ISTITUZIONI

Craxi nel suo discorso programmatico rivendicò il ruolo di precursore e preannunciò una serie di progetti: molti non hanno visto la luce mentre altri si sono persi nel gioco logorante della maggioranza divisa anche su questa materia

Rimane ancora sulla carta la «grande riforma»

ROMA — *«Chi non ha avvertito, o ha avvertito in ritardo, i segni di una decadenza delle istituzioni, i ritardi o i dati negativi che si ricavano eloquentemente dall'esperienza, se ne sta o se ne stava con la testa semplicemente rivolta all'indietro»*. Da quando Bettino Craxi, senza rinunciare a una venatura polemica, espose in Parlamento le sue proposte di riforma istituzionale, sono passati trentaquattro mesi. Oggi, qual è il bilancio del pentapartito a guida socialista? La coalizione ministeriale ha tenuto fede all'idea di una *«grande opera di rinnovamento»* e al proposito conseguente di un *«lavoro serrato»*?

Ai problemi istituzionali, nelle dichiarazioni programmatiche, Craxi dedicò allora una decina di pagine. Tra quelle promesse e la prova dei fatti, il divario è alto. In qualche caso, perfino crudamente ricavabile da indici ufficiali. Per esempio, alle Camere tre anni fa si garantì «un uso oculato» dei decreti legge da parte del governo. Invece, i dati dicono che (al 10 giugno scorso) ne aveva emanati già 169: 91 approvati, 50 decaduti, 16 respinti, 28 ripresentati. La media è di cinque decreti al mese, dal meno famosi a quello dirompente sulla scala mobile.

Il pentapartito a direzione socialista si presentava sulla scena con la proclamata ambizione di incidere in un disegno generale di *«riforma»* e *«modernizzazione»* delle istituzioni. Soprattutto qui, al contrario, languono i risultati. Eppure, la bandiera della «grande riforma» il Psi per primo l'aveva agitata, con insistenza e vigore propagandistico, dalla fine degli anni 70, nella fase precedente all'ingresso del suo leader a Palazzo Chigi. Anche se l'incertezza degli obiettivi concreti, l'altalena delle proposte e l'ambiguità delle scelte avevano via via dato a molti l'impressione dominante di una manovra politica, immaginata e condotta sullo sfondo della «concorrenza» socialista alla Dc. E la netta caduta di accenti e interesse reale attorno al tema della riforma istituzionale, venuta dal Psi (ma anche dalla Dc) nel triennio trascorso, è suonata ai più maligni osservatori come una conferma di quel sospetto.

Bilancio della legislatura e bilancio dell'attività di governo, finora coincidenti, in tema istituzionale si incrociano almeno in parte nelle sale di palazzo San Macuto, dove per quattordici mesi si riunisce la speciale Commissione Bozzi, il cui epilogo (gennaio '85) sancisce con una visibile lacerazione l'approdo insoddisfacente dei lavori. La relazione finale ha un profilo contraddittorio e un contenuto eterogeneo: sarà approvata solo da una minoranza della Commissione, mentre i comunisti non parteciperanno al voto conclusivo. Un mezzo fallimento.

Perché? I parlamentari del Pci denunciano subito le responsabilità dei cinque (discordi) alleati di maggioranza e, innanzi tutto, l'atteggiamento tenuto — alla prova dei fatti, dopo tante martellanti campagne — dalla Dc e dal Psi: la prima si rivela quasi esclusivamente interessata, per immediato calcolo politico, a fare spazio alla teoria dei «premi elettorali» di coalizione; il secondo sembra teso per lo più a favorire l'abolizione costituzionale del voto segreto in Parlamento, funzionale alla presidenza del Consiglio. Sta di fatto che quando Bozzi proverà a sbloccare il cammino delle riforme presentando lui otto proposte a Montecitorio, si ritroverà solo: sotto la sua firma, nessun'altra di partner della maggioranza. Del resto, qualche ministro socialista aveva a suo tempo teorizzato che le riforme istituzionali si fanno a colpi di decreto, con la logica dei fatti compiuti.

E passato un altro anno e mezzo, e un'occhiata all'agenda parlamentare dimostra che i progetti avviati o sulla rampa di partenza si devono in primo luogo all'impegno dei gruppi, non tanto all'azione governativa. Ecco sei esempi significativi: la revisione dell'immunità parlamentare (approvata da Montecitorio, ora a Palazzo Madama); la riforma dell'Inquirente (cammino inverso); la riforma della giustizia amministrativa; la creazione del ministero dell'Ambiente; la riforma regolamentare; la riforma della Presidenza del Consiglio (varata dalla Camera, ora all'esame del Senato).

Ogni progetto, naturalmente, ha una storia a sé. In certi casi il tragitto legislativo si è parzialmente arenato. L'impegno dei diversi partiti non è esattamente equivalente. Ma il governo ha brillato soprattutto per inerzia. E la stessa riforma della presidenza del Consiglio, su cui invece il gabinetto Craxi ha contribuito, risponde anche a un'iniziativa parlamentare. Fu proprio il Pci, con buona pace di alcune versioni interessate, a presentare per primo un disegno di legge che riordinasse funzioni e caratteri del centro del potere esecutivo. E pur con dei limiti (alcuni rilevanti), il testo approvato configura una soluzione di equilibrio nei rapporti governo-Parlamento, che contrasta con comportamenti istituzionali tenuti in questi anni dal pentapartito.

Ma ciò che soprattutto colpisce è l'elenco di inadempienze, di promesse non mantenute, di ritardi da parte governativa. Rispetto ai suoi stessi impegni. Ripassiamoli:

— Riordinamento dei ministeri: nulla di fatto. È forse il «prezzo» preteso dalla Dc per ingoiare il rospo delle rafforzate prerogative dell'inquilino di Palazzo Chigi?

— Riforma della dirigenza pubblica: il progetto è stato approvato in commissione. Ma invece di portarlo in aula, il governo l'ha «svuotato» con un decreto che proroga il precedente trattamento economico, insabbiando per ora la riforma.

— Disegno di legge sulla mobilità del personale: non se ne sa nulla.

— La riforma dei controlli, sullo Stato e sulle autonomie locali: idem come sopra.

— La finanza locale. Si accennava a «urgenti adeguamenti» da introdurre. Ma, con la burrascosa parentesi della «Tasco», siamo arrivati al punto che, ormai a metà anno, gli enti locali ancora non sanno come fare i bilanci per l'86.

Si potrebbe continuare, con le promesse non mantenute, con le inerzie in diversi campi: dal sistema dei concorsi al completamento dell'ordinamento regionale (dove per la verità c'è un «impasse» delle stesse forze politiche), al riconoscimento dei diritti dei consumatore, all'eliminazione di quelle norme e quei regolamenti che fanno di tutto per complicare la vita del cittadino alle prese con la pubblica amministrazione. Fino al capitolo spinoso delle nomine, dove non solo manca una nuova disciplina, ma si continua con le vecchie pratiche. Qualche documento, anche interessante, è uscito dalle stanze della «Commissione» per la «modernizzazione» creata a Palazzo Chigi. Ma sono finiti nei cassetti.

Nessun obiettivo centrato, dunque? Su un punto di grande rilievo il pentapartito Craxi vanta a sé il merito finale, se non decisivo: la firma del nuovo Concordato. Peccato che la sua attuazione abbia scatenato — per una gestione scorretta dei rapporti col Parlamento — polemiche e conflitti a vespai. Chiedere alla Falcucci.

Marco Sappino

Il segretario del Pci a Avola, diciotto anni dopo la strage dei braccianti

L'occasione della Sicilia

Natta: per l'Isola un programma e un governo capace di liquidare l'intreccio che la blocca

Non si può gabellare per rinnovamento né un cambio di presidenza né la sostituzione di qualche uomo: occorre mutare indirizzi e forze dirigenti - Attuare la piena eguaglianza dei partiti e l'uso corretto del potere e del denaro pubblico - La visita a Lentini

Dal nostro inviato

AVOLA — Natta ha voluto dedicare il penultimo giorno della sua presenza in Sicilia, per la campagna elettorale, a questo centro-simbolo delle lotte sociali e di un uso classista e reazionario dello Stato. Qui, diciotto anni or sono, vi fu il sanguinoso episodio della repressione di una manifestazione bracciantile, con due uccisi e molti feriti. Il segretario del Pci ha evocato quei fatti — accolto dagli applausi calorosi e commossi di una grande folla — nel quadro di una riflessione sulla storia dell'autonomia siciliana e dei suoi protagonisti, per rivendicare ai comunisti la coerenza della loro scelta di campo: «Perché non si dimentichi mai l'asprezza del cammino compiuto e perché sia chiaro che noi comunisti siamo e continuiamo ad essere sempre e soltanto da questa parte». Solo noi — ha aggiunto — possiamo dire in tutta tranquillità: le nostre mani sono pulite, le nostre coscienze tranquille. Semmai rammaricarci di non aver potuto e saputo fare di più. Ma siamo proprio qui a dirvi: vogliamo fare di più per la Sicilia; è solo per questo che sollecitiamo più forza.

Una foto diventata storica. La manifestazione ad Avola dopo l'uccisione di due braccianti da parte della polizia nel dicembre '68

Non poteva mancare, nel discorso di Natta, un ulteriore riferimento alla diatriba preelettorale tra la Dc e il Psi. «Ho sentito — ha notato — che Craxi ha imputato ai precedenti governi le poche opere e i guasti del clientelismo, della corruzione, del malgoverno in Sicilia, ma ha dimenticato che da 25 anni i socialisti sono corresponsabili con la Dc della direzione politica. Ho sentito che De Mita critica questo ministero per scarsa capacità di governo, di mancanza di impegno operativo, e giudica un'anomalia che il presidente del Consiglio venga a fare campagna elettorale per il Psi anziché occuparsi degli affari di Stato, ma dimentica che metà dei ministri sono democristiani». Ma, dimenticanze a parte, non si riesce a cogliere il senso di questo scontro polemico, avulso com'è dai temi concreti del governare, e sfuggente sulla questione politica: perché, nonostante i rimproveri reciproci, non solo restano insieme ma insieme proclamano che c'è solo il pentapartito? E, alla fine, tutto riducono ad una disputa strumentale sulla presidenza del Consiglio, che nulla ha a che vedere con l'oggetto del voto siciliano.

E ai problemi della Sicilia, e dunque al significato della scelta di domenica prossima, Natta ha dedicato ampia parte del suo discorso. La società siciliana è avanzata, eppure il divario tra il Nord e il Sud si è fatto più acuto, e questo è essenzialmente il risultato delle politiche nazionali, anche delle politiche perseguite nell'ultimo triennio dal governo pentapartito. E, soprattutto, questo è il risultato dell'occupazione dello Stato, del malgoverno, dell'intreccio sordido tra mafia e politica: qui si annidano gli ostacoli, i più sottili, i più maligni allo sviluppo, all'avanzamento pieno della società siciliana.

De Mita viene a farci grandi discorsi sulle regole del giuoco democratico. Ma in testa a queste regole ce ne sono due che ancora mancano: la piena eguaglianza tra tutte le forze democratiche, e l'uso corretto del potere e del pubblico denaro. Qui è, appunto, il nocciolo della nostra critica e della nostra proposta. Il segretario dc vanta un avvenuto rinnovamento del suo partito in Sicilia. Ma, a parte il fatto che si tratta davvero di un rinnovamento molto parziale, come di recente ha detto l'ex sindaco di Palermo, Elda Pucci, quel che più conta è che non si è cambiata né la linea politica, né il sistema di potere che hanno prodotto quella che De Mita chiama la «vecchia Dc». Non basta cambiare alcuni uomini, se poi il sistema resta lo stesso; se intatto rimane un indirizzo di discriminazione, il legame con i ceti più retrivi, l'opportunismo e peggio verso il terribile fenomeno mafioso, l'arroganza nell'esercizio del potere, la tolleranza verso la corruzione. Ben altro è il rinnovamento che occorre: anzitutto il rinnovamento dell'indirizzo politico e del programma, e coerentemente il rinnovamento delle forze dirigenti. È questo il presupposto oggettivo della proposta comunista per un governo autonomista e riformatore con la partecipazione a pieno titolo del Pci.

È questo il modo reale — ha detto concludendo Natta — di battere l'egemonia democristiana e rinnovare il potere, mentre l'esperienza di questi anni insegna inequivocabilmente che il pentapartito, chiunque lo presieda, lungi dal costituire un argine al potere dc, ha creato invece le condizioni perché esso sia tornato a ritessere la sua trama arrogante. Ci vuol altro che una presidenza per aprire e consolidare un nuovo corso della vita siciliana e della vita italiana!

Come già era avvenuto nelle settimane passate, il segretario del Pci nel suo trasferimento verso la località del comizio ha fatto tappa in una cittadina rossa: questa volta il grosso centro di Lentini nel Catanese. Egli è stato ricevuto nella sede municipale dal sindaco comunista ed è stato salutato, sulla piazza, da molte centinaia di persone.

Giuseppe Vittori

Ecco come cambierà la legge La Torre

«Contro la mafia con norme ancora più chiare ed efficaci»

L'opinione dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo - Le proposte di modifica approvate dalla commissione parlamentare - Non servirà più il «certificato anti-cosche» - Aboliti diffida e soggiorno obbligato in altre regioni - L'amministratore giudiziario gestirà i beni sequestrati (quelli confiscati, destinati ad usi sociali e ad attività produttive)

Dal nostro inviato

PALERMO — Presto in Sicilia non ci sarà più bisogno di presentare la «certificazione antimafia» per partecipare ad appalti inferiori a importi rilevanti o per richiedere licenze. Detto così potrebbe quasi sembrare un cedimento nei confronti delle cosche e delle loro attività illecite. Invece è vero il contrario. Il fatto è che una buona legge — come lo è la Rognoni-La Torre: la cosiddetta legge antimafia — rischia di diventare antipopolare quando viene applicata in modo distorto e indiscriminato. Un esempio? Una cooperativa di centinaia di soci che avanza richiesta di un qualsiasi finanziamento, deve — secondo le attuali disposizioni emanate dal commissario antimafia — allegare i certificati di ognuno dei singoli componenti, con i disagi immaginabili, specie per chi abita nei centri dell'entroterra. Insomma molta rabbia per i cittadini e nessun risultato concreto.

Ma, abbiamo detto, presto le cose cambieranno. Lo ha deciso la commissione parlamentare antimafia che ha ratificato ieri l'altro la proposta del comitato ristretto (di cui hanno fatto parte tra gli altri l'ex magistrato Luciano Violante, responsabile Pci per i problemi della giustizia, e Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente) relative anche ad altre rilevanti modifiche tra le quali spicca l'estensione della normativa antimafia agli organizzatori dei traffici di droga. Vediamole.

Abolito il provvedimento di diffida, al quale sono interessati in Sicilia quasi cinquantamila persone. «Per lo più — dice Aldo Rizzo che stamane a Palermo presenterà la proposta nel corso di una conferenza stampa all'hotel delle Palme — per fatti lontani nel tempo o di scarso rilievo. Gli effetti di questo istituto spesso si riducono sostanzialmente a uno: mettere in difficoltà chi vuole tornare a condurre una vita onesta. Si pensi ai problemi per trovare un lavoro o al fatto che spesso il provvedimento si accompagna al ritiro della patente».

La proposta prevede poi l'abolizione del soggiorno obbligato in altre regioni. Finora infatti la misura non ha impedito ai mafiosi di continuare altrove la loro attività e ha sollevato invece grossi problemi nell'ambito delle popolazioni locali.

Quanto alle misure patrimoniali, viene introdotta una nuova figura: quella dell'amministratore giudiziario-imprenditore, il suo compito sarà quello di gestire i beni sequestrati al mafioso e di far continuare l'attività dell'impresa allo scopo di tutelare il lavoro dei dipendenti, i diritti dei fornitori e l'economia isolana in generale. Beni confiscati (la confisca è l'atto definitivo e successivo al sequestro) e relativi utili saranno destinati a fini sociali e produttivi. «Ad esempio — è ancora Rizzo che parla — affidati a cooperative giovanili o ai dipendenti delle stesse aziende. A questo scopo è istituito un "comitato" presso la prefettura, di cui fanno parte il prefetto, il sindaco, l'amministratore giudiziario e il sindacato più rappresentativo nel settore».

Infine, oltre a norme che hanno l'obiettivo di rendere più snella e agile l'attività dei magistrati, viene introdotto l'istituto della «riabilitazione». In sostanza, chi è stato sottoposto a sorveglianza speciale, anche se ha finito di scontare la pena, continua per tutta la vita a subirne le conseguenze (non può partecipare ad appalti, ottenere concessioni, ricevere la patente e via dicendo). Con le nuove norme, dopo un periodo di almeno tre anni, l'ex sorvegliato speciale può chiedere al tribunale l'attestato di riabilitazione che verrà concesso dopo gli ovvii accertamenti di polizia giudiziaria.

Torniamo alla certificazione antimafia. Al posto del certificato sarà sufficiente una dichiarazione sostitutiva dell'interessato. La pubblica amministrazione, a sua cura, provvederà a compiere le necessarie verifiche però su una fascia più ristretta di persone (ad esempio sui rappresentanti legali delle imprese o delle cooperative e non su tutti i singoli componenti) e tralasciando i lavori di modesta entità. Per chi fornisse dichiarazioni false, la commissione prevede l'arresto da uno a quattro anni e la revoca della concessione.

Perché questa scelta? «La commissione parlamentare — rileva Aldo Rizzo — ha da tempo accertato la piena validità della normativa Rognoni-La Torre, sotto il profilo delle misure patrimoniali e di quelle cosiddette "interdittive" a carico dei mafiosi. Abbiamo però constatato che nella pratica si erano verificate distorsioni. Abbiamo voluto allora riportare l'applicazione di queste norme su un piano di correttezza e di efficienza, nell'interesse della sana imprenditoria, con l'obiettivo di favorire il reinserimento e di evitare inutili forme persecutorie a carico di cittadini onesti. La commissione sta tuttora esaminando una normativa per dare più trasparenza alle amministrazioni locali. In particolare l'ipotesi di sospensione automatica dall'incarico per il sindaco, l'assessore, il consigliere inquisito per fatti mafiosi o connessi all'incarico che svolge o, ancora, sottoposto a misure di prevenzione antimafia».

Guido Dell'Aquila

Gli omissis della Bankitalia e due promozioni poco limpide

Con la trasmissione alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia dei rapporti ispettivi della Banca d'Italia concernenti il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, sembra essersi chiusa, per il momento, una vicenda che rischiava di diventare assurda. In effetti, il presidente della Commissione antimafia aveva chiesto, sulla base di una deliberazione della Commissione medesima, quei documenti al dott. Ciampi già dal 29 maggio scorso. Ma il governatore aveva risposto, il 5 giugno, con una lettera in cui ci si impegnava soltanto a «un attento studio» della richiesta, accampando «obblighi di legge... la cui inosservanza è sanzionata dall'art. 326 del codice penale».

Naturalmente, nessuno ignorava tali obblighi di legge e l'opportuna riservatezza, che da essi deriva, per le ispezioni della Banca d'Italia. E tuttavia è sembrato a tutti assai strano che si facesse ricorso ad essi per non consegnare, al Parlamento, un materiale che potrebbe rivelarsi prezioso per l'attività di una Commissione incaricata di occuparsi del fenomeno della mafia e di ogni forma di delinquenza organizzata. Cosa mai potrebbe fare, una commissione parlamentare sulla mafia, se non avesse accesso a documenti di quel tipo? E non suonava forse come un'offesa alle prerogative del Parlamento l'atteggiamento della Banca d'Italia? Così tutti si sono chiesti cosa avesse indotto il governatore ad agire in questo modo. Ma, appena la notizia di questo episodio è trapelata sulla stampa, il governatore ha concluso subito l'«attento studio», e la Commissione parlamentare ha avuto il materiale richiesto.

Bene. La stranezza dell'episodio continua tuttavia a suscitare, in noi, interrogativi di varia natura. Noi non conosciamo i risultati dell'ispezione per il Banco di Napoli: e forse le recenti vicende giudiziarie che hanno investito questo istituto (e che sono apparse collegate ad indagini su certi ambienti camorristici napoletani) non c'entrano nulla. Ma per la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania non è così. I documenti ispettivi della Banca d'Italia circolavano da gran tempo in Calabria, e il nostro giornale ne dette notizia, unico fra i giornali italiani. In essi si raccontava di gravi irregolarità nella conduzione economica e manageriale di quella Cassa, e di mutui concessi a uomini e imprese, noti per i loro rapporti mafiosi. E si sa anche che i maggiori responsabili della Cassa all'epoca dell'inchiesta (che è del 1983) hanno fatto, dopo l'ispezione della Banca d'Italia, brillanti carriere. Il presidente, Francesco Del Monte, che si dice sia uomo legato all'on. Andreatta, è diventato vicepresidente della Banca nazionale del lavoro. Il direttore, Francesco Sapio, che si dice sia uomo legato all'on. Misasi, è diventato presidente.

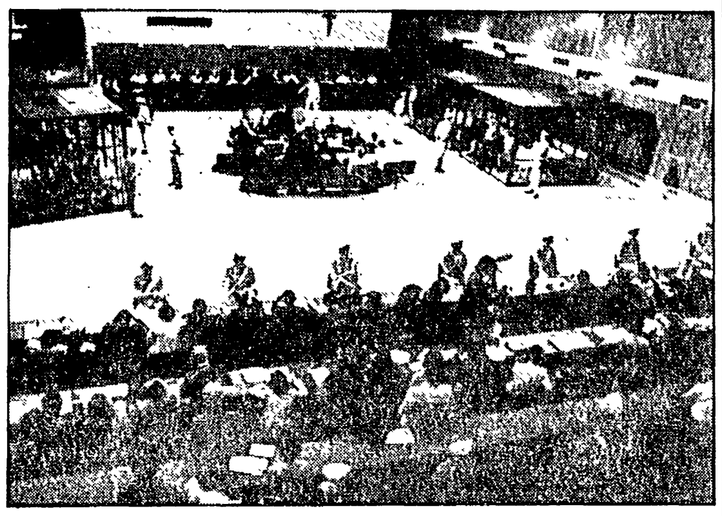
Di fronte a questi fatti, l'episodio fra Commissione parlamentare antimafia e Banca d'Italia da strano diventa sconcertante. E gli interrogativi più pesanti diventano legittimi. Noi ci auguriamo sinceramente, per il prestigio della Banca d'Italia, che tali interrogativi possano essere fugati, e che, anche attraverso l'iniziativa della Commissione parlamentare, si faccia piena luce sui rapporti fra gli istituti di credito meridionali e attività di tipo mafioso: colpendo, se ci sono, i responsabili e restituendo così piena credibilità a vari istituti bancari.

Dialogo nelle gabbie degli imputati al processo per la Lauro

Abu Abbas e i suoi? «Banda di delinquenti»

Parla Assadi, il dirottatore pentito

Dice il militante dell'Olp: «Mi hanno ingannato facendomi credere ad un'azione militare in Israele» - Armi fornite dalla mafia ai terroristi in cambio di droga



Dalla nostra redazione

GENOVA — È iniziato il processo contro i cinque palestinesi che dirottarono l'Achille Lauro. La Corte si ritira per decidere sulle eccezioni preliminari e, nella pausa di udienza, nascono e si intrecciano fili di dialogo tra le quattro gabbie che ospitano gli imputati. Comincia Abdelatif, esprimendo il suo disappunto perché il pubblico ministero ha voluto contestargli il reato di banda armata. Replica Gandura, dichiarando — grosso modo — che il dottor Carli è una brava persona; *«non ci vuole male»*, aggiunge. *«Facile per te parlare così* — ribatte Abdelatif — *tu che tra un po' te ne uscirai...»*. Il sottinteso è che Gandura ha *«collaborato attivamente»*. Anche Assadi ha *«collaborato attivamente»*, anzi: schematizzando un poco, è il *«pentito»* del gruppo. Così Molgi, il capocommando, il *«duro»*, lo interpella con un tono a metà fra la minaccia e l'appello. *«Non puoi aver smesso di sostenere la nostra causa»*, gli dice; e conclude. *«Il fatto che noi siamo chiusi qui non significa che la nostra causa non vada avanti»*.

Il fatto è che Assadi, rispetto al gruppo, si sente quasi estraneo, e durante l'istruttoria aveva spiegato assai bene perché. *«Sono militante dell'Olp da dodici anni* — aveva raccontato — *e il 1° agosto, mentre mi trovavo ad Algeri, seppi che ero stato prescelto, insieme ad altri tre, per una operazione importante. La richiesta partì da Abu Abbas, che ci disse che doveva compiere una azione militare al centro di Israele. Per me sarebbe stato un grandissimo onore morire sulla mia terra e quando fui chiamato aderii con entusiasmo. Io appartenevo ad un reparto speciale suicida, alle dipendenze di Arafat. Gli altri componenti del commando appartenevano, invece, ad un reparto analogo alle dipendenze di Abu Abbas»*.

Un distinguo irrilevante? Tutt'altro. *«Mentre io faccio parte dell'esercito regolare* — precisò Assadi — *gli altri fanno capo alla banda di Abu Abbas, che è costituita da delinquenti comuni, dediti ai furti e ad ogni sorta di reati nel Libano. Abbiamo avuto molti scontri con loro proprio per questo motivo. E quando Abu Abbas chiese uomini per un'azione, io ebbi dei sospetti che, trattandosi appunto di Abbas, dovesse trattarsi di qualcosa di poco pulito, poiché lui è un brigante e capo di una banda di briganti; ma quando mi fu spiegato di cosa si trattava, pensai che la comune coscienza di lotta avesse avuto il sopravvento anche su di lui e che quindi si trattasse davvero di un'azione militare, anche se suicida»*.

Assadi, cioè, accettò, venne addestrato per sei mesi in un apposito campo in Algeria, girò per l'Italia come gli veniva ordinato e si imbarcò sulla Lauro sempre convinto di partecipare ad una missione suicida nel porto di Ashdod. Fino a quando — la «nave blu» non era neppure ancora salpata dal porto di Genova — Molgi annunciò che aveva disinnescato due delle bombe a loro disposizione. *«Chiesi spiegazione di questo fatto* — raccontò poi Assadi ai giudici — *e dissi che per conto mio, visto che ci volevano ancora cinque o sei giorni prima di arrivare ad Ashdod, era inutile esporsi così, con rischio di farsi scoprire; ma gli altri se ne infischiarono del mio parere e fu allora che cominciai a sospettare che l'azione fosse diretta a scopi diversi da quelli che mi avevano detto. Da quel momento cominciai ad isolarmi dagli altri, perché non mi fidavo più di loro»*.

Youssef Al Molgi, il «duro» capo del commando terrorista; accanto al titolo l'aula del processo

I sospetti di Assadi trovarono conferma quando la Lauro si avvicinò ad Alessandria e Molgi tirò fuori la lettera di Abbas con le istruzioni: l'obiettivo era il sequestro della nave. *«Io rimasi stupito e addolorato* — rievocò Assadi — *perché mi resi conto che non partecipavo più ad una azione suicida, patriottica e onorifica, ma ad un'azione terroristica»*.

Interessantissime anche altre dichiarazioni di carattere più generale rese da Assadi in istruttoria. *«Io sono nella rivoluzione da 12 anni* — affermò ad esempio — *ed è fatto notorio fra di noi che Genova è la sede in Italia, come Napoli e molto più di Roma, di alcune organizzazioni terroristiche medio-orientali, come il gruppo di Abu Abbas e il gruppo di Abu Nidal; quest'ultimo, che 13 anni fa si è ribellato ad Arafat, lavora espressamente al servizio della Siriza per assassinare le personalità palestinesi seguaci di Arafat»*.

E ancora: *«Mi risulta che tali organizzazioni terroristiche abbiano rapporti con la mafia; che siano cioè rifornite di armi ad opera della mafia. Mi risulta che tutti gli attentati organizzati in Italia da questi gruppi, siano stati compiuti con armi fornite da una banda che fa capo ad un commerciante napoletano forse residente a Genova. Invece le armi utilizzate per il sequestro dell'Achille Lauro sono giunte dalla Tunisia perché il mercante napoletano aveva chiesto troppo e non c'era stato accordo sul prezzo. Abu Abbas, per ragioni di sicurezza, preferirebbe sempre usare armi fornitegli dall'Italia, perché c'è meno rischio di controlli e di intercettazioni: ma queste armi costano troppo. Sono armi fornite dalla mafia in cambio di droga proveniente dal Libano, e servono per compiere attentati in tutto il mondo»*.

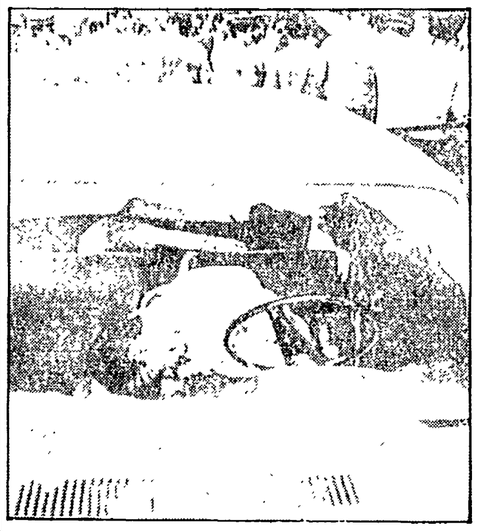
Infine *«problema di coscienza»* che Assadi confidò ai giudici e che, fortunatamente, non ha trovato riscontro: *«Quando a Tunisi ci preparavamo a partire per l'azione, Abu Abbas ci disse che dovevamo stare tranquilli, perché se ci avessero presi lui avrebbe immediatamente posto in essere una rappresaglia; disse che entro un mese dal nostro arresto avrebbe sequestrato una nave o un aereo del paese che ci avesse catturati, chiedendo in cambio la nostra liberazione. Questo mi fu detto anche al momento dell'arresto da Molgi, che me lo ha ripetuto poi in carcere e durante le traduzioni; la stessa cosa hanno ribadito gli altri membri del commando; tutti dicevano che volenti o nolenti, nonostante i processi e gli interrogatori che avessimo dovuto subire, saremmo stati entro un mese liberati»*.

Rossella Michienzi

L'agguato rivendicato dall'Eta

Questa volta Madrid non crede alle bombe

La democrazia, che sembrava in causa nell'82, non è oggi scossa dal terrorismo



Dal nostro inviato

MADRID — È come se l'attentato terrorista, il massacro di due ufficiali e di un soldato dell'esercito spagnolo, fosse successo in un altro posto. Lontano da qui e non invece in un quartiere residenziale di questa capitale. Madrid dopo qualche ora di choc dell'altro ieri per la spietata spettacolarità dell'agguato rivendicato dall'Eta militare, sembra ora avere incassato bene il colpo. Ieri ci sono stati momenti di tensione durante la mattinata. I funerali del comandante Ricardo Saenz de Ynestrillas, noto per il suo passato golpista, del tenente colonnello Carlos Vesteiro e del soldato Francisco Casillas Martin hanno offerto l'occasione all'estrema destra di gridare in piazza insulti verso il governo e il sistema democratico. Una gazzarra che non ha risparmiato nemmeno il capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale José Maria Saenz de Tejada. Segno dei tempi, evidentemente. Una manifestazione di intolleranza ma che non ha coinvolto in nessun modo la città. Già l'altro ieri sera, dopo poche ore dal massacro, Madrid aveva l'aspetto di sempre: molta gente per le strade, i caffè, i ristoranti, le discoteche, le sale da gioco erano frequentati dalla solita folla che tenta quotidianamente di rendere interminabili le notti della capitale.

Il terrorismo dell'Eta, o dell'estrema destra, preoccupa ma non fa paura. Inquieta perché dimostra che il problema dei Paesi baschi non è satto ancora risolto e gli attentati terroristici rappresentano un aspetto preoccupante e delicato per la vita stessa del Paese. Potrebbero ridare fiato alle spinte autoritarie tuttavia presenti all'internod elle forze armate. Spingere verso l'aumento della repressione militare indiscriminata che finirebbe inevitabilmente per minacciare lo stesso sistema democratico.

Ma la Madrid di oggi non è una capitale in preda alla paura. «El miedo», che solo quattro anni fa aveva fatto da sfondo oscuro e inquietante alla consultazione elettorale, con i ricatti e le minacce di golpe, ora sembra un ricordo del passato. Un ricordo vivo, ma pur sempre una reminiscenza di una situazione che non è più quella attuale. La scomparsa della paura è sicuramente il fiore all'occhiello di Felipe Gonzalez. Il bilancio dei quattro anni di governo socialista è per molti aspetti — soprattutto per quanto riguarda la politica economica e sociale — deficitario e indifendibile per lo stesso Psoe. Ma sul versante della «pacificazione interna» i socialisti vantano un grande successo. La transizione sembra ormai definitivamente conclusa. Anche se il merito naturalmente non è solo del governo Gonzalez ma rappresenta una vittoria della democrazia spagnola.

Come mai il potere militare spagnolo che solo pochi anni fa appariva quanto meno tollerante nei confronti dei settori golpisti dell'esercito oggi sembra riconoscere in pieno l'autorità del sistema democratico, l'autorità del potere civile? «Nell'82 l'elettorato spagnolo — dice Antonio Elorza, docente di Storia alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Madrid — ha fatto nella sua grande maggioranza una chiara scelta democratica. E ciò ha prodotto un notevole cambiamento di clima politico nel paese. La mentalità dei militari non è cambiata, l'esercito non è stato democratizzato. Ma il potere militare ha dovuto prendere atto della nuova realtà. I dieci milioni di voti socialisti, la quasi totale scomparsa dell'elettorato di estrema destra, hanno indubbiamente demoralizzato la parte più reazionaria dell'esercito».

A tutto questo bisogna aggiungere che in questi quattro anni Felipe Gonzalez è stato molto attento a tenere «tranquilli» gli alti ufficiali: anche quelli con alle spalle un passato, non lontano, di tentativi golpisti. È il caso del comandante Saenz de Ynestrillas, uno dei due ufficiali assassinati martedì, coinvolto nel 1978 in un progetto golpista, incarcerato per pochi mesi e poi riammesso tranquillamente negli alti ranghi dell'esercito dove fino all'altro ieri occupava un posto di grande responsabilità. E come lui, tanti altri. Nessuna epurazione quindi, nessuna punizione da parte di quel governo socialista che pure i militari avevano visto come un pericolo da evitare. Una «prudenza» che ha portato Gonzalez a non rispettare, anche in questo campo, una vecchia promessa elettorale. E cioè la riabilitazione di quegli ufficiali dell'Unione democratica militare che all'inizio degli anni 70 lottarono clandestinamento contro Franco e furono successivamente allontanati dall'esercito.

Altri elementi che hanno contribuito a «tenere buoni» i militari nostalgici sono stati la scelta pro Nato del governo socialista, l'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea. Tutti fattori che, nel bene e nel male, hanno contribuito a togliere definitivamente il paese da una certa condizione di «isolamento» facendolo entrare a pieno titolo nell'Europa. Una situazione che è valutata evidentemente positivamente, anche dai militari. Senza dimenticare inoltre, che tutto questo ha anche contribuito a tranquillizzare il potere economico e finanziario del Paese. Un potere — soprattutto quello delle banche — che non è stato minimamente intaccato o messo in discussione, e che anzi in questi quattro anni ha visto lievitare di molto i propri guadagni per la politica economica di stampo liberista portata avanti dal governo socialista. Una politica che si è tradotta in una secca diminuzione dei salari reali, mentre gli 800 mila posti di lavoro promessi da Gonzalez si sono tramutati in altrettanti nomi nelle liste dei disoccupati.

Nuccio Ciconte

Con italiano è incominciata l'avventura degli esami di maturità

Hanno scelto quasi tutti il primo

Oggi versione dal latino e problema

Polizia, carabinieri e buste con dispositivo di controllo per garantire la segretezza della prova scritta - Dall'inizio della prossima settimana i colloqui sulle due materie

ROMA — Dopo il tema di italiano, oggi la seconda puntata degli esami di maturità divide i 450.000 studenti. I ragazzi del Liceo scientifico avranno a che fare con gli esercizi di matematica, quelli del Liceo classico con la versione dal latino, quelli dell'Istituto tecnico commerciale con il compito di ragioneria. Poi, all'inizio della settimana prossima, partiranno i colloqui su due materie, una scelta dalla commissione d'esame e l'altra indicata dal candidato. Ieri mattina, ha funzionato il meccanismo «segretissimo» messo in piedi dal ministero della Pubblica istruzione per proteggere la segretezza dei temi di italiano. Intanto sono stati resi noti i primi dati sugli scrutini. Nelle elementari e nelle medie la percentuale dei promossi è rimasta invariata. Crescono invece le bocciature nelle medie superiori. I promossi infatti sono diminuiti dal 52% dell'anno scorso al 51% di oggi. Torniamo alla maturità.

I temi proposti a tutti gli studenti sono i seguenti:

1 «Attraverso quali esperienze avete imparato ad apprezzare la parola scritta rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo. Acquistando il gusto della lettura e raggiungendo la comprensione del valore dell'opera letteraria?».

2 «Della poesia del nostro secolo si è detto che essa è essenzialmente lirica, personale, individuale, voce interiore del poeta che poco indulge al "narrativo". Soffermatevi su qualche poeta del novecento mettendone in risalto le caratteristiche accennate».

3 «Accentramento e decentramento nella valutazione della destra storica dopo la formazione dello Stato unitario».

4 Maturità classica: «Quali differenze fondamentali avete rilevato fra la maturità greca e quella latina attraverso il vostro studio del mondo classico?».

4 Maturità scientifica, tecnica, professionale e linguistica: «I mezzi di trasporto dalla ruota e dal primo legno navigante fino a quelli odierni hanno influito in maniera decisiva sul progresso dell'umanità. Riferitevi a qualcuna delle innovazioni più significative valutandone gli aspetti tecnico-scientifici e effetti economici e sociali».

4 Maturità magistrale: «Come offrire all'alunno della scuola elementare una conoscenza dei problemi ecologici che costituisca un valido elemento per una educazione al rispetto della natura e dell'ambiente?».

4 Maturità artistica (arte applicata): «Rapporti tra materiali, tecniche e forme in un'opera d'arte, scelta come esemplare di corrente o di scuola artistica».

BOLOGNA — Studenti impegnati ieri mattina nella prima prova scritta degli esami di maturità

MILANO

Aspettano il tema atomico e arriva la parola scritta

MILANO — «E io che mi aspettavo il tema atomico. Il bello è che i giornali lo avevano scritto che era troppo scontato, che non sarebbe uscito. Eppure io ero sicurissimo». Nonostante la delusione, Marco sorride. Tranquillo? «Più che altro incosciente. Sono privatista e lo so già che tanto saremo tutti tostati, se non allo scritto, all'orale». È il primo a finire, dopo «sole» quattro ore di lavoro. Gli altri resteranno a lambiccarsi il cervello fino quasi alle tre del pomeriggio. La piccola folla che attende nel cortile del Liceo classico milanese Carducci piomba addosso al giovane; è fatta di ragazzi che aspettano gli amici, di responsabili delle scuole private, di genitori trepidanti. Tutti vogliono «la scaletta» dei temi, poi tirano un sospiro di sollievo. «Facili». Perfino quelli che la maturità l'hanno già fatta l'anno scorso commentano con aria saputa: «Sempre le solite cose che girano e rigirano».

Ma intanto i maturandi che cominciano a uscire hanno facce stravolte: «Sono in coma, oggi dormo tutto il giorno. Manca che domani ci rifilino Tacito, poi mi suicido». I più filosofi sembrano dire: «Il primo giorno è andato, poi si vedrà», ma la preoccupazione è il sentimento prevalente. Una ragazza ha persino il dubbio di avere fatto un tema troppo scorrevole e chiaro, «da elementari». Invece per la maturità doveva essere «bello intricato». O no?

Quasi tutti hanno scelto il primo tema, ma ciascuno lo ha interpretato a modo suo. Uno ha messo a confronto informazione scritta e televisione. «Ho sbagliato? Ma se uno sviluppa il titolo del tema dicono che è banale, se amplia un po' il discorso va fuori tema, insomma che cosa vogliono?». La frase incriminata è quella che si riferisce alla parola scritta «rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo».

Bisogna vedere — spiega Maurizo — se questo «rispetto» nella fattispecie vuole significare «a confronto» o «in relazione». Io l'ho interpretato nel primo modo, altrimenti era troppo complicato.

Io invece — ribatte un altro — non ero d'accordo con l'assunto e ho insultato il ministero.

Si discute ancora del primo tema Chiara ha parlato dei movimenti culturali presenti nella società oggi, delle varie forme di comunicazione culturale, illustrando quelle che le piaccioni di più. «Ad esempio il teatro, perché c'è una comunicazione diretta. Insomma in un contesto culturale non si può privilegiare un aspetto piuttosto che l'altro».

La sua amica Silvia è d'accordo. Anche lei non ha voluto dare ragione al presupposto del tema. Altri hanno scelto invece la via delle citazioni. «Io — dice Annelisa sorridendo — l'ho infarcito di esempi e citazioni per mostrare tutta la mia ampia cultura. Volevo ficcarci dentro anche un verso di Virgilio in latino, ma proprio non ho trovato il modo di farcelo entrare». Simona invece ha distrutto la civiltà attuale, il decadimento della lingua e tutto il resto. «Mancava solo l'imbarbarimento dei costumi — ride — e poi eravamo a posto».

C'è anche chi rimpiange la propria onestà. «Se avessi portato la letteratura avrei potuto copiare tutto. C'era un accidenti di privatista che si teneva il libro proprio aperto, tranquillo tranquillo, sul banco». «E io che invece non ho neppure potuto tirare fuori gli appunti che tenevo nei calzini — ribatte una ragazza finita in una commissione più severa —. C'era un tipo con la barbetta che guardava dappertutto, nel dizionario, sotto il foglio, e all'inizio ci ha sistemati nei posti come ha voluto lui. Beh, tanto gli appunti non sarebbero serviti a niente».

Bisogna attendere quasi fino allo scadere delle sei ore concesse ai maturandi per veder comparire il primo studente che non ha seguito la scelta quasi obbligata del tema cosiddetto di attualità. Enrico, aspetto e linguaggio da primo della classe, ha scelto i poeti del Novecento ed è stupito di trovarsi in scarsa compagnia. «Sarà che amo moltissimo la poesia del '900, ma mi è sembrato quasi un miracolo che per una volta abbiano dato spazio a questi poeti. Forse è un indice di mutamento. Il tema era bello, poco legato a nomi precisi, perciò lasciava liberi di spaziare...».

Per molti invece la poesia del Novecento è stata una vera mazzata. «Il nostro prof — protestano disperati i più — ce li ha fatti così, tanto per dire che li aveva nominati, e gli ultimi due giorni dell'anno. Di Montale abbiamo fatto una sola poesia. Come si fa a fare un tema su una poesia?».

Anche il tema storico è stato gradito solo dagli «specialisti». Paolo lo ha preferito solo perché temeva di non avere una sufficiente esperienza di lettura per poter affrontare il primo. «E poi perché porto storia come prima materia. L'argomento era piuttosto complesso e non abbastanza trattato nei testi, però suggeriva riflessioni e collegamenti con avvenimenti storici precedenti».

Un altro ha avuto una fortuna sfacciata, proprio sulla destra storica aveva preparato una ricerca specifica. Così farà un figurone con due fogli interi di sapienza. Tutto il contrario di un suo compagno di corso: «Nel ripasso dovevo scegliere, la destra o la sinistra. Ho scelto la sinista e naturalmente è uscita la destra. Era fatale».

Comunque il tema è andato. Ora si pensa alla versione, dicono tutti che sarà un brano di Seneca, ma sono gli stessi che per il tema erano pronti a scommettere su Manzoni...

Paola Soave

INTELLETTUALI

Tutti d'accordo: belli, orribili, noiosi, stimolanti

ROMA — I temi? Belli, anzi noiosi, scontati, difficili, banali. I *«maître à penser»* scomodati, secondo una tradizione che risale ai tempi remoti della maturità, a commentare le tracce dei temi hanno ovviamente dato giudizi molto diversi. E mentre il 90% degli studenti sceglieva il primo tema (commentare per iscritto la scoperta della parola scritta, un gioco di specchi) le preferenze di chi la maturità l'ha fatta da un pezzo si sono mostrate molto più varie e variamente motivate. Diciamolo subito: non prevale l'entusiasmo. Anzi, l'accusa di «loffiaggine» è prevalente.

Controcorrente va però lo scrittore **Luigi Malerba**. Per lui il primo tema è sì «quotidiano e ovvio» ma permette di parlare della «falsificazione sistematica delle notizie fatta dai telegiornali, a differenza di altre forme espressive e di comunicazione come un film di Bunuel profondamente vero nella sua umanità». Luigi Malerba avrebbe però preferito fare il tema indicato per la maturità classica. «È un tema colto, ampio — dice —. Uno svolgimento possibile è ricordare che il punto d'arrivo della cultura greca, la sua maturità, è quella fusione di scienza e filosofia che solo ora, con la fisica delle particelle subatomiche, sembra realizzarsi. Mentre la cultura latina ha espresso il suo massimo momento nella definizione del *Corpus Iuri*, del diritto». Complessivamente, comunque, i temi «sono inaspettati, imprevedibili, vanno bene».

«Sono orribili»: il giudizio di **Oreste Del Buono** è senza mezzi termini. «Sono contento dei miei sessanta e passa anni che mi permettono di scampare allo sgomento che qualsiasi ragazzo proverebbe di fronte a questi titoli». Oreste Del Buono avrebbe comunque senz'altro scartato quello sulla poesia del 900. Il tema del liceo classico è «singolare», dal momento che «in realtà nelle nostre scuole si studia latino e greco prescindendo completamente dal retroterra culturale, come se i ragazzi dovessero andare poi a fare i baristi nell'Atene o nella Roma antica». E comunque si tratta di «titoli macchinosi, difficili, noiosi».

Mario Spinella è invece piuttosto preoccupato della «poca proiezione all'esterno della scuola» che questi titoli presuppongono. «Sono temi molti interni alla logica scolastica. Comunque io avrei scelto il primo tema. È l'unico pedagogico, maieutico».

Anche **Alberto Bevilacqua** ha trovato i temi «molto specialistici», perché «si fissano su aspetti settoriali che denunciano la mentalità prevalente della cultura italiana di fermarsi sul marginale, tralasciando il quadro generale». Il titolo del secondo tema (quello sulla poesia del 900) è per Bevilacqua inesatto: «La formulazione del titolo — ha detto — non specifica di quale poesia del 900 si parla: italiana o anche di autori stranieri? E poi, chi l'ha detto che nel 900 la poesia era essenzialmente lirica? È un'inesattezza».

Tiepido è anche lo storico **Massimo Salvadori** sul terzo tema, quello che propone una digressione storico-istituzionale sull'azione della Destra al governo: «Il tema — ha detto — è abbastanza buono nel senso che coglie un nodo importante dell'assetto istituzionale nell'Italia post-risorgimentale, ma un tema più generale avrebbe consentito ai ragazzi di mettere in luce una preparazione più ampia».

Un giudizio condiviso anche dallo storico **Rosario Romeo**: «Il problema dell'accentramento e del decentramento nella valutazione della Destra storica dopo l'unità d'Italia è indubbiamente di un certo interesse, trasportabile com'è nella realtà attuale. Ma non so quanti studenti potranno affrontarlo in un tema. Di sicuro — osserva con realistico pessimismo — verranno fuori parecchie considerazioni dissennate, ma questo in fondo non è un problema se si pensa alle pazzie che sono state scritte sull'argomento dagli storici stessi».

La dichiarazione di **Baget Bozzo** è tra le poche solidali con il gruppo di ispettori ministeriali che hanno elaborato i titoli dei temi. «Non credo che questi temi siano poi molto difficili — ha commentato il sacerdote-politologo —. Il tema di storia, ad esempio, ha dei risvolti di attualità che possono aiutare e stimolare gli studenti. Per fare quelli di italiano invece basta aver letto qualche poeta del novecento. L'altro, quello sul gusto della letteratura, è facilissimo. Ma ha due grossi difetti: è capzioso perché dà per scontato che la letteratura sia la forma espressiva più apprezzata da tutti e si presenta come un invito alla retorica perché lo studente di fronte ad un tema formulato in quel modo non deve fare altro che svolgere all'infinito il concetto espresso dal titolo».

«Io avrei scelto il primo tema — dice **Ersilia Zamponi**, autrice del "Draghi locopei" — ma dubito che i ragazzi studino questo. E che gli insegnanti lo insegnino. È più facile indurre i ragazzi a leggere che insegnare loro il piacere della lettura». Ma questo gli ispettori ministeriali lo sanno?

Romeo Bassoli

Il caso Alfa

Non lasciamo all'Iri carta bianca

La trattativa Alfa-Ford ripropone in primo piano i problemi essenziali che riguardano il sistema delle Partecipazioni statali: problemi di indirizzo strategico, e di assetto istituzionale. Io credo che sull'uno e sull'altro versante si imponga una riflessione critica intorno agli orientamenti dell'attuale gruppo dirigente dell'Iri, ma questa riflessione non mi pare presente, nella misura necessaria, nelle posizioni fin qui assunte dal nostro partito. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo di Gian Franco Borghini su l'Unità del 14 giugno scorso, nel quale si sostiene che ogni decisione sul futuro dell'Alfa spetta esclusivamente ai vertici dell'azienda, della Finmeccanica e dell'Iri. Francamente, non condivido questa posizione, in quanto assegna all'Iri uno spazio di manovra di decisione del tutto incondizionato proprio nel momento in cui molti legittimi interrogativi sorgono sugli indirizzi strategici del gruppo.

L'affermazione della autonomia delle aziende pubbliche ha un valore in quanto si tratta di mettere un argine all'invadenza dei partiti di governo e alla tendenza ad una lottizzazione che intacca i meccanismi più delicati di funzionamento delle imprese. Ma ciò riguarda solo la gestione e non le scelte strategiche, le quali non possono non essere ricondotte alla responsabilità politica, come ricorda anche Borghini. Ora, possiamo dire che la decisione di privatizzare tutto il settore alimentare, o la stessa proposta di un accordo con la Ford, siano questioni di ordine solo gestionale, o non si aprono qui problemi di politica economica che trascendono il diritto all'autonomia delle Partecipazioni statali? Se non è così, non si capisce proprio in che consista il ruolo di indirizzo del governo e del Parlamento.

Si pone così un essenziale problema istituzionale, che va oltre la concretezza dei casi singoli in discussione, e va oltre il giudizio sull'attuale governo. Io credo che non sia possibile rilanciare una politica di programmazione democratica senza ricostituire una forte autorità politica, e senza rimettere in discussione quindi un sistema di «autonomie» che rischia di paralizzare ogni capacità di progettazione strategica. Per questo, non può essere sufficiente la valorizzazione dell'autonomia delle Partecipazioni statali, ma occorre valutare politicamente gli indirizzi strategici proposti oggi dalla dirigenza dell'Iri. Ora, la linea Prodi mi sembra che introduca una svolta profonda nella politica dell'Iri: la tendenza a disimpegnarsi nel settore manifatturiero e a concentrare l'iniziativa nel campo delle infrastrutture, la ricerca di accordi e di sinergie con i gruppi privati su scala internazionale, tutto ciò sembra configurare la scelta di qualificare l'Iri non più come soggetto di una politica di programmazione, ma come strumento di dinamizzazione del mercato e di supporto all'iniziativa privata.

Naturalmente, è una posizione non priva di una sua coerenza, e che va pertanto discussa seriamente, senza pregiudizi. Soprattutto è necessario esaminare in modo oggettivo i problemi concreti che si presentano nei diversi settori. Nel caso dell'Alfa la ricerca di un accordo con qualche importante gruppo privato è una via obbligata, e pertanto non hanno ragion d'essere rifiuti pregiudiziali ad un'intesa con la Ford, e un giudizio definitivo potrà essere espresso solo sulla base di una conoscenza compiuta dei termini dell'accordo.

Ma, ripeto, non può trattarsi, a mio giudizio, solo di una responsabilità imprenditoriale. Una totale delega all'autonomia dell'Iri significherebbe, al di là della questione specifica dell'Alfa Romeo, una rinuncia ad un qualsiasi ruolo di indirizzo del potere politico, significherebbe in sostanza sancire l'attuale latitanza del governo in materia di politica industriale.

La costruzione di un sistema di democrazia economica non può non prevedere alcuni vincoli all'autonomia delle imprese: vincoli dall'alto, in quanto occorre ricondurre le scelte di politica industriale, in particolare delle aziende pubbliche, alle priorità politiche definite in sede di programmazione nazionale; e vincoli dal basso, in quanto occorre riconoscere un ruolo di contrattazione e di controllo ai lavoratori e alle loro rappresentanze sindacali. Nel caso dell'Iri c'è anche la novità importante del «protocollo» sulle relazioni industriali. Ma questo protocollo, finora scarsamente applicato, potrà sviluppare tutte le sue potenzialità solo a condizione che non prevalga nel sistema delle Partecipazioni statali una logica privatistica, perché in questo caso il sindacato si troverebbe a gestire solo le conseguenze di scelte di ristrutturazione prese autonomamente dalle imprese, al di fuori di ogni controllo.

Il caso Alfa può essere l'occasione per discutere di tutto questo. La sinistra non può lasciarsi sfuggire questa possibilità.

Riccardo Terzi

PERSONAGGI / *Il segretario del Partito comunista cinese da oggi in Italia*

Ha impegnato in questi anni tutta la sua autorità nel «nuovo corso», dal ricambio nei gruppi dirigenti alle scelte di politica estera ed economica

Hu Yaobang in visita ad uno stabilimento industriale della città di Baoshan e, sotto, quando era segretario della Lega della gioventù

Hu Yaobang, riformatore prudente e deciso

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Tra i dirigenti cinesi è certamente quello che ha viaggiato di più. Non tanto all'estero, quanto nel suo paese. La Cina conta oltre 2.200 distretti, molti dei quali hanno la dimensione e la popolazione di una nostra provincia. Ebbene, Hu Yaobang può vantarsi di esser passato almeno in 1.500 di questi 2.200 distretti. Solo nell'85, ad esempio, facendo un calcolo su quanto pubblicato dai giornali, il segretario generale del Pcc ha compiuto viaggi di «ispezione» in una sessantina di città e distretti.

A volte questi viaggi sono occasioni per mettere l'accento su nuovi orientamenti politici. Ad esempio, il primo viaggio da segretario del partito Hu lo aveva fatto nel Tibet, dove aveva detto che bisognava lasciar piantare ai tibetani l'orzo. Sembra una piccolezza, ma, dopo decenni in cui l'imposizione di piantare e mangiare riso era diventato quasi simbolo di una sorta di «colonizzazione» dell'altipiano da parte dei cinesi, era stato un segnale per un nuovo modo di atteggiarsi di fronte alle esigenze di autonomia politica e culturale delle minoranze. Altre volte, sono occasione per entrare in contatto diretto con sacche di protesta sociale e malcontento di cui in genere a Pechino arrivano solo echi lontani. Come quando, nello Shanxi, il corteo in cui viaggiava la sua auto era stato fermato da migliaia di dimostranti. Altre volte ancora danno il segnale di quale sia la preoccupazione del momento, come quest'anno quando in occasione del capodanno lunare aveva scelto di visitare alcune delle zone più arretrate, quelle dove ci sono ancora i «cinesi poveri», non è ancora arrivato lo spazzolino da denti e il reddito procapite non supera i 100 yuan (50.000 lire) all'anno. Evidentemente per ricordare che in questi anni di riforme e veloci mutamenti, accanto a chi è andato avanti a razzo, c'è anche chi è rimasto fermo.

Il cronista, nel corso di questi anni di lavoro in Cina, ha avuto occasione di incontrarlo più volte. Si resta colpiti da quanto è minuto, e, al tempo stesso, dall'incredibile carica di energia che riesce a sprigionare. Vivacissimo, non sta fermo un istante nel corso della conversazione. Ed oltre che grande viaggiatore è uno dei più voraci divoratori di giornali — cinesi e stranieri — che ci sia capitato di incontrare.

Spesso, sui giornali occidentali, si parla di lui come di una «creatura», un «protetto» di Deng Xiaoping. È vero che mentre si sa poco della sua attività nei primi trent'anni trascorsi da quando era nato nello Hunan nel 1913, tranne che ha partecipato alla lunga marcia, quando era diciottenne ed è stato ferito in una battaglia nel Guizhou, lo troviamo alla fine degli anni 40 a dirigere il dipartimento politico di un reggimento della Seconda armata di Liu Bocheng. E la Seconda armata era proprio quella che aveva Deng Xiaoping come commissario politico. Ma, probabilmente a correggere certe interpretazioni, ci è capitato di sentire lo stesso Hu, nel corso di una conversazione a tavola con Enrico Berlinguer, precisare che con Deng lui aveva avuto occasione di lavorare solo assai più tardi di quanto comunemente si crede. E comunque con Deng Xiaoping segretario del partito che Hu diviene segretario della Lega della gioventù, dal 1952 alla rivoluzione culturale, che travolgerà entrambi, con i «dazibao» delle guardie rosse che li denunciano entrambi come partners abituali di un gioco «occidentale» come il bridge. È lui che della parola d'ordine di Deng del «cercare la verità nei fatti» (e non nelle citazioni di Mao) fa strumento di battaglia politica quando, caduta la «banda dei quattro» va a dirigere — con Hua Guofeng formalmente suo presidente — la scuola centrale del partito. Ed è lui ad essere scelto come segretario del Pcc nel 1978, quando al terzo plenum del Cc prevale la linea di Deng e viene ripristinata la segreteria per facilitare il cambio della guardia e la sostituzione di Hua Guofeng. Anche se per vederlo eletto presidente del partito al posto di Hua bisognerà attendere il 1981 e diverrà segretario generale, in seguito all'eliminazione della carica di presidente — titolo che evidentemente ricordava troppo quello che era stato per antonomasia la carica di Mao — al 12° Congresso del 1982.

Da allora, lo stesso Deng Xiaoping ha più volte ricordato che poteva ormai disinteressarsi dei problemi del partito e del governo perché i «giovani» Hu Yaobang e Zhao Ziyang erano perfettamente in grado di curare rispettivamente i primi e i secondi, mentre lui era però costretto a continuare ad occuparsi dei problemi dell'esercito, con tutti quei generali e marescialli che avevano vinto due guerre mentre Hu e Zhao avevano ancora, per modo di dire, i calzoni corti. Negli ultimi anni Hu ha però gradualmente aumentato la propria presenza tra i militari.

Sempre gradualmente, Hu si è affermato anche come capace mediatore di posizioni diverse sorte, nel corso delle scelte per la riforma, all'interno dello stesso gruppo che aveva impresso la «svolta» della politica cinese nel dopo-Mao e nel dopo-Hua Guofeng. Numerosi in questi anni, nei momenti più delicati e accesi della battaglia politica interna, sono i suoi interventi sui temi della polemica letteraria — una delle cose principali che il cronista ha imparato a seguire per capire meglio chi litiga con chi e su che cosa nella politica cinese — in genere a sostegno di Deng quando quest'ultimo deve far quadrato a prendere le distanze da questa o quella tendenza di «rilassamento ideologico» per far fronte ai critici che le strumentalizzano contro le nuove scelte del gruppo dirigente. Ma bisogna anche ricordare il suo silenzio, assieme a quello di Zhao Ziyang, quando nel 1983 era stata lanciata una preoccupante campagna contro l'«inquinamento spirituale», e anzi un suo diretto intervento a farla cessare. Era stato Hu a parlare della necessità di cambiamenti nel marxismo cinese agli inizi del 1983 ed è lui tra i primi dirigenti cinesi a mettersi in giacca e cravatta anziché nel tradizionale completo «alla Mao»: perché con la rivoluzione repubblicana dei primi del 900 — spiega — abbiamo tagliato i codini, ora è venuto il momento di liberarsi il collo dalla vecchia uniforme, intendendo che è ora di liberare anche il modo di pensare.

Prudente mediatore, «realista» finché si vuole. Ma è lui a gettare tutto il proprio peso politico in direzione del «nuovo corso» nei momenti decisivi: quando nel 1983 lancia la parola d'ordine delle «riforme in tutti i campi della vita cinese» e quando, nel 1984, è il principale autore della «Risoluzione» che indica e giustifica ideologicamente le linee decisive della riforma nella struttura economica. Ed è lui a farsi carico della condizione prima perché il nuovo corso riesca: il gigantesco progetto di ricambio dei gruppi dirigenti — dal vertice alla base del partito — che ha avuto luogo in questi anni.

E lo fa, certo, occupandosi innanzitutto della realtà cinese, ma anche con un respiro che va ben al di là di questa. «Collegiali» certamente della Cina degli anni 80 sono le decisioni sulla politica estera. Nel senso che, sia pure assunte in una cerchia ristretta, probabilmente non sono più, come all'epoca di Mao, esito delle decisioni di una sola persona. Ma questo è uno dei temi su cui Hu ha più volte avuto l'occasione di apparire in primo piano nel dire la sua e nel costruire iniziative. Nel 1980, ad esempio, quando Berlinguer viene in Cina per riprendere un dialogo che si era interrotto per un ventennio, trova proprio Hu, appena nominato segretario del partito, come suo principale interlocutore. Così come è sempre Hu a insistere perché torni nel 1983, per quelle che sarebbero state le sue ultime vacanze, e a curare personalmente la visita di Natta ne

l 1985. Se Deng Xiaoping è l'artefice dell'accordo con la Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong, ispirato al principio originale di «una nazione, due sistemi sociali diversi», è Hu Yaobang ad esporre via via in questi ultimi anni altri principi di fondo della nuova «terza via» cinese in politica estera: la ricerca di buoni rapporti con tutti, quindi sia con gli Stati Uniti che con l'Unione Sovietica, ma, al tempo stesso, il rifiuto di «alleanze», di «legami strategici» con l'uno o con l'altra delle grandi potenze, dell'allineamento con l'uno o con l'altro blocco. Questa, dell'assoluta «indipendenza» della politica estera cinese è una concezione che modifica decisamente quella che invece era sembrata prevalere negli ultimi anni 70, in cui si invitava invece alla massima unità contro il nemico principale: l'«egemonismo sovietico».

In questo quadro è Hu Yaobang a insistere per primo sui temi della pace, della possibilità — prima negata — di evitare la guerra mondiale, nel sostegno ai movimenti pacifisti. È lui che ripete «avances» per una soluzione negoziata del nodo cambogiano e perché si possa tornare all'«amicizia tradizionale» tra Cina e Vietnam, ma è sempre lui ad ammonire sul rischio che il permanere del conflitto col Vietnam può condurre ad una contrapposizione diretta tra Pechino e Mosca. È lui a mandare Li Peng a Mosca a congratularsi col «compagno» Gorbaciov per l'elezione a segretario del Pcus. Ed è lui che nel 1983, all'epoca della visita di Reagan in Cina, gli dice chiaro e tondo tutto quello che Pechino non può accettare della politica dell'amministrazione americana, tanto da far titolare alcuni giornali sulla notizia che «gli ha fatto la lezione».

Bivi questi decisivi che aiutano probabilmente anche a capire perché Hu Yaobang abbia deciso di recarsi in Europa prima che negli Stati Uniti, dove pure era stato invitato da Reagan nel 1983.

Siegmund Ginzberg

LETTERE ALL'UNITA'

«Termini che hanno ancora un grande significato nella società odierna»

Caro direttore,

mi pare che la sua contestuale risposta all'intervento del prof. Sylos Labini pubblicato domenica 1/6, per quanto contenga molte affermazioni giustissime dia un po' l'impressione di glissare su alcune questioni che forse meriterebbero di essere approfondite.

Ecco, questo mi ha meravigliato in quell'intervento: l'illusione, pur nei tempi in cui viviamo, che ci si possa efficacemente opporre ad una organizzazione complessiva articolata e onnipresente qual è il capitalismo moderno con le sole armi di una politica «a breve termine», la cui progressiva svalutazione e perdita di significato è sotto gli occhi di tutti.

Da troppo tempo è radicata la convinzione — a mio avviso esatta — che non sia la politica a dirigere il Paese, ma viceversa (qualora per Paese si intenda il sistema economico). Ora questa convinzione, che trova nelle mitologie del successo e della pubblicità applicate alla politica un supporto probatorio evidente, non si è forse formata proprio per la «perdita di respiro ideale», per la riduzione della politica a piccola cosa quando non a penosi «*escamotages*» come quelli di chi vede prospettive aperte per i lavoratori nella gestione delle imprese... «attraverso le possibilità aperte delle società per azioni»?

Certo, caro direttore, so bene di essere rozzo e «fuori moda», convinto come sono che alienazione, proletariato, sfruttamento, siano termini che hanno ancora un grande significato e una grande attualità nella società odierna se interpretati «*cum grano salis*», senza cioè farli poggiare sull'esclusiva piattaforma delle condizioni materiali di esistenza ma ponendoli in relazione con le reali possibilità della grande maggioranza degli uomini di utilizzare la propria vita, di avere capacità di decisione sul proprio tempo diverse dalla scelta tra i pulsanti di un telecomando.

Di un'affermazione di valori umani, sociali e politici che orientino un'analisi attuale del capitalismo fondata anche sulla critica marxiana per quello — ed è molto — che essa ha di vitale, penso che ci sia bisogno.

EDUARDO D'ERRICO
(Roma)

Passi a ritroso

Egregio direttore,

da quando è stato eletto Papa Wojtyla, la Chiesa ha compiuto molti passi a ritroso al confronto delle precedenti predicazioni dei Roncalli, dei Montini, del Luciani, che invitavano tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà ad agire in comune.

Non è stato certamente il marxismo il responsabile delle guerre dell'ultimo secolo, ma spesso i «cattolicissimi» sovrani, o gli uomini politici del mondo capitalistico.

E quelli del famoso «*Gott mit uns*» non erano certamente marxisti!

NINO MECCHIA
(Modena)

I due assessori e i cespugli spinosi

Caro direttore,

in passato, nel 1983, avendo necessità di certi esami clinici quale cardiopatico, ebbi occasione, a nome mio e di altre persone, di scrivere una lettera all'assessore della Sicurezza sociale della Regione Toscana per ovviare a certe complicazioni burocratiche legate al pagamento dei ticket ed al tempo di validità delle ricette. Dopo quindici giorni ricevetti risposta personale dell'assessore ed entro due o tre mesi fu ovviato all'intralcio.

Oggi mi trovo di fronte a complicazioni molto più gravi e dolorose: mio figlio — minorato — è in procinto di diventare cieco per una malattia che si può curare solo con il trapianto di cornea. Siamo in attesa da due anni e mezzo (e come noi altre centinaia di sfortunati) ed alle nostre pressioni la clinica oculistica di un grande ospedale di Firenze risponde che mancano i donatori di cornee.

Ho scritto al nuovo assessore per chiedere se esistono leggi, regolamenti, volontà politica per ovviare a questa terribile situazione. Ma ad oggi nessuno si è fatto vivo. E la situazione è molto più grave della precedente.

Di fronte alla differenza di comportamento dei due assessori viene fatto di domandarsi: non sarà che il primo avesse a cuore più che altro gli interessi, anche non grandi, dei cittadini, cioè facesse davvero l'amministratore democratico; e che invece, il secondo (l'attuale) guardi con fastidio le richieste di angosciato aiuto, forse per aver l'occhio esercitato a non urtare cespugli spinosi?

ROLANDO DEL BUONO
(Firenze)

Aborti «bianchi», aborti «neri», Consultori mancanti...

Spett. *Unità*,

numerosi sono gli articoli apparsi recentemente su un certo tipo di stampa per attaccare sia la legge 194/78 «quella dell'aborto», sia i Consultori, intesi quasi unicamente come strumenti per la certificazione delle interruzioni volontarie di gravidanza.

Coloro che si battono contro la 194 denunciano l'aumento crescente del rapporto tra il numero di interruzioni volontarie di gravidanza e il numero dei nati vivi. Ma dagli ultimi dati resi noti dal ministero della Sanità, l'andamento di questo rapporto negli ultimi anni è diminuito, sono calati gli aborti rispetto al numero delle nascite: da 381,7 ogni 1.000 nati vivi nel 1983, a 355,8 nel 1985.

Complessivamente si è assistito comunque a una diminuzione delle interruzioni volontarie passando dalle 320.000 dell'82 e '83 alle 210.000 dell'85.

I dati che vengono utilizzati per questa campagna non sempre invece risultano chiari: viene a volte il dubbio che tutte le interruzioni di gravidanza siano raccolte sotto un'unica voce, comprendendo in questa anche i cosiddetti aborti spontanei e gli «aborti bianchi», quelli causati cioè da condizioni di lavoro malsane, ma ai quali non viene dedicata la stessa attenzione. Perché non si reclamano con altrettanta insistenza migliori condizioni sui posti di lavoro?

Lo scopo sembra chiaro: si tratta di creare un clima di colpevolezza intorno alla donna che abortisce, negando con forti pressioni moralistiche il diritto di scelta autonoma.

Resta poi un grosso problema: quello del numero degli aborti clandestini, concentrati soprattutto nel Sud dove, non a caso, i Consultori sono inesistenti o poco funzionanti. Invece è proprio dai Consultori pubblici che dovrebbe partire un'informazione sui metodi contraccettivi e di prevenzione, anche rispetto al problema preoccupante di donne che abortiscono ripetutamente.

Troppo spesso, poi, le donne dimesse dall'ospedale non vengono indirizzate ai Consultori: non viene promossa un'attiva informazione contraccettiva, con il pericolo di veder aumentare le recidive.

È necessario comunque che il rispetto della legge sia assicurato proprio da parte dello Stato, affinché i Consultori siano realizzati ovunque, non solo come fatto formale ma con il corretto adempimento dei compiti per cui sono stati previsti.

MARIA T. CONFALONIERI
per il Coordinamento Gruppi Donne zona Nord-Est
(Bussero - Milano)

«Sentirsi adulti e non essere accettati come tali»

Cara *Unità*,

sulle cause dei suicidi sono già stati scritti molti libri. Si è parlato di temperamento, persino di influenza del paesaggio, ecc. Ma la spiegazione più convincente dei suicidi dei giovani me l'ha data una bellissima lettera da te pubblicata il 23 maggio scorso in cui — accanto a tante altre verissime cose — si osservava che essi dipendono anche «dal sentirsi, giustamente, adulti e dal non essere accettati come tali dalla società».

VITO LORINI
(Genova)

Ci sforziamo di essere il giornale dei progressisti italiani

Cara *Unità*,

ricordando il compagno Berlinguer sottoscrivo 50 mila lire e mi permetto di esprimere un mio brevissimo pensiero sul quotidiano.

L'Unità è un bel giornale, può diventare qualcosa di più. Di questo sono convinto. Deve essere l'espressione dell'immenso e articolato patrimonio politico e culturale dei comunisti italiani, ma può e mi auguro diventi l'espressione originale dei movimenti e delle associazioni che, come noi, producono cultura, politica, idee, progetti. Ecco: vorrei, senza enfasi, che *l'Unità*, oltre ad essere il nostro giornale, diventasse il giornale dei «progressisti italiani».

ANGELO MURACA
(Piazzola sul Brenta - Padova)

«Avete mai visto morire una persona con enfisema polmonare?»

Cara *Unità*,

i miei due genitori purtroppo se ne sono andati quasi contemporaneamente in seguito ad enfisema polmonare da fumo.

I fumatori dicono: «E se morir bisogna...» Non è vero. Avete mai visto morire una persona con enfisema polmonare? Avete mai visto una persona che non respira quasi più, con gli occhi rossi dallo sforzo, il ventre ingrossato? Allora pensateci. Spero che la proposta Degan riesca a salvare qualche vita, prima che sia troppo tardi, perché anche i miei, forse, potrebbero essere qui, e avrebbero solo 60 anni.

Non dimenticherò mai quella corsa in ambulanza, quelle grida «mute», perché il respiro non c'era quasi più. Non dimenticherò mai quegli anni di sofferenza. Il fumo spesso non perdona, è morte.

ARIELLA LAI
(Vicenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Antonio ELVI, Bari; Guerriero ROTONI, Servigliano; Giuseppe MANTOVANI, Novellara; Giacomo PIERAGNOLI, Fara Filicrum Petri: Aldo SAINATI, Livorno; Luigi CARAMIELLO, Napoli; Pietro BIANCO, Petronà; Gianpietro MEINERO, Cengio; Bruno GASPARINI, Cattolica; Luciano BELLEI, Carpi; Guido MONTALTI, Cesena; M.Tilde BERARDI, Roma; Angelo GENOVESI, Marciana; A. CATALANO, Bologna; Angelo BONO, Ovada; Luigi ZACCARON, Cunardo; Alessandro VERGINE, Corzano; Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa; Lio GIOMI, Spinetta Marengo; Dalmazio VISENTIN, Milano; Elisa CORSI, Trieste; Francesco CILLO, Cervinara; Giovanni BOSIO, Somma L.; Carlo COTTAFAVI, Reggio Emilia; Nicolino MANCA, Sanremo; Giuseppe AIELLO, Vado Ligure; Michele IPPOLITO, Deliceto; Antonio VALENTE, Torremaggiore; Luigi REDAELLI, Seriate; Dario TOSO, presidente sezione Anpi di Lendinara; Elio GIACOMELLI, Livorno; Silvano ANTONINI, Roma; Giovanni VASSALLO, Imperia; Giorgio TEARDO, Venezia; Elio VERNON, Stoccarda; Massimo BETTATI e Arrigo RUSCELLI, La Spezia; Giorgio LORTI, Francoforte; Sabatino FALCONE, Bisignano; Luigi BORDIN, Stradella; Primo TRERÈ, Bologna; Claudio DI PIETRO, Padova; Candido GAMBIRASIO, Brivio; I DETENUTI della casa circondariale «Canton Mombello» di Brescia; Guido DAVILLA di Torino (vogliamo risponderti personalmente, ma abbiamo bisogno del tuo recapito completo).

VENTI ALUNNI e due maestri della classe V A della scuola elementare «D. e R. Valle» di San Maurizio Canavese (hanno inviato un appello a Gorbaciov e a Reagan perché pongano fine ai pericoli che minacciano le sorti dell'umanità); Rocco RASCANO, Torino («*In Italia ci sono due milioni di coabitazioni: la cosa più umiliante e mortificante che esista al mondo per una coppia è dover sottostare a ciò che dicono i padri o i suoceri. Chi non ha provato non può credere*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano in sole indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Torino, tragica rapina Rappresentante uccide un bandito, 2 feriti

Dalla nostra redazione

TORINO — Avevano studiato il «colpo» minuziosamente, come i grandi banditi. Avevano persino escogitato un clamoroso diversivo: in un punto della città avrebbero fatto esplodere un'auto rubata, in modo da attirare lì le forze di polizia, mentre loro in un'altra parte della città avrebbero messo le mani indisturbati su gioielli per un valore di 120 milioni di lire. Ma gli è andata male. È bastato che la vittima della rapina reagisse violentemente, perché loro perdessero la testa. Hanno sparato, ferendo di striscio il rappresentante di gioielli, che a sua volta è riuscito a far fuoco. Sul marciapiede è rimasto il corpo privo di vita di un malvivente, con la borsa dei preziosi ancora stretta in pugno. Mancano pochi minuti alle 16,30 quando un gran botto scuote i passanti in corso Dante. Ad un chilometro in linea d'aria, il rappresentante di gioielli Rodolfo Camovizzo di 52 anni, esce dalla gioielleria Negri di via Nizza 373, quasi di fronte allo storico stabilimento del Lingotto. Una «Ritmo» accosta al marciapiede e si blocca facendo stridere i freni. Un bandito rimane al volante. Due complici, scendono di corsa e si avventano sul Camovizzo cercando di strappargli la borsa. Ma il rappresentante reagisce, ingaggia una disperata colluttazione. Uno dei malviventi spara, ferendolo di striscio alla gamba sinistra. Caduto a terra dolorante, Rodolfo Camovizzo trova ancora la forza di estrarre la sua pistola e preme tre volte il grilletto. Il rapinatore che stava tornando verso la «Ritmo» con la valigetta dei gioielli spalanca le braccia e cade ucciso all'istante. Il complice, forse ferito, riesce a risalire sull'auto che riparte di scatto. L'ucciso si chiamava Giuseppe Cotroneo, di 31 anni, pregiudicato. Il Camovizzo sarà dimesso tra pochi giorni dalle Molinette.

m. c.

Modugno chiede otto miliardi a Berlusconi Il suo medico sbagliò

MILANO — Otto miliardi: questa la cifra che Domenico Modugno ha chiesto al gruppo televisivo che fa capo a Silvio Berlusconi attraverso il ricorso presentato alla magistratura attraverso gli avv. Giuseppe Attolico, Adone Caligiuri e Gianpietro Quiriconi. Il popolare cantautore si è presentato ieri su una carrozzina spinta dalla moglie Franca Gandolfi davanti al pretore del lavoro Alba Chiavassa per seguire l'udienza testimoniale nel corso della quale il magistrato ha raccolto le deposizioni di alcuni testi tra cui l'imitatore Gigi Sabani e l'annunciatrice Susanna Messaggio. I fatti che il magistrato dovrà appurare partono dal pomeriggio del 12 giugno di due anni fa quando Domenico Modugno venne colto da malore durante la registrazione di «La luna nel pozzo», un programma televisivo di «Italia Uno». In quella circostanza il cantautore-presentatore fu visitato da uno dei medici che generalmente sono reperibili per il network in caso di necessità. Secondo Modugno sarebbe stata sbagliata la diagnosi, in quanto si sarebbe accennato, nell'immediatezza del malessere, ad un principio di influenza curabile con una semplice aspirina. Soltanto nella notte successiva avvenne poi il ricovero attraverso il quale si accertò che Modugno era stato colpito da ictus cerebrale. Modugno solo ora si sta lentamente riprendendo da quel drammatico episodio. Riesce a muoversi, sia pure con l'aiuto del bastone, ma ci vorrà ancora parecchio tempo prima che possa essere del tutto autosufficiente. Soltanto un paio di mesi fa ha deciso di avviare una causa per chiedere il risarcimento dei danni.

Prenotato per oggi posto per Pazienza sul New York-Milano

NEW YORK — Secondo quanto si è appreso dall'ufficio prenotazioni della linea aerea «Twa», sul volo 842 in partenza da New York alle 19,55 (ora locale) e in arrivo a Milano alle 9,40 (ora locale) di oggi, è stato prenotato un posto a nome Francesco Pazienza. Pazienza è rinchiuso dal 6 marzo del 1985 nel carcere federale di New York in attesa che venga definito il suo trasferimento in Italia. Secondo i suoi difensori egli sarebbe, infatti, legalmente «estradabile». Lo aveva stabilito il giudice federale Brieant lo scorso 11 settembre. Ma alla decisione Pazienza propose a suo tempo appello. Due mesi fa ritirò il ricorso facendo così cadere gli ultimi ostacoli giudiziari per il suo trasferimento in Italia. Nei giorni scorsi era stato annunciato un viaggio negli Stati Uniti del giudice istruttore Vito Zincani e del sostituto procuratore della Repubblica, Libero Mancuso, che avrebbero dovuto interrogarlo a New York il 20 giugno prossimo. Appresa la notizia dell'annullamento del viaggio in Usa dei giudici bolognesi che indagano sulla strage di Bologna, Pazienza ha dichiarato: «È la seconda volta che i giudici bolognesi sono bloccati con le pretestuose scuse del mio rientro imminente in Italia». Ha poi così continuato: «Il mio cosiddetto imminente rientro dura ormai da 70 giorni, cioè da quando ho rinunciato ai motivi d'appello». Sempre per quanto riguarda il trasferimento, pare che alcuni funzionari italiani siano giunti di recente a New York in attesa di decisioni sul caso. Benché le ricorrenti indiscrezioni che indicano il rientro di Francesco Pazienza in Italia a brevissima scadenza non hanno avuto finora riscontro, è possibile che egli venga imbarcato in qualsiasi momento su un volo per l'Italia.

Anche la contessa Marzotto raccoglierà fondi contro la caccia

ROMA — Dopo aver esaltato qualche settimana fa il superamento delle 50.000 firme, il Comitato promotore dei referendum contro la caccia ha lanciato ieri un grido d'allarme sull'esito finale della campagna. «Siamo seriamente preoccupati — ha detto nel corso di una conferenza stampa Rosa Filippini, degli Amici della Terra — perché la nube di Chernobyl e l'iniziativa per i referendum sul nucleare hanno distolto molti dall'impegno ancora necessario sul tema della caccia». Ecco allora l'appello ad una mobilitazione straordinaria per garantire entro lunedì prossimo la raccolta di altre 50.000 firme, che servirebbero da garanzia in caso di annullamento di un alto numero delle adesioni già raccolte (ufficialmente sono sinora 663.000). Nel corso dell'incontro è stata assicurata l'adesione del Cai (il Club alpino italiano); da Dp e Fgci è venuta, in risposta a talune critiche di «tiepidezza», l'assicurazione di un maggior impegno nella fase finale. In questo fine settimana lo sforzo sarà concentrato su 60 tavoli di raccolta sistemati nelle maggiori città italiane. A Roma, lunedì sera, si darà corso anche ad una raccolta di fondi a piazza di Spagna. La sottoscrizione è stata aperta da Marta Marzotto, intervenuta ieri alla conferenza stampa. «Mio marito è un cacciatore, mi licenzierà — ha esclamato la contessa, tutta vestita di verde — e quanto alle mie pellicce, vi assicuro che sono tutte di allevamento». «Distinguiamo le cose serie dalla mondanità», ha commentato Nichi Vendola, presente per la Fgci. Difficile dargli torto.

Prima tranche del maxiblitz dell'84

Eroina ed omicidi, 141 «catanesi» a giudizio a Torino

Trentanove esecuzioni in 5 anni per conquistare il «mercato» Stralcio per 2 giudici e un colonnello dei Cc - Dieci «pentiti»

TORINO — Trentanove omicidi, una guerra spietata per il controllo del traffico di eroina e «coca» tra Catania, Torino e Milano, un sanguinoso gioco di scontri tra «famiglie» mafiose, e di alleanze tra esse e la 'ndrangheta calabrese: col contorno di sicari che confessano, di giudici ed investigatori corrotti, di cadaveri che riaffiorano a distanza di anni. Sono un «nero» in piena regola, che supera la più fantasiosa immaginazione, le 1.100 pagine del rinvio a giudizio disposto ieri dal pool di giudici torinesi nei confronti di 141 imputati. L'ordinanza chiude — per evitare scarcerazioni per decorrenza dei termini — la prima parte, quella dei cosiddetti «fatti specifici», dell'inchiesta avviata col maxiblitz del dicembre '84. Chi non lo ricorda? Trecento ordini di cattura, speciali voli charter per portare a Torino da Catania gli imputati in manette, arresti anche per alti magistrati e un colonnello dei carabinieri.

Pietro Perracchio

Sotto inchiesta erano le «famiglie» catanesi — Cursoti, Santapaola, Ferlito, Pillieri — da anni in lotta intestina per conquistare il controllo dello smercio di eroina nel ricco nord, tra Milano e Torino. Decine di corrieri facevano la spola sud-nord, scortati da killer decisi (pagati, ha rivelato uno di essi, fino a 200 milioni al mese) che, all'occorrenza, ammazzavano chi «sgarrava», od i concorrenti. Fra i 39 omicidi da essi eseguiti (tanti sono, perlomeno, quelli che si è potuto ricostruire) figurano, a Torino, l'esecuzione di Francesco De Stefano, un giovane strangolato in un night premendogli sul collo il manico di una scopa, il cui cadavere, sepolto in collina, è stato trovato solo dopo l'avvio dell'inchiesta; e quella di Gaetano Fontana e Giuseppe Caruana, bruciati vivi perché tentavano di inserirsi nel «mercato» della droga. Un'altra eliminazione, quella di Giorgio Gozzi, fu eseguita invece per «fare un favore» al clan dei calabresi; che ringraziarono cedendo alla mafia — salvo conguaglio — l'industrale torinese da essi rapito Paolo Alessio. Riscatto finale, 4 miliardi.

Sono tutti questi episodi — coi relativi protagonisti — che figurano nell'ordinanza di rinvio a giudizio, nella quale non ci sono i nomi dei boss più noti. Questi ultimi, accusati di associazione a delinquere mafiosa, o di corruzione, saranno oggetto di un'altra ordinanza entro autunno. Spiccano, fra essi, tre «imputati eccellenti»: Pietro Perracchio, presidente della Corte d'assise di Catania, Aldo Rocco Vitale, presidente di una sezione di Corte d'appello a Catania, Serafino Licata, colonello dei carabinieri in servizio all'11ª brigata di Tordiquinto. C'è anche un altro stralcio, riguarda la strage di San Gregorio, la località nei pressi di Messina dove sull'autostrada furono uccisi tre carabinieri di scorta ad un detenuto, liberato solo per essere «giustiziato» a sua volta.

L'intera inchiesta si è basata in gran parte sui racconti di una decina di «pentiti». Il più noto è Salvatore Parisi, sicario alle dipendenze della «famiglia» Cursoti, arrestato nell'autunno '84 dopo il suo sedicesimo assassinio. Ma anche Giuseppe Muzio ha goduto l'attenzione delle cronache quando, dopo l'arresto, accusò di collusioni con la criminalità sei giudici torinesi, fra cui l'intero collegio del processo Zampini (che dovette ripartire daccapo). Due di essi — Franca Viola Carpinteri e Antonio Tribisonna — furono processati e, il secondo, venne condannato. «Quello dei pentiti è stato un cammino obbligato, anche se abbiamo controllato sempre con scrupolo ogni loro dichiarazione — hanno spiegato ieri i giudici istruttori torinesi — ma va ricordato anche che questi pentimenti, certo motivati dalla speranza di un tornaconto personale, hanno già provocato tre morti». Tutti parenti di chi ha «parlato». A Torino, in compenso, i delitti di mafia, dopo il maxiblitz, sono praticamente cessati: un solo omicidio nell'ultimo anno e mezzo.

Il caso del medico dell'Usl romana fu discusso in pubbliche assemblee

Violentò le pazienti, condannato

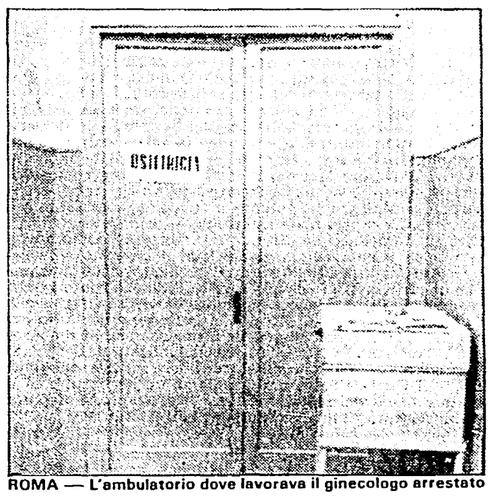
Al ginecologo 4 anni: un applauso accoglie la sentenza

ROMA — «In nome del popolo italiano, il tribunale... condanna Coletti Antonio alla pena di anni quattro di reclusione». Un lungo applauso, partito dalle decine di donne che affollavano l'aula dell'ottava sezione penale del Tribunale di Roma, ha interrotto la lettura della sentenza che riconosceva il ginecologo Antonio Coletti colpevole di violenza carnale su due pazienti e di una tentata violenza, sempre nel corso di una visita, nei confronti di un'altra giovane donna, che riuscì però a reagire.

In disparte, le tre involontarie protagoniste, E.S., di 22 anni, P.G., di 27 anni, F.F. di 19 anni, vinte dalla tensione accumulata in circa sei mesi di ricostruzioni e riflettori puntati, sono scoppiate in un pianto a dirotto. Sul banco degli imputati, Antonio Coletti, detenuto agli arresti domiciliari, ha ascoltato il verdetto senza battere ciglio. Il pubblico ministero, Pietro Catalani, aveva chiesto per il ginecologo cinque anni.

Quando l'applauso si è spento, il presidente Ettore Torri ha elencato le altre disposizioni decise dal collegio giudicante: cinque anni di interdizione dai pubblici uffici (quindi, in questo lasso di tempo, Antonio Coletti non potrà esercitare la professione); il pagamento delle spese di custodia e di giudizio; il risarcimento dei danni alle tre donne: dovranno valutarsi in separata sede, ma già il tribunale ha fissato, per ciascuna, una provvisionale di dieci milioni di lire. A Coletti è stata anche negata la libertà provvisoria: resterà agli arresti domiciliari.

La sentenza fa calare la tela sul primo atto di una storia che ha suscitato scalpore e polemiche. Quando, l'undici dicembre scorso, E.S. presentò la denuncia, affermando che nel consultorio di Pietralata — popolare e popoloso (oltre 52.000 abitanti) quartiere periferico della capitale — il dottor Antonio Coletti le aveva usato violenza, furono in molti (ma sopratuttto «in molte») a cadere dalle nuvole e a dichiararsi convinti della sua innocenza.



ROMA — L'ambulatorio dove lavorava il ginecologo arrestato

Già, perchè Antonio Coletti, perugino, 40 anni, sposato con due figli, da diversi anni in servizio alla Usl di Pietralata, era stimato dai colleghi, ma soprattutto dalle pazienti, che lo consideravano un onesto e coscienzioso professionista. E infatti furono proprio le donne di Pietralata ad insorgere in sua difesa. Verso la metà di gennaio, un'affollatissima assemblea, tenuta proprio nel consultorio di Pietralata, si conclude con un giudizio unanime: «Non sappiamo — dissero in sostanza le donne — come siano andate le cose in quella stanza di ginecologia l'11 dicembre scorso, ma noi siamo pronte a giurare sulla moralità, sulla bontà, sulla professionalità del nostro medico».

Ma la macchina della giustizia si era messa in moto. L'11 dicembre, subito dopo la denuncia, i carabinieri si recano al consultorio, interrogano il personale e ricostruiscono la scena. Nella stanza, oltre alla paziente e al medico, non c'era nessuno. Fuori, in attesa, il marito di E.S. che, dopo una quindicina di minuti, vede uscire la moglie in lacrime. «La visita è durata troppo», le dice la donna; lui si precipita nella stanza e ha uno scontro verbale col medico.

Per Antonio Coletti si aprono le porte del carcere di Rebibbia. Ma la vicenda ha in serbo nuovi colpi di scena. Dopo un mese circa, si presenta al giudice Paolo Colella, titolare dell'istruttoria, una ragazza, P.G., che afferma: «Anch'io sono stata violentata l'estate scorsa dal ginecologo Antonio Coletti, nel suo studio, proprio come E.S.». Non passa neppure un mese, e una diciannovenne si reca dal magistrato per raccontargli di aver subito un tentativo di violenza durante una visita nell'ambulatorio pubblico. La posizione del medico vacilla; anche chi prima giurava su di lui, comincia ad avere perplessità. Incensurato, riesce ad ottenere gli arresti domiciliari, ma non ad evitare la comparsa in giudizio, che in primo grado si è concluso con la sua condanna.

Giuliano Capecelatro

Allucinante tragedia l'altra notte in Val Venosta nell'Alto Adige

Due bimbi uccisi nel torrente. Sospettata la madre

BOLZANO — Una tragedia allucinante, di cui sono ancora incerti i contorni e le motivazioni, si è consumata la notte scorsa in Val Venosta, a una decina di chilometri da Merano, tra gli abitati di Naturno e Plaus. Due fratellini, Cornelia e Stefan Tappeiner, di 5 e 2 anni, sono morti annegati in un torrente, il rio Sega, mentre sulla zona imperversava un violentissimo temporale.

La tragedia è maturata ieri sera attorno alle 21,30. Questo è uno dei pochi dati abbastanza sicuri. Per il resto la ricostruzione della successione dei fatti è abbastanza incerta. L'ipotesi che sembra assumere maggior credito è, tuttavia, quella secondo cui potrebbe essere stata la stessa madre dei piccoli, Erika Lamprecht, di 25 anni, ad annegare i due figlioletti, spingendoli nel rio in quel momento gonfio di acqua.

L'ora della tragedia viene desunta da un altro dato certo: l'ora in cui la donna ha suonato alla porta di un maso (le fattorie contadine) vicino al torrente per lanciare l'allarme con poche parole balbettate, prima di cadere svenuta. I vicini cui è stato in tal modo chiesto soccorso dicono che Erika Lamprecht si è presentata alla loro porta con gli abiti fradici, intirizzita per il freddo, sporca di fango e terriccio. Dalla casa contadina sono partite le richieste di soccorso.

Intanto, il marito della donna, Reinhard Tappainer, di 28 anni, aveva segnalato ai carabinieri di Naturno la scomparsa da casa della moglie e dei due bambini. Il Tappainer, infatti, lavora a Tirolo come cuoco e, quando verso le 21, è tornato a casa, a Stava, una frazione di Naturno, ha trovato l'appartamento vuoto. I carabinieri, pertanto, avevano già avviato una sorta di mobilitazione generale chiamando i vigili del fuoco volontari ed altri volonterosi a collaborare alla ricerca della donna e dei bambini. Nel frattempo arriva la segnalazione che Erika Lamprecht si trovava nel maso presso il rio Sega, le ricerche si indirizzavano verso questa zona. Venivano scandagliate le acque del torrente finché, dopo le 23 veniva trovato il corpicino del piccolo Stefan. Si doveva poi attendere fino alle cinque del mattino per ritrovare anche il corpo della sorella Cornelia, trascinato per circa un chilometro a valle dalle acque impetuose del rio dal luogo dove si era consumata la tragedia. Erika Lamprecht è stata ricoverata all'ospedale di Merano, piantonata perché indiziata dell'omicidio dei due figlioletti, ma anche per il timore che possa compiere qualche gesto inconsulto.

Xaver Zauberer

Maltrattamenti ai bambini: l'Italia è al quinto posto

L'AQUILA — L'Italia è al quinto posto, preceduta da Usa, Inghilterra, Francia e Germania, fra le nazioni in cui alto è il fenomeno «ripugnante del maltrattamento dei bambini, i cosiddetti "bambini battuti", e cioè violentati, umiliati, maltrattati». È quanto ha reso noto, fra l'altro, il professor Ernesto Caffo, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università di Modena e segretario dell'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, al convegno svoltosi nell'ateneo aquilano su «Scuola, disagio sociale e abuso all'infanzia», a cui sono intervenuti studiosi e giuristi di varie università italiane. «Nel nostro paese — ha detto Caffo — nel 1982 sono state presentate 2.970 (3.900 nel 1978) denunce per maltrattamenti in famiglia di bambini. Per corruzione di minorenni nel 1982 le denunce sono state 786 (800 nel 1978) e per violenza carnale, su minori di 14 anni, 302 nel 1983. Oggi si calcola che vi siano, per ogni mille, sei bambini maltrattati».

Depone l'ex maresciallo del supercarcere di Ascoli, Franco Guarracino

«E ora vi dico chi visitava Cutolo...»

Nel processo alla camorra rispunta il caso Cirillo - Per la prima volta pronunciati in un'aula giudiziaria i nomi: boss, latitanti, esponenti dc con libero accesso nella prigione di massima sicurezza - Il partito della trattativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Nel carcere per parlare con Cutolo sono venuti Acanfora, Salzano, Granata, Casillo, Iacolare. Vennero poi anche Belmonte ed Adalberto Titta...». Franco Guarracino, ex maresciallo delle guardie del «supercarcere» di Ascoli Piceno, condannato a sei anni di reclusione in primo grado per appartenenza alla Nco, nell'udienza di ieri ha fatto i nomi dei «visitatori» di Cutolo durante il periodo della trattativa Cirillo, ha detto chi entrava nella stanza del direttore a parlare con il «boss».

Giovanni Pandico, il pentito, dalle gabbie, gongolante, non ha perso tempo ed ha «sparato» subito un altro nome: «Dillo, dillo che il cinque maggio è venuto pure Antonio Gava» (Pandico, però, in quel periodo non si trovava ad Ascoli, ndr).

Il caso Cirillo, gli uomini della trattativa, hanno fatto così il loro ingresso «ufficiale» nel processo alla camorra. Finora si era sempre parlato per sottintesi, per allusioni, di quello che è avvenuto nella primavera-estate dell'81 in quel carcere; oggi, dietro le insistenze del Pg Armando Olivares, finalmente, pubblicamente, sono stati fatti i nomi (e sono stati messi a verbale) di coloro che entrarono («non una o due volte — ha aggiunto Guarracino — ma molte volte») in quella struttura carceraria.

Ci è andato anche Casillo, il vice-Cutolo, con il suo braccio detro Corrado Iacolare, latitante da 6 anni; ci andarono uomini del Sisde e del Sismi; ci andò anche Giuliano Granata, segretario di Cirillo.

«Pandico non ha mai partecipato a questi incontri — ha affermato poi il maresciallo Guarracino — anche perché lui ad Ascoli è arrivato dopo», ma il pentito (che è stato ascoltato anche dal giudice Alemi che indaga sul caso) ha affermato in passato che «certe cose sul caso Cirillo le ho sapute direttamente da Cutolo» (come dire che se è stato «sparato» qualcosa di grosso, il millantatore è il boss).

Il processo alla camorra cutoliana che era stato finora incentrato solo ed esclusivamente sul tema «Tortora innocente o colpevole», vede finalmente entrare un altro argomento sul quale occorrerebbe riflettere di più, quello degli appoggi della camorra e del suo potere all'interno delle carceri.

Guarracino, cercando di dimostrare la sua innocenza dalle accuse che lo hanno portato alla condanna, ha affermato che tutto quello che ha fatto, lo ha fatto per ordine dei suoi superiori e per questo il suo avvocato, Filippo Trofino, ha chiesto che la Corte accerti se presso il giudice Alemi risultino inquisiti il dottor Ugo Sisti, il dottor Giangreco e il dottor Vinci, funzionari all'epoca dei fatti del ministero di Grazia Giustizia Direzione delle carceri. Guarracino ha aggiunto di non aver mai fatto un piacere a Cutolo; anzi di essere «inviso» a colleghi e detenuti per il suo rigore.

Il carcere di Ascoli, anche se non più per il caso Cirillo, è rimasto nel mirino del Pg e dei giudici. Quando René Vallanzasca si è attribuito la proprietà di quattro pistole trovate a Marino del Tronto, si è sentito dire da lui, che non è pentito, che in questo carcere di massima sicurezza sono state portati e nascosti nel campo di calcio venti seghetti, una tronchese, quattro pistole, quaranta-cinquanta metri di filo di nylon, due bottiglie di etere, cerotti. Dei seghetti ben dieci erano del tipo «tagliacuoio» che certamente non serve per evadere, ma è usato in carcere come arma. Vallanzasca tentando di far cadere in contraddizione Pandico, ha detto ai giudici che il materiale era sotterrato in un posto che solo lui conosceva e ha tracciato perciò in gran segreto uno schizzo. Pandico ha chiesto ed ottenuto di poter fare una mappa del luogo anche lui e i due disegni «grosso modo sono identici» ha ammesso il giudice a latere Morelli. Così una questione di vitale importanza è diventata addirittura irrilevante.

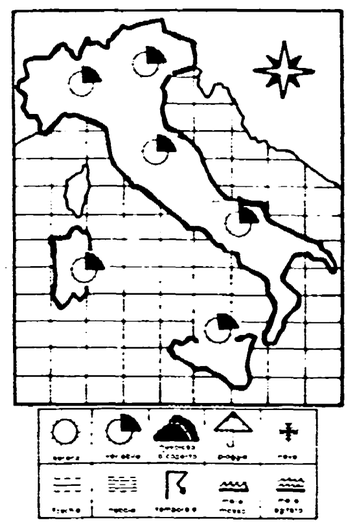
Pandico, ormai è chiaro, anche se solo per sentito dire, le «cose» del carcere di Ascoli le conosce, a differenza di molte di quelle che riguardano l'esterno. Ecco perché bisogna stare attenti e giudicare caso per caso senza dire che è tutto falso (o tutto vero).

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	28
Verona	16	30
Trieste	22	27
Venezia	17	28
Milano	17	29
Torino	15	28
Cuneo	16	24
Genova	19	24
Bologna	16	28
Firenze	15	27
Pisa	15	25
Ancona	18	25
Perugia	15	23
Pescara	17	26
L'Aquila	12	21
Roma U.	16	25
Roma F.	15	25
Campob.	16	23
Bari	15	26
Napoli	16	28
Potenza	14	23
S.M.L.	20	26
Reggio C.	18	26
Messina	20	27
Palermo	21	24
Catania	17	21
Alghero	14	24
Cagliari	16	25



SITUAZIONE — L'azione del vortice freddo che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sulle nostre regioni è in fase di estinzione. Permane tuttavia una moderata circolazione di aria umida ed instabile che tende a diminuire.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime potranno essere anche ampie e consistenti. Durante le ore pomeridiane o serali si potranno avere addensamenti nuvolosi associati anche a piovaschi o temporali specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale interna appenninica. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Decisione della 1ª sezione penale

La Cassazione annulla le condanne d'appello di 3 terroristi Fcc

ROMA — Si dovrà rifare parzialmente il processo ai terroristi delle Formazioni comuniste combattenti (poi Brigate Rosse) che nel '78 agivano nella zona di Cassino. La 1ª sezione penale della Cassazione, presieduta dal dr. Molinari, ha infatti annullato — per carenza di motivazione — le condanne inflitte un anno fa dalla corte d'assise d'appello di Roma a Paola De Luca (12 anni), Giancarlo Rossi (10 anni) e Alberto Armellino. La stessa sezione ha invece confermato definitivamente la condanna all'ergastolo di Paolo Ceriani Sebregondi, ancor oggi latitante, leader delle Fcc. Sebregondi e gli altri tre erano stati giudicati per una serie di attentati contro la Fiat di Piedimonte S. Germano, avvenuti tra 1976 e 1978 e — solo il primo — per l'assassinio di Carmine De Rosa, capo dei sorveglianti Fiat, eseguito il 4 gennaio '78. Paolo Ceriani Sebregondi era già stato indiretto protagonista, il 14 febbraio 1984, di un'altra sentenza della 1ª sezione penale della Cassazione, la quale aveva annullato la condanna inflitta in appello al leader terrorista per concorso nella strage di Patrica (dove, nel '78, le Fcc uccisero il procuratore di Frosinone Fedele Calvosa e 2 agenti di scorta). Da questa accusa, nel processo rifatto dopo la decisione della Cassazione, Sebregondi era stato assolto per insufficienza di prove. Quell'intervento della «suprema corte» aveva ribadito, dopo un «allargamento» dell'uso del reato nel periodo dell'emergenza, i limiti di applicazione del «concorso morale»: chi fa parte o dirige una banda armata non deve rispondere automaticamente di tutti i reati commessi dall'organizzazione o dai singoli membri se non c'è la prova di un suo ruolo attivo o determinante in ciascuno di essi.

Commenti, critiche e polemiche del giorno-dopo l'approvazione della legge Degan

Fumo: si schierano i due partiti

Condizionatori d'aria, un grande business per pochi

Per impiantare un apparecchio in un solo locale ci vuole un milione e 150mila lire

ROMA — Il ministro Degan, il giorno dopo Riconosce che sul provvedimento antifumo ha dovuto «cedere», pena la totale inosservanza delle norme, ma annuncia che in futuro ci potrà essere un'ulteriore «stretta», magari con un decreto presidenziale, ammette che l'iter parlamentare sarà faticoso e si dice particolarmente dispiaciuto per aver dovuto rinunciare al divieto assoluto nei ristoranti. L'occasione per dichiarare, il ministro l'ha colta durante un convegno internazionale a cui partecipava il premio Nobel Renato Dulbecco, dell'istituto Salk di San Diego in California Il noto cancerologo a sua volta ha voluto ribadire che «la nicotina e la droga più potente del mondo» e che scientificamente è stato ormai dimostrato il potere concerogeno del fumo anche nei fumatori indiretti Non solo i benefici per chi smette di fumare si possono cogliere solo nel tempo Quindi è importante smettere subito, specie se si è in giovane età».

Dunque, benvenuta la legge anti-fumo? Non da tutti e non comunque. La federazione nazionale consumatori, per esempio, «condivide pienamente le finalità della proposta di legge, ma propone una parallela e efficace campagna di informazione che aiuti i cittadini, partendo dalle scuole dell'obbligo, a modificare la cultura dominante. Non crede inoltre utili i condizionatori d'aria perché li ritiene strumenti «insufficienti a depurare ambienti in tempi reali».

A questo proposito, gli unici che mostrano soddisfazione dall'approvazione della legge sono gli esercenti che vendono condizionatori e naturalmente le aziende che li producono. Per legge, un apparecchio efficiente deve assicurare il ricambio d'aria in 30 metri cubi a persona, ogni ora. Per una piccola stanza occorre spendere circa 1 milione e 150mila lire; per un appartamento di 7-8 stanze da 15 a 20 milioni. Un notevole «business» che si divideranno le due o tre imprese di fama internazionale.

All'aumento del volume di affari per qualcno, si teme corrisponda un restringimento per altri. Fra questi i ristoratori, che affermano avere il 70% di fumatori fra i loro clienti e si preoccupano non poco delle conseguenze anche psicologiche di chi alla fine di un'abbondante libagione si vedrà vietare l'accensione della sigaretta «digestiva». Ma anche in questo caso l'ostacolo è facilmente aggirato con i condizionatori, o prevedendo locali riservati. Anche i tabaccai della Confesercenti non hanno apprezzato affatto il provvedimento antifumo e il loro segretario nazionale, Antonio Filipeanu, ha affermato che «gli italiani avrebbero forse gradito di più se l'entusiasmo del ministro Degan, nella campagna contro il fumo, fosse stato indirizzato a mettere ordine nel catastrofico quadro della situazione sanitaria nazionale».

Più conciliante il responsabile economico del Psi, Enrico Manca, il quale ritiene «giusto» il provvedimento antifumo, che avrebbe preferito anche più «rigoroso», e tuttavia auspica che sia accompagnato dall'istituzionalizzazione nelle scuole dell'insegnamento di una materia in difesa della salute e che il servizio pubblico radiotelevisivo sviluppi una vasta e documentata campagna informativa». Più informazione meno repressione, insomma, soprattutto tenendo conto del divieto ai minori di 16 anni e al pericolo di una crescita del mercato nero.

Infine la richiesta di riconversione della produzione verso prodotti a basso contenuto di nicotina e condensato. La chiede il segretario generale del sindacato dei lavoratori dei monopoli della Cisl, il quale afferma che per far questo sono necessari investimenti nei settori della ricerca, della sperimentazione, della tecnologia oggi assolutamente inadeguati. Stessa richiesta dalla Federazione nazionale consumatori, che invita il monopolio di Stato a provvedere ad un piano produttivo delle piante di tabacco tale da disincentivare; nell'immediato, quelle produzioni di peggiore qualità e a più alto rischio per la salute umana.

Anna Morelli

«Clamorosi e dolorosi sviluppi» annunciati dai magistrati che conducono l'inchiesta

Prende corpo l'ipotesi di una «talpa» in questura che spiava Ninni Cassarà

PALERMO — «Presto potrebbero esserci clamorosi e purtroppo dolorosi sviluppi nell'inchiesta sugli omicidi del commissario Montana e del vice questore Antonino Cassarà»: così hanno detto ieri i titolari dell'inchiesta, i sostituti procuratori Garofalo, Di Pisa e Gatto. I magistrati si riferiscono, così almeno sembra, all'ipotesi da tempo prospettata circa l'esistenza di una talpa che avrebbe tradito Cassarà Qualcuno — sempre secondo le tesi degli investigatori — era a conoscenza dei movimenti del funzionario che da sei giorni non tornava a casa e avrebbe segnalato al commando mafioso le sue mosse Il riserbo dei magistrati però non consente di proseguire nelle ipotesi fino alla formulazione del nome della «talpa»

E ancora della «talpa» in questura si è parlato ieri al maxi processo alla mafia durante l'interrogatorio del «pentito» Giuseppe Sinagra Tra mille tentennamenti e reticenze Sinagra ha confermato quanto aveva già detto in istruttoria: l'esistenza della talpa gli era stata riferita dal cugino, Vincenzo Sinagra detto «tempesta», legato al boss di corso dei Mille, Filippo Marchese Il presidente della corte però, Alfonso Giordano, ha tagliato corto: «C'è stata un'inchiesta su queste affermazioni — ha detto — che si è conclusa negativamente». Le affermazioni fatte stamattina dai sostituti procuratori che conducono l'inchiesta, sembrano invece aprire nuovamente il capitolo Nell'udienza di ieri Sinagra ha anche ricordato che agli inizi dell'82 suo cugino, gli avrebbe riferito che c'era un ordine per uccidere il giudice Giovanni Falcone. Falcone stava allora lavorando per fare approvare una legge per il sequestro dei beni ai mafiosi.

Intanto per gli omicidi Montana e Cassarà gli arresti sono saliti a 12. Ieri si è costituito a Palazzo di Giustizia Agostino Orlandi, il proprietario della rimessa per barche a Porticello dove si appostarono i killer di Montana. L'accusa nei suoi confronti è di favoreggiamento. Con la stessa imputazione erano stati arrestati martedì anche la moglie ed il figlio di Orlandi. Tutti e tre avrebbero cercato in qualche modo di coprire Salvatore Marino, il calciatore morto in questura durante un interrogatorio, che avrebbe fatto parte del gruppo di assassini, gruppo guidato dal figlio del boss Tommaso Spadaro. La cupola mafiosa avrebbe — sempre secondo gli investigatori — acconsentito, dopo la morte di Marino, anche ad una più rapida «eliminazione» (in sé già prevista) del vicequestore Cassarà, a titolo di rappresaglia. L'inchiesta ha anche in parte messo in chiaro la rete di fiancheggiatori degli assassini di Cassarà, che avrebbero avuto a loro disposizione una base d'appoggio nello stabile di fronte a quello in cui abitava il funzionario di polizia. L'appartamento è della società «Tuttogel». I suoi titolari, tra cui l'industriale del gelato Tommaso Marsala, sono stati arrestati. In carcere sono finiti anche il portiere Salvatore Gaudiano, un negoziante ed il gestore di una vicina stazione di servizio. Nei prossimi giorni cominceranno gli interrogatori degli arrestati.

Deputato dc amministratore delegato

Per la Sipra nomina-blitz Al Gr1 clima sempre più teso

Voto contrario dei consiglieri Pci - Al Gr si chiede la nomina del nuovo direttore

ROMA — Caspita se funziona il patto spartitorio! Ieri pomeriggio, in quattro e quattr'otto, il consiglio d'amministrazione della Rai — contrari i due consiglieri designati dal Pci, assente il repubblicano Firpo — ha nominato il deputato dc Paolo Enrico Moro, nato in quel di Chiavenna, provincia di Sondrio, nel consiglio d'amministrazione della Sipra, la consociata Rai che opera nel settore della raccolta pubblicitaria. Caso vuole che proprio oggi la Sipra riunisca il consiglio di amministrazione che potrà quindi provvedere, con rara celerità, alla nomina dell'ormai ex deputato (le due cariche non sono compatibili) ad amministratore delegato e direttore generale della società. L'on. Moro — niente a vedere con la famiglia di Aldo Moro — sostituirà un altro dc — Gianni Pasquarelli, passato ad occuparsi di autostrade — e affiancherà l'altro amministratore delegato della Sipra, che è Gennaro Acquaviva, capo della segreteria dell'on. Craxi. L'operazione è perfetta fin nei particolari, perché all'on. Moro subentrerà, a Montecitorio, Giancarlo Galli, demitiano. Siamo pressoché alla perfezione.

I consiglieri designati dal Pci — Pirastu e Vecchi — hanno denunciato con durezza questa operazione; e hanno anche invitato il direttore generale, Agnes, ad accertare la situazione in cui si trova la redazione del Gr1 («una zattera in naufragio», l'ha definita Pirastu) senza direttore dal gennaio 1983, con un facente funzioni (Salvatore D'Agata) che è ormai apertamente contestato da buona parte dei redattori, i quali gli rimproverano il processo di degrado professionale subito in questi anni dalla testata: anche per una incontenibile tendenza dell'uomo a utilizzare il Gr per dare conto delle sue molteplici personalissime attività Agnes ha annunciato un incontro con il sindacato dei giornalisti Rai, che, del resto, ha chiesto ripetutamente in questi giorni, per lettera e per telefono, di poter incontrare Zavoli e Agnes affinché si nomini al più presto il direttore del Gr1.

Per quel che riguarda la Sipra, Pirastu e Vecchi hanno contestato la decisione della maggioranza di invertire l'ordine del giorno (escamotage necessario per eleggere subito Moro) e hanno motivato con tre argomenti la loro opposizione alla nomina 1) è la conferma, dopo la nomina di Ghirelli al Tg2, che impera la logica del la spartizione tra i partiti della maggioranza; il direttore generale ha la responsabilità di gestire operazioni che nascono, evidentemente, con il marchio di Dc e Psi innanzitutto, 2) il deputato dc in questione, tutti i requisiti può presentare nel suo «curriculum», tranne che conoscenze nel settore pubblicitario, 3) è inspiegabile che la Rai non abbia ricercato tra le sue professionalità l'uomo giusto per fare l'amministratore delegato di una società specializzata, come la Sipra; 4) non si capisce perché per una casella (e un candidato dc) si decide che i consigli possono essere reintegrati nella loro completezza anche quando sono in regime di proroga, mentre questo principio è stato negato in altre circostanze. Violente sono le critiche di parte liberale: l'on. Battistuzzi accusa il vizio Dc-Psi di accordarsi alle spalle degli alleati minori e invoca leggi uguali per tutti. Il Pli è — infatti — senza rappresentanza nel consiglio Rai dal 1983, quando proprio l'on. Battistuzzi fu eletto deputato. Agnes ha presentato ieri il prospetto delle otto direzioni vacanti, ma la discussione è stata rinviata ad altra seduta.

a. z.

Quattro discariche sequestrate in Calabria: inquinavano

SQUILLACE — Quattro discariche per il deposito di rifiuti solidi urbani sono state poste sotto sequestro ieri dai carabinieri su disposizione dei pretori di Squillace e Chiaravalle Centrale in altrettanti comuni della zona del Soveratese, in provincia di Catanzaro. Le discariche sequestrate sono quelle dei comuni di Montauro, Montepaone, Gasperina e Staletti. Domenica scorsa i carabinieri, nella stessa zona del Soveratese, avevano sequestrato, su disposizione del pretore di Chiaravalle Centrale, altre quattro discariche, utilizzate da sette comuni.

Sofisticavano il vino, tre condanne a Palermo

PALERMO — I giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo hanno condannato tre commercianti di Partinico accusati di aver prodotto e venduto, fra il 1975 ed il 1980, oltre 30 mila ettolitri di vino sofisticato con acqua e zucchero. Altri 40 imputati, che dovevano rispondere di associazione per delinquere e altri reati minori, sono stati assolti per insufficienza di prove. La pena più pesante — 3 anni e 6 mesi di reclusione e un miliardo e mezzo di lire di multa — è stata inflitta a Vito Lo Cricchio, proprietario di una cantina sociale. Pasquale Renda è stato condannato a 2 anni e 400 milioni di multa, Giuseppe Camarda ad un anno, 6 mesi e 400 milioni.

Una tomba picena rinvenuta in una piazza di Ancona

ANCONA — Una tomba picena, databile tra la fine dell'ottavo secolo e l'inizio del settimo secolo avanti Cristo, è venuta alla luce ieri ad Ancona, nella centrale piazza Malatesta. Lunga circa due metri e larga uno, è del tipo a fossa trapezoidale e contiene i resti di una donna inumata in posizione rannicchiata sul fianco sinistro

Scandalo all'Iacp di Torino, presa di posizione del Pci

TORINO — Il sostituto procuratore Stella Caminiti, che ha spiccato 23 ordini di cattura per lo scandalo delle tangenti su lavori di manutenzione nelle case popolari torinesi, ha completato ieri l'interrogatorio dei tre arrestati di maggior peso. L'ex-presidente socialista dell'Iacp Carlo Bosco, l'ex-vicepresidente Carlo Costanzo (espulso un anno fa dal Pci) e l'ingegnere capo Rocco Coiro Malgrado il segreto istruttorio, si è appreso che essi avrebbero cercato di alleggerire le proprie responsabilità chiamando in causa i partiti. Questo copione difensivo ha provocato una ferma presa di posizione del Pci. «*La generale insoddisfazione per il modo in cui veniva amministrato l'Iacp* — ricorda un comunicato della Federazione comunista torinese — *aveva spinto il Pci nel 1984 a chiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione e a proporre successivamente, di fronte alle mancate dimissioni, il commissariamento dell'Istituto. Al tempo stesso veniva decretata l'espulsione dal Partito dell'ex-vicepresidente Costanzo. L'atteggiamento tenuto dal Pci dimostra quindi, senza ombra di dubbio, che il partito comunista non ha mai avuto e non ha nulla a che fare con gli episodi di concussione su cui indaga la magistratura. Chiunque capisce che se il nostro partito fosse stato coinvolto in fenomeni corruttivi, difficilmente avrebbe assunto atteggiamenti così drastici e rigorosi*». Nel respingere ogni illazione, i comunisti torinesi precisano ancora: «*In ogni caso, se qualcuno, usando il nome del Pci, ha avuto parte nelle trame corruttive, ciò non può in alcun modo chiamare in causa la responsabilità del partito. Anche per questo il Pci chiede che la magistratura proceda celermente all'accertamento dei fatti e delle responsabilità e faccia piena luce sui fenomeni di corruzione*».

Fondazione Einaudi: la proposta del consiglio di azienda

TORINO — «La Fondazione Einaudi, adeguatamente finanziata, potrebbe svolgere una funzione centrale e primaria al riparo dalle strumentalizzazioni e dalle lottizzazioni» per assicurare «nella trasparenza, il nuovo assetto proprietario della casa editrice». Questa proposta è stata formulata dal consiglio di azienda della casa editrice Einaudi al termine di un'assemblea dei lavoratori. L'organismo sindacale aziendale si associa alle preoccupazioni degli autori e collaboratori e informa che «nei prossimi giorni» chiederà un confronto con la giunta e i capigruppo della Regione per discutere questa proposta e il futuro della casa editrice di via Biancamano. La proposta del sindacato, resa nota l'ultimo giorno della gara indetta dal commissario Giuseppe Rossotto per individuare i partecipanti all'asta da cui uscirà la nuova proprietà dell'Einaudi, è destinata a far discutere. Abbiamo chiesto notizie alla Fondazione Einaudi, ma c'è stato autorevolmente risposto «nessuno qui conosce questa proposta». L'iniziativa sindacale pare orientata a coinvolgere la Regione e la città nella vicenda di una casa editrice che in Piemonte e a Torino costituisce una presenza culturale di grande rilievo. In serata il sindacato ha fatto giungere all'avvocato Rossotto una lettera. Secondo voci non confermate al commissario sarebbero giunte fino a ieri cinque buste con altrettante richieste di partecipare all'asta. Il termine per la presentazione scadeva a mezzanotte. Oggi alle 15 quando l'avvocato Rossotto terrà una conferenza stampa ne sapremo di più.

Il Sunia al governo: subito un decreto per gli sfratti

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha rinviato l'adozione del più volte annunciato provvedimento di sospensione degli sfratti per commercianti e artigiani da tempo unitariamente richiesto da Cgil, Cisl e Uil. Il Sunia sollecitata l'immediata emanazione del decreto che affronti anche il problema dell'emergenza abitativa. Sull'acuirsi del fenomeno degli sfratti il Sunia giudica di grande rilievo le iniziative del Comune di Roma che ha chiesto al governo di sospendere le esecuzioni, del prefetto di Firenze che ha denunciato la pericolosità della tensione sociale e delle amministrazioni di Milano e dell'hinterland. Si spande nel frattempo la mobilitazione nel paese, in particolare a Roma e Trieste. Il 28 è prevista una giornata regionale di lotta in Campania.

Un nuovo sequestro di latte Parmalat

LOCRI (Reggio Calabria) — Il pretore di Locri, Rodolfo Palermo, ha fatto sequestrare dai carabinieri, nel territorio di sua competenza, tutte le confezioni di latte intero «Parmalat» tipo «Uht» a lunga conservazione, con scadenza 30 agosto. Il provvedimento è stato preso sulla base di una certificazione dell'Istituto provinciale di igiene e profilassi di Reggio Calabria, secondo la quale il latte contenuto nelle confezioni della «Parmalat» è «inadatto e dannoso all'alimentazione umana». Stessa sorte hanno subito le confezioni di latte a lunga conservazione «Parmalat» in vendita a Melito Porto Salvo, sempre in provincia di Reggio Calabria, dove due giorni fa il pretore aveva fatto sequestrare il latte confezionato il 30 aprile e con scadenza il 30 agosto, perché «coagulava in ebollizione». «Se il latte cagliava — hanno detto alla Parmalat — può dipendere dal modo in cui è stato conservato durante il trasporto e la vendita».

Il ministro accusato esplicitamente di scorrettezza costituzionale

Pandolfi affida ai privati il controllo di fondi pubblici

ROMA — Durissimo attacco del presidente socialista della commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola, al ministro democristiano dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, accusato esplicitamente di una grave scorrettezza costituzionale volta a favorire una società privata attribuendole delicatissimi compiti di controllo dell'uso di contributi finanziari pubblici.

Il nuovo capitolo della rissa Psi-Dc si è aperto ieri mattina quando Labriola ha depositato alla segreteria generale di Montecitorio una lunga interpellanza rivolta al presidente socialista del Consiglio e al ministro repubblicano per i rapporti con il Parlamento che è un aperto attacco a Pandolfi e che lascia sospettare più di quanto non dica sugli interessi che si nascondono dietro un'anonima società per azioni.

Tutto comincia (anche l'interpellanza) con l'emanazione, a metà dell'aprile scorso in seguito allo scoppio dell'affare del vino al metanolo, del decreto-legge contro le sofisticazioni alimentari. All'articolo 8 di quel provvedimento il ministro Pandolfi aveva previsto di affidare ad una misteriosa «Agenzia per i controlli e le azioni comunitarie» (Age-Control) la verifica del rispetto delle norme relative alle provvidenze Cee per gli olivicoltori e in genere alle agevolazioni nazionali e comunitarie nei vari settori agricoli.

Ma quando il decreto passa all'esame preliminare delle commissioni a Montecitorio (poi, nell'aula della Camera, il decreto verrà completamente riscritto in seguito a nove sconfitte del governo in altrettante votazioni su emendamenti comunisti), quella norma diventa un punto centrale e generale di contestazione. La commissione Affari costituzionali dà parere positivo sul merito del decreto «a condizione» che l'art. 8 sia soppresso dal momento che un compito così delicato «non può che essere affidato ad organi dello Stato o ad enti pubblici istituzionali o territoriali». Poco dopo la commissione di merito — Igiene e Sanità — sopprimerà l'intera norma (in alternativa i comunisti Binelli, Poli e Pastore avevano proposto di attribuire all'Aima i compiti affidati all'Age-Control). Né nell'aula della Camera poi, né in tutto il successivo iter al Senato, Pandolfi aveva tentato di reintrodurre l'art. 8 e di riaffidare a privati il controllo sull'uso delle sovvenzioni pubbliche.

Ma improvvisamente sulla Gazzetta ufficiale di venerdì scorso 13 giugno — cioè lo stesso giorno in cui è decaduto l'originario decreto legge anti sofisticazioni perché il Senato non ne aveva completato per tempo l'esame — è apparso un decreto amministrativo di Pandolfi che regola dettagliatamente non solo l'affidamento all'agenzia privata dei poteri previsti dall'art. 8 ma anche nuovi e penetranti compiti di indagine e ispezione dei funzionari della Age-Control, addirittura definiti pubblici ufficiali e come tali abilitati persino a vere e proprie operazioni di polizia.

A questo punto Labriola pone quattro questioni. Intanto, chi sta dietro la Age-Control, costituita a Roma appena otto mesi addietro? Poi, in quale conto Pandolfi tiene i deliberati del Parlamento? Ancora, in quale considerazione i ministri dell'Agricoltura e della Sanità tengono i servizi antifrode dei rispettivi dicasteri e l'intero apparato pubblico preposto a tale «delicata, indeclinabile funzione dello Stato»? E infine, siccome nel decreto-bis contro le sofisticazioni non c'è traccia dell'art. 8 dell'originario provvedimento, vuol questo dire che Pandolfi pretende di affrontare e risolvere tutta la oscurissima faccenda con misure amministrative, escludendo qualsiasi controllo?

Giorgio Frasca Polara

Avventura, festa politica. La Fgci propone «Africa»

ROMA — Quest'anno si intitola «Africa» la festa nazionale dei giovani comunisti italiani, la manifestazione che — dopo qualche tempo d'interruzione — si terrà a Napoli, nel verde della Villa Comunale, dal 3 al 13 luglio prossimi.

Perché Africa? Per cento ragioni, richiamate ieri mattina a Roma in un incontro con la stampa da Pietro Folena e da altri dirigenti della Fgci (Lavia, Cozzolino, Pezzopane) perché Africa vuol dire razzismo, violenza, fame, sottosviluppo; perché vuol dire incontro, solidarietà, nuovo ordine internazionale; perché vuol dire anche cultura, avventura, immaginario collettivo, sogno, mistero.

E dunque sotto questa parola, sotto il nome del grande continente che raggruppa 50 nazioni e 500 milioni di uomini, per dieci giorni si svolgeranno a Napoli dibattiti, incontri, spettacoli, concerti: appuntamento straordinario, che è insieme politico, culturale e umano. E di quale drammatica pregnanza, proprio le notizie che giungono in questi giorni dal Sudafrica stanno a testimoniarlo...

Il programma è fittissimo. Fra gli appuntamenti più significativi quello d'apertura, giovedì 3 luglio, cui parteciperanno Napolitano, Martelli e Rosati, presidente delle Acli. Poi via via gli altri interlocutori e gli altri ospiti: De Martino, Chiarante, Don Riboldi, D'Alema, Formica, Chiaromonte, Padre Balducci, Ingrao, Ruffolo, Trentin; e con loro giornalisti, artisti, antropologi, uomini di cultura e di spettacolo come Francis Beby, Ugo Passerini, Mariarosa Cutrufelli, Gillo Pontecorvo, Ennio Morricone, Renato Carosone, Ugo Pratt, Maurizio Bianchini, Achille Bonito Oliva, Renato Nicolini; e poi, attesissimi, intellettuali, dirigenti politici, ambasciatori e rappresentanti ufficiali dei paesi africani e delle loro associazioni democratiche e di liberazione nazionale. Il tutto in un crescendo di iniziative, fino al meeting finale di domenica 13 luglio, cui parteciperanno tra gli altri Alessandro Natta, segretario generale del Pci, e Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress.

Una iniziativa — si è chiesto Folena, richiamando qualche polemica giornalistica di questi giorni — che si aggrappa ad una sorta di neoradicalismo? Niente affatto. E un modo nuovo — quello della Fgci — di guardare all'Africa, ai suoi bisogni, alle sue potenzialità, al di fuori degli schemi tradizionali, presuntuosamente eurocentrici o supinamente filoamericani, un modo che trova riferimento nel pensiero di Enrico Berlinguer e in quello di Olof Palme. C'è il rischio di una qualche suggestione terzomondista? La Fgci non ne è affatto spaventata, convinta come è che in questi dieci anni non s'è affatto stretta la forbice tra Nord e Sud di cui parlava il non dimenticato rapporto Brandt.

«Jonas», il mensile della Fgci che all'Africa dedica il suo numero monografico da oggi in distribuzione, così sintetizza in un editoriale: «Se nella cartografia romana l'Africa nera, contrassegnata dal famoso "Hic sunt leones", era l'ostacolo e il limite alla comprensione e alla conquista, oggi l'Africa è in un certo senso il rovescio del mondo, l'altro da noi, il luogo reale e immaginario in cui confluiscono e convivono (certo non pacificamente) il gusto per l'avventura e la morte per fame, i guasti del colonialismo e la grandiosità di una natura ancora quasi del tutto incontaminata, i conflitti razziali e le culture più antiche, l'alba dell'uomo e lo spettro del suo tramonto. L'Africa si presenta all'Occidente come sua coscienza e lato d'ombra».

e. m.

Nella Milano del delitto Terry Broome il concorso organizzato da un'agenzia americana

In passerella le cover girl di domani

MILANO — Età dai 14 ai 24 anni. Altezza minimo 1,72 Taglia 40-42 Sono i requisiti richiesti alle ragazze partecipanti al concorso «The look of the Year», organizzato nel mondo da John Casablancas, titolare della agenzia per fotomodelle Elite, a Manhattan Qui da noi si sono svolte le eliminatorie regionali e ora si va allo scontro nazionale tra le prescelte, che avrà luogo a Firenze il 19-24 giugno Finalissima mondiale a Forte dei Marmi il 6-7 settembre. Una cosa in grande

Il bando di concorso è stato lanciato con pagine pubblicitarie su 18 riviste. Da tutta Italia hanno risposto 2 700 ragazze. Di queste, 16 hanno sfilato nell'ultima eliminatoria regionale lombarda l'altro giorno a Milano, nella sede dell'Hotel Diana. Per assistere bisognava far parte della giuria E così chi scrive ha partecipato al rito dell'esame, come sempre un po' triste e molto ingiusto, dalla parte della scrivania Di qui una scarna lista di nomi e di numeri. Di là i riflettori, un tappeto, l'occhio indiscreto di una telecamera (quella di Italia 1) che filmava tutto rossori e indecisioni, splendore di incarnato e stravaganti pettinature.

Tra le partecipanti, la più giovane, quattordici anni, aveva appena finito di fare l'esame di terza media e si era subito precipitata a venire, compatibilmente coi tacchi a spillo. È stata scelta, una tra cinque, per la finale nazionale. E poi si vedrà.

La sfilata è stata veloce, come tutto quello che si è svolto a Milano e altrove nel tardo pomeriggio precalcistico di martedì. Ognuno aveva fretta di finire. L'emozione delle ragazze non ha fatto neppure in tempo a mostrarsi, se c'era Nella giuria quattro donne, tutte giornaliste, senza nessun interesse in ballo, se non quello di capire perché, oggi, nella città del delitto Terry Broome, tante adolescenti si avventurino in un mercato che ha mostrato pubblicamente e sanguinosamente la sua faccia più crudele.

Le ragazze sfilano velocemente incalzate dai fotografi C'è anche una specie di vetero-paparazzo che commenta e chiama a gran voce. Si respira un clima fastidioso e frettoloso. Al mio fianco l'organizzatore per l'Italia, titolare di un'agenzia fiorentina, Bruno Bevilacqua di Santangelo, amico di Francesco d'Alessio, la vittima, dice di Terry Broome: «Ne stanno facendo una santa, ma è un'assassina». A chiederli se è vero che la cocaina è come il pane nell'ambiente, risponde: «Che cos'è la cocaina?». Poi ci dà veloci istruzioni. «È essenziale la fotogenia perché la vera professione, per queste ragazze, sarà quella delle foto e non delle sfilate. A noi interessa creare una base italiana per questa professione, per non dover andare sempre a pescare le modelle americane. È anche un modo per sciogliere i ghiacci eterni delle donne italiane, credo che serva al movimento delle donne...».

Una veloce sfilata per scegliere le finaliste di Forte dei Marmi In nessuna la paura di un ambiente «difficile»

Mentre penso afflitta ai complicati percorsi che «il movimento» deve fare, cominciano a passarmi davanti le fanciulle. Alte, un po' ondeggianti sulle lunghe gambe nude. Portano tutte una maglietta nera con la sigla della manifestazione. Qualcuna bella, qualcuna molto normale. Qualcuna si muove con eleganza, altre con timido impaccio. Due sono gemelle, con grandi capigliature e sorriso felliniano stampato sulla faccia immobile sotto un trucco vistoso.

Sfilano nel silenzio assoluto, in una sala insopportabilmente calda di questo albergo fanè, che ha visto tanta storia di Milano, ma non conosce l'aria condizionata.

Io sbuffo e soffro. Con un senso di colpa che non riesco né a vincere né a capire del tutto, segno i miei numeri su un foglio di carta. Respiro di sollievo quando vedo che sono gli stessi che hanno segnato le altre «giurate». Le cinque ragazze votate vengono avvertite con qualche ufficialità e qualcuno assegna loro una fascia da miss e una confezione di cosmetici. Le altre conservano la stessa identica espressione di prima. Mi affretto a fare qualche domanda. Deluse? Risposte dignitosamente professionali (anche se nessuna è professionista, ma quasi tutte studentesse): «No, va bene così... mi sono divertita .. però troppo stress... hanno vinto le migliori».

A tutte domando se non abbiano paura a entrare così, per scommessa, un ambiente così chiacchierato...

Risposte sicure: «Quando una cosa ti piace, ti piace». «Mi affascina da impazzire e poi di natura non ho paura di niente». E una, più meditativa: «Io penso che sia la persona a fare l'ambiente». E un'altra, saggia: «Basta stare coi piedi molto per terra e ad occhi bene aperti». Nessuna si sente, apparentemente, infastidita o colpita da ingiustizia per il verdetto di esclusione. Perché, mi spiega Simona, 17 anni, bellissimi occhi verdi: «Non arriva la più bella, ma quella che ha più fascino, più carisma».

Maria Novella Oppo

Il partito

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Gela; G. Chiaromonte, Capo d'Orlando; M. D'Alema, Siracusa; E. Macaluso, Ragusa; A. Minucci, Trapani; A. Occhetto, Catania; G. Pellicani, Siracusa; G. Quercini, Catania (Zona Ionica); R. Zangheri, Trapani; G. Macciotta, Enna; R. Musacchio, Caserta; G. Schettini, Catania; L. Turci, Gussola (Cr).
DOMANI: A. Bassolino, Agrigento; G. Chiarante, Napoli; G. Chiaromonte, Sciacca; M. D'Alema, Agrigento; L. Lama, Alfonsine e Voltana (Ra); E. Macaluso, Ragusa; L. Magri, Mussomeli (Cl); A. Minucci, Trapani; A. Occhetto, Messina; G. Pellicani, Siracusa; G. Quercini, Enna; G. Tedesco, Lanciano (Ch); L. Turco, Venezia; R. Zangheri, Pantelleria (Tp), N. Canetti, Vezzano Ligure (Sp); A. Margheri, Milano (Alfa Romeo) e Casalpusterlengo; C. Petruccioli, Perugia; A. Tatò, Chieti.

Natta in Sicilia

Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta sarà nei prossimi due giorni in Sicilia per partecipare alle fasi conclusive della campagna elettorale nell'isola.
OGGI: alle ore 10 presso la federazione del Pci di Enna, Natta prenderà parte ad un incontro con i militanti e i funzionari locali del Pci. Alle ore 18,30 il segretario del Pci parteciperà al comizio di Palermo in piazza Politeama, concludendo così la sua visita in Sicilia.

Convocazione

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 24 giugno alle ore 17.

Roma, un convegno a Rebibbia

Inventarsi un lavoro per sopravvivere in carcere

Su 43mila reclusi solo 8700 svolgono un'attività - La relazione dei detenuti

ROMA — Moquette verde, una presidenza fitta di nomi illustri (Luciano Lama, Gino Giugni, Giovanni Galloni, Bruno Storti), il brusio consueto che fa da sottofondo alle relazioni lette al microfono. E proprio un convegno vero. Di insolito c'è solo la sede, il carcere romano di Rebibbia, sezione penale. I detenuti si confondono con gli invitati, poco più in là svolazzano le tovaglie bianche sui tavoli già apparecchiati per il rinfresco

L'ufficialità sembra soffocare l'iniziativa di chiamare quante più persone intorno allo stesso tavolo per discutere del tema «Formazione e lavoro dei detenuti». L'idea era partita dai detenuti del carcere di Rebibbia, gli stessi che due anni fa organizzarono, sempre nello stesso penitenziario, un convegno sul carcere e comunità esterna Fu la prima esperienza del genere e destò un certo scalpore, fu l'avvio di un dialogo nuovo tra mondo dei reclusi e mondo dei liberi Allora, gli inviti ai deputati, ai giornalisti partirono direttamente dalle celle dei detenuti più impegnati.

Oggi, invece, il convegno è organizzato direttamente dal ministero di Grazia e Giustizia che offre il rinfresco, i servizi di un ufficio stampa, e — forse — un'immagine del carcere un tantino «dolcificata» rispetto a una realtà che è pur sempre durissima. Lo si capisce benissimo dalla relazione che i detenuti hanno preparato con la collaborazione dei sindacati e che leggono di fronte ad un uditorio improvvisamente attento, crocifisso fino a quel momento dalle buone intenzioni dei molti che si erano succeduti al microfono.

Sul fronte del lavoro la situazione dei detenuti è oggi peggiore di trent'anni fa: nel '56 su circa 34 mila detenuti quasi la metà (15 mila) era impegnata in qualche attività lavorativa. Oggi, su quasi 43 mila reclusi lavorano meno di 12 mila. Ottomilasettecento di loro sono impiegati nei cosiddetti «servizi interni»: insomma, un esercito di scopini, di cuochi, di sguatteri, di addetti alle pulizie. Lavoro dequalificato, spesso anche inutile: a Venezia decine di detenute sono impiegate nella lavorazione di certe paia di calze di cotone grosso, forse destinato agli stessi detenuti che — dice una educatrice di quel penitenziario — «non hanno niente di utilizzabile: né lo spessore, né il colore». Oppure lavoro regolato da norme punitive di tipo ottocentesco. I millecinquantanove reclusi che lavorano nelle aziende agricole interne alle carceri, ad esempio, vedono i prodotti da loro coltivati immessi solo nel mercato interno (cioè riciclati all'interno del carcere) ma — chissà perché — destinati ad essere acquistati solo dal personale e non da loro stessi.

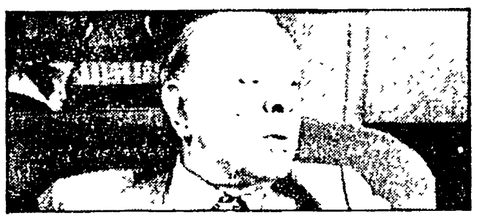
I detenuti nella loro relazione lo dicono chiaramente: *«Se si vuole togliere il carcere dal suo isolamento sociale, va innanzitutto tolto dalla sua emarginazione economica e produttiva»*. Luciano Lama, nel suo saluto al convegno, rincara la dose: «Negare il lavoro ai detenuti è come condannarli due volte: alla pena e alla non riabilitazione, visto che è proprio il lavoro lo strumento chiave del riscatto umano, del reinserimento, della riabilitazione». Un lavoro, però (i detenuti hanno molto insistito su questo), che non sia solo funzionale all'istituzione, ma che al contrario possa rappresentare un momento di contatto con l'esterno, con quella realtà dalla quale si rischia di essere esclusi e allontanati per sempre. Inutile, in questo senso, appellarsi alle norme — pur tanto avanzate — contenute nella riforma penitenziaria del '75: molte non sono mai state applicate o lo sono state in modo assai restrittivo. Basti pensare che nell'84 i detenuti ammessi al lavoro esterno sono stati soltanto 317 (secondo i dati di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena: ancora meno secondo il ministero di Grazia e Giustizia che parla, sempre per quell'anno, di soli 145 reclusi).

Eppure ai reclusi non manca certo né voglia né fantasia. «Mi spaccherei in quattro per un lavoro», dice un detenuto di San Vittore portato ad assistere al convegno: «Da noi, lavoro non ce n'è e stiamo chiusi in cella per 21 ore su 24». Se i detenuti di Rebibbia penale hanno da poco formato una cooperativa «mista» (di cui fanno parte cioè liberi e reclusi) che si occupa di manutenzione stradale, quelli dell'area omogenea sempre nel carcere di Rebibbia hanno pensato addirittura ad una cooperativa di servizio. È Roberto Vitelli, ex componente di Prima Linea, a parlarne la Syntax Error è una cooperativa di produzione e progettazione di ricerche e software e servizi informatici

Intelligenza, guizzi di fantasia, energie, insomma, volti a superare una concezione antica del lavoro carcerario, premio o punizione, mai — comunque — un diritto. I detenuti, non a caso, avanzano anche proposte provocatorie prima di tutto la parità di retribuzione — a parità di lavoro — con il lavoratore libero. Oggi, un'ora di lavoro di un recluso è valutata il 22% di quella di un libero. Presto sarà «rivalutata» del 10%, ma «non ci sembra una grossa conquista di civiltà» ironizzano i detenuti. Una palese ingiustizia, tanto è vero che il pretore dirigente della sezione lavoro di Roma ha accolto proprio nelle scorse settimane un ricorso di 83 detenuti che metteva in dubbio la costituzionalità delle ridicole retribuzioni.

Dolentissimo, infine, il punto del lavoro carcerario femminile: disuguali tra disuguali, discriminate tra i discriminati. Le donne detenute nel nostro paese (poche, per la verità: 2 088) vengono ancora oggi avviate a lavori in via di sparizione: sarte, maglaie, dattilografe. Su 24 corsi di formazione professionale solo 5 si discostano dalla tradizione «femminile». Dice un'educatrice «Solo da poco, nel carcere femminile di Venezia, è stato possibile affidare la linteggiatura delle stanze alle detenute. C'era la convinzione che si trattasse di un lavoro da "uomini", quasi che non fosse possibile insegnarlo a persone di sesso diverso »

Sara Scalia



La salma di Borges sepolta nel cimitero di Plainpalais Totale l'assenza del mondo culturale - L'indifferenza della stampa svizzera Il mesto dolore della vedova

L'addio al «grande forgiatore di sogni»

Funerali tra pochi intimi, senza enfasi

I funerali di Borges ieri a Ginevra

Nostro servizio

GINEVRA — Borges è morto a Ginevra di Cancro, e non di enfisema polmonare, all'età di 86 anni, nella sua nuova casa assistito dalla mogie Maria Kodama. I funerali hanno avuto luogo ieri, mercoledì 18 giugno, nella cattedrale di St.Pierre, fra le 14 e le 17, secondo il rito ecumenico I resti mortali riposano nel cimitero di Plainpalais. Totale l'assenza del mondo culturale. Unica presenza italiana, il suo primo editore ed amico personale Franco Maria Ricci.

«Al grande forgiatore di sogni» è la dedica emblematica di una corona di rose gialle, anonima in un funerale che, data la grandezza e la rinomanza del personaggio, appare ugualmente anonimo La mia prima sensazione è che Borges non ci sia. Che a Ginevra sia presente soltanto l'immagine speculare dello scrittore immobile come il fiume di Eraclito. Borges sospeso nel fluire del tempo È una mattinata piovosa la cui freddezza è accentuata dall'indifferenza della stampa svizzera Il silenzio più assoluto si estende su questa morte Nella *Chappelle des rois* del cimitero dei notabili di Plainpalais, in una stanzetta dell'obitorio, Borges giace solo Nessuno è con lui In quattro ore nessuno è comparso. Non mi è stato permesso entrare nella stanzetta numero undici, nel sotterraneo della cappella. Per la verità, nessuno ha potuto farlo per ordine della vedova dello scrittore, Maria Kodama

Sono le due del pomeriggio e improvvisamente compaiono due automobili. Scendono la vedova del poeta, enigmatica come sempre, addolorata, vestita di bianco, accompagnata da Héctor Bianciotti e da Enrique Quintana ambasciatore argentino presso la Confederazione elvetica, pochi intimi e Ricci. Siamo presenti due giornalisti italiani e i colleghi della televisione catalana. Nessun altro I preparativi sono lenti Due carri funebri sui quali vengono collocate le corone inviate dal presidente della Repubblica argentina, dal presidente d'Islanda, dalla Alianza Editorial, da Gallimaro

Dopo una lunga attesa appare il feretro, spoglio, di legno naturale, coperto di rose bianche. Ci avviamo verso la cattedrale di St.Pierre, nel centro storico, dove fotografi, giornalisti, reporters televisivi, rappresentanti del corpo diplomatico, il signor Marco Aguinis ministro argentino della cultura, appena arrivato da Buenos Aires, e molti curiosi attendono l'inizio di un rito estraneo, paradossale per Borges l'agnostico nel monumentale edificio gotico.

L'assenza totale di protagonisti del mondo della cultura e delle lettere mi sconcerta.

Alle 14,35, in francese e poi in spagnolo, risuonano le parole del pastore anglicano: «A tutti gli argentini uniti nella tristezza: il poeta Jorge Luis Borges se ne è andato, ma restano la sua poesia, l'amore e la speranza...». Mi impressiona la figura di Maria così raccolta nel bianco del vestito che si confonde con quello dei capelli e delle rose che coprono il feretro, lei ha subito la violenza dei reporters e di tante comparse improvvisate.

Il sacerdote cattolico dà inizio al suo rito. Una lettura dalla Bibbia e quella di una parabola di Borges. Si intravvedono Aurora Bernardez, la prima moglie di Cortàzar, e Josué Montello, un accademico inviato espressamente dal presidente brasiliano. Maria Kodama, immersa nel dolore, sembra dire. «A chi interessa tutto questo?». il mio pensiero è lo stesso Dov'è finita la gente che, mentre era in vita, inseguiva e infastidiva il poeta? La morte è la morte. È venuta a prendersi Borges, ma resta l'altro: l'immagine speculare e eterna della sua opera che, concluse le cerimonie, evoco in silenzio solo dinnanzi al feretro già calato nella terra e sul quale, a nome di migliaia di persone che amano la sua letteratura, poso una rosa rossa dicendo: a presto, Borges. Ci rivedremo per le strade dell'universo, canteremo insieme un tango, continuerai a forgiare i nostri sogni per l'eternità, nell'aleph, come piace a te.

Fabio Rodriguez Amaya

La sconcertante ipotesi avanzata dal Nobel Dulbecco ad una tavola rotonda

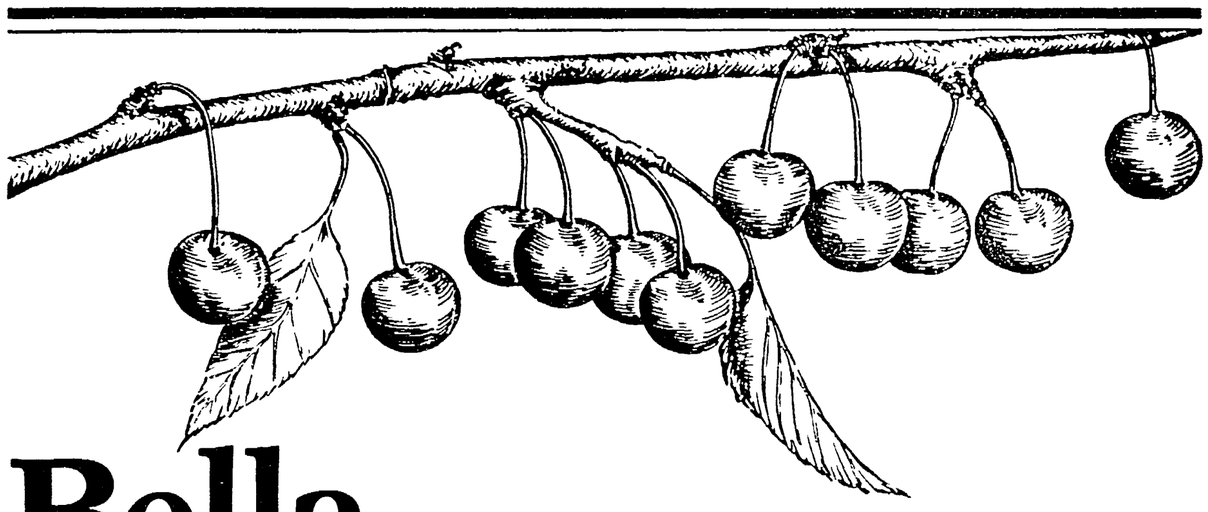
«L'Aids è anche un rischio genetico»

GROTTAFERRATA *(Roma)* — «Esiste il timore che l'Aids possa influenzare in modo deleterio la stessa evoluzione umana» poiché il meccanismo con cui il suo virus si moltiplica nelle cellule può disseminare nell'organismo delle «sequenze sbagliate» di catene genetiche, che possono avere un'azione mutogena, cioè modificare il patrimonio genetico degli individui Questa preoccupazione è stata espressa dal cancerologo premio Nobel Renato Dulbecco, intervenuto ieri a Grottaferrata alla tavola rotonda sull'Aids organizzata dall'Università Cattolica di Roma

Dulbecco, di nascita calabrese e dal '47 negli Stati Uniti, ha sottolineato che il virus dell'Aids, a differenza della quasi totalità degli altri virus, si moltiplica con un meccanismo, detto «transcrittasi inversa» che «può compiere errori» nella delicata fase di riproduzione delle sequenze genetiche del virus nella cellula infettata. Questi «errori» consistono in realtà nella fabbricazione di nuove e diverse sequenze genetiche che possono vagare nell'organismo e, se vengono in contatto con le cellule germinali femminili (quelle da cui ha inizio la riproduzione) possono alterarne il patrimonio genetico in maniera incontrollabile.

Intervenendo alla tavola rotonda il ministro della Sanità Degan ha messo in risalto la necessità di intensificare le terapie di prevenzione contro l'Aids, le sole — ha detto — da cui è possibile ottenere per ora importanti risultati.

Tutt'oggi i casi di Aids segnalati ed accertati dal sistema di sorveglianza nazionale pubblica in Italia sono 263 Di questi casi ben il 45 per cento riguarda i tossicodipendenti mentre gli omosessuali costituiscono il secondo gruppo ad alto rischio con una percentuale del 30 per cento. Questa situazione epidemiologica differenzia l'Italia dai paesi del centro Nord Europa, nei quali l'Aids colpisce soprattutto gli omosessuali.



Bella, molto buona, soprattutto sana. Anzi sanissima.

Una ciliegia coltivata in Emilia-Romagna si nota subito per il suo aspetto: grossa, lucida, soda. Il suo sapore dipende dalla selezione delle migliori varietà che hanno conquistato tanti estimatori.

L'introduzione di avanzate tecniche contro parassiti ed insetti, i controlli costanti dei più qualificati laboratori scientifici e sanitari garantiscono la più ampia tutela della salute dei consumatori.

CO.V.O.E.R.

VIGNOLA
CONSORZIO DELLA CILIEGIA TIPICA DI VIGNOLA

È in edicola il numero di GIUGNO

RIZA PSICOSOMATICA

LA CADUTA DEI CAPELLI

La visione psicosomatica

Qual è il simbolo della caduta dei capelli?
Che significato attribuire ai riti di tonsura?
Qual è l'approccio psicosomatico al sintomo dell'alopecia?
Quale efficacia hanno le terapie naturali?

Saggi, articoli, casi clinici di:
Raffaele Morelli, Maria Rita Parsi, Carlo Gelmetti, Alfonso Rogora, Maria Rosaria Lustrissimi, Maria Rita Albanesi, Diego Frigoli, Angiolo Severi, Elio Muti, Alberto U. Caddeo, Paola Santagostino, Aviva Setton

Inoltre:
Intervista con l'on. Danilo Poggiolini (PRI) su una nuova proposta di legge per la disciplina della psicoterapia

Avviso di vendita Immobiliare all'incanto

Si rende noto che il giorno 8/7/86 alle ore 10,00 innanzi al Notaio Dott Mario Enzo Romano in Via Genova n 30 Roma - si procederà alla vendita all incanto di n 1 palazzina servizi n 1 impianto per pastorizzazione 2 e n 9 serre nonché attrezzatura varia il prezzo di vendita assoggettato ad IVA è determinato in L 577 400 000
Le offerte in aumento non potranno essere inferiori a L 1 000 000
Gli offerenti dovranno far pervenire al Nota o Mario Enzo Romano entro le ore 12 00 del giorno 7/7/1986 le loro offerte redatte su carta legale ed accompagnate da un assegno circolare intestato al Commissario Liquidatore della Società Cooperativa CAT Prof Antonio Lombardi per un ammontare pari al 25% del prezzo base di cui il 10% rappresenterà il deposito cauzionale mentre il residuo 15% resterà vincolato a garanzia rimborso spese di procedura
Gli aggiudicatari dovranno versare al Commissario Liquidatore la differenza tra il prezzo dovuto e la cauzione depositata entro il termine di giorni 60 dalla data di aggiudicazione
Ogni spesa di trasferimento proprietà, fatta eccezione per l'INVIM si intende a carico dell aggiudicatario
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Commissario Liquidatore Prof. Antonio Lombardi - telefono 4563256/4568847/4563959

IL COMMISSARIO LIQUIDATORE
Prof Antonio Lombardi

COMUNE DI LAINATE
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di licitazione privata

Ai sensi art. 7 Legge 2 febbraio 1973 n. 14, comunica che è indetta una licitazione privata con il sistema di cui all'articolo 1 lettera a) della citata Legge n 14/73 per l'appalto della sottoindicata opera pubblica:
— **Realizzazione fognatura comunale per la zona Sud-Ovest di Lainate per un importo a base d'asta di lire 908.398.841.**
A tale appalto possono partecipare esclusivamente le Imprese iscritte alla categoria 10/a della tabella di classificazione D M. 770 del 25 febbraio 1982 Le imprese interessate alla gara d'appalto, dovranno presentare domanda in competente bollo, a:
Comune di Lainate - Viale Rimembranze, 13 - 20020 Lainate - entro il giorno 30 giugno 1986, ore 12.
Le domande in bollo dovranno essere corredate da un elenco attestante le opere pubbliche eseguite presso Enti pubblici, per l'analoga categoria di lavori. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale appaltante.
Lainate, 17 giugno 1986.

L'ASSESSORE AL LL.PP. DELEGATO **Francesco Geralini**

URSS — Ratificato dal Soviet supremo il piano quinquennale

«Indietro non si torna»

Gorbaciov riconferma la nuova linea

Dalle parole del segretario generale del Pcus emerge il perdurare delle resistenze - Dati eloquenti: settecentomila posti di lavoro sono scoperti - Varate le nomine istituzionali, Demicev è il nuovo vice di Gromiko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — E Piotr Demicev, membro supplente del Politburo ed ex (da ieri) ministro della cultura, il nuovo primo vice-presidente del Presidium del Soviet supremo, in pratica il vice di Andrei Gromiko. Ieri il parlamento sovietico ha ratificato la nomina senza suscitare sorprese, visto che l'85enne Vassili Kuznetzov era stato mandato in pensione al recente XXVII congresso del partito. Di fatto è stata l'unica nomina di qualche rilievo di questa sessione del Soviet supremo (la prima dopo il congresso).

Gli altri avvicendamenti del Presidium erano tutti «dovuti», nel senso che l'organismo permanente del Soviet supremo ha un carattere rappresentativo e quindi se ne entra o se ne esce a seconda del ruolo che si ricopre. Così Lev Zaikov, figura di primo piano del Politburo attuale, è uscito dal Presidium poiché non è più il primo segretario di Leningrado da quando è entrato nella segreteria del Comitato centrale. Lo ha infatti sostituito Juri Soloviov. Alla rovescia, Boris Elzin, il dinamico primo segretario di Mosca (che è solo supplente del Politburo) vi è entrato andando a sostituire il suo predecessore, Viktor Griscin, anche lui pensionato poco prima del congresso. Tutto tranquillo dunque sotto il profilo degli incarichi (solo si è notata ieri l'assenza del presidente del Kgb, Viktor Cebrikov, che si dice malato), mentre il Soviet supremo ha ascoltato la relazione di Nikolai Rizhkov e ha approvato le cifre del piano quinquennale 1986-1990.

Anche qui la sostanza era già nota. Gli indicatori fondamentali della crescita economica non sono diversi da quelli che, tre mesi fa, Gorbaciov e Rizhkov avevano presentato al congresso. Ma l'apparenza di normale routine non dovrebbe trarre in inganno. «Il piano — ha ricordato il leader sovietico parlando lunedì davanti al Plenum del Comitato centrale — non è nato, come voi sapete, facilmente». Questi mesi appena trascorsi sono stati caratterizzati da un aspro confronto di linee che si è manifestato su ognuna delle scelte di fondo che ieri hannopassato il vaglio unanime del Soviet supremo ma che nascondono un sottofondo tutt'altro che unanime.

L'analisi che Gorbaciov ha portato al Plenum è stato infatti persino più esplicita di quella, già assai ferma, che aveva caratterizzato la relazione al Congresso. «Già mi è accaduto di ricordare — ha detto Gorbaciov — quanta responsabilità ricade a questo proposito sulle spalle dei membri del Comitato centrale eletti al XXVII congresso. Non possiamo, compagni, sottrarci a questa responsabilità storica». E, poco oltre, ancora più esplicitamente, ha aggiunto: «Voglio dire ancora una volta, a coloro che cercano di spingerci all'indietro, che non possiamo e non ci metteremo d'accordo con tentativi del genere e dobbiamo troncare ogni inclinazione a ripetere i vecchi approcci e i vecchi errori». Il processo avviato continua — Gorbaciov non ha lasciato dubbi al riguardo — ma in modo «doloroso». Le radicali modifiche proposte alla politica degli investimenti faticano a passare.

Andrey Gromiko

Clamoroso l'esempio di Leningrado dove un'indagine effettuata dal comitato regionale del partitoha permesso di «scoprire» che i piani elaborati dai ministeri centrali per le imprese locali sono stati fatti «in maggioranza» sulla base dei vecchi criteri estensivi.

Emerge anche che più o meno profonde diversità di valutazioni concernono l'analisi degli errori del passato, negli anni in cui, come ha ripetuto il leader sovietico,«abbiamo perduto, fino ad un certo punto, il dinamismo precedente». Non c'è soltanto il problema, pur centrale, di «nuovi metodi di gestione e direzione», di una radicale «ridistribuzione» dei diritti e dei doveri tra centro e periferia. C'èanche una esigenza di sottopore a revisione tutti i criteri macro economici che hanno caratterizzato la gestione brezneviana, a cominciare dalla «scriteriata» politica di riduzione, quinquennio dopo quinquennio, degli investimenti produttivi nei settori chiave, per continuare su una linea di creazione di nuovi impianti lasciando invecchiare senza rimedio quelli esistenti.

Infine — altro elemento che ora si presenta come un vincolo assai difficile da superare — le forme estensive di sviluppo delle strutture industriali hanno condotto ad un «deficit artificiale delle risorse lavorative». Le cifre fornite sono impressionanti. In questo momento in Urss esistono settecentomila posti di lavoro non occupati e ciò in condizioni di turno unico. Se — ha detto Gorbaciov — si rifacesse il calcolo con un coefficiente di turnazione di 1,7 (situazione che viene considerata dagli economisti sovietici come minima per giungere ad una utilizzazione adeguata degli impianti esistenti), allora «il numero dei posti di lavoro non occupati salirebbe a oltre quattro milioni). Per creare questi posti «si sono spese decine di miliardi di rubli, e ora accade che nelle imprese esistentifunziona macchinario obsoleto e in quelle nuove non c'è nessuno davanti al tornio». C'è ancora — ha detto Gorbaciov — chi gira in tondo su questa storia della mancanza di forze lavorative per spiegare i massimi ritmi di crescita. «Certo, conosciamo la situazione demografica. Ma è lecito domandare: se non bastano le forze di lavoro, allora che senso ha continuare a costruire nuove fabbriche e, per giunta, sulla base di tecniche obsolete e non di rado produrre beni superati?». Più che evidente che non tutti hanno capito cosa si deve fare e molti non lo vogliono fare affatto.

Giulietto Chiesa

SUDAFRICA

Uccisi altri 3 neri. Cresce l'iniziativa anti-apartheid

A Parigi la Conferenza mondiale contro il razzismo - Ted Kennedy critica l'atteggiamento Usa - Il cantante Harry Belafonte promuove un «comitato degli artisti» per l'eguaglianza

JOHANNESBURG — Altri tre neri sono morti in Sudafrica, facendo salire a 45 il numero delle vittime in incidenti dopo la proclamazione dello stato d'emergenza. Due sono stati uccisi dalla polizia, ha reso noto un portavoce governativo, e il terzo da altri neri. Intanto le restrizioni sulla stampa si intensificano, con la proibizione di pubblicare notizie su azioni di polizia anche nei cosiddetti territori «semiautonomi». Il più diffuso quotidiano di Johannesburg, «The Star», e il giornale «The Sowetan» sono usciti ieri con alcuni spazi bianchi a causa della censura.

Mille persone hanno partecipato ieri mattina ai funerali dell'operatore televisivo George De'ath, 34 anni, morto per l'aggressione subita qualche giorno fa in una baraccopoli presso Crossroads. Oltre a familiari ed amici erano presenti l'arcivescovo Desmond Tutu e l'inviato dell'arcivescovo di Canterbury, Terry White. Il giorno prima le autorità avevano organizzato una visita a Soweto riservata ai giornalisti sotto scorta della polizia. Al momento in cui era stata chiesta la loro adesione i reporter ignoravano per quale iniziativa. Quando l'hanno saputo hanno deciso unanimemente di non fare alcuna intervista perché la folla non pensasse che i giornalisti fossero in qualche modo collegati alla polizia.

Notizie riguardanti il Sudafrica provengono da diverse altre parti del mondo. In Australia un diplomatico di Pretoria è stato espulso per avere colpito con un manico di scopa una dimostrante antiapartheid penetrata nel giardino dell'ambasciata sudafricana a Canberra. A Parigi si è costituito un «Comitato degli artisti e creatori contro l'apartheid». Lo promuove il cantante americano Harry Belafonte. Nella stessa città è in pieno svolgimento, assenti Usa, Rfg, Gran Bretagna, la Conferenza mondiale contro l'apartheid organizzata dall'Onu. È già pronto il testo della dichiarazione che dovrebbe essere adottata domani. Nel documento si afferma che l'apartheid è un crimine contro la comunità mondiale e si constata che il Consiglio di sicurezza dell'Onu non ha potuto prendere le misure raccomandate dalla Conferenza internazionale verso il Sudafrica nel 1981 per l'opposizione di alcune grandi potenze occidentali. Si sottolinea che tra le condizioni indispensabili per una soluzione negoziata, giusta e durevole sono l'eliminazione rapida e totale dell'apartheid e la restaurazione della democrazia conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

In un messaggio alla Conferenza il senatore Usa Ted Kennedy si è detto «profondamente dispiaciuto assieme a milioni di americani» per l'assenza del suo governo dalla iniziativa, mentre il reverendo Jessie Jackson, presente a Parigi, ha incontrato il presidente Mitterrand, chiedendogli di «esaminare la possibilità di riunire una conferenza al vertice delle democrazie occidentali sulla crisi sudafricana». Oliver Tambo, altro partecipante alla Conferenza, nel suo ruolo di presidente dell'Anc, ha reclamato sanzioni immediate contro Pretoria ed ha avvertito le ditte occidentali del «brutti rischi» che corrono a rimanere in Sudafrica.

Intanto i senatori comunisti Pasquini e Pieralli hanno presentato un'interrogazione al ministro Andreotti per «conoscere se il governo non intenda intervenire perché sia applicato un piano di drastica riduzione delle relazioni economiche, dei rapporti politico-diplomatici e di ogni altro tipo con il regime sudafricano».

POLONIA

Il Poup presenta il congresso come un ritorno alla normalità

ROMA — L'imminente decimo congresso del Partito operaio unificato polacco (Poup), che si terrà dal 29 giugno al 3 luglio, è stato presentato ieri mattina nella sede dell'ambasciata di Polonia dal prof. Grabowski, rettore del Politecnico di Varsavia. Vuole essere secondo ogni evidenza il congresso «della normalizzazione», dopo il nono congresso «straordinario» del luglio 1981 e tutto quel che è avvenuto dalla proclamazione della legge marziale, nel dicembre successivo, in poi; ed il dato è emerso con chiarezza dalla esposizione del prof. Grabowski, che — illustrando la piattaforma programmatica posta alla base della discussione congressuale — ha posto l'accento su due temi essenziali: quello che ha definito il «recupero di credibilità» del partito nella società polacca e l'esigenza di risanare (anzi ristrutturare) l'economia, riacquistando quanto è stato perduto nella prima metà degli anni 80.

Dal primo punto di vista l'oratore ha portato una serie di dati che, a suo avviso, dimostrano appunto come il partito stia «riacquistando la fiducia» della società: nel 1980-82, ha detto, il Poup aveva perso un milione di iscritti e altri 250mila erano stati allontanati «per divergenze di vedute e altri motivi»; oggi gli iscritti sono 2.125.000, per il 45% operai e per il 49% giovani fino ai 29 anni, con un crescendo di nuove adesioni dal 1983 e con una vasta partecipazione di non iscritti alle assemblee precongressuali.

Sul terreno economico, Grabowski ha ammesso francamente che, malgrado indubbi successi, ci sono ancora «serie difficoltà» e che gli obiettivi realisticamente indicati nel programma sia per il prossimo quinquennio sia, in prospettiva, di qui al 2000 sono apparsi nel dibattito precongressuale molto al di sotto «delle aspirazioni della società». Ma le cifre sono quelle che sono, e il problema numero uno — ha sottolineato — è risalire rapidamente ai livelli produttivi del 1978, rispetto ai quali si era scesi nel 1982 di oltre il 23%.

Non sono mancate domande «pungenti». Vi aspettate che venga Gorbaciov? Certamente ce lo aspettiamo — è stata la risposta — ma se verrà davvero dipende dagli accordi con il politburo. È stato anche chiesto se Lech Walesa sarà libero di intervenire al solenne seminario sulla pace che si terrà il 2 Luglio a Roma. Ha risposto l'ambasciatore, diplomaticamente, citando il portavoce del governo: Walesa è un privato cittadino e il governo non si occupa dei viaggi dei privati.

Infine il tema delle relazioni italo-polacche, affrontato dall'ambasciatore Wiejacz rispondendo a una domanda sulla possibile visita di Jaruzelski in Italia. La prossima settimana — ha detto — sarà a Roma il viceministro degli Esteri Olechowski per una periodica consultazione di carattere politico (vedrà Andreotti e sarà anche ricevuto da mons. Silvestrini) ed ogni contatto bilaterale «è in un certo senso in preparazione della visita di Jaruzelski». Di contatti, nei tempi recenti, ce ne sono stati molti: da due mesi a questa parte sono venuti a Roma il vice-primo ministro e un vicepresidente del Consiglio di Stato (nonché presidente del partito democratico, invitato a Roma dal Pri), mentre si è recato in Polonia il sottosegretario al Commercio estero Mazzola. Il dialogo — ha detto l'ambasciatore — prosegue in modo proficuo.

Giancarlo Lannutti

FRANCIA-CINA

Conferenza a Parigi di Hu e Mitterrand

Dopo l'incontro con i giornalisti all'Eliseo il segretario del Pc cinese partirà per Roma, ultima tappa del suo viaggio in Europa

Nostro servizio

PARIGI — Questa mattina, poco prima della sua partenza per l'Italia, ultima tappa della sua lunga «tournée» europea, il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang terrà all'Eliseo, assieme al presidente Mitterrand, una conferenza stampa inizialmente prevista in altra forma e in altro luogo: questo cambiamento, auspicato dal capo dello Stato francese, è significativo dell'importanza che la Francia ha dato alla visita di colui che qui e altrove viene indicato come il «delfino» di Deng Xiaoping.

Accolto lunedì mattina all'aeroporto dallo stesso presidente della Repubblica, ricevuto numerose volte da Chirac nella sua doppia funzione di primo ministro e di sindaco di Parigi, ospite del ministero degli Esteri e della Presidenza della Camera mentre gli esperti della sua densa delegazione, e in particolare il vice primo ministro Li Peng, trattavano con gli esponenti del mondo economico e industriale francese, Hu Yaobang ha utilmente riempito questa visita in Francia di quattro giorni.

Se con Mitterrand il segretario generale del Pc cinese ha evocato soprattutto i grandi problemi internazionali e le questioni della pace e del disarmo, è con Chirac che egli ha affrontato — sia pure in termini di programmi e di prospettive — i problemi economici che stanno a cuore alle autorità della Cina popolare e più precisamente «la necessità di modernizzare la Cina a grande velocità», dunque di intensificare gli scambi economico-commerciali con l'Europa, nel caso specifico con la Francia e le sue tecnologie avanzate, di promuovere investimenti stranieri in Cina sia nel settore dell'economia «libera», sia in quello a «economia mista».

A questo proposito il vice primo ministro Li Peng ha portato avanti le trattative (ma la concorrenza alla Francia è forte, soprattutto da parte tedesca) che riguardano l'eventuale partecipazione francese alla costruzione della centrale elettronucleare di Daya Bay, la costruzione della centrale termica di Bei Dalang e del cementificio di Canton, la modernizzazione delle reti metropolitane di Pechino, Shangai e Canton e l'acquisto di altri tre Airbus, senza dimenticare alcuni progetti di cooperazione nel settore dell'industria chimica e automobilistica.

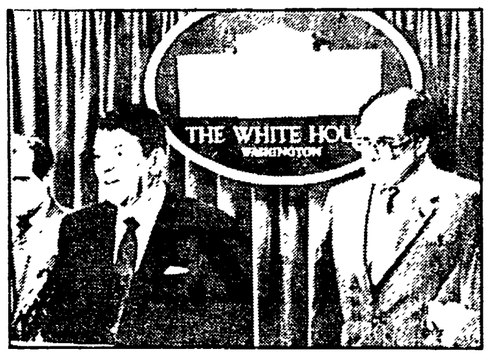
La Francia, che è passata da tre a sette miliardi di franchi di esportazioni verso la Cina (da 600 a 1.400 miliardi di lire) tra il 1984 e il 1985 è pur sempre in ritardo nella corsa alla conquista di questo immenso mercato rispetto al Giappone, agli Stati Uniti, alla Repubblica federale tedesca e perfino all'Italia e si è dimostrata disponibile alle più ampie facilitazioni di pagamento, di cui la Cina ha bisogno, pur di colmare lo svantaggio accumulato rispetto alla concorrenza europea.

Sul piano dei rapporti internazionali Hu Yaobang e Chirac si sono soffermati particolarmente sul problema della Cambogia, se non altro perché qui il segretario generale del Pcc sapeva di trovare, e infatti ha trovato, un appoggio al piano del principe Sihanuk che prevede lo sgombero in due tappe del paese da parte delle forze vietnamite e la costituzione di un governo tripartito comprendente il Fronte di liberazione popolare khmer, i «khmer rossi» e i partigiani di Shianuk appoggiati da Pechino, oltre ad alcuni rappresentanti del governo attuale cambogiano sostenuto dal Vietnam. Ma questo piano, come è noto, è già stato respinto da Hanoi.

Un bilancio definitivo di questa visita, come abbiamo detto all'inizio, si avrà comunque quest'oggi nel corso della conferenza stampa che avrà luogo all'Eliseo con la partecipazione di Mitterrand. È interessante notare, a questo proposito, che Mitterrand si presenta così alla stampa internazionale per la seconda volta in quarantott'ore avendo preso parte ieri a quella che concludeva un suo pomeriggio di colloqui al castello di Rambouillet col cancelliere Kohl per preparare l'imminente vertice europeo e portare avanti vecchi progetti franco-tedeschi di cooperazione nell'industria bellica. A sette mesi dalle elezioni legislative della Repubblica federale tedesca il cancelliere Kohl ha tra l'altro ottenuto l'appoggio di Mitterrand per la convocazione a Vienna, il prossimo autunno, di una conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare civile.

È evidente che Mitterrand si propone, ancora e sempre, come il solo responsabile della diplomazia francese, ruolo che Chirac non manca di contestargli nel quadro di quel difficile esercizio di equilibrio che ha nome coabitazione.

Augusto Pancaldi



Nuovo capo della Corte suprema Usa

WASHINGTON — Il presidente Reagan mentre annuncia che il conservatore William Rehnquist, a destra, è il nuovo capo della Corte suprema.

USA

«Piano afghano per il ritiro dei sovietici»

WASHINGTON — Il governo di Kabul ha proposto per la prima volta al Pakistan un piano di pace che contempla un preciso calendario per il ritiro, in quattro anni, delle truppe sovietiche. Lo scrive il «Washington Post» precisando che il piano è stato presentato dai negoziatori afghani a Ginevra nel corso di trattative indirette con il Pakistan.

Il giornale scrive anche che l'amministrazione Reagan giudica il piano di pace afghano «ridicolo» e tutto teso a trasformare l'Afghanistan «in un'altra repubblica sovietica».

CEE — Intervista dopo l'elezione al posto che fu di Spinelli

Segre: «Quel bisogno d'Europa...»

Mantenere e qualificare ulteriormente il profilo prestigioso della Commissione istituzionale - Operare a viso aperto per infrangere ogni possibile resistenza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sergio Segre è stato eletto lunedì a Bruxelles presidente della commissione istituzionale del Parlamento europeo. Nel suo discorso subito dopo l'elezione ha definito «pesante ed esaltante» l'eredità di Altiero Spinelli. In che senso questa eredità può essere mantenuta viva?

«Ho parlato di eredità nel senso di responsabilità che ricade sull'insieme delle forze politiche, economiche, sociali e culturali, di condurre avanti con coerenza l'azione per l'unità dell'unione dell'Europa, alla quale Spinelli ha dato un così alto e incisivo contributo. Si tratta di elaborare, dopo che la conferenza intergovernativa ha partorito solo il magro topolino dell'Atto unico, una strategia adeguata capace, anche, di rimettere in movimento tutte quelle forze le quali sentono che l'Europa è oggi un'esigenza di sviluppo per ognuno dei nostri paesi ed è condizione indispensabile per una presenza positiva e attiva sulla scena internazionale, quale fattore di dialogo, di pace e di progresso. Per questo occorrono insieme realismo e capacità di guardare lontano. Ed occorre in primo luogo una decisa volontà politica e una scelta chiara, del tipo, per intenderci, di quella che i comunisti italiani hanno fatto al congresso di Firenze».

Quale contributo le forze di sinistra possono dare a questa azione?

«Un contributo di grande rilievo. Ma lo possono dare solo se fanno proprio con serietà l'obiettivo dell'unità dell'Europa, e non tutte le forze di sinistra hanno finora compiuto questa scelta. Quelle che l'hanno compiuta hanno saputo in questi anni divenire protagoniste di questo processo e sono chiamate anche ora a svolgere una funzione di primissimo piano. Certo, per l'unità dell'Europa, non bastano, comunque, le forze di sinistra. Occorre uno schieramento più vasto e la commissione istituzionale è la sede propria, così come il Parlamento nel suo insieme, per la realizzazione di queste più ampie convergenze».

Si ha però l'impressione di un generale ripiegamento all'interno delle frontiere nazionali, e una perdita di velocità del processo di unità e anche di una sempre più marcata debolezza dell'Europa.

«Non si tratta solo di un'impressione, ma di una fetta consistente della realtà. Quel che è successo a Lussemburgo, dove per il veto di Londra e di Bonn i Dodici non hanno trovato la capacità di reagire in modo fermo alla tragedia del Sudafrica, fotografa in modo sintomatico questo stato di impotenza. Gli esempi si potrebbero fare a decine. Il costo di questa non esistenza compiuta dell'Europa è altissimo, tanto in termini economici quanto in termini politici. Tocca al Parlamento europeo chiarire in modo sempre più preciso, e comprensibile all'opinione pubblica, che questo costo sta diventando insopportabile e rischia ormai di pregiudicare l'avvenire stesso della Comunità e di ognuno dei nostri paesi».

Quale può essere, in tutto questo, la funzione della commissione istituzionale?

«La commissione ha acquisito, con la presidenza Spinelli, un profilo prestigioso. Si tratta non solo di mantenerlo, ma di qualificarlo ulteriormente, rispondendo alle nuove sfide e sforzandosi così di divenire sempre più punto di sicuro riferimento per tutte quelle forze che sentono il bisogno d'Europa e la necessità di operare a viso aperto per infrangere tutte le resistenze che si oppongono alla sua realizzazione».

Paolo Soldini

COMUNE DI TROFARELLO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito dell'adozione del Piano particolareggiato della Zona Cr2/7 del P.R.G.C.

IL SINDACO

Visto l'art 17 e 40 della legge reg 5-12-77 n 56 e succ mod ed int

rende noto

che con deliberazione consiliare n 195 del 20 dicembre 1985 è stato adottato il piano particolareggiato in oggetto.

che i relativi atti sono pubblicati all'Albo Pretorio Comunale e depositati a libera visione del pubblico presso il Palazzo Comunale Ufficio Tecnico Urbanistica - Piazza 1° Maggio 11 per la durata di 30 giorni consecutivi, decorrenti dal 18-6-86 al 17-7-86 compreso con il seguente orario tutti i giorni compreso festivi dalle 10 alle 12 30.

avverte

che le eventuali osservazioni e proposte, che potranno essere presentate da chiunque nel pubblico interesse, redatte in carta legale oltre a 4 copie in carta libera, dovranno essere presentate all Ufficio Protocollo del Comune di Trofarello che ne rilascerà ricevuta dalle ore 10 del 18-7-86 alle ore 12 del 16-8-86

Trofarello, 10 giugno 1986

IL SINDACO **Amerigo Gardini**

Brevi

Tv libica: ex ministro Usa incontra Gheddafi

TRIPOLI — Secondo quanto ha affermato ieri la televisione libica, l ex ministro della Giustizia statunitense, Ramsey Clark, ha avuto martedì un colloquio con il leader libico, Muhammar Gheddafi nel corso del quale avrebbe espresso «vivo rincrescimento» per l'incursione statunitense in Libia.

Galles, precipita caccia «Tornado»

LONDRA — Un cacciabombardiere «Tornado» della Raf, l'aereonautica militare britannica, è precipitato durante un'esercitazione notturna nella regione del Galles I due piloti sono morti.

Bloccata nave danese carica di armi

CITTÀ DI PANAMA — Duecento tonnellate di armi, munizioni, camion e altro materiale militare una nave danese è stata bloccata dalle autorità panamensi perché i suoi documenti non erano in regola Secondo Panama le armi erano destinate ai guerriglieri salvadoregni del «Fronte Farabundo Marti».

A congresso il partito di Burghiba

TUNISI — Si terrà a Tunisi dal 19 al 21 giugno il dodicesimo congresso del Partito socialista desturiano. Il Pci, invitato per la prima volta ad assistere ai lavori del congresso, sarà rappresentato da Massimo Micucci del Cc.

A Roma il vicepresidente del Nicaragua

ROMA — Il vicepresidente della repubblica del Nicaragua, Sergio Ramirez Mercado, è giunto ieri a Roma in visita privata Secondo fonti dell ambasciata non è escluso che Mercado, sia ricevuto da esponenti del governo italiano.

EUROPA

I sindacati preparano iniziative per la pace

Nostro servizio

ROMA — Iniziative sindacali europee sulla pace e il disarmo. È questo uno dei punti in discussione nel Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che si riunisce oggi e domani a Ginevra. All'attuale seduta del massimo organismo decisionale della Ces, in cui sono rappresentati tutti i sindacati affiliati, partecipa per la Cgil il suo segretario generale Antonio Pizzinato.

La questione è all'ordine del giorno perché bisogna porre le basi di una dichiarazione e di azioni significative da parte dei sindacati dell'Europa occidentale per il prossimo 24 ottobre, che è la «Giornata dell'Onu per la pace e il disarmo». Ad esempio, il sindacato operaio norvegese, LO, ha proposto che alle 11.55 di quel giorno in tutte le fabbriche e gli uffici del vecchio continente i lavoratori incrocino per cinque minuti le braccia «per protestare contro il riarmo a Est e a Ovest e per far progredire i negoziati sulla riduzione e l'eliminazione delle armi nucleari». Altri sindacati ritengono invece più efficace una iniziativa articolata, praticabile anche nei paesi in cui la legislazione sullo sciopero impedisce un'azione del genere.

La discussione dovrebbe avvenire sulla base di una «Bozza di documento di lavoro» preparata da uno dei segretari della Ces, lo svedese Petterson.

Interessante è comunque il taglio politico del documento proposto che, facendo riferimento alla risoluzione del congresso Ces di Milano (1985), rilancia la proposta di un programma della Confederazione per il miglioramento delle relazioni tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest, i cui capitoli principali potrebbero essere: rapporti economici di reciproco vantaggio per una più stretta collaborazione tra Cee, Efta e Comecon; cooperazione scientifica, tecnologica e sulle questioni aziendali; partecipazione dell'Est agli sviluppi economici e commerciali internazionali; cooperazione tra i sindacati delle due zone specie sulla salute e l'ambiente di lavoro, sulla sicurezza nella produzione di energia nucleare nonché per lo scambio di informazioni sul disarmo.

Raul Wittenberg

Nel secondo anniversario della scomparsa di

GUIDO PESANDO

i compagni della 27ª sezione Pci lo ricordano con immutato affetto e rimpianto

Torino, 19 giugno 1986

Antonio Bertolini, Sergio Ferrario della presidenza Coop Lombardia, profondamente colpiti dalla improvvisa scomparsa dell'amico e compagno

PAOLO MASSA

esprimono le più vive condoglianze alla moglie, ne ricordano le doti e il contributo portato nei lunghi anni di attività nel Movimento cooperativo

Milano, 19 giugno 1986

Ricorre il 1 anno dalla morte del compagno

BRUNO MERSELLINI

la moglie Lina e il figlio Sauro lo ricordano con affetto a compagni ed amici della Pianta di Migliarina sottoscrivendo lire 50 000 per il nostro giornale.

La Spezia, 19 giugno 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

AGOSTINO NANNI

i compagni Irene D'Angelo e Antonio Genovese lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono in sua memoria 50 000 lire per l Unità

Roma 19 giugno 1986

I comunisti della sezione Pci della Fiat Spa partecipano commossi al dolore di Paola per la perdita del padre

LUCA FERRERO

Torino, 19 giugno 1986

La Fiom-Cgil regionale si unisce al lutto della compagna Paola per la dolorosa scomparsa del padre

LUCA FERRERO

Torino, 19 giugno 1986

Con tanto affetto partecipano al dolore di Paola per la perdita del padre

LUCA FERRERO

gli amici Rosanna, Maurizia e Ottavio, Antonio, Franca ed Aldo, Giorgio e Daniela, Isabella, Laura e Beppe, Mimmo, Raffaella

Torino, 19 giugno 1986

I comunisti della sezione Pci della Fiat Spa si uniscono al dolore di Mario per la morte del padre

SAVINO CASIERI

Torino, 19 giugno 1986

La Fiom-Cgil regionale partecipa al cordoglio di Mario per la grave perdita del padre

SAVINO CASIERI

Torino, 19 giugno 1986

Un clima depresso in Borsa

Pochi scambi e l'indice scende: -4%

L'attività del mercato è precipitata sui livelli precedenti il grande boom

MILANO — Una strana aria di smobilitazione tira su piazza degli Affari. Dopo i mesi dell'eccitazione e della febbre, la Borsa sembra tornata al clima depresso e prudente di due anni fa. Il volume degli scambi, che era lievitato a dismisura, fino ad assestarsi sul 400 miliardi al giorno, con picchi di 6 e anche 800 miliardi, è precipitato a livelli «pre-boom», attorno ai 150 miliardi.

In un mercato tanto povero i realizzi, che si susseguono in misura a dire il vero anche piuttosto ordinata, e che in altri tempi non avrebbero inciso per nulla sul listino, provocano invece degli autentici sommovimenti. Si spiega così la caduta dell'indice Mib, sceso nella mattinata di ieri a livello 1.538, con una perdita del 4,29 sul giorno precedente. Sotto accusa sono ancora gli ordini di vendita «al meglio», e cioè senza indicazione di prezzo. In una giornata normale un volume di vendite come quello di questi giorni viene assorbito senza alcuna preoccupazione dal mercato, ma in una giornata di scambi rarefatti come quella di ieri questo tipo di ordine di vendita non può che provocare una secca caduta dei corsi.

Tutto il listino è stato investito dall'onda ribassista, con fluttuazioni anche notevoli. Le Fiat hanno perduto il 5,8% col titolo ordinario e l'8,3 con quello privilegiato; le Montedison, dopo l'impennata dell'altro giorno, hanno perso il 4,7; le Mediobanca il 4,5; le Olivetti il 4,3 (tra i valori del gruppo De Benedetti spicca il −10 delle Sabaudia).È negli scambi successivi alla chiamata, i prezzi hanno continuato a scendere, con le Fiat trattate a 11.500 lire,le Generali a 125.700, le Mediobanca a 220.000, le Ras a 50.800, le Montedison a 3.205, le Olivetti a 15.600

Come sempre avviene in questi casi, le oscillazioni dei titoli con minor flottante sono state anche più vistose. Tra gli altri, spiccano i casi Eliolona (−14,4%), Pierrel (−13,9), Pacchetti (−12,5). Il titolo della Tripcovich, che proprio ieri ha annunciato ottimi risultati economici per l'85, ha perduto ugualmente il 7,4%.

Tra i pochissimi valori in controtendenza, da citare le Finscambi (+5,1%), le Credito Commerciale (+3,2) e le Manuli (+1,2 per cento).

Complessivamente, i titoli finanziari perdono il 5,11%, gli industriali il 4,98, gli assicurativi il 3,99, i bancari (sopra la media) il 2,78, e gli immobiliari il 2,65. E forse il dato più significativo è proprio quest'ultimo: la Borsa, annusando il cambiamento di fase (rispetto a un mese fa la perdita è del 24,4%) comincia a guardare con occhio di riguardo il caro vecchio «mattone».

La flessione, in effetti, è questa volta generale (anche il mercato ristretto denuncia infatti una perdita del 3,5%) e se ne ha una riprova dall'andamento più che fiacco del mercato dei premi, terreno di caccia privilegiato della speculazione rialzista.

La fase di riflessione del mercato non sembra dunque conclusa. E certo in piazza degli Affari non ha avuto un benefico influsso l'eco della riunione della commissione Finanze e Tesoro della Camera, dove il ministro Visentini è stato messo sotto accusa da un fuoco concentrico di critiche per la sua posizione sulla tassazione delle rendite azionarie. La questione-fisco, cacciata dalla porta, rischia di rientrare dalla finestra, e questo alla Borsa non può piacere.

Dario Venegoni

Visentini replica: «Niente tasse per le azioni»

ROMA — La riunione della commissione Finanze e Tesoro della Camera si è conclusa con un nulla di fatto: i «capital gains», i guadagni sui giochi di Borsa, per il momento non si tassano. Lo ha ribadito ieri alla commissione il ministro delle Finanze, Visentini, a conclusione del dibattito sulla politica tributaria. *«Non ho detto nulla più dell'altro giorno»*, ha risposto Visentini ai giornalisti. *«A giudicare dalle dichiarazioni degli altri ministri* — ha aggiunto — *direi che la mia posizione è anche quella del governo»*.

Come si ricorderà, Visentini si era detto contrario alla tassazione dei guadagni ottenuti in Borsa in quanto impraticabile allo stato attuale dell'organizzazione tributaria. Di questo avviso non si è detto Minervini, della Sinistra indipendente. *«Se è impossibile individuare in forma generalizzata tutte le operazioni sui titoli azionari e sui relativi prezzi* — ha sostenuto — *è tuttavia possibile procedere a rilevazioni presso gli intermediari finanziari e individuare le operazioni speculative compiute loro tramite. È quindi una scelta politica non tassare nessuno non potendo tassare tutti»*. Secondo Minervini *«la promessa si impunità per il presente, per il breve e medio termine costituisce una robusta somministrazione d'ossigeno e anche questa è una scelta politica. Così imporremo una efficiente tassazione sui "capital gains" quando in Borsa non vi saranno più guadagni ma solo perdite»*.

La questione ha suscitato polemiche anche dentro il governo: il socialista Piro ha sostenuto che *«il caos esistente non è buona ragione per liberare gli intermediari da obblighi già esistenti»*, mentre il dc Usellini ha sollevato la questione dell'approvazione dei testi unici in materia tributaria.

Statali, scioperano per queste ragioni

Il governo si rifiuta di applicare il nuovo inquadramento previsto da una legge di sei anni fa - Le resistenze della burocrazia ad una misura riformatrice che attribuirebbe responsabilità ed autonomia ai lavoratori - Sospesi per il mese gli straordinari

ROMA — Dicono di aver aspettato fino all'ultimo. Ma di non poter proprio rinviare le agitazioni. Le conseguenze? Disagi negli aeroporti, nelle dogane, nelle aule di tribunale e in altri uffici pubblici. Tutto ciò fino alla fine del mese per il blocco degli straordinari. Senza contare che il 30 giugno la categoria scenderà in sciopero generale per una giornata. E se ancora non bastasse, a luglio sono già in programma altre iniziative, altre astensioni.

All'origine di tutto ciò, ci sono quelle che Cgil-Cisl-Uil definiscono le «code contrattuali». Un termine di non facile comprensione, sicuramente non popolare. C'è insomma il rischio che la gente, gli utenti pensino che il sindacato limiti i servizi per un qualcosa che resta oscuro. Ecco perché i segretari di Cgil, Cisl, Uil degli statali, Gianni Principe, Salvatore Bosco, Mario Mecalozzi si sono incontrati ieri con i giornalisti, proprio per rendere «pubbliche» le ragioni di «una scelta obbligata».

Le cose in due parole stanno così. Nell'80 il governo — così come sempre avviene per tutti i contratti del pubblico impiego —, il governo dicevamo approvò una legge che recepiva quanto contrattato con il sindacato. Anche in materia di inquadramento professionale. «Con quella legge conquistammo la qualifica funzionale — spiega Gianni Principe. Invece del vecchio ordinamento umbertino e fascista, invece delle vecchie gerarchie si introduceva un sistema di classificazione che avrebbe premiato la responsabilità e l'autonomia del singolo. A tutto vantaggio degli utenti, di chi deve fare una pratica e non la può mai ritirare perché occorrono quaranta visti, di "capi", di sottocapi e così via».

Dunque nell'80 s'introduceva il nuovo sistema di inquadramento — su nove livelli — che, va ricordato, recepiva l'intesa del contratto 76-78. S'è atteso due, tre, cinque, dieci anni, ma il governo ancora non ha applicato quelle norme. «Ed è strano — stavolta è Salvatore Bosco — l'atteggiamento della nostra controparte: quando si tratta di applicare parti salariali del contratto non ci sono resistenze. Quando invece c'è di mezzo l'inquadramento troviamo mille ostacoli». Ostacoli non spiegabili a prima vista: «Già — continua Principe — perché il nuovo inquadramento non costa una lira di più allo Stato. I lavoratori dall'80 già vengono pagati con il nuovo inquadramento, applicato privvisoriamente».

E allora chi è che si oppone? La risposta la propone forse il segretario della Cisl di categoria: «Sono quelli che io chiamo i professionisti della penna. È insomma la burocrazia della macchina pubblica, che sa che conferendo autonomia al lavoratore, responsabilizzandolo, non avrebbe più potere per gestire in modo clientelare gli organici». «Burocrazia antiriformatrice — aggiunge Principe — che sicuramente trova appoggio nel governo, nel ministro della Funzione pubblica».

Più volte i sindacati hanno sollecitato Gaspari, che ha anche promesso tante volte l'incontro risolutore. Ma di concreto non c'è nulla. O meglio: di concreto ci sono solo le iniziative dei singoli ministri. Che in mancanza di una legge per tutti, varano una miriade di leggine fatte apposta per i loro ministeri. Cercando anche per questa strada di vanificare l'impegno riformatore che pure c'era in quella legge dell'80 (per dirne una, Goria che in sede di trattativa s'è opposto al nono livello, poi ha varato una leggina per il suo ministero che appunto prevede quel nono livello). Tutto ciò ha anche un'altra conseguenza. «Certo — continua Principe — e non credo che sia la meno grave. Fintanto che il nuovo inquadramento non sarà varato noi non potremo dare il via a questa stagione contrattuale, che invece dovrebbe già essere cominciata. E come facciamo a proporre nella piattaforma la mobilità, i progetti pilota per rendere più funzionali i servizi, per aprire gli sportelli al pomeriggio? Come si fa a fare tutto ciò se poi siamo bloccati dalla mancanza d'inquadramento? Come si fa a fare la mobilità se i lavoratori ancora sono classificati secondo quelle quattro categorie vecchie di cento anni e più?».

Stefano Bocconetti

Marini a Milano: o cambia Goria o sarà sciopero

MILANO - *«Io non ho proclamato lo sciopero generale. Ho semplicemente detto che se il governo non cambia posizione sulla legge finanziaria 1987 dovremo farlo, piaccia o non piaccia. E la minaccia resta perché i rischi sono tutti in piedi»*. Franco Marini, segretario nazionale della Cisl, parla esplicitamente e si rivolge al ministro del Tesoro Goria ma anche a quanti hanno polemizzato nel sindacato per le sue dichiarazioni di due settimane fa. Reazioni che Marini giudica *«paradossali»*. Ha scelto la tribuna del convegno dei delegati lombardi al Teatro Carcano per fare il punto sulla strategia sindacale all'apertura della stagione del rinnovo dei contratti di lavoro. Il sindacato, dice Marini, non può più permettersi il lusso di giocare di rimessa.

Sciopero generale subito se non cambia *«la filosofia dell'86»*?

Se la minaccia resta, conferma il segretario della Cisl, è certo che *«deve crescere un movimento»*. Ed è proprio sulla «crescita» del movimento dalle grandi «periferie» metropolitane e delle regioni più colpite dalla disoccupazione che stanno discutendo le centrali sindacali in queste settimane. La Cisl, a pochi giorni dall'incontro con il presidente del consiglio Craxi che - ha detto Marini - dovrebbe incontrare i sindacati dopo il voto in Sicilia, mantiene tutte le critiche al governo.

Infine su contratti e occupazione. Il segretario della Cisl è più ottimista per le trattative sul pubblico impiego, molto meno su quelle per i metalmeccanici *«perché nella Confindustria sembra riemergere una linea di chiusura»*. In ogni caso Cgil, Cisl e Uil metteranno a punto un programma di interventi straordinari per il lavoro rivolto in particolare al sud dove la disoccupazione ha raggiunto ormai punte record (quota 11%, il 40% dei giovani fra i 15 e i 24 anni senza un lavoro). Il sindacato pensa a contratti annuali abbinati alla formazione per servizi alla città, agli anziani, opere di interesse sociale. *«Un lavoro bisogna darlo, subito, anche a tempo determinato. Il sud rischia di scoppiare»*. Anche Marini, come recentemente il segretario della Cgil Pizzinato insiste sull'autorità centrale che dovrebbe coordinare la politica industriale e gli interventi per l'occupazione, scelta sulla quale il pentapartito continua a dribblare subordinato come è alle «logiche del ministerialismo». Per la difesa dello Stato sociale, la Cisl rilancia l'ipotesi di Ermanno Gorrieri dell'assegno sociale superando tutte le diverse forme di assistenza e integrazione dei redditi più bassi. E si dichiara favorevole all'abbattimento del reddito da lavoro subordinato tassabile, alla patrimoniale e alla tassazione delle rendite finanziarie.

Delegati e sindacalisti hanno discusso per tutta la mattina le scadenze della nuova stagione contrattuale che in Lombardia Cgil, Cisl e Uil vogliono caratterizzare come «grande battaglia per il lavoro». La partecipazione è stata inferiore alle attese, dato che era stato convocato un migliaio di quadri di azienda e funzionari sindacali e invece a Milano sono arrivate solo ristrette delegazioni dalle diverse province. Al centro della discussione l'esito del referendum dei metalmeccanici.

A. Pollio Salimbeni

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO "IRI 9% 1985-1990 CON BUONO FACOLTÁ DI ACQUISTO AZIONI STET ORDINARIE"

Avviso ai portatori del Buono e delle obbligazioni

A norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, durante il mese di **luglio 1986** il portatore del **Buono "Facoltà di acquisto azioni STET ordinarie"** potrà chiedere, contro **consegna del medesimo Buono**, di acquistare per contanti dall'IRI **n. 1.500 azioni STET ordinarie god. 1.1.1986**, al prezzo unitario di **L. 3.333,33**, versando il complessivo importo di **L. 5.000.000.**

La facoltà di acquisto, a norma del suddetto art. 4, potrà essere successivamente esercitata durante i mesi di gennaio e luglio degli anni 1987 e 1988 e di gennaio dell'anno 1989

— — —

Dal **1° luglio 1986** sarà messa in pagamento la cedola **n. 2** relativa alla semestralità di interessi del periodo 1° gennaio - 30 giugno 1986, in ragione di **L. 196.875**, al netto della ritenuta del 12.50%, per ogni titolo da n. 5 000 obbligazioni

— — —

Le operazioni di cui sopra potranno essere effettuate presso le seguenti Casse incaricate

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO

Traghetti in forse da stasera. Lunedì sciopero a Fiumicino

ROMA — Ancora disagi nei trasporti. Lunedì prossimo voli difficili da Fiumicino per uno sciopero del personale di terra (in un primo tempo l'agitazione era stata indetta per il 20, poi i sindacati hanno deciso di spostare la data). Da questa sera alle 6,30 e fino a domani alla stessa ora si bloccano, invece, i traghetti della Tirrenia. Anche per questa seconda protesta c'è stato uno spostamento di data deciso dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno sperato fino all'ultimo che un incontro con il ministro della Marina Mercantile risolvesse tutto. Ma l'incontro non ha dato i risultati voluti.

Quindi sciopero a meno che non ci sia un intervento del ministro all'ultim'ora. Anche perché sulla vertenza aperta piove un'altra tegola: alla nave Scirocco battente bandiera delle Bahamas probabilmente si affiancherà nel collegamenti tra la Liguria e la Sardegna un altro traghetto con bandiera estera. Si chiama Viking VI, è cipriota e sta navigando dalle coste della Grecia al porto di Genova.

Lo sciopero del 23 nell'aeroporto di Fiumicino dovrebbe provocare ritardi e *forse* anche cancellazioni di voli. Martedì della settimana passata si è bruscamente interrotta la trattativa tra sindacati e Intersind. Il nodo più intricato rimane quello dell'orario di lavoro. Sull'aeroporto di Fiumicino gravano altre nubi. Le strutture di base Cgil, Cisl e Uil annunciano iniziative di lotta contro «l'attuale rigidità delle aziende» che hanno risposto alle richieste dei lavoratori spedendo un aereo ad effettuare la revisione consueta addirittura in Spagna. Anche la Commissione trasporti del Pci denuncia «le posizioni di intransigente arroganza assunte verso i sindacati» dal gruppo Alitalia. Il Pci chiede un intervento del governo per richiamare l'Alitalia al «rispetto delle regole sindacali».

Brevi

Edilizia: calano i cassintegrati

ROMA — C'è qualche segno di ripresa in edilizia, almeno per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione. Nel periodo gennaio-febbraio 1986 si sono registrati quasi 11 milioni di ore integrate. Nello stesso periodo dell'anno precedente gli interventi della «cassa» avevano raggiunto 11 milioni e mezzo di ore

In calo i fallimenti

ROMA — Nei primi due mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente i fallimenti sono diminuiti del 15% (da 2.048 a 1.741). *Anche i protesti hanno registrato un calo (6.787.048 contro 7.144.268).*

Unionquadri: «Trattative separate»

ROMA — L'Unionquadri chiede un tavolo separato di trattative per i prossimi rinnovi contrattuali per le questioni riguardanti i quadri. L'organizzazione chiederà alle associazioni imprenditoriali di respingere la parte delle piattaforme riguardanti i quadri presentata da Cgil-Cisl-Uil in quanto «inconsistenti» e «in contrasto» con la legge 190

Conclusa la vertenza Uic

ROMA — Si è conclusa, con la firma di un accordo separato per i dirigenti, la vertenza all'Ufficio italiano cambi

Gepi: De Cesaris confermato

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Gepi ha riconfermato nella carica triennale di presidente Benedetto De Cesaris e in quella di amministratore delegato Ruggero Manciati a cui si affiancano i consiglieri Giuseppe Di Giovanni, Giovanni Guidi e Riccardo Marchioro

Si viaggia di più in aereo

ROMA — Aumentano i viaggi in treno e, soprattutto, in aereo. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, i viaggiatori-chilometro delle Fs sono aumentati lo scorso anno dello 0 6% rispetto al 1984. I passeggeri d'aereo hanno fatto registrare un incremento decisamente più sensibile: +5,6%

Intesa sull'orientamento professionale

ROMA — Intersind e confederazione Cgil-Cisl-Uil hanno raggiunto un'intesa in tema di orientamento scolastico e professionale. Si è convenuto di «dar corso ad una serie di progetti-pilota finalizzati ad agevolare l'ingresso dei giovani nella vita attiva, con attenzione sia a coloro che sono nella scuola che a coloro che sono fuori di essa».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 284,77 con una variazione negativa del 3,97%.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 687,04 con una variazione in ribasso del 4,18%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,763 per cento (9,760 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11 250	0 36
Ferraresi	32 250	−11 64
Buitoni	9 850	−6 28
Buitoni Ri	4 300	−10 42
Buitoni 1Lg85	n p	—
Bui R 1Lg85	4 000	−10 81
Eridania	5 030	−1 57
Perugina	5 200	−2 80
Perugina Rp	2 390	−2 85
ASSICURATIVE		
Abeille	121 200	−1 46
Alleanza	64 300	−3 89
Fas	9 210	−2 95
Fas Ri	4 210	0 24
Generali Ass	127 975	−3 12
Italia 1000	23 300	−7 36
Fondiaria	126 600	−4 45
Previdente	72 000	−8 88
Latina Or	13 500	−6 90
Latina Pr	13 020	−4 56
Lloyd Adriat	25 000	−8 73
Milano O	43 800	−4 80
Milano Rp	26 000	−4 59
Ras Fraz	52 000	−2 44
Sai	66 350	−5 89
Sai Pr	67 000	−5 63
Toro Ass Or	29 850	−4 66
Toro Ass Pr	21 000	−8 70
BANCARIE		
Catt Veneto	6 210	−2 82
Comit	25 200	−3 82
BCA Mercant	19 800	−3 89
BNA Pr	3 350	−2 90
BNA	5 950	−1 16
BCA Toscana	10 150	−0 59
B Chiavari	6 500	−4 38
BCO Roma	17 500	−2 67
Lariano	4 550	−1 09
Cr Varesino	3 570	−1 11
Cr Var Ri	2 585	−0 96
Credito It	3 625	−3 46
Cred It Rp	3 070	−1 60
Credit Comm	6 940	3 27
Credito Fon	5 000	−3 81
Interban Pr	29 450	−3 32
Italfond	n p	—
Mediobanca	222 500	−4 51
Nba Ri	2 550	−1 54
Nba	3 575	−2 19
Quota Bnl R	25 200	−1 18
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 150	−3 04
Burgo	10 390	−2 44
Burgo Pr	8 660	−1 37
Burgo Ri	10 390	−1 05
L Espresso	16 280	−0 73
Mondadori	13 610	−0 66
Mondadori Pr	6 005	−3 15
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 890	−5 59
Italcementi	70 350	−0 50
Italcementi Rp	38 250	−3 16
Pozzi	369	−0 27
Pozzi Ri Po	330	0 00
Unicem	24 200	−4 01
Unicem Ri	15 790	1 22
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 890	−4 17
Caffaro	1 460	−6 41
Caffaro Rp	1 400	−10 26
Fab Mi Cond	5 279	−2 22
Farmit Erba	13 800	−8 61
Fidenza Vet	12 200	−7 92
Italgas	3 000	−3 23
Manuli cavi	3 550	1 43
Mira Lanza	48 700	−2 70
Mont 1000	3 260	−4 73
Montefibre	2 779	−3 51
Perlier	19 900	−4 33
Pierrel	3 400	−13 92
Pierrel Ri	2 490	−3 86
Pirelli SpA	5 150	−3 74
Pirelli Ri Nc	2 950	−1 70
Pirelli R P	5 050	−5 16
Recordati	11 000	−7 09
Rol	2 940	−3 92
Saffa	8 700	−2 25
Saffa Ri Po	8 900	1 02
Serono	n p	—
Siossigeno	29 850	−1 32
Snia Bpd	5 090	−4 68
Snia Ri Po	4 850	−8 65
Sorin Bio	17 050	−4 75
Ucb	2 166	−5 00
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 040	−4 59
Rinascen Pr	620	−0 64
Rinascen Ri P	600	−3 23
Silos	2 060	−3 29
Standa	14 000	−5 08
Standa Ri P	8 250	−6 25
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 274	−2 00
Alitalia Pr	1 178	−3 44
Ausiliare	7 600	−11 11
Auto To Mi	8 800	−1 12
Italcable	24 020	0 08
Italcable Rp	23 400	−0 85
Sip	3 390	−4 51
Sip Ord War	4 001	−8 02
Sip Ri Po	3 305	−1 34
Sirti	10 110	−2 79
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 050	−3 57
Selm Risp P	4 150	−0 48
Sondel Spa	1 400	−6 04
Tecnomasio	1 605	−5 31
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3 380	−3 43
Agric 1Lg85	3 610	−6 23
Agricol 800	3 900	−6 02
Bastogi	682	−6 70
Bon Sele	37 200	−4 62
Bon Sele P	23 970	−6 18
Breda	10 810	−2 17
Brioschi	1 356	−9 54
Buton	3 390	−3 42

Titolo	Chius	Var %
Cir R Po Nc	5 800	−4 92
Cir Ri	12 700	−7 30
Cir	12 700	−5 22
Cofide R Nc	3 010	−8 51
Cofide SpA	5 550	−7 52
Eurogest	2 770	−4 48
Eurog Ri Nc	2 070	−2 36
Eurog Ri Po	2 590	−7 50
Euromobilia	9 800	−2 00
Euromob Ri	5 140	−4 81
Fidis	21 000	−3 67
Finarte Spa	2 300	
Finrex	1 299	−3 78
Fiscamb H R	3 201	−5 85
Fiscamb Hol	5 780	5 09
Gemina	2 540	−7 47
Gemina R Po	2 200	−2 00
Gim	9 300	−3 63
Gim Ri	4 500	2 27
Ifi Pr	24 950	−7 25
Ifil Fraz	7 290	−1 49
Ifil R Fraz	3 520	−7 85
Iniz RI NC	13 700	−5 52
Iniz Meta	19 510	−7 67
Italmobilia	113 500	−2 83
Kernel Ital	1 545	−1 84
Mittel	4 025	−4 85
Part R NC	2 450	−6 84
Part R NC W	6 090	−2 09
Partec SpA	3 790	−5 25
Pirelli E C	7 300	−1 36
Pirelli CR	4 330	−9 41
Rejna	18 000	0 00
Rejna Ri Po	15 990	0 00
Riva Fin	10 600	0 00
Sabaudia Nc	1 490	−3 93
Sabaudia Fi	2 610	−9 97
Schiapparel	1 194	0 34
Sem Ord	2 390	−4 02
Sem Ri	2 140	−0 93
Serfi	5 010	−4 02
Sifa	6 748	−1 85
Sifa Risp P	5 980	−1 97
Sme	2 495	−4 08
Smi Ri Po	3 190	0 00
Smi Metalli	3 570	−1 92
So Pa F	3 010	−1 63
Sopaf Ri	1 620	−6 90
Stet	5 500	−3 42
Stet Or War	3 320	−5 14
Stet Ri Po	5 230	−2 70
Terme Acqui	5 210	−1 51
Tripcovich	7 911	−7 47
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 450	−3 11
Attiv Immob	7 250	2 84
Cogefar	7 200	−3 87
Inv Imm Ca	4 650	−2 72
Inv Imm Rp	4 310	−7 31
Risanam Rp	11 200	−5 88
Risanamento	15 950	−3 27
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 440	−0 58
Aturia Risp	2 820	−2 08
Danieli C	9 530	0 32
Faema Spa	3 480	−1 14
Fiar Spa	17 000	−1 45
Fiat	11 595	−5 81
Fiat Or War	10 595	−6 32
Fiat Pr	7 700	−8 33
Fiat Pr War	6 700	−5 63
Fochi Spa	3 500	−4 11
Franco Tosi	25 500	−0 39
Gilardini	24 850	−0 56
Gilard R P	15 440	−0 39
Ind Secco	3 200	0 00
Magneti Rp	3 705	−2 50
Magneti Mar	4 000	−1 23
Necchi	4 810	−4 75
Necchi Ri P	4 750	−5 00
Olivetti Or	15 790	−4 30
Olivetti Pr	9 910	0 41
Olivetti Rp N	7 900	−3 66
Olivetti Rp	15 200	−6 17
Saipem	5 400	−0 92
Sasib	15 000	−5 66
Sasib Pr	15 800	−1 25
Sasib Ri Nc	8 000	−3 03
Teknecomp	3 600	−2 68
Westinghous	39 900	−3 51
Worthington	1 920	−4 00
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 400	−1 46
Dalmine	500	−8 30
Falck	10 055	−5 59
Falck 1Ge85	9 000	0 00
Falck Ri Po	8 900	−1 11
Issa Viola	2 160	−3 67
Magona	9 320	0 11
Trafilerie	3 300	−2 94
TESSILI		
Cantoni Rp	9 550	−0 62
Cantoni	10 490	−2 87
Cucirini	2 050	−3 67
Eliolona	1 720	−14 43
Fisac	12 400	−0 80
Fisac Ri Po	121 908	900 07
Linif 500	2 080	−4 15
Linif R P	1 890	−2 07
Rotondi	13 500	−4 88
Marzotto	5 050	−5 61
Marzotto Rp	5 430	0 56
Olcese	331	−4 34
Simint	6 600	−2 22
Zucchi	4 000	−1 23
DIVERSE		
De Ferrari	2 900	0 00
De Ferrari Rp	2 000	−2 44
Cigahotels	4 950	−4 81
Con Acqtor	5 010	1 21
Jolly Hotel	9 950	0 00
Jolly Hotel Rp	10 500	0 00
Pacchetti	300	−12 54

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN 10T87 12%	101 5	0 10
BTP 1FB88 12%	101,75	0 00
BTP-1GE87 12 5%	100 4	−0 10
BTP 1LG86 13 5%	99 8	−0 25
BTP-1LG88 12 5%	103 75	−0 29
BTP 1MG88 12 25%	104 05	0 63
BTP 1MZ88 12%	102 6	0 00
BTP-1NV88 12 5%	104	−0 62
BTP 10T86 13 5%	100 35	−0 15
BTP-10T88 12 5%	103 4	−0 14
CASSA DP CP 97 10%	100 5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	113 6	1 88
CCT ECU 82/89 14%	115 9	2 57
CCT ECU 83/90 11 5%	108 8	−1 03
CCT ECU 84/91 11 25%	111,25	1 04
CCT ECU 84 92 10 5%	112	0 90
CCT ECU 85 93 9,6%	105 5	0 67
CCT ECU 85 93 9,75%	104 9	−2 05
CCT 83/93 TR 2 5%	94	0 21
CCT AG86 IND	100 1	0 00
CCT AG86 EM AG83 IND	99 9	0 10
CCT AG88 EM AG83 IND	101 35	−0 20
CCT AG90 IND	99 5	−0 25
CCT AG91 IND	100 1	−0 05
CCT AP87 IND	101 65	0 05
CCT AP88 IND	101 3	0 00
CCT AP91 IND	101 5	0 00
CCT AP95 IND	99 2	−0 20
CCT DC86 IND	101 8	−0 10
CCT DC87 IND	102 2	0 00
CCT DC90 IND	103 5	0 24
CCT DC91 IND	100 45	0 15
CCT EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT ENI AG88 IND	100	0 00
CCT FB87 IND	101 2	0 00
CCT FB88 IND	100 1	−0 40
CCT FB91 IND	102 55	0 00
CCT FB92 IND	99 1	−0 20
CCT FB95 IND	100 05	−0 05
CCT GE87 IND	101 8	0 15
CCT GE88 IND	100 75	−0 15
CCT GE91 IND	102 6	0 10
CCT GE92 IND	100 2	0 00
CCT GN87 IND	101 9	0 05
CCT GN88 IND	101 8	0 30
CCT GN91 IND	101 85	0 10
CCT GN95 IND	99 75	0 15
CCT LG86 IND	100 35	0 00
CCT LG86 EM LG83 IND	99 9	−0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	102 45	−0 05
CCT LG90 IND	98 8	−0 05
CCT LG91 IND	100 4	0 15
CCT LG95 IND	93	0 00
CCT MG87 IND	101 7	−0 10
CCT MG88 IND	101 15	−0 10
CCT MG91 IND	101 85	0 05
CCT MG95 IND	98 75	0 25
CCT MZ87 IND	101 35	0 05
CCT MZ88 IND	100 3	0 15
CCT MZ91 IND	101 4	−0 10
CCT MZ95 IND	98 1	0 00
CCT NV86 IND	101,1	0 20
CCT NV87 IND	101 5	1 00
CCT NV90 EM83 IND	103 5	−0 10
CCT NV91 IND	100 5	0 15
CCT OT86 IND	100 85	−0 05
CCT OT86 EM OT83 IND	100 6	0 25
CCT OT88 EM OT83 IND	101 8	0 00
CCT OT90 IND	98 8	0 00
CCT OT91 IND	100 35	−0 05
CCT ST86 IND	100 3	0 05
CCT ST86 EM ST83 IND	100 5	−0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	101 2	−0 05
CCT ST90 IND	98 8	−0 10
CCT ST91 IND	100 3	0 00
ED SCOL 71/86 6%	100 3	0 00
ED SCOL 72/87 6%	99 6	0 00
ED SCOL 75/90 9%	102	0 00
ED SCOL 76/91 9%	101 5	0 00
ED SCOL 77/92 10%	107	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	107 5	0 47
RENDITA 35 5%	80	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16 600
Argento (per kg)	250 600
Sterlina v c	124 000
Sterl n c (a 73)	125 000
Sterl n c (p 73)	122 000
Krugerrand	525 000
50 pesos messicani	630 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	113 000
Marengo italiano	105 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec
Dollaro USA	1528 325	1525 725
Marco tedesco	686 17	686 35
Franco francese	215 155	215 25
Fiorino olandese	609 7	609 395
Franco belga	33 584	33 537
Sterlina inglese	2302 45	2303 15
Sterlina irlandese	2079 875	2082 375
Corona danese	185 015	185 095
Dracma greca	10 889	10 887
Ecu	1474 225	1473 75
Dollaro canadese	1100 5	1098 525
Yen giapponese	9 173	9 143
Franco svizzero	831 475	832 595
Scellino austriaco	97 682	97 677
Corona norvegese	201 015	201 09
Corona svedese	211 95	212
Marco finlandese	294 7	294 8
Escudo portoghese	10,14	10 142
Peseta spagnola	10,732	10,729

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81/86 Cv 14%	141 5	141 5
Bind De Med 84 Cv 14%	222	236
Buitoni 81/88 Cv 13%	160	159
Cabot Micen 83 Cv 13%	190	214
Caffaro 81/90 Cv 13%	719	729
Ciga 81/91 Cv ind	155	156
Cir Cv 13%	555	570
Efib 85 Ifitalia Cv	165	168
Efib III 85 Cv 10 5%	189 5	190
Efib Saipem Cv 10 5%	142	142
Eridania 85 Cv 10 75%	142	143
Euromobil 84 Cv 12%	310	347
Fisac 81/86 Cv 13%	165	167
Generali 88 Cv 12%	950	962
Gilardini 91 Cv 13 5%	766	767
Ifil 81/87 Cv 13%	861	861
Issa V 91 Cv 13 5%	131 5	135 5
Imi Cir 85/91 ind	286	284
Iri Aerit W 86/93 9%	225	242
Iri Stet 73/88 Cv 7%	258 5	259
Italgas 82/88 Cv 14%	406	412
Magn Mar 91 Cv 13 5%	853	868
Magona 74/88 exCv 7%	92	92
Mediob Bur Risp 10%	148	155
Mediob Buitoni Cv 8%	290	305
Medio Fibbre 88 Cv 7%	111	112 1
Mediob Fidis Cv 13%	603	610
Mediob Italcem Cv 7%	170	174 5
Mediob Selm 82 Ss 14%	198	195 5
Mediob Sip 88 Cv 7%	168	173
Mediob Spir 88 Cv 7%	364	364
Mediob 88 Cv 14%	2740	2761
Mira Lanza 82 Cv 14%	530	518
Monted Selm/Meta 10%	199	200
Montedison 84 1Cv 14%	324	336 25
Montedison 84 2Cv 13%	327	335.5
Olivetti 81/91 Cv 13%	330	337
Ossigeno 81/91 Cv 13%	346	346
Pirelli Spa Cv 9 75%	237	238
Pirelli 81/91 Cv 13%	354	362
Saffa 81/86 Cv 13%	201	217
Sasib 85/89 Cv 12%	386	386
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	331	338
S Paolo 93 Atim Cv 14%	273	275
Stet 83/88 Sta 1 Ind	179	181
Tripcovich 89 Cv 14%	203.5	204

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	15 282	15 273
IMICAPITAL (A)	N P	23 706
IMIREND (O)	N P	14 078
FONDERSEL (B)	24 963	24 994
ARCA BB (B)	19 420	19 438
ARCA RR (O)	11 735	11 733
PRIMECAPITAL (A)	25 574	25 650
PRIMEREND (B)	18 411	18 436
PRIMECASH (O)	12 167	12 162
F PROFESSIONALE (A)	26 125	26 121
GENERCOMIT (B)	16 457	16 495
INTERB AZIONARIO (A)	18 323	18 338
INTERB OBBLIGAZ (O)	12 725	12 721
INTERB RENDITA (O)	12 054	12 047
NORDFONDO (O)	12 154	12 159
EURO-ANDROMEDA (B)	16 066	16 102
EURO ANTARES (O)	12 585	12 569
EURO VEGA (O)	10 853	10 879
FIORINO (A)	20 714	20 727
VERDE (O)	11 567	11 556
AZZURRO (B)	16 316	16 345
ALA (O)	11 557	11 553
LIBRA (B)	16 050	16 074
MULTIRAS (B)	16 444	16 457
FONDICRI I (O)	11 295	11 291
FONDATTIVO (B)	14 391	14 328
SFORZESCO (O)	12 108	12 102
VISCONTEO (B)	16 071	16 106
FONDINVEST 1 (O)	11 769	11 769
FONDINVEST 2 (B)	14 345	14 372
AUREO (B)	15 337	15 289
NAGRACAPITAL (A)	14 243	14 273
NAGRAREND (O)	11 854	11 857
REDDITOSETTE (O)	N P	14 404
CAPITALGEST (B)	14 035	14 033
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 086	17 154
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 192	12 178
RENDIFIT (O)	11 394	11 405
FONDO CENTRALE (B)	14 022	14 041
BN RENDIFONDO (B)	10 976	10 958
BN MULTIFONDO (O)	12 330	12 353
CAPITALFIT (B)	11 559	11 571
CASH M FUND (B)	12 879	12 857
CORONA FERREA (B)	10 372	10 371
CAPITALCREDIT (B)	10 024	10 028
RENDICREDIT (O)	10 248	10 241
GESTIELLE M (O)	10 236	10 231
GESTIELLE B (B)	10 040	10 033
EURO MOB RE CF (B)	10 068	10 066
EPTCAPITAL (B)	10 050	10 057
EPTBOND (O)	10 047	10 045

Libri

puntoeacapo

Dov'è Marx? In cineteca

QUANTI LIBRI e quanti articoli vengono quotidianamente pubblicati per dimostrare che le classi e il conflitto di classe sono soltanto un ricordo del passato? Per dare un'immagine il più possibile levigata della società in cui viviamo ecco le aride cifre statistiche alternarsi e intrecciarsi coi toni teneri e delicati della poesia. Sentiamo un politologo (D. COFRANCESCO, *Destra e sinistra*, Bertani): la società industriale e pluralista, lungi dal presentare raggruppamenti e contrasti fissi e definiti, fa pensare ad «un deserto africano con dune e tratti piani che il vento sposta e ricompone indefinitamente». E le classi sociali? Via col vento.

Bene. Ma, dinanzi a questo felice risultato, si amerebbe conoscere la data del decesso delle classi sociali. Dobbiamo farla coincidere con gli sconvolgimenti degli ultimi anni, e ancora in atto, del processo produttivo? Ma già un libro apparso in traduzione italiana oltre vent'anni fa (R. DAHRENDORF, *Classi e conflitti di classe nella società industriale*, Bari) constatava una «sempre maggiore similarità delle posizioni sociali degli individui» e addirittura una tendenza al «livellamento delle differenze sociali». Peraltro, la posizione del tedesco Dahrendorf era nettamente più moderata di quella dei due sociologi americani (K. Davis e W. E. Moore) contro cui era costretto a polemizzare e secondo cui tendevano a non esistere «più nè classi nè conflitti di classe» per il semplice fatto che erano scomparsi persino gli «argomenti di contrasto».

L'analisi dei due sociologi americani è del 1949, ciò che sposta ancora più all'indietro la data di decesso delle classi sociali. La seconda guerra mondiale era da poco finita. Vengono alla mente le immagini delle grandi lotte operaie allora in corso e che perdurano e si sviluppano negli anni successivi. Ma è chiaro: si tratta di fotogrammi ingenuamente scambiati con la realtà, e che invece rinviano a chissà quale film di rievocazione di un'epoca remota in cui c'erano ancora «argomenti di contrasto», e persino soggetti contrastanti.

Le conclusioni a cui giungeva Dahrendorf una decina d'anni dopo, erano un po' più sobrie nonostante fosse già iniziato il miracolo economico: sì, qualche disuguaglianza continuava a sussistere, ma non aveva più alcun significato sociale, ché essa dipendeva solo dal merito individuale. Infatti, «La posizione sociale di un individuo» è la conseguenza solo delle «mete scolastiche che egli è riuscito a raggiungere». Anche in tale prospettiva le classi scompaiono, o meglio continuano a sussistere solo le classi scolastiche. La società esistente è assimilata ad una scuola gigantesca: al suo interno il disoccupato o l'operaio mal pagato è, come dire, solo un po' testone, mentre risulta immediatamente evidente la straordinaria intelligenza per non dire genialità, di Agnelli e dei suoi discendenti.

MA SE TUTTI i membri della società sono scolari, resta da chiarire chi siano i maestri e in base a quali criteri assegnino voti e «posizioni sociali»: è il problema che di lì a poco sarebbe stato posto con forza dalle lotte studentesche, come risulta da certe immagini o fotogrammi che, nonostante tutto, rifiutano di lasciarsi rinchiudere in una cineteca.

Abbiamo visto le conclusioni cui perviene la sociologia sulla base, si presume, di una ricerca empirica. Ma a conclusioni simili perviene un filosofo che pure amava poco e la sociologia e la ricerca empirica. Stiamo parlando di Benedetto Croce, per il quale è assurdo parlare di una gerarchia sociale cristallizzata: «Colui che è sopraordinato in una parte della vita sociale è subordinato in altre, chi è gerarca in una è dipendente in altre». Infatti: «Il più dominatore uomo di Stato cederà, per non dire altro, la gerarchia alla fedel consorte tra le pareti domestiche o almeno tra quelle della cucina e delle lavanderie!» A confutazione della disuguaglianza esistente nella società viene adottata la disuguaglianza che si riproduce anche all'interno della famiglia: l'una elide l'altra, e, assieme ad ogni altra protesta, si rivela insensata anche, e più di tutte, la protesta femminista.

Ma quel che è più significativo nell'argomento di Benedetto Croce è che esso ha una validità eterna: non è da oggi che «cucina» e «lavanderia» provvedono a ribaltare e annullare ogni disuguaglianza sociale. Partiti in un viaggio a ritroso alla ricerca del momento del decesso delle classi sociali, ci accorgiamo ora della sua perfetta inutilità: le classi sociali non sono mai esistite, e l'unica cosa che potrebbe far pensare ad una loro sia pur trascorsa esistenza sono i discorsi che si affannano a parlare di decesso di un fantasma immaginario. Ce ne dispiace per gli studi politologici e sociologici che attualmente inondano stampa ed editoria, ma il risultato che sortiscono è esattamente opposto a quello che perseguono.

Domenico Losurdo

Riviste/Prometeo

Sopra la testata di PROMETEO leggiamo: rivista trimestrale di scienze e storia edita da Mondadori. Vediamo meglio di che si tratta. Apriamo l'ultimo numero, quello di giugno, uscito in questi giorni. Scorrendo il sommario troviamo un articolo di Paolo Sylos Labini sugli effetti che il processo di democratizzazione ha avuto sulle classi sociali dei Paesi industrializzati, uno di György Csaba sull'evoluzione biologica della nostra specie in rapporto allo sviluppo delle potenzialità tecnologiche, un'intervista a Jean Starobinski sui sogni e gli incubi della ragione.

Non diversamente, l'articolo di Rudolf zur Lippe sull'utopia e sull'arte, esaminate — questa la grossa novità — per il rilevante contributo che danno alla comprensione della concretezza del vivere e del fare, o la riflessione di Ottavia Niccoli sulle figure-metafore del tempo, sono anch'essi esempi di una forte caratterizzazione di PROMETEO come rivista molto attenta a far conoscere i percorsi di ricerca che, nella cultura europea, si praticano nell'ambito di discipline quali la storia delle mentalità e l'antropologia culturale.

Non a caso — come mi conferma Paolo Martini della Direzione riviste della Mondadori — uno dei punti forti di riferimento ideale della rivista sono gli *Annales*, i cui collaboratori sono peraltro molto presenti sia nel Comitato Scientifico di PROMETEO, sia con gli articoli che vi scrivono.

Due altri indirizzi di ricerca, cui la rivista presta molta attenzione, sono la storia sociale e la storia materiale, dei modi di vita e delle tecniche, che PROMETEO poi integra e allarga con la riflessione critica sul pensiero scientifico e sulla tecnologia. Sono anche questi indirizzi di ricerca presenti negli *Annales*. E tuttavia, pur in queste consonanze, le due riviste sono diverse. Rispetto agli *Annales*, PROMETEO è meno «storica», nonostante che il suo animatore e direttore scientifico, Valerio Castronovo, sia uno storico di professione. Meno «storica» qui vuol dire che, più che l'evento storico, è l'idea, il rapporto sociale, il modo di vita materiale, pur esplorati nel loro manifestarsi storico, ad essere al centro dell'attenzione. Anche perché PROMETEO, a differenza degli *Annales*, non ha dietro sè un gruppo di ricerca abbastanza coeso, di studiosi in prevalenza francesi, che hanno dato vita a una tendenza negli studi storici — la «nuova storia» — di cui gli *Annales*, appunto, sono stati la bandiera.

PROMETEO è più «europeo-ecumenica» — osserva Paolo Martini — nel senso che dà più voce ai diversi percorsi europei di ricerca nell'ambito delle scienze umane. La sua tiratura è di ventimila copie, la più alta per una rivista trimestrale in Italia.

a cura di **Piero Lavatelli**

Gabriel García Márquez nell'82, al momento dell'assegnazione del Nobel per la letteratura

Professione biografo/2 **Plinio Mendoza ha appena dedicato a Gabriel García Márquez un personale ritratto che in Spagna e America Latina è già un caso letterario e politico**

Così ho «tradito» Gabo

Giornalisti e scrittori entrambi, amici nella letteratura e nella vita, fin da giovani compagni inseparabili, complici nella povertà e nella celebrità: Gabriel García Márquez e Plinio Mendoza. Caribo il primo, andino il secondo, fondono all'interno di una stessa realtà due visioni diverse convergenti in un'unica cultura. Soggetto il primo, agente il secondo, ma entrambi oggetto di un incontro (o scontro?): prima in *El olorpa de la guayaba* (*Odore di guayaba*, Mondadori, Milano, 1984) e ora in *La llama y el hielo (La fiamma e il ghiaccio*, best-seller nei Paesi di lingua ispanica, Planeta, Madrid, 1985), ancora inedito in Italia. *Odore di guayaba*, un libro fortunato, tradotto in quasi tutte le lingue, milioni di copie vendute, sbozza il profilo «ufficiale» di García Márquez e fornisce appunti biografici per la posterità, mentre *La fiamma e il ghiaccio* spezza gli schemi tradizionali di quel primo approccio con l'intenzione di indagare, di andare oltre il personaggio che tutti conosciamo. Il libro, che ritrae due personaggi celebri — García Márquez e Botero — e tre meno noti — Franqui, Cepeda Samidio e Mendoza —, non appena pubblicato ha suscitato il grido dei farisei: pettegolo, sleale, traditore del socialismo, oppure grandioso, veritiero, audace.

Sentiamo la parte in causa, Plinio Mendoza, uno dei migliori romanzieri latinoamericani con il suo *Años de fuga*, «il grande romanzo del sindacato» nelle parole di García Márquez, premio Plaza & Janés 1979, tradotto in Francia e Germania, inedito in Italia. Il suo esordio come narratore risale al 1974 con il suo memorabile *El desertor*. Da quindici anni vive a Parigi, dove continua a fare giornalismo e si appresta a pubblicare il suo secondo romanzo. Ai rapporti tra il biografo e il suo autore ed ai meccanismi della scrittura è dedicata questa intervista.

Che significato ha per te (biografo) il duplice rapporto, personale e professionale, con García Márquez (l'autore)?

Credo sia un'esperienza unica. Seguire da vicino un grande scrittore, essere partecipe di tutti i suoi sforzi nella costruzione dell'opera, delle dure alternative degli inizi, del cambiamento che può produrre l'avvento della celebrità, è comunque un'esperienza straordinaria per un giornalista e uno scrittore come me. È come se, da quando lo conosco e siamo diventati amici (più o meno nel '45) e ancora non aveva pubblicato assolutamente niente, avessi visto nascere ognuno dei suoi libri, avessi visto tutti i suoi tentativi, fino al momento in cui uno dei suoi romanzi ottiene un successo mondiale, come è accaduto con *Cent'anni di solitudine*.

E per l'elaborazione del ritratto?

Ritengo opportuno sottolineare come i due libri siano diversi nell'essenza. *Odore di guayaba* è l'opera di un giornalista: il giornalista pone delle domande e trascrive le risposte con una certa lealtà. Le domande possono avere un tono polemico, ma il giornalista si limita semplicemente a offrire allo scrittore l'opportunità di esprimersi sulla sua opera, sulle sue alternative letterarie e politiche. Tutto ciò viene corredato da una serie di note, da un profilo biografico in cui non formulo nessun concetto personale, ma mi limito a trascrivere con obiettività gli elementi biografici: è il libro di un reporter. *La fiamma e il ghiaccio* invece, è il libro di uno scrittore; l'autore interviene con le proprie idee e le proprie visioni in rapporto al tema stesso del libro. In questo caso non si tratta tanto di un ritratto, quanto di una visione personale frutto di innumerevoli esperienze vissute insieme. *La fiamma e il ghiaccio* è un libro speciale il cui proposito iniziale era quello di restituire una verità, la mia, quella della mia visione personale dello scrittore e, inoltre, di tentare di mostrare come certe esperienze comuni siano state tradotte, da ognuno di noi, in termini politici diversi. Tutto ciò che in questo libro riguarda l'analisi delle posizioni politiche di García Márquez, come per esempio quelle concernenti Cuba, scaturisce da una esperienza comune. Entrambi abbiamo lavorato per una agenzia cubana, siamo stati molto vicini a Cuba nel momento del trionfo della rivoluzione, lì ne abbiamo vissuto e condiviso i conflitti della prima fase. Ma col tempo ciascuno di noi ha interpretato la rivoluzione in modo diverso; per me si stava verificando una certa distorsione del processo rivoluzionario, che aperto e pluralistico all'inizio, in seguito iniziò a chiudersi nell'ortodossia. Sono certo che proprio dalla trattazione di questo divario nasca parte dello scandalo suscitato dal mio libro.

Nell'opera c'è un limite tra biografia e autobiografia?

La fiamma e il ghiaccio, ripeto, è un libro molto particolare, nel senso che è quasi un'autobiografia mascherata. Nell'insieme è una sorta di memoria. Ho tentato di recuperare la maggiore quantità di esperienze personali; è stato quasi come costruire una memoria autobiografica prendendo lo spunto da cinque personaggi della vita reale, dei quali due famosi — García Márquez e Botero — e altri tre noti soltanto in America Latina. So che avrei potuto farlo scrivendo un romanzo o attraverso personaggi della finzione, ma ho preferito evitare la finzione e accettare i limiti che i personaggi reali impongono a uno scrittore. Mi sono proposto di restituire una verità aneddotica e aprire un dibattito che ritenevo necessario.

E il rischio della deformazione?

Certamente. Non credo ci sia una verità obbiettiva assoluta. Penso che qualsiasi personaggio sia deformato dalla visione di chi lo guarda, di chi lo narra. Nel mio caso mi sono proposto di dare la mia versione personale e tratto soltanto le esperienze vissute insieme a lui e, per non mancare di lealtà nei suoi confronti ho taciuto, diversamente da quanto è stato insinuato, gli eventi dei quali sono stato testimone d'eccezione o che mi furono confidati da García Márquez a livello intimo e personale.

E la scrittura come l'hai affrontata, visto che tra i due libri si avverte un cambiamento profondo e radicale?

Sì, *La fiamma e il ghiaccio* ha significato per me un lavoro di scrittura e di stile molto particolare. Mi sono ispirato forse più alla pittura che alla letteratura. Mi sono reso conto che quando si lavora attingendo essenzialmente alla memoria e non a documenti, è necessario lasciare che essa si esprima nel modo che le è proprio: con inevitabile frammentarietà, alla maniera della pittura impressionista, con tocchi incisivi, intuitivi, nervosi, che consentono a certe cose di emergere ad altre di scomparire.

Il risultato è polemico. Come hai affrontato nella prospettiva storico-letteraria la scissione tra García Márquez scrittore e uomo pubblico?

Bisogna stabilire una differenza tra i due. Il García Márquez scrittore si è molto preoccupato di evitare un tipo di letteratura contenente messaggi politici o, in altro modo definita, letteratura impegnata. Fedele alla sua vocazione di scrittore, attinge alle molteplici fonti dell'inconscio, non razionalizzate in schemi politici. Altra cosa è il García Márquez cittadino che ha le sue alternative politiche sulle quali avrei da obiettare. La sua posizione politica si radica nella concezione che in America Latina si debba scegliere fra due alternative, mentre io credo che oggi si debba infrangere la dicotomia, perchè ormai esiste un movimento critico in occidente che non mette in questione il socialismo come aspirazione (sempre molto valida) ma in quanto realtà, come accade con il capitalismo.

In questo senso non credo, come dicono, di mancare di fedeltà alle mie posizioni di sinistra, alla mia amicizia con «Gabo» e alla mia condizione di biografo nel momento in cui apro il dibattito sulle contrastanti situazioni politiche avvalendomi di uno dei personaggi emblematici della nostra cultura, al quale mi sento legato da un lungo e profondo rapporto di amicizia nonostante le divergenze.

Fabio Rodríguez Amaya

Saggistica **«Il piacere della gola», quasi un'autobiografia culinaria**

Aggiungi un libro a tavola

FOLCO PORTINARI, «Il piacere della gola», Camunia, pp. 328, L. 28.000.

Grazie a dio non appartengo alla generazione di coloro la cui giovinezza inappetente è stata curata con robuste cucchiaiate di olio di fegato di merluzzo, e neppure a quella cresciuta portando nella cartella scolastica rotolini, nutelle e mulini bianchi (le cosiddette «merendine»). Sempre grazie a dio appartengo invece alla generazione che essendo nata nei primi anni Cinquanta è cresciuta mangiando le sane merende della mamma. Avevo cioè fame e potevo soddisfarla ma nello stesso tempo questo soddisfacimento ancora non doveva fare i conti con le alchimie e le astuzie pubblicitarie dei fabbricanti d'alimenti.

In questa situazione di relativo ordine le trasgressioni mangerecce erano scandite dal calendario delle festività (il pranzo della domenica e le abbuffate natalizie), e anche il mangiar fuori al ristorante aveva ancora un carattere di straordinarietà. Ora invece è il disordine che regna sovrano in ogni nostro atto alimentare e culinario. Le gastro-nomie (cioè i criteri di scelta, i codici, i valori, il simbolico alimentare) sono in profonda crisi. Che fare? Ci attacchiamo alle tradizioni, alla memoria oppure ci gettiamo nell'avventura della post-cucina? Fast-food, cibo veloce da ingollare a qualsiasi ora e possibilmente in piedi come i cavalli, oppure slow-food, cibo lento da consumare con calma olimpica sino a quando i commensali, risucchiati dal vino, precipitano uno dopo l'altro sotto il tavolo? E ancora: *nouvelle cuisine*, tutta giocata sull'occhio e sugli accostamenti audaci oppure vecchia cucina, dai sapori tradizionali e d'impronta marcatamente domestica?

Se dal gastro-sfizioso ci spostiamo al gastro-serio gli interrogativi si moltiplicano tirando in ballo un'infinità di problemi che riguardano l'irreversibile mutamento che ha subito il sistema alimentare; i sapori che si sono persi per effetto della rivoluzione chimica; il benessere dilagante dei Paesi industrializzati e i bisogni fondamentali ma insoddisfatti dei mondi emarginati; la fame perenne dei poveri e la sazietà dei ricchi. Fame del sottosviluppo, appetito dello sviluppo: sottili distinguo filologici che si trasformano in macchine produttrici d'alimenti; macchine che mentre soddisfano il bisogno primigenio dispensano ricchezza. Per questo il nostro destino non è più nel grembiule dei cuochi, come voleva Lin-Yu-Tang, bensì nelle macchine golose delle nuove fabbriche dell'appetito (leggasi l'industria agro-alimentare).

Queste modeste farneticazioni mi sono state suggerite dalla lettura del libro di Portinari. E così dicendo chiarirò bene che l'evocazione farneticante è scaturita dalla fregola che m'ha preso di provare a imitare il periodare godurioso e spumeggiante, evocativo e amabile de «Il piacere della gola». L'ordito gastro-letterario allestito da Portinari si inscrive infatti nella migliore tradizione dello scrivere intellettualmente di cucina, la cui nascita è databile con l'inizio del XIX secolo e i cui indiscussi capiscuola sono Grimod de La Reyniere — l'iniziatore del celebre *Almanach des gourmands* — e Anthelme Brillat-Savarin, l'autore del primo libro filosofico sulla cucina e la gastronomia, l'altrettanto celebre «Fisiologia del gusto».

Ed è proprio a questo testo che «Il piacere della gola» guarda con scoperta ammirazione, traendone ispirazioni di genere e di stile. Se per Brillat-Savarin il «saper mangiare» non si fondava sul bisogno fisiologico ma sul desiderio psicologico, per Portinari i piaceri e i peccati di gola si concentrano, parimenti, tutti «nel perimetro breve del cervello». Così come «Fisiologia del gusto» era ben più di un libro di cucina perché affrontava i principi generali della gastronomia inframmezzandoli a ricordi e aneddoti, così «Il piacere della gola» è più un testo narrativo che critico, un «romanzo» che impasta immaginario individuale e immaginario collettivo, che mette in connessione la gola con gli altri sensi e che scorre interamente sul filo del ricordo, della memoria. Ricordi d'infanzia, di viaggio, di lavoro che evocano altrettante ricette: il padre cacciatore e il modo migliore di cucinare il fagiano e di preparare il paté di pennuto; la *cazzoeula* domestica e i pellegrinaggi da Paracucchi e da Gualtiero Marchesi con le inevitabili e indimenticate estasi sensoriali evocate dagli «spaghetti ai frutti di mare» e dal «fegato di coniglio all'aceto». Ricordi cucinari ma anche excursus poetici, frequentazioni letterarie: le «madeleines» di Proust, la cucina dantesca, il Gargantua di Rabelais, la «composta di albicocche» di Diderot e la golosità investigativa di Maigret o di Nero Wolfe.

Per farla breve il piacere della gola per Portinari coincide con il piacere della scrittura. «Il mio divertito lavoro — scrive — si affida interamente a una memoria accidentale e accidentata, asistematica, senza l'assillo della ricerca organica... Ecco l'unica giustificazione metodologica, l'unica regola del gioco è contingente e privata: sono un letterato e mi piacciono le parole; mangerò parole».

Giorgio Triani

«Il paese di cuccagna» di Bruegel

Poesia **Il problema del linguaggio in «Merisi» di Cesare Viviani**

La parola non va in paradiso

CESARE VIVIANI, «Merisi», Mondadori, pp. 128, L. 20.000

Leggendo lo splendido Merisi *di Cesare Viviani si direbbe che la lingua mai ha rappresentato un problema per l'autore. Forse, è invece stata sempre il massimo problema, l'unico e vero avversario se a partire dall'*Ostrabismo *o cara Viviani ha dovuto violentemente farci i conti, conti che probabilmente non saranno mai chiusi una volta per tutte. Sembra che la storia di Viviani poeta sia segnata e attraversata dalla totale sfiducia verso un mai possibile «miracolo delle lingue»: il linguaggio non è un dono di Dio (come tanti hanno voluto credere: Manzoni stesso, ma anche Saussure a suo modo), non è perfetto né inesauribile.*

Viviani, però, non si è accontentato di vedere nel suo — nel nostro — linguaggio una condizione decaduta rispetto ad un tempo felice o mitico né ha privilegiato — poniamo — il significato sul significante, la grammatica sulla semantica spezzando la globalità della lingua in settori e dividendo un immaginario bene da un altrettanto immaginario male (come è forse accaduto a tanti poeti). No, Viviani è rimasto fermo alla disperata constatazione che non è il linguaggio ad abitare l'uomo ma l'afasia, e da qui ha costruito il più folle e presuntuoso paradosso del poeta: costruire una lingua proprio partendo dall'afasia.

Ogni volta, sempre di nuovo, tutto va rifondato ex novo nè c'è un classicismo o un uso ingenuo della lingua a cui fare riferimento. La modestia, in questo caso, è vana e pretestuosa perché se tutto è inutile tutto può venire utilizzato, tutto può servire, tutto può essere ridisposto e raccolto (o raccattato): la modestia è un comportamento esattamente equivalente alla più spericolata, indispettita, disincantata volontà di potenza. Le parole e le cose (forse) nominate vengono così spezzate tartassate magari rovinate: tutto è nella condizione di venir detto e di ricadere subito nel suo esatto contrario.

Dietro una parola c'è il suo anagramma, il lapsus *che la modifica e la squilibra; dietro una frase se ne nasconde un'altra. È sufficiente un minimo, delicatissimo o grossolano spostamento perché quanto sembrava acquisito sia rimesso al suo infernale e naturale disordine. Il terreno su cui si muove Viviani non è solo labile e precario, è un terreno paradossalmente infinito nel quale tutto compare e scompare senza mai trasformarsi in qualcosa di saldo, in un valore. strano regno in cui vale la logica dello scambio immediato. Probabilmente è davvero l'Inferno, ma proprio il non credere che il linguaggio sappia rispecchiare qualcosa né abbia mai potuto regolamentarsi o darsi dei «veri limiti» conduce chi lo maneggia (o ne è maneggiato) ad un irrisolto e sorprendente limbo delle parole.*

Se proseguo dentro la scomposizione e dentro il disordine, se affondo, se tutto in questo affondare mi è concesso ad un certo punto troverò (anzi, mi troverà) un ordine, una sorta di geometria che sarà scambiata e io stesso scambierò per bellezza permanente, incontaminabile. Ma il linguaggio come struttura solida e immobile lo me lo sono lasciato alle spalle, dunque la bellezza è illusoria, casuale felice disposizione delle parole, magistrale istantanea finzione dalla quale, tuttavia, mi sento appagato.

Ma allora, che cosa è il bello? Ecco, è straordinario come Viviani in Merisi *esibisce e propone uno statuto della bellezza, dell'armonia, della proporzione e — anche! — del sublime dopo aver attraversato il disordine, la deformazione, l'asimmetria la mimesi ironica o tetra. Ed è straordinario osservare che, come gli inferni di Viviani (linguistici, ma anche umani) non punivano nessuno — infatti si poteva andare avanti a scavare e ad abitarci senza mai subire una interdizione perpetua — così la bellezza non premia nessuno perché non si propone sotto la specie dell'eternità. Eppure è qui!*

Eppure, la battaglia con il linguaggio non è finita, e proprio questa interminabilità dell'agonismo dovrà metterci tutti in guardia dal vedere in Merisi *il prodotto d'un autore che ha optato verso il classicismo. Il libro, al contrario, è il prodotto apollineo d'uno stato ascetico raggiunto con gli strumenti della violenza verbale senza freni, il pendant del lavoro di chi ha cercato con luciferina e suicida volontà di attraversare il disordine e la decomposizione nella faustiana pretesa di creare qualcosa ex nihilo, e che non ha creato — qui sta il piccolo miracolo — un* homunculus

L'Inferno che caratterizzava raccolte come L'Ostrabismo *o* cara o Piumana *(a volte anche* L'amore delle parti*) si trova ora affondato sotto un terreno composto da particolarissime misure linguistiche e metriche, da millimetriche simmetrie. La geometria di* Merisi *ha un sottoterra di disordini e violenze, di innarrabili mali linguistici che non sono stati mai medicati ma tagliati fino a raggiungere una forma.*

La lingua è appagata perché — a suo modo — non ha mai esorcizzato la vocazione al distruggere le proprie strutture, la tensione al proprio suicidio o all'assoluto sadismo su di sè accompagnato da speranze assurde e folli. Ecco, Merisi *ci fa vedere cosa (forse!) c'è dietro e dopo la morte linguistica, dietro ogni morte: c'e (forse!) davvero il Limbo, il Purgatorio. Mi chiedo se c'è il Paradiso...*

Mario Santagostini

Novità

GIUSEPPE CASSIERI, «Diario di un convertito» — La trama del romanzo è tenuissima: uno studioso di arte sacra rupestre incontra in Cappadocia una splendida ragazza sunnita, e per sposarla si adatta a convertirsi al maomettanesimo e ad accettarne le ferree regole di vita. La narrazione è perciò tutta giocata sul filo della raffinata introspezione — nella forma di diario — della conversione di un non credente che affronta la propria trasmigrazione religiosa soltanto come atto di amore verso una donna. Ma egli agisce con grande impegno e serietà, nonostante lo scetticismo di fondo, in modo da superare brillantemente gli esami a cui viene sottoposto: e nell'erudito confronto tra le convinzioni e le regole morali di due mondi, è proprio una estetizzante e antitradizionale propensione verso la cultura islamica che ha la prevalenza. Sotto questo profilo il racconto riacquista quell'interesse che forse le vicende narrate avevano trascurato di suscitare nel lettore. (Mondadori, pp. 192, L. 18.000).

• • •

VITTORIO SERENI, «Tutte le poesie» — Non è certo qui il caso di sottolineare la rilevanza che il Poeta, così «privato» ma così legato al suo tempo, si è conquistato nel panorama letterario della seconda metà del nostro secolo. Ci limiteremo a segnalare che il bel volume dello Specchio, curato da Maria Teresa Sereni con introduzione di Dante Isella, raggruppa tutte le poesie uscite, tra il 1941 e il 1981, in «Frontiera», «Diario d'Algeria», «Gli strumenti umani» e «Stella variabile»; e completa opportunamente il panorama con le traduzioni via via redatte dalla antologia dell'Orphée noir, da Pound, Char, W. C. Williams, Frénaud, Apollinaire, Camus, Bandini, Corneille. Mondadori, pp. 554, L. 35.000).

• • •

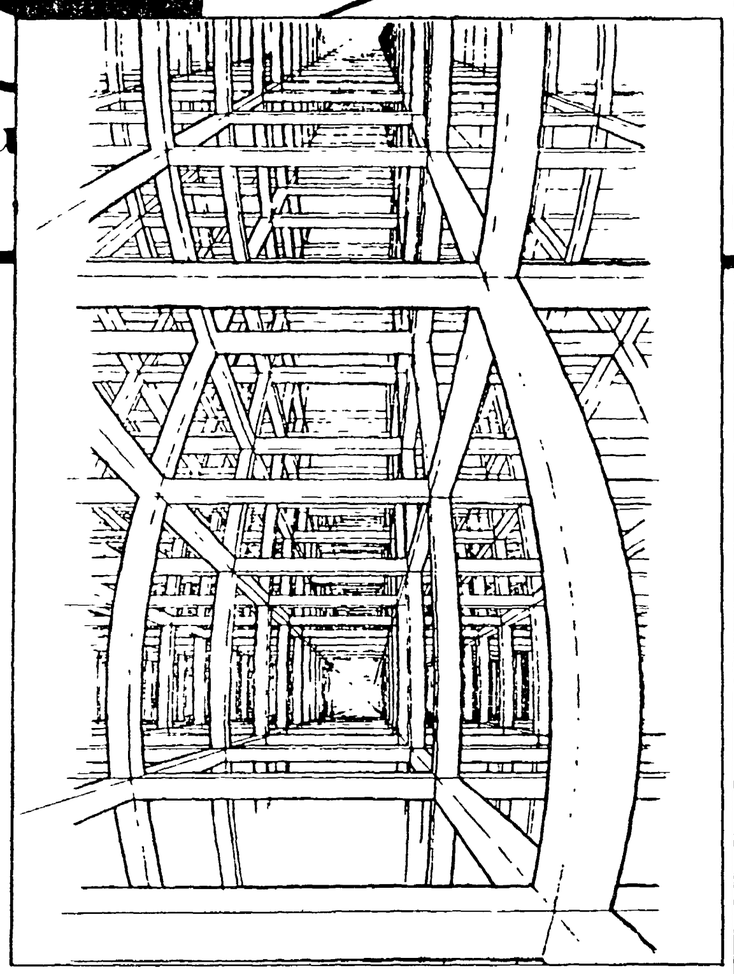
ANTHONY SUMMERS, «Marilyn Monroe - Le vite segrete di una diva» — Della famosissima attrice, morta trentaseienne nel 1962, viene qui minuziosamente ricostruita l'intera esistenza, sulla base di un impressionante numero di documenti e testimonianze, in gran parte tra loro discordanti. Ne esce il ritratto di una donna che può aver fatto tutto e il contrario di tutto, ma sicuramente fragile, insicura, infelice, preda della droga e spesso vicina alla follia, dal fascino impalpabile e indiscutibile. Sulle misteriose circostanze della sua morte (suicidio o che altro), l'autore avanza una sua solida teoria — basata su prove abbastanza convincenti — che comporta lo stretto coinvolgimento, anche se non di tipo criminoso, di John e di Robert Kennedy. (Bompiani, pp. 430, L. 24.000).

• • •

GIOVANNI MACCHIA, «Baudelaire» — È la ristampa di un volume apparso nel '75, nel quale lo studioso pugliese conferma ancora una volta la sua straordinaria capacità di approfondire un personaggio e un'epoca attraverso il non rituale uso di punti di osservazione nuovi, il cui livello culturale si impone con grande fascino. Del grande poeta francese dei «Fiori del male» vengono qui ricordate la sua posizione nella poesia del tempo, la sua vita, i suoi «progetti», indispensabili per capirne l'opera, la sua poetica, che originalmente l'autore fa appoggiare sulla «malinconia», come senso dell'imperfetto e della contraddizione. (Rizzoli, pp. 230, L. 24.000).

(a cura di Augusto Fasola)

Cultura Spettacoli



La psicoterapia è davvero efficace? Che rapporto c'è tra malattia e psiche? Una nuova rivista cerca di mettere un po' di ordine. E comincia dai bambini

Cancro di famiglia

Esce una nuova rivista di psicoterapia dal nome accattivante («Ecologia della mente») e dal comitato scientifico prestigioso (oltreché numeroso) La dirige Luigi Cancrini, medico, docente universitario e, naturalmente, terapeuta. Ecco cosa ci ha detto.

Cancrini, perché un'altra rivista di psicoterapia? «Gli psicologi, e gli psicoterapeuti in particolare, hanno da sempre scritto libri stupendi, ma più romanzi che relazioni scientifiche, con ciò suscitando non poche diffidenze nei medici e negli altri operatori sanitari Sentivamo il bisogno di alcuni punti certi, di un linguaggio e di un metodo più scientifici Anche per comunicare una realtà che ancora qualcuno mette in dubbio, che la psicoterapia "funziona"».

Medici e psicologi non potrebbero convivere senza «parlarsi»? «Direi proprio di no Anche perché il rapporto medico-paziente è sempre più un rapporto terapeutico in senso lato. Il medico di oggi è spesso alle prese con malattie croniche, che hanno mille concause, tra cui non tutte di natura strettamente organica. Ecco, anche il rapporto medico-paziente nei suoi aspetti psicologici e umani va recuperato, analizzato e utilizzato ad un livello scientifico accettabile. E questo è uno dei nostri obiettivi».

Si tratta di superare vecchie rigidità e consolidati pregiudizi. «E' vero. A proposito della psicoterapia, ad esempio, esiste ancora una diffusa incertezza sulla sua efficacia. Noi pubblicheremo solo lavori di psicoterapeuti i cui risultati siano affidabili, verificabili. Il tentativo è quello di costruire un ponte culturale al di là di ogni divisione professionale. La psicoterapia è nata settant'anni fa in casa Freud. E Freud era un ottimo medico, è bene ricordarlo».

«Ecologia della mente» è anche il titolo di un famoso libro di Bateson. Un richiamo casuale? «No di certo. Bateson ci ha insegnato che "mente" non è sinonimo di "cervello" e che quello che dobbiamo prendere in considerazione non è l'individuo isolato ma l'individuo, l'organismo e il suo ambiente, l'insieme delle relazioni in cui è immerso. Stiamo imparando a nostre spese che l'organismo che distrugge il suo ambiente distrugge se stesso. Se modifichiamo, come suggerisce Bateson, l'unità di sopravvivenza darwiana fino ad includervi l'interazione fra organismo e ambiente appare una stranissima e sorprendente identità: l'unità evolutiva risulta coincidere con l'unità mentale. E la necessità di una "ecologia della mente" è così evidente».

Il primo numero della rivista sarà disponibile a giorni. Anticipiamo qui una parte dell'intervista che Silvia Soccorsi, terapeuta «sistemica», ha concesso a «Ecologia della mente» (edizioni «Nis» della Nuova Italia) sul delicatissimo tema «Il bambino e il tumore»

— Quali problemi incontra una psicologa che lavora con le famiglie che hanno un figlio, un bambino malato di cancro?

Uno dei problemi è paradossalmente quello dell'alta percentuale di guarigioni: un fatto positivo che comporta, però, un elemento di imprevedibilità, di maggior incertezza sia per la famiglia che per lo staff che la segue. Manca, di fatto, una spiegazione scientifica del perché alcuni bambini sopravvivono ed altri no, a parità di stadio evolutivo della malattia, di diagnosi e di programma terapeutico attuato. Una volta rotta l'equazione per cui tumore vuol dire morte, la nuova formula contiene incognite molto più numerose dei dati finora conosciuti. Ne deriva un disagio legato all'incertezza di tutti. Sul piano relazionale è evidente una tendenza verso una definizione poco chiara delle relazioni tra tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nella malattia. La morte e la non-morte esistono contemporaneamente e vengono agite secondo una rigida simultaneità, oppure alternativamente negate ed affermate in modo del tutto indipendente dalla loro realtà.

— Dal punto di vista psicologico, a livello del sistema familiare, quali sono le osservazioni che avete potuto fare?

Il nostro lavoro ci ha portato al riconoscimento di alcuni «meccanismi di difesa» familiari In particolare abbiamo individuato due linee di tendenza: la prima è caratterizzata da un'abnorme ridistribuzione dei ruoli all'interno della struttura familiare Per controllare l'angoscia di morte, le relazioni interpersonali vengono cristallizzate in *funzioni* statiche che corrispondono, a volte, sia nel bambino che nei fratelli, a veri e propri sintomi come «l'infantilismo», «l'adultismo» e «l'orfanilità».

Una seconda tendenza è riferibile a modificazioni più radicali della struttura familiare che intaccano anche i confini propri dell'individuo. La perdita del parametro spaziale alimenta processi *fusionali* all'interno del gruppo familiare. Le relazioni sono mediate esclusivamente dalla malattia e dall'angoscia di morte.

— Esistono in questo senso delle differenze tra tipi di famiglie?

Le differenze che abbiamo notato sono quelle che riguardano la rigidità o la flessibilità dei meccanismi di difesa. La nostra ipotesi è che normalmente si passa da una situazione iniziale di assoluta rigidità intorno all'insorgenza della malattia, ad un progressivo recupero di flessibilità nel corso dell'iter obbligato della terapia, man mano che cala l'angoscia di morte iniziale.

— Questo è un punto di vista rispetto al quale le famiglie presentano differenze significative?

Senz'altro. Ho potuto rilevare, soprattutto, che tanto più rigidi sono i meccanismi di difesa, tanto più l'iter rigidità/flessibilità viene minacciato. A volte, nella fase di trattamento, la rigidità può aumentare anziché diminuire fino a una punta più alta di quella registrata all'inizio della malattia. Quello che si osserva in questi casi è che il tipo di organizzazione familiare che si struttura è completamente inamovibile. Ciò che accade, è un blocco della crescita del bambino e della sua famiglia. Ci sono state situazioni, in cui il bambino è poi morto, dove proprio era impossibile per una terapeuta modificare qualsiasi relazione all'interno della famiglia.

— Quand'è che invece la famiglia può rappresentare una risorsa terapeutica per il bambino con problemi oncologici?

In modo particolare quando si riesce ad accompagnare la famiglia lungo il percorso della malattia, stimolandola verso una flessibilità che consente, nei limiti del possibile, la crescita del bambino e della famiglia attraverso la progressiva ristrutturazione delle relazioni all'interno del sistema familiare.

— Potrebbe essere un'ipotesi attendibile quella per cui il comportamento reale della famiglia e l'attitudine assunta al suo interno dal bambino siano variabili sconosciute ma importanti che influenzano il decorso della malattia?

Quando parlo di «meccanismi di difesa» mi riferisco a qualcosa che va molto oltre il «comportamento» o le «attitudini». Seguo in questo senso la tendenza attuale della terapia familiare ad andare oltre «la pragmatica della comunicazione», e quindi il comportamento, per poter prendere in considerazione, ad un livello più profondo, la *complessità* dell'organizzazione delle relazioni all'interno della famiglia.

Si tratta di prendere in considerazione la modalità esistenziale del gruppo familiare.

Fatta questa premessa, credo senz'altro che possiamo considerare i movimenti difensivi di cui ho parlato fra le variabili che influenzano il decorso della malattia tumorale. Si può ritenere più probabile la guarigione se c'è recupero di flessibilità dei meccanismi di difesa; la morte se ci si trova di fronte alla inamovibilità o all'incremento della rigidità.

— Sempre in tema di importanza dei fattori psicologici, vi è stato chi ha ritenuto di poter affermare, ferma restando l'importanza di molteplici altri fattori, che vi sono casi, rari ma documentati, in cui i fattori psicologici sarebbero importanti addirittura nello scatenamento della malattia tumorale. Cosa ne pensi?

L'idea è assai interessante anche se la prima cosa da fare in questi casi è evitare le generalizzazioni. In questi anni è stata avanzata l'ipotesi, per me plausibile, per cui una «somatizzazione» di tipo tumorale sarebbe possibile in nuclei familiari caratterizzati da una situazione di «primordialità», mentre una «mentalizzazione» di tipo psicotico sarebbe possibile in nuclei familiari più evoluti.

In tutti e due i casi si tratterebbe di considerare la «malattia» come il tentativo estremo di indurre cambiamenti all'interno di un sistema familiare bloccato dalla rigidità dei meccanismi di difesa.

— Sono tipi di famiglie diversi?

No. Si tratta di situazioni che possono evolvere. In alcuni casi proprio l'insorgenza del tumore sembra aprire la strada a forme più evolute di manifestazione del disagio. Spesso il tumore è seguito da complicazioni di tipo psicologico che vengono viste come la logica conseguenza delle difficoltà vissute durante la malattia, ma che potrebbero essere considerate come un'evoluzione nel modo in cui viene emesso un segnale che, decodificato, potrebbe indurre un cambiamento nel sistema.

— Ti viene in mente una storia significativa a questo proposito?

Spesso mi riferisco al caso di un ragazzo che aveva un tumore maligno tra i più gravi, un linfosarcoma tonsillare con una prognosi niente affatto positiva. Questa situazione ebbe un'evoluzione caratterizzata da un sintomo isterico per il quale il ragazzo rimase paralizzato a letto per sei mesi dichiarando di non poter camminare. Inutile raccontare gli svariati tentativi fatti con fisioterapisti, neurologi ecc. Ciò che è interessante rilevare è che questo tipo di risposta indicava un livello di organizzazione difensiva molto più elaborato di quelli descritti in precedenza.

Io ero intervenuta nell'ultima fase di questo periodo che potrebbe essere stato decisivo per far sbloccare la situazione. Tentai di modificare proprio le relazioni familiari decodificando il segnale che il sistema mandava attraverso il ragazzo. Ciò che accadde fu che il ragazzo, dopo sei mesi di «paralisi», chiamò il fratello e gli disse: «Io mi alzo», prese il motorino ed uscì. In seguito c'è stata una lenta evoluzione verso la guarigione ed ora il ragazzo è da molto tempo fuori pericolo.

La mamma, a distanza di anni, ha riconosciuto l'importanza dell'intervento perché un giorno incontrandomi mi ha detto: «Lei è stata molto dura, ci ha strillato molto» e sembrava quasi riconoscente per questo. Ora io non credo proprio di averli realmente «strillati», anche se è passato molto tempo; tra l'altro lavorai molto attraverso la consulenza al pediatra e alla psicologa occupazionale. La mamma deve aver avvertito tuttavia come «ristrutturante» ciò che stava avvenendo e lo ha raccontato in questo modo. In questo caso, dunque, quello che è in gioco è un processo dotato di una sua tendenza evolutiva spontanea che parte dal tumore, passa per il sintomo isterico e va verso la guarigione e il cambiamento.

— Qual è allora l'atteggiamento che il terapeuta deve assumere?

Con queste famiglie la cosa importante è avere una particolare cura a non potenziare gli aspetti legati al senso di colpa che comunque esiste. Ci sono a volte dei vissuti potentissimi di distruttività reciproca nei genitori e nei figli: l'angoscia di morte si slega dalla malattia del bambino ed assume le forme di una angoscia di reciproca distruzione.

Affrontare il discorso in chiave rigidamente psicoterapeutica significherebbe avallare il senso di colpa e la distruttività. Il parametro psicologico non deve essere utilizzato in termini processuali, ma di rapporto, di consulenza in un dato momento.

— Se tu avessi la possibilità di decidere da sola, cosa cambieresti nella formazione del medico?

Forse farei in modo che nel corso di laurea venisse sempre tenuta in considerazione la complessità della relazione medico-paziente-sistema familiare e il fatto che si lavora con un individuo che, per l'appunto, non può essere diviso secondo le specialità mediche.

Nel caso particolare degli oncologi pediatri, si impone una formazione particolare in questo senso. Tuttavia, così come non ritengo sia utile fare la psicoterapia alle famiglie dei bambini con tumore, non farei un training vero e proprio in psicoterapia agli oncologi pediatri. Con loro ho lavorato sempre stando attenta a non snaturare la loro professione: sarebbe molto pericoloso se il pediatra cominciasse a fare attenzione alle angoscie della famiglia facendosi magari «contaminare». Da anni adotto la «consultazione» come momento chiave del processo di formazione del medico. Si immettono alcuni stimoli senza chiamare a quel tipo di ipercoinvolgimento che renderebbe praticamente impossibile il lavoro del pediatra.

Si tratta, in sintesi, di far acquisire una «mentalità» per la quale l'attenzione non è volta solo a come viene curata la leucemia o il tumore, ma anche a come il bambino cresce e viene educato.

Silvia Mazzoni

Nel disegno in alto, studio per la litografia «Casa di scale» di Escher

La morte di Kate Smith simbolo Usa

Kate Smith

RALEIGH (Carolina del Nord) — Kate Smith celeberrima per l'interpretazione di «God Bless America», è morta all'età di 79 anni per arresto respiratorio. La Smith aveva subito lesioni cerebrali durante un coma diabetico nel 1976. Lo stato diabetico che l'aveva colpita aveva reso necessaria anche l'amputazione della gamba destra sopra il ginocchio nel gennaio scorso. Il 9 maggio di quest'anno era stata sottoposta a intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore alla mammella.

La Smith, che fu popolarissima come cantante della radio negli Stati Uniti negli anni Trenta e Quaranta (la soprannominarono «The songbird of the South», la canterina del Sud) era giunta al canto senza una preparazione musicale specifica. In quel periodo di circa venti anni le sue canzoni entrarono nella hit parade ben 700 volte.

Tra i suoi successi divenuti famosi in tutto il mondo, vanno ricordati «The music goes round and round», «The last time I saw Paris» (L'ultima volta che vidi Parigi); «White cliffs of Dover» (Le bianche scogliere di Dover), ed il suo motivo preferito: «When the moon comes over the mountain».

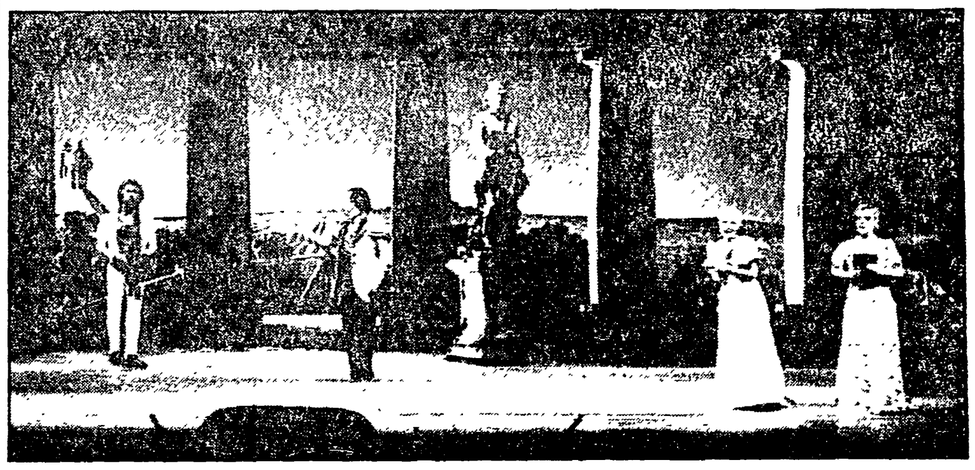
Tuttavia essa veniva ricordata per l'interpretazione di «God bless America», un motivo che praticamente è diventato un secondo inno nazionale dopo «The star spangled banner» di Francis Scott Key, per gli Stati Uniti. Si ricorda che la Smith, proprio per questa sua interpretazione, veniva chiamata «la statua della libertà della radio». Tanto è vero che quando il presidente Roosevelt la presentò al re d'Inghilterra Giorgio VI, pronunciò queste parole: «Questa è Kate Smith, questa è l'America».

Più di 40 anni dopo, un altro presidente, Ronald Reagan, le conferì la «medaglia della libertà», la più alta onorificenza civile americana. In quella cerimonia, nel 1982 a Raleigh, Reagan la definì «Una delle più grandi cantanti di questo e di ogni altro secolo». Reagan aggiunge che «essa cantava con il cuore e noi l'ascoltavamo con il cuore». Reagan e la Smith erano apparsi insieme nel film «Questo è l'esercito» del 1943.

Una regia supertradizionale per Koncialovskj alla Scala

Metti Onegin in cartolina

Nel tondo e in basso, due momenti dell'opera «Evgenij Onegin», con Mirella Freni, in «prima» alla Scala di Milano



MILANO — Per fortuna c'era un servizio improvvisato di radioline nei corridoi della Scala. Così si è saputo subito che, mentre Onegin giungeva in scena, il primo pallone arrivava nella porta degli italiani a Città del Messico, e il secondo mentre lo stesso Onegin illustrava alla ragazza la propria misoginia. Nell'intervallo la partita finiva e i più incalliti tifosi del pallone arrivavano in teatro, al second'atto, con certi musi lunghi da far pietà. I tifosi delle voci, partiti in massa da Reggio Emilia e dintorni per acclamare Mirella Freni, erano invece alle stelle: dopo aver cantato con voce d'angelo la sterminata aria della lettera, aveva dovuto restare in piedi altri dieci minuti per aspettare la fine degli applausi!

Ciaikovskij che, or è un secolo, era convinto della fatale impopolarità del suo *Evgenij Onegin*, sarebbe rimasto stupito. Ma a torto, perché nonostante gli applausi l'opera resta impopolare da noi: in cent'anni abbondanti questa è soltanto la quarta esecuzione, dopo quella di Toscanini nel 1900, quella del 1954 con Renata Tebaldi, e quella del '73 importata dal Bolscioi moscovita. Tra le quattro, l'edizione odierna è la più debole anche se, a differenza della «nazionale» italiana, è stata «salvata in corner» dal soprano e dal tenore.

Il perché della debolezza è facile da vedere e difficile da spiegare, visto che la Scala ha fatto le cose in grande affidando l'allestimento al regista russo Andrej Koncialovskj, noto per la sua attività cinematografica, e allo scenografo Nicolas Dvigubsky, mentre a governare la musica è stato chiamato il famoso direttore giapponese Seiji Ozawa. Il meglio, insomma, proprio come la squadra di Bearzot, sicura della vittoria prima della sconfitta

Ora, però, lasciamo una volta per tutte i paralleli calcistici e cerchiamo di spiegare questo povero *Onegin*. Cominciamo dall'inizio: dal muro pietroso che si apre sulla villa dove le sorelle adolescenti Tatiana e Olga intonano una delicatissima canzone russa. Dovrebbe essere un momento di sublime magia, con le due voci intrecciate senza sovrastarsi e senza incrinare la pace del meriggio Così dovrebbe essere e non è, perché le voci di Mirella Freni e di Elena Zilio non si fondono, perché Ozawa manca di lievità e perché il regista scaraventa in scena due bimbi travestiti da angioletti che disperdono senza garbo il sogno delle ragazze.

Siamo soltanto alle prime battute e già amari ricordi di *Butterfly* provinciali si insinuano nella memoria. Ma non affrettiamoci. Ecco precipitarsi sotto il colonnato dorico della villa la folla dei contadini che, tornati dai campi, intonano una festosa canzone popolare. Ciaikovskij, si sa, è un vero cittadino e le scenette rustiche gli riescono piuttosto mancate. Niente paura: il coro della Scala canta a squarciagola, l'orchestra batte la carica e in scena compalono giganteschi covoni, falci, forconi e un orso ballerino che, salvo errore, dev'essere il medesimo esibito alla *Fiera di Sorocinski* qualche anno fa.

Cancelliamo la *Butterfly* dalla memoria. Siamo senza dubbio in Russia. Nella Russia ideata da un cineasta che non la cerca tra le pieghe delicate dell'opera di Ciaikovskij o del poema di Puscikin da cui deriva; ma che si limita ad applicare il logoro *cliché* dei ricordi oleografici.

Chi, come il sottoscritto, è abbastanza vecchio da rammentare l'*Onegin* retto da Tatiana Pavlova nel '54, non può aver dubbi. È lo stesso teatro di macchiette, di trovatine insulse, di gesti e gestucci che trent'anni or sono sembravano già vecchi di trent'anni. Potenza della tradizione! Ecco arrivare in scena i due giovanotti, Lenski e Onegin, annunciati drammaticamente dalla balia gesticolante, mentre le ragazze si affrettano ad aggiustare i nastri e un servo spinge in scena una Flora seminuda (di marmo, s'intende) per completare la decorazione.

Il resto va da sé: Lenski, il poeta, si comporta come un cretino traendo dal taschino pettine e specchietto per acconciarsi, gli infernali angioletti ne approfittano per rubare la marmellata e Onegin rivela il suo *spleen* (la noia triste degli eroi romantici) spolverando distrattamente un leone di pietra. Intermezzo con raccoglitrici di bacche che si spogliano in una lavanderia bagnandosi con vera acqua, e gran scena notturna di Tatiana che, mentre scrive la sua lettera appassionata (quella che la Freni canta angelicamente), riceve la visita dell'amato fantasma che la brancica un po'.

Dopodiché più nulla stupisce. I due giovanotti litigano alla festa dove il servo scemo distribuisce barcollando vodka, e Onegin uccide Lenski in un duello sotto la neve adagiandone il cadavere sull'altalena. Poi ancora una festa, con poche danze, ma con i poveri che si scaldano in strada, i bambini che si infilano tra le gambe degli invitati, il salone neoclassicevo con visione di Pietroburgo (come nella *Fedora* di Cobelli), e Tatiana che, sposata al vecchio principe Gremin, respinge il pentito Onegin, dopo avergli carezzato teneramente la testa. (Il primo amore non si scorda mai). Lui, disperato, con le mani tra i capelli, ritrova in giardino, sotto la neve, il fantasma del cadavere di Lenski dimenticato sull'altalena.

Chiedo scusa al lettore se la regia mi ha distratto dalla musica. Ma è proprio quel che accade in teatro dove voci e strumenti secondano lo spettacolo rinnovando anch'essi un russismo di *routine*. Qui, purtroppo, il ricordo di Puccini ritorna prepotente. Questi interpreti, metà italiani e metà americani, cantano la *Butterfly* in russo, anche se qualcuno la canta meglio, come il tenore Neil Shicoff che si è fatto giustamente applaudire con l'aria dell'addio alla vita, o come la Freni che interpreta con grazia l'adolescente Tatiana, ma che, mal sostenuta dal direttore e dal regista, è soltanto l'ombra della regale Tatiana Gremin. Il resto della compagnia, a parte Ghiaurov che crea un Principe di gran classe, è ancora più spaesato: Benjamin Luxon ha poco del tormento del protagonista; Elena Zilio è più Musetta che Olga; Nucci Condò è la *nanìa* ed Ernesto Gavazzi dice con garbo le strofette di Triquet. Ozawa, sul podio, cerca di infondere vigore a una partitura che richiederebbe invece una estrema leggerezza di mano e un'orchestra più duttile e trasparente.

Nell'assieme, uno spettacolo mediocre che, presentato dalla solita stampa milanese come la rivelazione del secolo, si è dimostrato inferiore all'*Onegin* montato, or non è molto, dall'Ater in Emilia con pochi soldi ma parecchia intelligenza. Uno a zero.

Rubens Tedeschi

GLI ELEFANTI SONO DI BUONA MEMORIA e vi ricordano i romanzi che non si devono dimenticare.

Novità

William Faulkner • Santuario
Carlo Emilio Gadda • L'Adalgisa
Truman Capote • Un Natale e altri racconti
Mario Soldati • Le due città
Aldo Palazzeschi • Roma
Peter Handke • La donna mancina
Giorgio Bassani • Gli occhiali d'oro *imminente*
William Faulkner • La paga del soldato *imminente*
Norman Mailer • Il nudo e il morto *imminente*
Paul Scott • Il giorno dello scorpione *imminente*

Libri usciti

Italo Calvino • Il visconte dimezzato
Italo Calvino • Il barone rampante
Italo Calvino • Il cavaliere inesistente
Jorge Amado • Dona Flor e i suoi due mariti
Paul Scott • La gemma della corona
Michael Crichton • Congo
Ferdinando Camon • Un altare per la madre
Giovanni Testori • Il ponte della Ghisolfa
Giovanni Arpino • La suora giovane

Un'estate memorabile
Garzanti

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 20.30

Musica in piazza col solito Cecchetto

Eccolo è lui, il solito Festivalbar (Canale 5, ore 20,30) musica in piazza d'estate, come ogni estate Ogni giovedì fino a Ferragosto, appuntamento con Claudio Cecchetto straparlante e con Susanna Messaggio strasorridente E, a seguire, singoli e gruppi della nostra colonna sonora quotidiana Il gran finale sarà il 6 settembre all'Arena di Verona Ma intanto stasera si parte (televisivamente, perché le tappe sono naturalmente registrate) Tra i nostrani Anna Oxa, Via Verdi, Fiorella Mannoia, Righeira, Dori Ghezzi, Zucchero Tra gli stranieri, oltre alla quasi italianizzata Celeste, Joan Aramatrading e molti gruppi, tra i quali non si sa se sentiremo o no gli ultrapunk finti Sigue Sigue Sputnik Costoro sono venuti a diverbio con la folla di piazza del Campo a Siena, che li ha inseguiti con spirito fieramente contradaiolo, essendosi ritenuta offesa da alcuni gesti non proprio televisivi

Raidue: per amore del verde

Bene bene. *Aboccaperta* continua, incurante del Mundial, che del resto per molti ha perso il gusto Oggi su Raidue alle 21,55 come se niente fosse, Gianfranco Funari dirimerà le dispute del pubblico eternamente litigante. Sapete di che si tratta? Si parla del verde, con tutto quel che significa Cioè gioia per gli occhi e spazio per i bambini, libere corse di cani e silenzio pieno di clorofilla. Insomma pace. E allora, il problema qual è? Non ci sarà mica nessuno che sia contrario al verde, speriamo . Il problema e un altro (come sempre). Funari domanda. sareste disposti a tassarvi per acquisire un po' di verde al vostro paese? Rispondete, se volete, anche telefonando in diretta al numero 02/85006.

Raidue: western di cose nostre

Comincia oggi su Raidue alle 20,30 e si chiama *Western di cose nostre*, con titolo che allude trasparentemente alla mafia Infatti si tratta di una storia ispirata a *Mare color del vino*, un racconto di Leonardo Sciascia, lo scrittore siciliano che ha descritto tante storie dei nostrani «sentieri mafiosi» E anche un'occasione per rincontrare Domenico Modugno, il più popolare cantautore italiano, assente da tempo da teatro e tv per le sue condizioni di salute. Modugno, del resto, è da sempre un siciliano spettacolare, benché in realtà sia pugliese. Autore anche di canzoni sicule, ha prestato sempre la sua faccia a personaggi isolani La vicenda di oggi narra di una lunga serie di delitti, dell'odio di due famiglie e naturalmente anche di una storia d'amore, uno di quegli amori cresciuti all'ombra delle persiane chiuse Tra gli interpreti, oltre a Modugno, Gabriella Saitta e Raymond Pellegrin.

Raiuno: un Tarzan per Badaloni

Il magro ed emaciato Piero Badaloni (mentre sulla stampa più o meno pettegola infuria la polemica indiretta tra lui e Damato) continua a presentare *Italia sera* (Raiuno, ore 18,30) Tra i «fatti e personaggi in diretta dallo studio 5 di Roma» oggi figura anche tale Mathieu Laboreur, una sorta di Tarzan che se la spassa tra alberi e liane nel profondo Sud Africa E poi, dopo questa puntata in natura, si parlerà ancora di natura Infatti vedremo un reportage subacqueo di Andrea Pitturuti, amico per la pelle degli squali. Proprio così. E dopo tanti animali nel verde delle foreste e in quello del mare, ecco l'ospite di turno che, senza allusione alcuna, è il simpatico Ivan Cattaneo.

Raidue: quel giornalista curioso

Beh, vi state già affezionando al detective Ciccone che Raidue (ore 18,40) ospita quotidianamente all'orario che fu di Starsky ed Hutch, di Derrick e delle Strade di San Francisco? La nuova serie, intitolata *Occhio al superocchio*, è abbastanza spiritosa, anche se l'italianità insistita dell'americano e un po' pesante, vista da noi Comunque oggi questo investigatore paranormale vince un soggiorno turistico, tutto compreso, anche i delitti su cui indagare.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

AVALANCHE EXPRESS (Raiuno, ore 20,30)
Bentornato Lee Marvin. Il bravo attore americano, sempre più lontano dagli schermi, è il protagonista di questo discreto thriller spionistico diretto da Mark Robson nel 1979 Tutto ruota attorno ad un ex capo dei servizi segreti sovietici, ideatore di un progetto di guerra batteriologica, che vuole chiedere asilo politico all'Occidente. Mosca, decisa a non farselo sfuggire, mette alle sue calcagna un superagente con l'incarico di ucciderlo, se necessario. Di routine, ma ben confezionato

FANCIULLE DI LUSSO (Raidue, ore 16,30)
Susan Stephen e Anna Maria Ferrero sono le protagoniste di questa commedia del 1953 diretta da Bernard Vorhaus La Stephen è Susan, una ragazza americana che viene costretta dal padre a frequentare l'esclusivo collegio di Mont-Fleuri Ma qui si trova a disagio, finisce con il litigare con le compagne di studio, più spregiudicate e intraprendenti. Durante una gita, però, sarà soccorsa da Andrea, un bel ragazzo di cui si innamora.

I DUE MARESCIALLI (Italia 1, ore 20,30)
Tradizionale appuntamento del giovedì sera con Totò È di scena il gustoso *I due marescialli* di Sergio Corbucci, dove il comico napoletano è affiancato da un simpatico Vittorio De Sica La storia è nota: durante la seconda guerra mondiale, un ladruncolo (Totò) travestito da prete viene arrestato da un maresciallo zelante (De Sica). Ma presto i due si cambieranno gli abiti per sfuggire ai nazisti.

PANE, AMORE E GELOSIA (Italia 1, ore 22,15)
Ancora De Sica in questo seguito del fortunatissimo *Pane, amore e fantasia*. Il carabiniere timido, trasferito ed altra sede, affida la sua ragazza al maresciallo. Ma il paese è piccolo, la gente mormora, la gelosia scoppia. Accanto a De Sica ancora una volta una Gina Lollobrigida all'apice della sua bellezza.

CHI MI AIUTA? (Raitre, ore 22,15)
Per la serie «Teste dure» ecco un garbato film italiano che apparve due anni fa alla rassegna «De Sica» della Mostra e fugacemente l'estate scorsa nelle sale cinematografiche. È la storia di un triangolo, ma il regista Valerio Zecca riesce a cavarne qualcosa di nuovo. A spasimare per la misteriosa Marilù sono Carlo (Luca Barbareschi) e Paolo (Geppy Gleijeses), il primo è un violinista estroverso diviso tra conservatorio e rock; il secondo è un introverso gestore di una libreria alternativa. Amori, paure, tradimenti e soprattutto uno sguardo inconsueto su una certa Roma giovanile.

LA CITTÀ VERRÀ DISTRUTTA ALL'ALBA (Eurotv, ore 20,30)
Horror del filone «zombie + scienza cattiva) diretto dal quel geniaccio della paura cinematografica che è George Romero Tutto comincia quando un aereo, sfracellandosi al suolo, diffonde per l'America un virus che genera nella gente una forma di pazzia violenta. Va a finire a schioppettate tra i militari mandati a controllare e i civili del posto

Il caso Gli spettatori non aumentano, il Mundial ha anticipato la fine della stagione, eppure un'indagine dell'Intermatrix dice che la sala cinematografica non ha perso il suo fascino. Soprattutto per i trentenni

Al cinema? Sì, perché...

ROMA — Il cinema è vivo, nonostante tutto. Nonostante la televisione, l'obsolescenza delle strutture e la contrazione del mercato. Produttori, distributori, esercenti lo hanno constatato discutendo, lo scorso 27 maggio, i risultati di una ricerca motivazionale dedicata al «Pubblico del Cinema» (e illustrati in 160 pagine stampate per l'occasione) Poco importa se la stagione in corso riserverà sorprese spiacevoli, chiusasi com'è in anticipo sotto i colpi dell'estate e dei Mondiali di calcio.

L'indagine, realizzata da Intermatrix Italia, un istituto di ricerca specializzato nel campo della comunicazione, per conto dell'Agis Anec, e illustrata alla stampa ieri mattina, merita attenzione. poiché si tratta di una delle prime ricerche di tipo «qualitativo», che cioè non misurano i fenomeni, piuttosto «scavano in profondità — come ha detto Enrico Finzi, di Intermatrix, presente all'incontro — per far emergere dati e spunti non derivabili da indagini di tipo quantitativo»

Numeri a dire il vero non ne mancano neanche qui. Lo studio infatti elabora, e mette a confronto con i propri, i risultati di alcune altre indagini compiute negli ultimi anni: una «generale» svolta dalla Doxa nell'84 per conto della Sipra, più alcune ricerche quantitative, sempre della Doxa, dell'83, '82, '80, '77, perfino del '65 Ma la peculiarità dell'indagine Intermatrix (sottolineata dalla metodologia seguita: soltanto 64 interviste, ma di un'ora ciascuna e senza indicazione di possibili risposte) è data dall'aver investigato nel «vissuto spontaneo del cinema» degli intervistati. Con risultati, per certi aspetti, molto incoraggianti.

A dispetto infatti del calo di spettatori, soprattutto fra coloro al di sopra dei 35 anni di età allontanati dalle sale cinematografiche dal moltiplicarsi di impegno e stress legati al lavoro e alla famiglia, il cinema mantiene una «notorietà universale»; è fatto oggetto, da parte più viva e moderna del paese, di investimenti culturali ed emotivi molto intensi; è profondamente radicato nella storia di ognuno, quindi dotato di una «spiccatissima personalità». Cinema risulta poi essere soprattutto l'andare al cinema (più che il vedere un dato film) un insieme cioè di comportamenti e di atteggiamenti (il prepararsi, l'uscire di casa etc.) che ne fanno un fenomeno strettamente legato alla sfera del «leisure», cioè dello svago, anche per coloro — e sono un quinto degli intervistati — che ne enfatizzano spontaneamente le componenti «culturali».

Proprio il porsi come alternativa allo stare in casa, alla «prigionia del quotidiano», si rivela il principale punto di forza («plus») dello spettacolo cinematografico, accanto alla sua rilevanza sociale-relazionale, alla «qualità della visione» intesa come grande schermo, audio migliore, buio e quindi maggiore concentrazione, assenza di interruzioni soprattutto pubblicitarie. «Plus» ai quali si contrappongono prevedibili «minus», come soprattutto i costi, anche in termini di tempo, e la scarsa qualità dei film programmati (indicata però principalmente dai «deboli» frequentatori), intesa anche come rischio-timore di delusione, tanto più nel confronto con la gratuità e variabilità immediata, da telecomando, dei film in tv

Di riferimenti alla televisione ovviamente l'indagine è molto ricca. Ma se è vero che essa viene indicata come il principale concorrente del cinema, insieme con il teatro e seguito dallo stare con amici, dal passeggiare all'aperto e da altre attività con forti contenuti relazionali e «open air», soltanto un intervistato su undici cita la tv fra le cause che spingerebbero a non andare al cinema Concorrente allora sì, ma non «nemica»: rarissimo oltretutto il caso di un frequentatore di sale che non sia anche regolare spettatore della tv (anche se in genere il medio e forte frequentatore di sale è un debole o al massimo un medio ascoltatore tv, secondo un modello cosiddetto di «parziale specializzazione»), per cui anche i punti deboli dell'andare al cinema potrebbero superarsi agendo sul prodotto e comunicando meglio il «mix motivazionale» a favore del film al cinema (composto non solo da elementi tecnici ma anche simbolici, psicologici, culturali).

Nel tondo un'inquadratura di «Ballando con uno sconosciuto» di Mike Newell. In basso, «L'ambizione di James Penfield» di Richard Eyre

A ciò che pensa lo spettatore una volta in sala è poi dedicata l'ultima parte dello studio, quella che forse l'Agis impugnerà con maggiore soddisfazione, anche se però genera qualche dubbio e perplessità Il giudizio «sulle sale» è infatti complessivamente molto migliorato rispetto a quello degli ultimi anni e rispetto ad esse le aspettative sono poche ed essenziali. C'è da sottolineare anche la generale indifferenza verso quelle innovazioni (multisale, riforma degli orari, differenziazione dei prezzi) di cui si è negli ultimi tempi molto parlato. Un «conservatorismo», quest'ultimo, rivelatore di come il cinema sia rimasto un consumo «democratico», socialmente trasversale, comunque non egemonizzato da avanguardie di cinefili e di appassionati. Il che ovviamente non esclude — come ha sottolineato lo stesso Finzi — che innovazioni saranno possibili (o doverose) ma dovranno venir fuori dal coraggio e dalla lungimirante intraprendenza degli operatori del settore.

Se perfino sulle sale c'è poco da ridire, il cinema allora, come vogliono i committenti della ricerca, è davvero vivissimo. Tutt'altra cosa da quel cadavere contrabbandato da tanti articoli di giornale. Una vera e propria «controcampagna pubblicitaria» quest'ultima di cui l'immagine cinema ha molto sofferto e i cui termini bisognerà presto invertire se si vogliono individuare le giuste strategie (promozionali, di marketing, distributive) di rilancio. Se il cinema ha un profilo «forte» bisogna comunicarlo in quanto tale; se ha un passato, la sua «personalità» può essere aggiornata ma non sostituita; se molteplici sono i modi di viverlo ed intenderlo, non può un unico approccio essere imposto come esclusivo rispetto ad altri. Nei confronti della tv occorre migliorare la qualità dell'offerta dei film e auspicare altresì una regolamentazione della programmazione di cinema in tv, comunicando di più e meglio i «plus» dell'andare al cinema, motivando soprattutto i gruppi non o non più «forti» (ultraventicinquenni e soprattutto trentacinquenni), sottolineando il differenziale positivo rispetto alla concorrenza.

Ciò non perché si credano ripristinabili le condizioni del passato (ancora nel '75 si staccavano 500 milioni di biglietti in un anno), ma, quanto meno, per non arretrare ulteriormente dalle posizioni attuali. Anzi Intermatrix interpretando questi dati vi ha addirittura letto l'opportunità di un sensibile miglioramento degli incassi. Produttori, distributori ed esercenti a questa previsione hanno sorriso pieni di speranze. E, per una volta, noi con loro.

Dario Formisano

Ma in provincia l'Autore non arriva

Titolo	Spett. Roma in %	Spett. Milano in %	Spett. mercato rest. %	Totale spett.	Totale incassi
Ballando con uno sconosciuto	25,5	28,4	46,1	216.488	1.345.293.000
Il bacio della donna ragno	25,3	25,3	49,4	144.831	857.724.000
Tangos el exilio de Gardel	36,4	21,8	41,8	100 255	613.927.000
Colpo di spugna	34,3	32,2	33,5	95.004	510.288.000
Another time, another place	32,8	31,5	35,7	83.461	414.872.000
Ran	35,4	29,1	35,5	73.387	479.868.000
Pranzo reale	28,9	31,9	39,2	67.284	396.143.000
Senza tetto né legge	47,7	—	52,3	35 581	210 743.000
Il mistero di Wetherby	31,2	35,6	33,2	30 984	188.828.000
Papà è in viaggio d'affari	33,3	13,6	53,1	17.716	112.945.000
L'ambizione di James Penfield	32,6	47,4	20,0	5.053	27.238.000

Abbiamo spesso ricordato, parlando del mercato cinematografico, l'alto indice di concentrazione che caratterizza incassi e consumo. Una situazione di affollamento che privilegia il circuito delle prime visioni, i locali delle grandi città, i film di maggiore successo.

Negli ultimi anni la situazione si è venuta aggravando al punto che oggi la metà del settore filmico nazionale finisce coll'identificarsi nel fatturato dei più importanti locali di Roma e Milano. Quello che un tempo era un tessuto ampio e capillarmente distribuito si è trasformato in un arcipelago formato da due megaisole, da qualche isolotto (Torino, Napoli, Bologna, Firenze) e da una serie di scogli su cui si intravvedono le rovine di quelli che un tempo erano robusti poli commerciali e che oggi tirano avanti malamente.

I dati del 1984, ultimoanno di cui la Siae ha fornito riscontro, assegnano a Roma l'8 per cento dei biglietti venduti e quasi il 10 per centi degli incassi complessivi di mercato. Milano segue a ruota con circa il 7 per cento degli ingressi e poco meno del 9 per cento degli introiti. Le due metropoli raccolgono congiuntamente il 15 per cento degli spettatori e il 19 per cento della spesa degli italiani.

Sono cifre significative, ma lo diventano ancor più se aggiornate alla stagione in corso e riferite al primo circuito di sfruttamento. Secondo dati rilevati all'inizio d'aprile e relativi al mercato delle prime visioni, Roma e Milano si sono aggiudicate il 44 per cento dei frequentatori del questo settore del mercato e una quota ancora più consistente di introiti. Le conseguenze di unsimile accentramento sono presto dette: qualsiasi film che non riesca a trovare collocazione o che «tonfi» nella capitale politico e/o in quella economica, ben difficilmente riuscità ad usufruire di una «prova d'appello» in altre città. Quel vecchio «peccato originale» gli sarà sempre rimproverato e addotto a giustificazione per imporre uscite «impossibili» (qualche giorno in piena estate) o per vere e proprie interdizioni.

Non a caso mentre, sempre ai primi di aprile, a Roma erano stati programmati 180 dei 213 nuovi titoli immessi sul mercato in questa stagione e a Milano ci si attestava su undato sensibilmente inferiore, ma pur sempre rilevante (162 pellicole), in molti centri periferici si andava di poco oltre il centinaio (Bari 115, Ancona 128, Genova e Padova 133, Catania e Cagliari 138). Né vale il discorso inverso, infatti non sempre le pellicole ben accolte nelle due città principali si trovano la strada spianata allorche bussano alle porte degli esercizi dei centri cinematograficamente meno importanti Qui, anzi, le difficoltà appaiono proporzionali al valore culturale delle opere.

Abbiamo effettuato una ricerca su trentun film di qualità presentati nel corso della stagione. Uno dei risultati è che il «peso» di Roma e Milano si colloca quasi sempre oltre il 50 per cento con punte ch etoccano l'80 per cento. Come dire che in questi casi la tendenza all'accentramento è ancor più forte di quella media del settore.

Anche film di buona resa al botteghino, come Ballando con uno sconosciuto *di Mike Newell,* Passaggio in India *di David Lean,* Speriamo che sia femmina *di Mario Monicelli,* L'onore dei Prizzi *di John Huston, tutti con incassi superiori al miliardo di lire, hanno raccolto a Roma e Milano consensi per quasi od oltre la metà dei rispettivi introiti.*

La ragione di questa particolare diffidenza dell'esercizio decentrato verso le opere qualitativamente più significative va ricervata nella drastica riduzione di sale cinematografiche avvenuta in questi ultimi anni ad ogni livello di circuito (in quello di prima visione si è passati da oltre trecento alle attuali 257). Contrazione che ha privato alcune città, è il caso di Venezia, Ancona, Bari e, parzialmente, Genova, di un ventaglio di «vie di sbocco» capaci di garantire un minimo di sopravvivenza a prodotti non garantiti da colossali battage pubblicitari. Paradossalmente questa situazione ha aperto nuove possibilità all'associazionismo culturale e ai pubblici poteri che vogliano agire in campo filmico. Non a caso in alcuen città, ad esempio Venezia e Genova, l'unico circuito praticabile per le opere di qualità è quello dei cineclub e dei locali a gestione pubblica.

In altre parole, il restringimento complessivo del mercato ha colpito in modo particolare i titoli di valore e ciò mette in discussione la sopravvivenza di un veicolo di ricerca e informazione che, invece, deve essere tenacemente tenuto in vita con il medesimo spirito e per le stesse ragioni che giustificano l'esistenza e il potenziamento di musei e biblioteche. E questo indipendentemente dal numero dei visitatori o da quello dei frequentatori.

Umberto Rossi

Programmi Tv

Raiuno
10.15 212° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA
11.55 TG1 FLASH - CHE TEMPO FA
12.05 AVVENTURA DEL GRANDE NORD - Sceneggiato con Andrea Checchi (4ª puntata)
13 30 TELEGIORNALE, TG1 MUNDIAL
14.00 GIANNI E PINOTTO ALLA LEGIONE STRANIERA - Film con Bud Abbott
15.15 DSE. RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI
15.45 CANADA. SFIDA ALLE MONTAGNE ROCCIOSE - Documentario
16 40 LE AVVENTURE DI FETEY - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 BENJI, SAX E IL PRINCIPE ALIENO - Telefilm
17.40 TUTTOLIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell accesso
19 30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 AVALANCHE EXPRESS - Film Linda Evans e Lee Marvin
22.00 2° FESTIVAL NAZIONALE DELLE ORCHESTRE - Con Eleonora Brigliadori e Massimo Catalano
24 00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
13 00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13 30 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Solo nella folla»
14 35 L'AVVENTURA - Varietà con Alessandra Canale
16.30 FANCIULLE DI LUSSO - Film con Susan Stephen
18 00 CICLISMO: GIRO D ITALIA DILETTANTI
18.10 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
18.20 SUPER MUNDIAL - Servizi dal Messico, commenti di E Bearzot
18 40 OCCHIO AL SUPEROCCHIO - Telefilm «Vedo doppio»
19 45 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 WASTERN DI COSE NOSTRE - Film con Domenico Modugno
21.55 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.45 TG2 - STASERA
22.55 TG2 - SPORTSETTE - Atletica leggera Pugilato titolo italiano pesi massimi

Raitre
13.15 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Documentario
13 35 DELTA - Documentario
14.25 RITORNO (MELODIE DI SOGNO) - Film con Rossano Brazzi
15.40 BAEDEKER - Documentario
16.45 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO - OTTAVI DI FINALE
18.30 SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE - Documentario
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI - Attualità
20.00 L'ELETTRONICA E MARCONI: PASSATO, PRESENTE E FUTURO - Documentario
20.30 CONCERTO FINALE DEL CONCORSO EUROPEO DI COMPOSIZIONE PIANISTICA - Fogli d'Album
21.30 PIANOFORTE IERI, PIANOFORTE OGGI
21.50 TG3
22.15 CHI MI AIUTA? - Film con Marilù Prati

Canale 5
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con Iva Zanicchi
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm
16.45 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vianello e S Mondaini
20.30 FESTIVALBAR - Musicale con Claudio Cecchetto
23.30 CANNONI A BATASI - Film con Richard Attenborough e Mia Farrow

Retequattro
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
10.00 MARITI SU MISURA - Film con Jeanne Crain
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 CAROSELLO MATRIMONIALE - Film con Susan Hayward
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato con Joel Crothers
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 COLOMBO - Telefilm «Doppio gioco»
22.15 MATT HOUSTON - Telefilm
23.15 DEVLIN & DEVLIN - Telefilm con Rock Hudson
0.10 M.A S.H - Telefilm con Alan Alda
0.40 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm con Jack K Klugman
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15 00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm
19 00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 I DUE MARESCIALLI - Film con Totò e Vittorio De Sica
22.15 PANE AMORE E GELOSIA - Film con Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida
0.10 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.35 STRIKE FORCE - Telefilm
1.25 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo
12.00 SNACK - Cartoni animati
12.35 SILENZIO... SI RIDE
12.50 SPORT NEWS
13.00 MESSICO '86
15.00 VITE RUBATE - Telenovela
15.50 PATTINI D'ARGENTO - Film
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
18.15 TELEMENU - Rubrica
18.25 SILENZIO... SI RIDE
18 40 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
19.25 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - PROGRAMMA SPECIALE
21.00 IL BRACCIO DELLA VENDETTA - Film di B A. Suarez
22 30 VUOTO DI MEMORIA - Sceneggiato con Carole André
23.50 MESSICO '86 - OTTAVI DI FINALE

Euro TV
11.55 TUTTOCINEMA - Attualità
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.25 SPECIALE SPETTACOLO - Attualità
16.20 TELEFILM
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
17.30 CANDY CANDY - Cartoni animati
19.15 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
20.30 LA CITTÀ VERRÀ DISTRUTTA ALL'ALBA - Film con Richard Liberty
22.20 LO SGUARDO CHE UCCIDE - Film con Christopher Lee
24 00 NOTTE AL CINEMA

Rete A
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 IL SEGRETO - Telenovela con Lucia Mendez
15.00 L'IDOLO - Sceneggiato
16.00 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
17.00 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V Castro
20.30 IL SEGRETO — Telenovela con Lucia Mendez
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23 Onda verde 6 57, 7 57, 9 57, 11 57, 12 57, 14 57, 16 57, 18 57, 22 57 9 00 Radio anch'io, 10 30 Canzoni nel tempo, 11 00 Tribuna politica - Dibattito tra Pci Pri Psdi-Svp, 12 03 Via Asiago Tenda, 15 03 Fantasia di motivi, 16 Il Pagnone, 17 30 Radiouno jazz '86, 20 I congiurati del Sud, 22 Stanotte la tua voce, 23 05 La telefonata, 23 28 Notturno italiano

RADIO 2
GIORNALI RADIO 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 12 30, 13 30, 14 30, 16 30, 17 30, 18 55, 19 30, 22 35 6 I giorni, 8 45 Andrea, 10 30 Radiodue 3131: 15 18 30 Scusi, ha visto il pomeriggio?, 18 32-20 10 Le ore della musica, 21 30 Radiodue 3131 notte, 22 28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53 6 Preludio, 6,55 8 30-10 Concerto del mattino, 7 30 Prima pagina, 12 Pomeriggio musicale, 15 30 Un certo discorso, 17 30-19 00 Spazio Tre, 21 10 Appuntamento con la scienza, 23 58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7 20 Identikit, gioco per posta, 10 Fatti nostri, a cura di Marella Sperone; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico, 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13 15 Da chi e per chi, la dedica (per posta), 14 30 Girls of films (per posta); Sesso e musica, il maschio della settimana, Le stelle delle stelle; 15 30 Introducing, interviste, 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16 30 Reporter, novità internazionali, 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Qui accanto, un'inquadratura di «Gikor», uno dei film presentati al Festival di Pesaro

Musica, ecco la legge secondo il Pci

MILANO — A che punto è la musica in Italia? Strutture, disfunzioni, sperimentazione, spettacoli. E come mai, nonostante i soldi piovano in qualche modo su un ambiente culturale tanto importante e in continua crescita, il settore non mostra di crescere e di soddisfare con qualità e quantità la domanda? Alcune risposte e parecchie ricette concrete si trovano in una proposta di legge presentata il 19 marzo scorso dal Pci, sia alla Camera che al Senato, presentata al circolo della stampa milanese da Luigi Pestalozza, responsabile del settore musica del Partito e dal deputato Anna Scaramucci, prima firmataria della proposta.

Governare la programmazione e lo sviluppo delle attività musicali è possibile tenendo conto delle modificazioni introdottesi nel consumo culturale, davanti al quale alcune strutture diventano obsolete. Gli enti lirico-sinfonici, così come sono strutturati, basati sulla sovvenzione pubblica e sull'apporto «selvaggio» dei privati, non sono in grado di rispondere con compiutezza alle esigenze. E allora sarebbe il caso di applicare alla musica le caratteristiche dello Stato delle autonomie, di sviluppare i centri di produzione e anche — soprattutto — di rendere obbligatori i supporti pubblici, non più basati sul sistema difficilmente controllabile della sovvenzione.

Molto si è parlato, dell'apporto dei privati. Le sponsorizzazioni non potranno superare l'8 per cento dei contributi pubblici e dovranno sostenere, nel caso, un'intera struttura. Nel senso che non si potrà finanziare questo o quel singolo avvenimento, ma l'intera programmazione di quelle che diverranno, nell'ottica della proposta comunista, aziende musicali autonome. Poco si è detto sulla loro futura struttura, se non che la proposta del Pri di creare delle Società per azioni (con il 51 per cento comunque in mano al capitale pubblico) non convince appieno.

Anche questioni importanti come la sperimentazione e lo sviluppo delle orchestre Rai sono stati al centro dell'attenzione durante il dibattito. Nel quale, ovviamente, non sono mancate alcune voci discordanti, prima tra tutte quella di Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala. Badini ha confermato che alcuni enti lirico-sinfonici non rispondono più ai compiti che dovrebbero svolgere, mentre alcuni teatri di tradizione svolgono una funzione importantissima che oggi viene scarsamente riconosciuta. Ma sull'apporto dei privati e degli sponsor Badini è stato rigido, sostenendo che mai possono condizionare le scelte culturali dell'ente se il sovraintendente non lo permette. Un dibattito interessante e pieno di spunti, che dovrà quanto prima riprodursi in sede competente — il comitato ristretto della Camera — dove si confronteranno le varie proposte.

Alessandro Robecchi

Pesaro '86 Ancora novità dal cinema delle Repubbliche asiatiche sovietiche. Ottimi i film di Okeev e Kokovasvili

Terra, maledetta terra

Dal nostro inviato

PESARO — *Tra un film kirghiso ed uno kazako, un altro turkmeno ed uno ancora kagiko è francamente difficile orientarsi di primo acchito. Pur provveduti dell'indispensabile corredo di schede, di testi specifici forniti con dovizia dalla XXII Mostra del nuovo cinema, il semplice fatto di scegliere, di vedere una cosa anziché un'altra, di privilegiare un autore di una certa provenienza invece di uno più noto ma convenzionale, implica quasi immediatamente operare una valutazione di metodo, di merito nel folto della ricchissima messe di proposte, di idee, di suggestioni implicite nel variegato, complesso mondo del cinema delle Repubbliche transcaucasiche ed asiatiche sovietiche.*

Meglio, quindi, lasciarsi andare o all'estro più bizzarro o al puro caso. Anche se restano, sicuri ed utili, alcuni punti di riferimento basilari per avere almeno approssimata cognizione da chi è e da che cosa siano abitate certe scuole, diciamo pure, «eccentriche» del cinema sovietico quali ad esempio quella georgiana, armena, kirghisa, eccetera. Pensiamo, ad esempio, all'armeno Paraglanov, artefice di un cinema immaginifico e pur denso di un sostrato culturale profondo e rivelatore; e pensiamo anche al kirghiso Tolomush Okeev, regista di fertile, appassionata attitudine civile che nelle sue opere infonde spesso idee e perorazioni di divampante attualità sociale.

Giusto a questo proposito, abbiamo visto ora a Pesaro '86 L'ulano *(1977), una vecchia cosa, appunto, di Okeev che, peraltro, già conoscevamo come ottimo autore della memorabile «opera seconda»* Chinarsi davanti al fuoco *(1971) e per il successivo, affascinante* Il feroce grigio *(1973). È detto esemplarmente nella documentazione che ricorda il curriculum di Tolomush Okeev: «Ulano è il nome di un vento la cui forza devastatrice viene comparata dagli autori a quella di un'altra sciagura: l'ubriachezza. È la storia di un uomo, un lavoratore che non sa resistere all'alcool e che in una lenta, inesorabile degradazione perde tutto quello che ha nella vita, l'amore, i figli, il lavoro, il rispetto degli amici».*

Evidentemente l'impatto emotivo gioca un ruolo determinante nel consenso che gli spettatori sentono, in genere, di tributare ad una favola morale di questo genere, ma, anche al di fuori di certi tutti attuali richiami e misure riparatrici al problema rovinoso dell'alcoolismo in Urss, L'ulano *resta un film che si raccorda armoniosamente, coerentemente con la sapiente vena lirica tipica del miglior cinema di Tolomush Okeev.*

Un discorso per molti versi analogo si può fare anche a proposito di due altri film singolarmente felici, sia per densità tematica, sia per maestria espressiva. Ci riferiamo all'«opera seconda» del quarantaduenne cineasta tagiko Doviat Chudonazarov dal titolo liricheggiante Nella neve sciolta il suono del ruscello *e alla ispirata realizzazione* La grande valle verde *(1967) del cinquantenne regista georgiano Marab Kokovasvili. Abbiamo voluto fare riferimento a questi film poiché entrambi sono incentrati su scorci ambientali-psicologici di appartati piccoli mondi contadini ove esperienze, sentimenti, memorie di una vita, di lunghe e sofferte tribolazioni, si sublimano al culmine di un viaggio nella storia e nella coscienza, in altrettante lezioni morali.*

Dunque, Nella neve sciolta *il suono del ruscello risulta una sorta di excursus quasi didascalico dai tempi eroici della grande guerra patriottica fino agli odierni, complicati problemi esistenziali di individui disorientati di fronte al brusco confronto di consuetudini, rapporti radicalmente sovvertiti rispetto alle vecchie tradizioni, ai principii e valori etici del mondo contadino. Fa da tramite, da personaggio centrale, la plurima figura di Sodi che tra ricordi e rievocazioni strazianti, traccia appunto la propria e l'altrui storia, specie quella dei figli ormai miseramente impigliati in traversie e disavventure desolanti.*

Più lineare, anche se non meno sconfortante, la vicenda che impronta La grande valle verde. *In breve, Sosana, nato e cresciuto da sempre in una fertile valle ricca di pascoli, d'acqua, di quiete, deve fare all'improvviso i conti con l'avanzata dei cercatori di petrolio che, proprio nella sua stessa valle, trovano giacimenti ricchissimi. Sosana fronteggia come sa, come può, l'invadente, devastatrice intrusione dei nuovi venuti, ma alla lunga la sua resistenza sarà vinta. Solo, sconsolato, il povero Sosana, novello e incruento «cavaliere della valle solitaria», se ne andrà alla vana ricerca di un'altra valle, un altro luogo ove vivere in armonia con la natura la sua superstite, tribolata esistenza.*

Frattanto, si sono registrati qui a Pesaro '86 altri due significativi eventi che, pur non proprio inediti, hanno allettato ulteriormente l'interesse e l'attenzione dei cinefili più assidui ed informati. Pressoché in concomitanza con l'approdo in tv del capolavoro di Paragianov Sayat Nova, *è stata proiettata alla XXII Mostra del nuovo cinema la più recente opera dello stesso cinasta armeno,* La leggenda della fortezza di Suram, *mentre al contempo sugli schermi dello «Sperimentale» veniva riproposto il classico del cinema georgiano degli inizi,* Eliso di Nocolaj Shenghelaja. *Nel primo film, come avemmo già a dire da Mosca '85, Paraglanov si inoltra col suo tipico, visionario fulgore mitologico-figurativo nel folto di strabilianti tradizioni folkloriche; mentre nel secondo, il geniale capostipite del «clan Shenghelaja» raffigura, tra sovreccitate illuminazioni etiche ed ironiche digressioni descrittive, una caratteristica storia di sopraffazioni e di eroismi, d'amore e di morte del tardo ottocento in uno sperduto villaggio georgiano vessato dalla soldataglia cosacca e dal dispotismo zarista. Nell'uno e nell'altro caso, gli esiti superlativi sono un fatto acquisito, incontestabile. A Pesaro '86 va certo il merito di averci regalato questi rari scorci di grande cinema.*

Sauro Borelli

Cinema Erland Josephson parla dell'«Ultima mazurka» di Gianfranco Bettetini

Dietro le quinte del Diana

Erland Josephson

ROMA — «La vostra storia è troppo complicata. Sono sempre stato spaventato dall'idea di studiarla!». Ci ha pensato il cinema a buttarlo in mezzo: Erland Josephson, l'attore preferito di Ingmar Bergman, ha infatti da poco terminato di girare *Il generale* di Luigi Magni su Garibaldi e *L'ultima mazurka* di Gianfranco Bettetini, sull'attentato del '21 al teatro Diana di Milano, che è stato presentato ieri a Roma dal regista e da alcuni interpreti. Le prime immagini sono apparse su uno schermo televisivo (ma il film, prodotto dalla regione Lombardia e dal comune di Milano oltre che dalla Rai e dalla Sacis, andrà prima nei cinema ed è già stato selezionato per il Festival di Venezia): pochi minuti per entrare nel clima di una storia che si sviluppa nei ridotti di un teatro, tra politici e «primedonne». «Quella sera al teatro Diana di Milano era in scena un'operetta, *La mazurka blu* di Franz Lehar. Da allora non è mai più stata rappresentata. Ed è quello il periodo in cui la stessa operetta, come genere, spariva dai nostri teatri — spiega Bettetini —. Ma il titolo del film, *L'ultima mazurka*, vuole ricordare anche un'usanza polacca, quella di suonare questa musica alla fine della festa, all'alba... Con l'attentato al Diana inizia infatti nel nostro paese un'altra operetta, quella del fascismo...».

Scritto da Bettetini insieme a Luigi Lunari, con la collaborazione di Aldo Grasso, Alberto Farassino e Tatti Sanguineti, questo film nasce da una rigorosa ricerca storica durata alcuni anni, e da una storia di invenzione (quella della compagnia di provincia che arriva a Milano per la sua «prima») che serve al regista per descrivere l'ambiente politico, la nascita del fascismo, intorno al Diana, che era in quegli anni a Milano teatro e hotel, punto d'incontro e locale per feste ufficiali (dall'inaugurazione della «Rinascente» alle riunioni dei consiglieri comunali). Mario Scaccia è sulla scena, capocomico della compagnia, prova e riprova per la sera della prima: Senta Berger attende di essere chiamata in scena, ma un uomo la «rapisce» dietro alle tende. È Erland Josephson, il questore di Milano, suo amante. Ma non è lui a rappresentare, tra le stanze e i corridoi del Diana, il vero legame con il potere politico: Paolo Bonacelli, che inopportunamente — e non casualmente — li sorprende, proprietario del locale, è in tutto il film il rappresentante del potere, dai rapporti giusti. L'uomo del fascismo. In questa scena, strappata dalla metà del film, sono richiamati tutti gli ambienti della storia. Su tutto grava l'atmosfera di un fascismo che non è ancora uscito allo scoperto (ma nelle carte ufficiali l'ora in cui esplode la bomba al Diana in quella sera di marzo verrà però anticipata di trenta minuti, per «giustificare» i raid fascisti nelle sedi di giornali, di circoli culturali, di piccole case editrici, avvenuti in quelle ore). Ma la compagnia venuta dalla provincia sembra vivere in un'atmosfera rarefatta, dove le liti avvengono per una battuta in più, mentre nelle stanze vicine si riuniscono i politici: Scaccia, il capocomico, nonostante sia legato prima di tutto alla sua compagnia, non ha il coraggio di opporsi a quel potere, neppure per chiedere — come vogliono gli attori — di far slittare la prima.

Il questore, che vive in quell'hotel, ha chiaro cosa sta succedendo a Milano e nel paese: nel corso del film su immagini d'epoca verranno letti alcuni stralci del documento su Mussolini che il questore realmente scrisse nel '19. Ma non ha potere per opporsi alle connivenze ed alle coperture che portano persino a far anticipare l'ora dello scoppio. I fascisti appariranno soltanto alla fine del film, al funerale delle vittime del Diana: comparse da operetta. «È stato per me un lavoro molto interessante — dice Josephson —. La turbolenza politica di quegli anni finiva con l'influenzare direttamente i comportamenti. Io ho interpretato film storici e film sui rapporti psicologici tra i personaggi: qui c'è la storia e ci sono le psicologie».

Silvia Garambois

IDEA CASA

concorso a premi

La FIAT PANDA FIRE 750/L

messa in palio è stata vinta dal biglietto

«Ingresso azzurro» - dot. B - n. 9234
NADIA FABBRONI - Via Borgaro 91 - TORINO

biglietto di riserva:

«Ingresso giallo» - dot. A - n. 942
PAOLA ONGARO - Via Frejdour 12 - TORINO

Per ritirare il premio rivolgersi a:
PROMARK s.p.a. - Corso Traiano 82/84
10135 TORINO - Telefono (011) 612 612

entro il 25 giugno 1986

COMUNE DI ALLISTE

PROVINCIA DI LECCE

IL SINDACO rende noto

che il Comune di Alliste intende affidare in concessione la costruzione della rete di distribuzione del gas metano e la gestione del servizio. Le ditte interessate all'affidamento di cui sopra, sono invitate a far pervenire presso la sede municipale del Comune di Alliste, entro le ore 12 del 10° giorno successivo a quello di pubblicazione del presente bando su due quotidiani di rilievo nazionale, a mezzo del servizio postale raccomandato di Stato, in piego sigillato, la seguente documentazione:

1) Istanza di affidamento in bollo da L. 3000, con l'indicazione dei documenti allegati.
2) Dichiarazione di disponibilità della ditta ad assumere la gestione dell'impianto
3) Bozza di convenzione contenente tutti gli obblighi, prescrizioni ed adempimenti a carico della ditta concessionaria e del Comune durante l'espletamento della concessione.
4) Bozza di regolamento per la fornitura del gas agli utenti con la definizione dei rapporti tra la ditta concessionaria e gli utenti durante la gestione del servizio gas. Le bozze di cui ai precedenti punti 3) e 4) dovranno essere sottoscritte con firma leggibile e per esteso e dovranno, inoltre, contenere il luogo, la data di nascita, il domicilio ed il codice fiscale della ditta
5) Dichiarazione debitamente autenticata, resa ai sensi della legge n. 15 del 4 gennaio 1968 con la quale la ditta attesta che il certificato di cui al successivo punto 6) è tuttora valido non essendo la ditta stessa incorsa in alcuna delle sanzioni di cui alla legge 13 settembre 1982 n. 646.
6) Certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori e/o alla Camera di commercio, industria ed artigianato di data non anteriore ad un anno dal quale risulti l'oggetto sociale della ditta
7) Dichiarazione di non essere sottoposta a procedimento o provvedimento di cui all'art. 2 della legge 23 dicembre 1982 n. 936.
8) Dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle ipotesi di esclusione elencate nell'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584, come modificato dall'art. 27 della legge 2 gennaio 1978 n. 1 e successive modificazioni.
9) Elenco dei lavori analoghi eseguiti o in corso di esecuzione negli ultimi cinque anni con l'indicazione degli importi, il periodo ed il luogo di esecuzione, nonché l'indicazione di eventuali servizi analoghi tenuti in gestione.
10) Elenco delle attrezzature e dei mezzi d'opera di proprietà o dichiarazione di messa a disposizione se non proprietari.
11) Dichiarazione e referenze bancarie di cui alla lettera a) dell'art. 17 della legge 8 agosto 1977 n. 584, comprovante la capacità economica e finanziaria della ditta.
12) Organico medio annuo della ditta ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni con l'indicazione dei tecnici di cui l'impresa disporrà per l'eventuale esecuzione delle opere e la gestione del servizio.
13) In caso di richiesta da parte di persona giuridica, dichiarazione del legale rappresentante della società, del collegio sindacale e del consiglio di amministrazione

Possono partecipare imprese singole o imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, cooperative e loro consorzi. In caso di imprese riunite, la documentazione di cui sopra dovrà riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle altre imprese aderenti.

La scelta dell'impresa o delle imprese riunite si baserà sui seguenti criteri selettivi: a) capacità tecnica ed organizzativa; b) capacità economica e finanziaria; c) programma dei lavori; d) condizioni di trasparenza regolanti il rapporto tra concedente e concessionario; e) controllo dell'operato e delle scelte del concessionario durante il periodo di gestione da parte del Comune; f) condizioni di estensione e/o potenziamento della rete.

La mancata presentazione di uno solo dei documenti richiesti entro il termine sopra indicato, comporterà l'esclusione della ditta. Sul piego contenente i documenti richiesti dovrà chiaramente apparire l'indicazione dell'affidamento in oggetto precisato, nonché il nominativo del mittente. La richiesta di ammissione non vincola in alcun modo alla scelta dei soggetti.

Alliste, 18 giugno 1986

IL SINDACO Antonio Verardi

Per la realizzazione di un originale e articolato programma culturale, preparato d'intesa con l'Accademia delle Scienze dell'Urss,

CERCHIAMO OPERATORI/trici CULTURALI

disponibili a tempo pieno o parziale, da settembre, e interessati a promuovere relazioni con Enti locali, con direzioni di aziende pubbliche e private, con organizzazioni culturali, artistiche e sociali. (È esclusa la vendita).
Si provvederà all'istruzione dei candidati prescelti. È un innovativo sistema di retribuzione e di incentivi assicurerà un trattamento economico molto elevato.

Inviare curriculum a:
TETI EDITORE - Via Nöe, 23 - 20133 MILANO

VACANZE LIETE

BELLARIA - Albergo Albertina - Tel (0541) 44495 Tranquillo familiare cucina romagnola curata proprietario camere con/senza bagno Offerta speciale bassa 18 000 - 20 000 alta 23 000 - 25 000 complessive (168)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel (0541) 44721 30 mt mare centrale camere servizi garage Giugno settembre 19 000 (bambini fino 6 anni in camere coi genitori 50%) luglio 22 500 25 000 tutto compreso (124)

IGEA MARINA - hotel Souvenir Via Gellio 10 tel (0541) 630104 Vista mare tipo confort tranquillo accogliente nella confermata tradizione romagnola Giugno e dal 23/8 L 24 500 luglio 30 000 tutto compreso (118)

RIMINI - Viserba - Pensione Stella d'Oro - Tel (0541) 734562 Sul mare familiare, parcheggio, camere con/senza servizi Bassa stagione 19 000 luglio 22 000 - 24 000 22-31 agosto 20 000 Sconto bambini (131)

RIMINI - Marebello - Pensione Perugini - Tel (0541) 32713 Vicino mare ogni confort cucina curata dai proprietari parcheggio, ampio giardino Offerta speciale giugno/settembre L 22 000 luglio 24 000 - 27 000 agosto 30 000 - 24 000 complessive Sconto bambini 20% sino 5 anni (171)

RIMINI-Viserba - hotel Morolli - Tel (0541) 738237 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, ascensore, parcheggio, giardino, menu a scelta Eccezionale settimana giugno 150 000 tutto compreso Riduzione bambini (158)

RIMINI-Viserba - pensione Balcanea - Via Curiel 12, tel (0541) 734655 Tranquilla, cucina familiare, camere, servizi, parcheggio Giugno settembre 20 000, luglio 24 000 (157)

RIMINI-Viserba - pensione Cinzia - Tel (0541) 738275 Vicinissima mare, tranquilla, familiare Giugno settembre a partire da L 16 000, luglio da L 20 000 Sconti speciali per gruppi e famiglie (159)

VISERBA-Rimini - pensione Giardino - Tel (0541) 738336 30 mt mare, tranquilla, familiare, camere con servizi disponibilità solo giugno e dopo 20 agosto 23 000 tutto compreso anche Iva Sconti bambini 20-50% (162)

avvisi economici

A LIDO ADRIANO affittiamo ville, bungalows appartamenti, sul mare Prenotate 3 settimane pagherete 2 Richiedete informazioni, catalogo «Centro vacanze» - Lido Adriano (Ravenna) Tel 0544/494 050 (689)

A LIDO CLASSE SAVIO, affittiamo bungalows, ville, appartamenti sul mare settimanali Giugno da L 85 000. Luglio da 220 000 Ca-Marina Lido Classe tel (0544) 939101 22365 (695)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi, villette, appartamenti Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (711)

BELLARIA/IGEA MARINA affitto appartamento vista mare mensilmente quindicinalmente 16-30 giugno 280 000, 1-15 luglio 450 000 16-31 agosto 650 000 Tel (0541) 630607 (710)

IGEA MARINA (Rimini) affittasi appartamenti estivi vicini mare Tel 0541/630 082 (687)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare, soggiorno cucina, 2 camere, disimpegno, bagno balconi, caminetto giardino, box 14 000 000 + mutuo Agenzia Casamare - Viale Michelangelo 20 - Lido Adriano (RA) Tel (0544) 494266 (704)

RIVAZZURRA/Rimini, affittasi estivo appartamento 3 camere, cucina, servizi Tel (0541) 775735 (705)

VALVERDE/Cesenatico, hotel Green Valley, sul mare, menu alla carta, parcheggio privato 15 giugno - 15 luglio 23 000 settembre 18 000 Tel (0547) 87286 (718)

ALBERGO ALLA POSTA, Garna Alpago (Belluno), m 600, ambiente familiare, ottima cucina Tel (0437) 4364 (717)

HOTEL Tirol Montesover - Trentino - Dolomiti - Tel (0461) 685247 - 685049 Luglio 29 000 giornaliere pensione completa Bambini fino 6 anni gratis Sconto 37 000 Sconto bambini (708)

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Rinascita

un libro di 176 pagine in omaggio

Una svolta da Chernobyl

Introduzione di Alessandro Natta

Interventi di Berlinguer, Bernardini, Bronda, Cassese, Cesareo, Chiarante, Chiaromonte, Commoner, De Mauro, Emelianov, Eppler, Ferrara, Fieschi, Gerace, Guerra, Ingrao, La Valle, Luccio, Luporini, Maltoni, Puiseux, Silvestrini, Telò

nel numero in edicola

DA SIENA PIAZZA DEL CAMPO

LA GRANDE ESTATE GIOVANE DI CANALE 5

XXIII RASSEGNA JUKE BOX MUNDIAL DI VITTORIO SALVETTI
PRESENTATA DA CLAUDIO CECCHETTO CON SUSANNA MESSAGGIO
COLLEGAMENTI ESTERNI ANDREA SALVETTI
ORGANIZZAZIONE PROMOESSE
REGIA PINO CALLÀ

PARTECIPANO ALLA PRIMA PUNTATA:
ANNA OXA • ALPHAVILLE • TRACY SPENCER • KISSING THE PINK
FIORELLA MANNOIA • RIGHEIRA • DORI GHEZZI • SAMANTHA FOX
HONG KONG SYNDIKAT • LIMAHL • PICNIC AT THE WITHEHOUSE
PAUL HARDCASTLE • LEVEL 42 • ROBERT TEPPER • ZUCCHERO
CELESTE • STEVIE WINWOOD • JOAN ARMATRADING

FESTIVALBAR '86

QUESTA SERA ALLE 20.30

CANALE 5

Dipendenza dall'estero e scelte imprenditoriali di medio contenuto innovativo

La stagione delle tecnologie

Strade autonome o rincorsa dei «grandi»?

Alcune riflessioni sullo stato della innovazione del nostro apparato produttivo nel rapporto del Comitato per la scienza e tecnica presso il Consiglio dei ministri - Una bilancia dei pagamenti del settore sempre in rosso - Segni positivi solo dalla robotica e dai disegni industriali

ROMA — La stagione della tecnologia, nonostante tutto, deve ancora arrivare in pieno nel nostro paese. Ad affermarlo è lo studio avviato dagli esperti del Comitato per la scienza e la tecnologia che recentemente ha consegnato il proprio rapporto alla Presidenza del consiglio.

Innanzitutto la bilancia tecnologica dei pagamenti da più di un decennio è sempre sul rosso. Prova ne sia che nel 1983, ultimo anno di cui sono disponibili i dati, il saldo (il rapporto tra esborsi ed introiti) è stato negativo di quasi 700 miliardi di lire, il 78 per cento dei quali imputabile alle licenze di fabbricazione.

Quando si parla di bilancia tecnologica dei pagamenti si intende, infatti, transazioni valutarie con l'estero di brevetti, licenze, marchi di fabbrica, disegni, invenzioni, assistenza tecnica e, in generale, *know-how*.

Tra tutte queste voci solo una segna il bel tempo in bilancio: i disegni industriali. La situazione non è, quindi, rosea per la nostra tecnologia anche se qualcuno potrebbe obiettare che nessun paese industrializzato, ad eccezion fatta degli Usa e della Gran Bretagna, ha un saldo positivo. È vero. Ma nessun paese comunitario, o industrializzato che sia, ha, *però*, una dipendenza così elevata dalla tecnologia altrui. Facendo parlare le cifre, possiamo dire che l'Italia è dipendente dal mercato tecnologico statunitense per una percentuale che arriva ad essere il 52 per cento degli esborsi mentre in altri paesi europei la percentuale è inferiore di 6 punti in percentuale. Il documento del Comitato presso la Presidenza del Consiglio, dunque, dopo lo studio di questi dati è categorico: l'industria italiana ha la tendenza a privilegiare le produzioni a medio contenuto tecnologico in tutti i sensi. D'altronde se il livello tecnologico di un sistema produttivo lo si misura attraverso la capacità di produrre tecnologie avanzate perché non giudicare con lo stesso metro il grado di assimilazione diffusa delle tecnologie produttive e gestionali?

Prendiamo ad esempio il settore informatico. L'Italia in questo settore manifesta la più eclatante dipendenza dagli altri mercati sia dal punto di vista produttivo *(hardware)* che dei programmi *(software)*. Solo in rari casi, ricorda il documento del Comitato, si è riusciti ad esportare materiale veramente innovativo. Qual è la fotografia del settore? Le imprese che nel nostro paese producono «informatica» sono una ventina con circa ventimila addetti. A queste aziende, poi, bisogna aggiungerne un'altra trentina che commercializzano i prodotti industriali. In tutto 45mila addetti di cui, si badi bene, solo 5mila impegnati, a livello nazionale, nel software.

Anche nel campo dei semi-conduttori certo non siamo tra i primi anche se in un solo anno (1983-84) si è raddoppiato il fatturato da 470 a 850 miliardi di lire. Gli unici settori che non risentono così marcatamente del ritardo con altri paesi industrializzati sono quelli manifatturieri. La ragione sta — sottolinea il documento — nel fatto che negli anni passati il nostro paese si è conquistato una vera e propria *leadership* nel mercato delle macchine utensili riuscendo ad essere concorrenziale sui mercati a costo di impegnative diversificazioni produttive.

Il mercato del robot, insomma, è saldamente nelle nostre mani e la penetrazione di queste macchine per la fabbrica del futuro è a livello delle più importanti nazioni industrializzate.

La morale, che scaturisce dal rapporto del Comitato per la scienza e tecnologia presso la Presidenza del Consiglio, è dunque chiarissima: non imitare le *performances* di Usa o Giappone ma seguire una via autonoma: quella dei prodotti sostitutivi.

Renzo Santelli

BILANCIA TECNOLOGICA ITALIANA SECONDO I RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE IMPRESE. CONFRONTO 1983-1984 (milioni di lire)

	ESBORSI		INTROITI		SALDI	
RAMI DI ATTIVITÀ	1983	1984	1983	1984	1983	1984
Agricoltura	2.646	2.529	390	374	−2.256	−2.155
Industrie estrattive	11.053	15.073	11.343	12.759	290	−2.314
Industrie manifatturiere	784.398	835.472	116.897	218.857	−617.501	−616.615
Costruzioni ed impianti	5.733	7.228	9.454	9.194	3.721	1.966
Energia el., gas e acqua	186	93	670	871	484	778
Commercio	55.289	56.681	14.746	19.111	−40.543	−37.570
Trasporti e comunicaz.	1.265	3.980	1.303	863	38	−3.117
Credito	2.299	610	2.072	2.023	−227	1.413
Servizi vari	6.823	6.207	2.628	4.992	−4.195	−1.215
Centri R&S	38.377	58.691	12.936	17.976	−25.441	−40.715
Altri	3.430	3.193	2.349	2.624	−1.081	569
TOTALE	224.788	989.757	224.788	289.644	−686.711	−700.112

Fonte: Elaborazione dell'ISRDS su dati ISTAT.

Come diventare un manager nell'edilizia

Un corso di formazione curato dalla impresa Dioguardi, dall'Ance e dal Formez in provincia di Brindisi - Il ruolo delle maestranze

BARI — Di formazione per maestranze e manager d'impresa si parla sempre più spesso. Storicamente, però, in Italia la formazione è diretta alla metalmeccanica e non all'edilizia. Una prima, importante iniziativa in quest'ultima direzione è stata portata avanti per circa otto mesi nell'ambito della controversa costruzione di una megacentrale a carbone da 2.640 megawat presso Cerano (Brindisi): un corso di formazione per manager edili curato dall'impresa fratelli Dioguardi, dall'Ance e dal Formez. «La Dioguardi venne contattata con altre dall'Enel nell'83 per gli appalti dei primi lavori della centrale. Si trattava di essere capofila di consorzi di almeno cinque imprese locali. Come Conceb (Consorzio nuova centrale Enel Brindisi), da noi guidato, ci aggiudicammo un appalto per movimenti terra e per la realizzazione delle tubature d'acqua». A spiegarlo è l'ingegner Nicola Costantino, direttore della filiale della Dioguardi a Brindisi e direttore tecnico del Conceb. «L'idea del corso ci venne dalla necessità di risolvere i problemi legati al consorzio. Un consorzio, infatti — prosegue Costantino —, non costituisce in sé una risposta ai problemi dell'impresa: si ottiene una capacità produttiva da grossa impresa senza possederne gli uffici tecnici ed i quadri intermedi. Così, insieme all'Ance e al Formez, con la collaborazione logistica dell'Assindustria di Brindisi, mettemmo su un corso di dieci giornate cui non parteciparono solo le ditte aderenti al Conceb ma circa cinquanta imprenditori e dirigenti in rappresentanza di una trentina di imprese. Il nostro obiettivo — spiega Costantino — era quello di dare un linguaggio comune ad imprese grandi e piccole e, per quanto riguardava il Conceb, fornire gli strumenti conoscitivi per una partnership con cui avere un rapporto paritario».

Nelle dieci giornate del corso, diretto dal presidente dell'Ifap Aldo Fabris, sono stati trattati diversi argomenti «di base» per l'edilizia: dalle problematiche giuridiche e amministrative dei consorzi, alla gestione dei contratti di appalto, dalle normative antimafia a quelle sul sub-appalto, dall'antinfortunistica all'organizzazione e gestione aziendale. «Dieci giornate, sia pure intense — dice Costantino — rappresentano solo il presupposto per il lavoro futuro. Però abbiamo avuto un ritorno positivo: ad esempio molte imprese dopo il corso si sono dotate di propri sistemi informativi». Peraltro, Ance e Formez, che avevano studiato l'iniziativa come «corso pilota», l'hanno ripetuto in diverse città. E si sta cominciando a costituire una bibliografia sull'argomento, prima assolutamente inesistente. Sono però rimaste sulla carta altre iniziative proposte dalla Dioguardi per la riqualificazione della mano d'opera durante i lavori della centrale, per evitare una massiccia disoccupazione a fine costruzione. «Adesso — conclude Costantino — stiamo svolgendo attività di formazione interna alla Dioguardi, in particolare corsi di aggiornamento per quadri intermedi e capi commessa: si effettuano visite ai nostri cantieri più importanti e si affrontano sul campo gli specifici problemi tecnici».

Giancarlo Summa

«Ecco perchè ci credo»

BARI — Quarantotto anni ben portati, l'ingegner Gianfranco Dioguardi è l'amministratore delegato della «Fratelli Dioguardi SpA», circa cinquecento dipendenti per settanta miliardi di fatturato, con sedi in diverse città italiane. È, tra i suoi colleghi baresi, un «caso» abbastanza unico: professore universitario (insegna a Bari economia e organizzazione aziendale), saggista (l'ultimo suo volume è «L'impresa nell'era del computer», edizioni del Sole-24 Ore), imprenditore curioso ed avvertito, in una realtà dove abbondano «palazzinari» e speculatori di vario genere. «La mia — spiega — è una filosofia che punta sulla ricerca, privilegiando le risorse umane: una imprenditoria ed un sistema economico maturo accrescono l'occupazione e offrono nuove prospettive di sviluppo. Generalmente, invece, c'è una propensione esclusivamente immobiliare, e spesso con logiche di rapina. Ma è una logica senza futuro, occasioni così non ce ne sono neppure più molte. Si tratta invece di crearsi un mercato, ed è quello che otteniamo, ad esempio, con i corsi di formazione o col laboratorio di quartiere (uno studio dell'architetto Renzo Piano sul recupero dei centri storici, ndr)».

— I suoi discorsi, tra gli imprenditori, suscitano spesso sorrisetti ironici. Che bilancio trae, come impresa, da queste esperienze?

«Positivo, certamente: si acquisiscono competenze che è possibile riversare al proprio interno con profitto».

— Lei ha tenuto delle lezioni nel corso di Brindisi: quale dovrebbe essere per te la formazione ideale in edilizia?

«Quella, si passi il termine, culturale. Che apra, cioè, prospettive di crescita individuale. Soprattutto nelle piccole imprese la formazione più strettamente professionale viene ancora tramandata dal capomastro all'apprendista. A quest'ultimo, però, va insegnata una capacità critica, che è cultura: deve essere aiutato ad avere autonomia potendo diventare, potenzialmente, egli stesso un imprenditore. Bisogna esaltare e accrescere le potenzialità di ognuno. Rimanere individui e non numeri. Il settore edilizio — prosegue Dioguardi — ha rappresentato in passato un momento di congiunzione tra lavoro agricolo e industriale. Un vero e proprio centro di formazione professionale o per il passaggio al comparto manifatturiero o per una specializzazione del lavoro edile».

g.s.

Oltre un anno fa il governo ha presentato un disegno di legge che stenta a passare

Riforma Ice: tutte le attese punto per punto

ROMA — Circa un anno fa il governo ha presentato un disegno di legge di riforma dell'Istituto del Commercio Estero. L'entrata in vigore del provvedimento è attesa con ansia da tutti coloro che operano nel campo del commercio estero. Il disegno di legge, infatti, prevede un nuovo Istituto capace di assumere funzioni divenute ormai fondamentali per assicurare presenza dei prodotti italiani sui mercati esteri.

Allora (vista l'importanza, e anche l'urgenza, della riforma), a che punto sta la discussione in sede parlamentare? A buon punto si può rispondere. Atualmente, infatti, il Comitato Ristretto istituito presso la commissione Industria sta per concludere le audizioni avviate con una serie di qualificati addetti ai lavori del calibro del prof. Pedone, del presidente dell'Ice Ratti e del presidente dell'Unioncamere, Bassetti.

Queste audizioni sono servite per delineare la nuova configurazione dell'Ice. Stando così le cose i tempi per l'approvazione finale del provvedimento non dovrebbero essere lunghi, a meno che non si riesca a superare alcune difficoltà che comunque sussistono. Queste difficoltà, tra l'altro, sono in parte emerse proprio nel corso delle audizioni. Tant'è che molti membri del comitato ristretto ritengono necessario avviare una nuova tornata di colloqui informativi basati, stavolta, sull'ascolto dei diretti fruitori dei servizi dell'Ice. Si prevede, quindi, di convocare quanto prima gli esportatori più rappresentativi, oltre alle Associazioni tipo Confindustria, Confapi, Cna. Ciò proprio perché le imprese sono le più dirette interessate, in termini individuali, ai servizi reali all'export.

Ma quali sono le difficoltà che fanno correre il rischio di ritardare l'approvazione del disegno di legge? Vediamole insieme. La prima concerne il punto d) dell'articolo 1. Esso dice testualmente che l'Ice «effettua i previsti controlli di qualità e provvede alla tenuta degli albi degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, nonché di fiori e piante ornamentali». Su questo punto c'è un conflitto molto forte tra chi (Ratti) vuole difendere questa vecchia competenza dell'Ice e chi (Bassetti) la vuole trasferire alle Camere di commercio. In realtà ambedue le posizioni rispondono ad una logica non giusta. È vero, i controlli di qualità dell'Ice sono più che anacronistici.

Essi risalgono, tra l'altro, ad una vecchia legge del 1926. Il che, però, non vuol dire che affidare questi controlli alle Camere di commercio sia la soluzione più indicata. Meglio sarebbe, invece, demandare questi controlli ad altri organismi più idonei a intervenire in questa materia, tipo ministero dell'Agricoltura o ministero della Sanità. E ciò analogamente a quello che avviene negli altri paesi.

C'è poi il nodo dell'articolo 5. Questo articolo prevede che il Cipe eserciti un controllo e una direzione politica dell'Ice. Ma, c'è da chiedersi, i problemi del commercio estero, e soprattutto quelli così concreti dell'Ice, non sarebbero meglio inquadrati in un organismo di carattere più precipuamente economico come il Cipi?

Delicata appare, ancora, la questione posta dall'articolo 26. Si tratta della disciplina dell'attività delle Camere di commercio italiane all'estero. Visto, però, che in questo campo c'è un altro progetto di legge, quello sulla riforma delle camere di commercio, sarebbe meglio stralciare il citato articolo 26 per discutere quanto da esso previsto nell'ambito del dibattito generale sulle camere di commercio.

C'è, infine, un ultimo nodo di carattere generale che investe il ruolo stesso dell'Ice riformato. Qui occorre essere espliciti: se l'Ice deve offrire servizi reali alle imprese esso deve agire in base a criteri di efficienzae managerialità, ciò proprio per darne di economicamente validi. Tutto questo implica un palo di cose: prima che i servizi vanno pagati dalle imprese e non offerti gratuitamente. Secondo che l'Ice deve divenire un organismo agile ed efficiente. Il che a sua volta vuol dire che occorre modificare quanto previsto dall'attuale progetto circa i criteri scelti per individuare i componenti del consiglio di amministrazione (questi privilegiano ancora la componente burocratico-ministeriale a scapito di quella proveniente dalle imprese, dal mondo del lavoro e dal territorio).

Non sarà, dunque, opportuno configurare con chiarezza il nuovo Ice come un vero e proprio ente pubblico economico?

Mauro Castagno

Da Icaria alla Borsa, ecco la coop-story ravennate

RAVENNA — La cooperazione che oggi piazza le azioni dell'Unipol in Borsa e punta ad acquisire un terminale bancario che cosa ha a che fare con la cooperazione che cento e più anni fa inseguiva la meta utopica del socialismo di «Icaria»? Icaria non è Ravenna, ma a Ravenna e in Emilia Romagna una parte almeno del sogno che aveva spronato il pionierismo di masse di braccianti e di diseredati si è trasformata in una realtà di riformismo avanzato. E ne è testimonianza una poderosa ricerca storica («La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra») presentata l'altro giorno nella suggestiva sala Dantesca della Biblioteca Classense.

E proprio questa capacità di trasformazione — di una condizione sociale, di una struttura economica, di un assetto civile — che costituisce il valore storico ma esprime pure la funzione attuale di un movimento cooperativo capace di mobilitare intelligenze e protagonismi altrimenti compressi tra un'imprenditoria privata dedita al profitto e un sistema a partecipazione statale ancora senza un ruolo propulsivo di sviluppo.

La cooperazione, cioè, è stata capace — lo ha sottolineato Renato Zangheri, nell'introduzione — di uscire dalla lettura dell'utopia sociale per diventare elemento dinamico di una economia con valenze sociali. Ha dovuto, certo, mettere i piedi per terra, fare costantemente i conti con il presente ma senza per questo dover rinunciare alla prospettiva riformista, anzi rendendola più credibile. Le contraddizioni non sono mancate, anche qui a Ravenna dove la struttura dell'impresa cooperativa pur con la sua forza non è riuscita a condizionare più di tanto l'industrializzazione e l'organizzazione delle infrastrutture indotte dall'esterno come con l'insediamento chimico dell'Eni non a caso in crisi.

Nonostante questo l'unica azione di «fertilizzazione imprenditoriale del territorio», per usare l'espressione del presidente della Lega Onelio Prandini, è stata della cooperazione. Ed è stato un argine forte al declino ed ai suoi devastanti effetti sull'occupazione. Quello della massima occupazione, in effetti, è il primo vincolo nella funzione imprenditoriale acquisita dalla cooperazione. Non è, forse, anche un valore? Ecco il nesso tra ieri e oggi: il pragmatismo del dato economico (il reddito, il profitto) è la condizione per essere impresa, ma non è un semplice mutuare l'organizzazione e la natura degli altri soggetti dell'economia, bensì per rivitalizzare la socialità e la solidarietà tradizionalmente trasfuse dalla cooperazione nel lavoro.

Un lavoro diverso, non più quello epico sulla terra. Oggi si può parlare della cooperazione come protagonista dell'economia sociale proprio per la sua articolazione e intersettorialità: come sarebbe stato possibile — ha chiesto Prandini — senza la solidarietà delle prime strutture del movimento? Semmai, è da chiedersi come quei valori possono animare oggi una nuova sfida. Il Mezzogiorno, richiamato da Zangheri, come terreno di battaglia al sottosviluppo ma anche di tenuta e di crescita del tessuto democratico. E poi, l'innovazione, la qualificazione di un mercato del lavoro da cui tanti, troppi giovani sono esclusi, la riforma dello Stato sociale.

Non si tratta di ripartire per la «colonia felice» di Ostia, come cent'anni fa, ma di socializzare pragmaticamente vecchie e nuove risorse collettive, smuovendo anche una legislazione carente (se non addirittura assente). E proprio perché la cooperazione non è più, imprenditorialmente parlando, una azienda in fasce, può ben farcela.

p. c.

Quando, cosa, dove

OGGI — Si tiene un incontro-studio, promosso dalla Telemark Italia, dal titolo «Oltre i confini della ricerca di marketing». Torino — Corso Francia, 35.

● Si tiene nella capitale un incontro promosso dall'Infos sul tema: «Informazione e rete divulgativa». Roma — Hotel Sheraton, ore 12,30.

DOMANI — Su iniziativa della Confindustria convegno su «Occupazione, innovazione e sviluppo». Al convegno, che sarà aperto da una relazione di Luigi Lucchini, interverranno i ministri Altissimo e Andreotti, Marisa Bellisario amministratore delegato dell'Italtel, Paolo Cirino Pomicino presidente della Commissione bilancio della Camera, Franco Marini segretario confederale della Cisl e Ferdinando Ventriglia direttore del Banco di Napoli. 20 e 21 giugno — Capri — Hotel Quisisana.

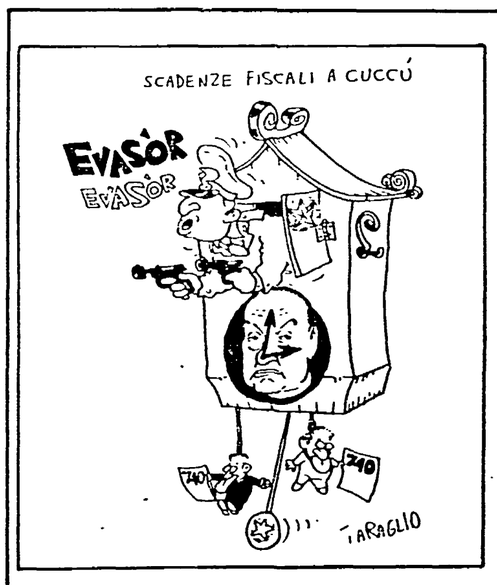
● Organizzato dall'Anra e dall'Associazione italiana brokers si tiene il convegno «Problematiche assicurative ed evoluzione dei mercati». Genova — Sede della Camera di Commercio.

MARTEDI' 24 — Primo giorno del corso dedicato alle «Tecniche di presentazione e guida delle riunioni» organizzato dall'Isda. Rivolto a dirigenti e funzionari occasionalmente impegnati in interventi di presentazione in pubblico o in animazioni di riunioni il corso intende analizzare le problematiche specifiche dei principali tipi di situazioni di comunicazione che si presentano a chi svolge una attività manageriale.
In particolare verranno analizzati i seguenti argomenti: la comunicazione come strumento di gestione aziendale; preparazioni, tecniche e supporti delle riunioni. Primo ciclo dal 24 al 26 giugno, secondo ciclo dal 26 al 28 novembre. Roma — Isda.

MERCOLEDI' 25 — Organizzato dalla Kensington University in collaborazione con la Seat si tiene il seminario annuale sul tema «L'innovazione imprenditoriale». 25 e 26 giugno — Milano — Palazzo delle Stelline.

LUNEDI' 30 — Incontro-dibattito «Nuovi problemi del capitalismo finanziario: concorrenza, regole del gioco e politiche economiche». Intervengono Carlo De Benedetti e Cesare Romiti. L'iniziativa rientra nel ciclo di «testimonianze» organizzate dal Centro di economia monetaria e finanziaria dell'Università Luigi Bocconi. Milano — Aula Magna Università Bocconi.

A cura di **Rossella Funghi**



Fisco, quando la scadenza è «mobile»

ROMA — Quando la scadenza è mobile la dichiarazione dei redditi deve essere presentata entro il 31 maggio; entro lo stesso termine deve essere eseguito il versamento delle imposte dovute; i versamenti devono essere eseguiti mediante delega ad una azienda di credito autorizzata o all'Amministrazione postale.

Queste regole sono chiare, ma si complicano allorquando il termine ultimo è di sabato. La cosa è successa per le dichiarazioni dei redditi che si sono presentate l'altra settimana. Infatti il 31 maggio è capitato di sabato, giorno in cui gli sportelli bancari non prestano servizio. Il ministero delle Finanze con un comunicato stampa ha fatto presente che nel caso di delega postale la dichiarazione doveva essere presentata entro e non oltre il 31 maggio (giorno lavorativo per gli impiegati postali). Invece, nel caso di delega bancaria la dichiarazione poteva essere presentata entro il 3 giugno (a patto che la delega fosse in questa data) essendo il 31 maggio non lavorativo per le aziende di credito, il 1° domenica e il 2 festivo.

Queste avvertenze hanno generato non poche confusioni e diversi sono quei contribuenti che a prescindere dalla modalità di versamento hanno presentato la dichiarazione il 3 giugno. La vicenda va letta dal lato dei contribuenti e da quello erariale. Per essere più comprensibili ci aiutiamo con un esempio. Due contribuenti, A e B, hanno versato le imposte dovute il giorno 3 giugno: il primo ha scelto lo sportello postale, il secondo, invece, ha preferito quello bancario. In base al comunicato ministeriale dovremmo avere le seguenti sanzioni per A: 1) pena pecuniaria per tardiva presentazione della dichiarazione; 2) sovrattassa per tardivo versamento; 3) interessi per tardivo versamento. Per B, invece, essendo tutto in ossequio al comunicato non vi saranno sanzioni.

La cosa si manifesta stupefacente se andiamo a considerare l'aspetto dell'incameramento del gettito da parte dell'Erario. In base alle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 2 maggio 1983 l'Amministrazione postale deve versare giornalmente alla sezione di Tesoreria provinciale dello Stato tutte le somme accreditate nel conto corrente nella giornata precedente. Per tornare al nostro esempio le somme versate all'Ufficio postale dal contribuente A il giorno tre sono affluite in Tesoreria il giorno 4.

In base alle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 3 novembre 1982 le Aziende di credito sono tenute a versare alla sezione di Tesoreria provinciale dello Stato le somme ricevute entro il quinto giorno successivo alla data della delega. Per tornare al nostro esempio le somme versate allo sportello bancario dal contribuente B il giorno tre sono affluite in Tesoreria entro il giorno 9, essendo il giorno 8 festivo. C'è da presumere che in effetti il riversamento si è avuto il giorno 9.

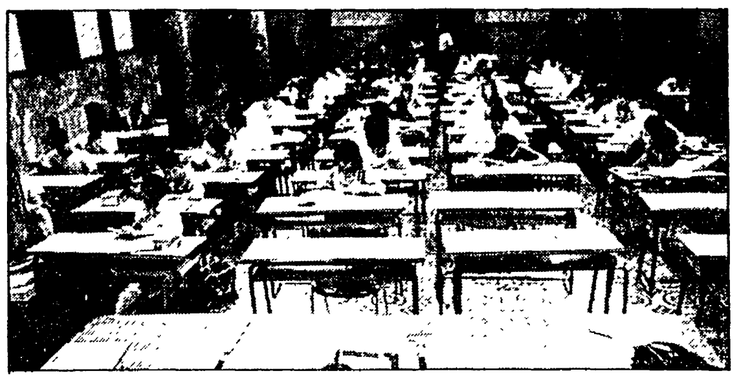
Le case dello Stato hanno ricevuto il giorno 4 il versamento postale del 3 di A e il giorno 9 il versamento bancario del 3 di B. Però, come abbiamo visto in precedenza, A verrà sanzionato mentre B non incorrerà in alcuna sanzione.

Non vi è dubbio che si debba intervenire sull'argomento con lo stabilire che tutte le dichiarazioni presentate entro il 3 giugno debbono essere considerate nei termini a prescindere dalla forma di versamento prescelta.

Girolamo Ielo

Maturità: gli studenti romani raccontano le loro impressioni

Prima di incominciare c'è anche chi ha pianto



«I temi? Brutti, difficili e noiosi» Rimpiazzati in tempo tutti i presidenti mancanti Gli scrutini: aumenta la percentuale dei bocciati nelle scuole medie

«Brutti, difficili, troppo particolari, poco interessanti, non ci sono piaciuti proprio». Sembra proprio che i temi di italiano proposti ieri per gli esami di maturità non siano piaciuti a nessuno. Ugualmente delusi gli studenti dei licei classici e scientifici, degli istituti tecnici e di quelli professionali. «Un tema sui poeti del novecento? — dice Francesco del Mamiani — è come se ci avessero dato da scrivere sul governo Moro, tanto con i programmi che abbiamo non si arriva a studiare né l'uno né gli altri».

E infatti molti dei candidati che hanno deciso di svolgere il tema di «letteratura» si sono fermati al decadentismo, con buona pace di Saba, Quasimodo, Ungaretti e Montale che, se le cose non cambiano, hanno da aspettare mezzo secolo ancora per entrare a pieno titolo nelle cartelle degli studenti. Ma i brividi per la schiena i candidati hanno cominciato a sentirli non appena si sono aperte le buste ed è stato letto il titolo del tema di «attualità», da sempre ancora di salvataggio, porto sicuro per ogni maturando. «Ci aspettavamo temi sul quarantennale della Repubblica, sui disastri ecologici e invece ci hanno chiesto di spiegare come siamo arrivati ad apprezzare la parola scritta rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo — dice Maria Grazia, dell'Orazio — siamo rimasti tutti molto delusi, alcune persone della mia classe hanno anche pianto».

«Le telefonate che si erano succedute frenetiche fino all'ultimo minuto alla ricerca dell'imbeccata giusta davano per certi temi sul futurismo e su Pirandello — dice Cristina, dell'istituto professionale Jean Piaget — siamo rimasti tutti stupiti e amareggiati. Il tema di storia, poi (accentramento e decentramento nella valutazione della destra storica dopo la formazione dello Stato unitario), da noi non l'ha fatto nessuno, non abbiamo neanche capito che cosa chiedeva».

Se i temi non sono stati graditi, almeno le commissioni d'esame hanno funzionato regolarmente. Ben centoundici presidenti di commissione e 973 commissari avevano rinunciato alla nomina, ma i funzionari del provveditorato, lavorando fino a notte fonda, sono riusciti a rimpiazzarli tutti in tempo utile per l'inizio delle prove. Nelle scuole medie inferiori e superiori e nelle elementari è invece già tempo di bilanci per quegli studenti (o scolari) che non hanno esami. Le proiezioni fornite dal Provveditorato agli studi di Roma parlano di un preoccupante aumento delle bocciature nelle scuole elementari, dallo 0,66 per cento dello scorso anno allo 0,86 odierno (quei bambini facevano le asticelle storte? Non facevano ben tondi i cerchietti?). Più respinti anche nelle scuole medie inferiori, il 12,04 per cento contro l'11,83 per cento del 1985. Chi sono i più colpiti? In genere ragazzi con problemi in famiglia, che non trovano a casa alcun aiuto culturale, che hanno difficoltà individuali di apprendimento e che non trovano negli insegnanti un aiuto sufficiente. Nelle scuole medie superiori i bocciati tendono lievemente a diminuire (15,14 per cento quest'anno contro il 16,25 del 1985) ma aumentano i rimandati a settembre di quasi il 3 per cento (33,51 contro il 30,91 per cento dello scorso anno).

La spiegazione di tante bocciature che molti genitori si sentono ripetere è sempre la stessa: suo figlio manca di basi. Una mancanza di preparazione che ha però dei responsabili di non facile individuazione, visto che gli insegnanti dei vari gradi respingono ogni addebito, lasciando in fondo capire che la vera selezione parte dalle condizioni economiche e culturali delle famiglie.

Roberto Gressi

Fermato in una retata antidroga

Ritorna in carcere il «mostro del Tevere»

Faceva parte di un'organizzazione legata alla camorra - Tredici gli arrestati

Detenuto modello, nel settembre scorso aveva ottenuto la semilibertà. Ieri le porte del carcere si sono riaperte per Vincenzo Teti, «il mostro del Tevere», condannato per aver assassinato, tagliato a pezzi e gettato nel fiume Graziano Lovaglio e la moglie Teresa. Poi domani nel luglio del '69. Un giallo-macabro che appassionò tutta l'Italia.

Da nove mesi tornava a Rebibbia solo per dormire: di giorno, coprendosi con il suo lavoro di giardiniere, era impegnato in un grosso traffico di droga diretto da altri detenuti semiliberi, legati alle cosche napoletane della «Nuova famiglia». Insieme a Teti sono finiti dentro dieci camorristi, colpiti da mandati di cattura della Procura della Repubblica di Salerno, un cinese, importatore di eroina dalla Thailandia e un pregiudicato romano.

Gli agenti della sezione narcotici della mobile hanno organizzato martedì sera una battuta per arrestare le dieci persone accusate dalla Procura salernitana: le manette sono scattate per Antonio Mele, 42 anni residente a Velletri; Aldo Campagna, 37 anni detenuto in semilibertà a Rebibbia Giacomo e Giuliano Comacchio, 44 e 25 anni, abitanti a Roma in via Laurentina Gerardo Arcano, 54 anni romano Marzio Cecchetto, 21 anni di Ostia Lido Domenico Sirica, 43 anni, anche lui semilibero a Rebibbia Vittorio Miglio, 44 anni catturato in una lussuosa villa a San Cesareo Ottavio Ciocchi, 52 anni residente anche lui a San Cesareo, e Angelo Casciello, 46 anni, detenuto semilibero a Rebibbia.

Nell'abitazione romana dell'ultimo camorrista, condannato dodici anni fa per un duplice omicidio a Napoli durante una rissa, la polizia ha trovato 100 grammi di eroina pura thailandese. Una breve indagine per scoprire che il Casciello tirava le fila di un traffico di droga (si parla di 15 chili spacciati ogni mese) tra Roma e Napoli. La banda romana, servendosi del cinese Chia Thai San, importava eroina dalla Thailandia poi la scambiava con la cocaina entrata in Italia per mezzo di contrabbandieri napoletani legati alla camorra. Di solito i romani cedevano ai napoletani un chilo di eroina in cambio di due-tre chili di cocaina, particolarmente richiesta sulla piazza della capitale.

Vincenzo Teti, 47 anni, insieme ad un altro semilibero di 50 anni, Romano Ruzzini, si occupava proprio del commercio tra Roma e Napoli. L'ex «mostro del Tevere» è stato bloccato ieri mattina in un bar di via Diego Angeli, a Casal Bruciato, a pochi metri dalla Casa della Chiesa Sacra dove lavorava come giardiniere. L'accusa è di associazione per delinquere e spaccio di droga. Le indagini non sono però concluse: la polizia sta cercando gli altri componenti dell'organizzazione. Quasi sicuramente Vincenzo Teti, condannato a 30 anni per i delitti del '69 ma liberato dopo 16 anni per il suo comportamento tranquillo, era entrato nel giro tirato da ex compagni di carcere, anche loro in semilibertà. Ora torna in cella per una storia che farà di sicuro meno scalpore.

Luciano Fontana

I lavoratori decidono il blocco degli straordinari e chiedono nuove assunzioni

Ritorna la calma... resta il caos

Gli ospedali come i cinema: chiusura estiva

Accettazioni bloccate al S. Giovanni e al S. Filippo Neri - Mancano persino i cerotti

Il prefetto Rolando Ricci è andato di buon mattino al S. Giovanni per parlare con i lavoratori. Dopo la drammatica giornata di martedì segnata dal pesante intervento della polizia il gesto del prefetto ha avuto il sapore della «riconciliazione». È il «day after» al S. Giovanni è stato vissuto in un clima più disteso. I lavoratori non hanno rinunciato a dare voce alla loro protesta ma le manifestazioni si sono limitate a due assemblee all'esterno dell'ospedale. Una in piazza S. Giovanni nei pressi della statua di S. Francesco e l'altra sotto la sede della Usl Rm 9. Circa trecento paramedici hanno bloccato per oltre un'ora il traffico di via Amba Aradam. Ancora pesanti i disagi per gli automobilisti.

La protesta sembra aver assunto punte meno aspre. Il tono della discussione diventa più pacato e l'assemblea dei lavoratori della Usl Rm 16, che si è svolta ieri mattina nel «Teatro uomini» dell'ospedale Forlanini, sembra confortare questa impressione. Ma la situazione resta sempre critica. La parola d'ordine del sindacato è assemblee in tutti i luoghi di lavoro, rifiuto di fare lo straordinario e sblocco delle assunzioni. Questo vale per il S. Camillo, per il Forlanini, per lo Spallanzani, ma anche per il S. Giovanni, il S. Filippo Neri e il S. Spirito. La rabbia per il mancato pagamento degli straordinari arretrati rivalutati resta, ma i lavoratori paiono decisi a sfidare Regione e governo mettendo a nudo i mali veri della sanità. Per martedì prossimo Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato una giornata di sciopero generale con una manifestazione sotto la sede della Regione.

Che cosa accadrà con il blocco degli straordinari? Bisognerà vedere quanti decideranno di rinunciare a quella che è diventata una componente fissa di un salario per niente esaltante, ma intanto c'è già chi ha deciso di correre ai ripari. Il presidente della Usl Rm 17 (S. Spirito), Paolo Coratella, ha inviato un fonogramma alla prefettura «per far fronte alle emergenze che potranno verificarsi». Cucine e ambulatori saranno i settori più colpiti dallo stato di agitazione dei paramedici. «Il problema dei pasti — ha spiegato il presidente della Usl — è stato risolto con l'ordinazione di sacchetti-pranzo ad una ditta esterna». Al S. Camillo, Spallanzani e Forlanini sembra invece che le cucine funzioneranno regolarmente. Almeno questo è quanto afferma il presidente della Usl Rm 16, Stefano Braida. «Dopo aver ordinato i pasti all'esterno — ha detto — per fronteggiare la situazione durante le due giornate di sciopero di lunedì e martedì, credo che saremo in grado di garantire pasti caldi agli ammalati».

E al blocco degli straordinari bisogna anche aggiungere il problema delle ferie. A causa della cronica ed enorme carenza negli organici, in molti casi il personale deve ancora consumare buona parte delle ferie dell'anno scorso, e per poter permettere un periodo di riposo l'unica soluzione è quella di chiudere interi reparti ospedalieri. Al S. Filippo Neri la «chiusura estiva» è partita ieri, incominciando dal reparto di ginecologia. Al S. Giovanni si chiudono i battenti dell'accettazione lasciando aperto solo uno spiraglio per le urgenze. In questo ospedale ci vorrebbero 500 infermieri in più. Le accettazioni in questi giorni scoppiavano di ricoverati: 80 invece di 30 all'accettazione uomini, 67 invece di 30 in quella donne. Al S. Filippo Neri hanno deciso di mettere anche un filtro rigido all'accettazione.

«Mancano farmaci come l'insulina e stiamo esaurendo le scorte di cerotti, siringhe e bende — dicono alla direzione sanitaria — e in queste condizioni quale assistenza possiamo garantire?». La sanità romana non può contare nemmeno sulla certezza di un cerotto.

La questione sanità sarà questa mattina discussa dalla giunta capitolina, ma intanto il vicesindaco Pier Luigi Severi rivolge un invito al sindaco e al presidente della giunta regionale perché prendano in mano le redini della vicenda». Il problema — ha dichiarato Severi — con i suoi caratteri di gravità non è più circoscrivibile a livello di assessorati, ma coinvolge direttamente i massimi livelli di responsabilità». Il vicesindaco socialista chiede che al più presto si svolga un incontro tra Comune e Regione «per restituire al settore della sanità romana l'impegno di governo delle istituzioni locali». Severi poi individua tra le priorità necessarie per affrontare la grave situazione il commissariamento delle Usl, l'approvazione da parte della Regione della legge, in applicazione di quella nazionale, per poter rinnovare i comitati di gestione delle Unità sanitarie locali e la definizione di un piano sanitario cittadino. Anche i repubblicani, con l'assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo, e il segretario romano del Pri, Saverio Collura, hanno ribadito la necessità di arrivare rapidamente al commissariamento delle Usl.

Ronaldo Pergolini

A sinistra, l'assemblea dei «paramedici» del San Giovanni ieri mattina in via Amba Aradam. Sotto, per protesta con i letti sui tetti del San Camillo, coperti con teli di plastica per affrontare la pioggia

Sui tetti del S. Camillo parlando di straordinari

Firmano i volantini in proprio: «I lavoratori che occupano il tetto», quasi fossero una nuova componente del sindacato. Da ormai una settimana sono stati il «faro» della protesta dei paramedici del S. Camillo.

I tamburi di latta, dopo tanto rullare, ora tacciono. Gli echi della rivolta sembrano lontani, ma loro continuano a restare lassù, appollaiati sulle tegole della direzione sanitaria. E da poco passato mezzogiorno, un mezzogiorno di afa e le rare gocce di pioggia che vengono giù da un cielo grigio e appiccicoso danno solo l'illusione di un po' di fresco.

La rampa di scale sfocia in una terrazza dove rifiuti e macerie sono i segnali di un degrado antico. Una breve arrampicata e siamo in cima al tetto a contatto con uno dei primi che hanno raggiunto la «cima della protesta».

«Sì, è una settimana che sto quassù giorno e notte — dice... (per carità niente nomi) 46 anni moglie e tre figli ex idraulico presso l'Inps e da quattro anni "riconvertito" con un concorso interno impiegato della Usl Rm 16 — Sì, lo so che il governo ha detto che non ci darà una lira — prosegue... — ma io continuo la mia protesta. E una questione di principio, di giustizia. Io guadagno 880mila lire al mese e solo facendo gli straordinari riesco a mandare avanti la baracca. Ad altri lavoratori come me gli arretrati li hanno pagati, perché a noi no?».

Ma queste giornate che passate sui tetti vengon considerate come sciopero?

«No, c'è chi partecipa alle assemblee, noi protestiamo sui tetti».

Ma per le assemblee c'è il permesso sindacale valido per alcune ore... «Sì, ma noi quassù ci passiamo anche la notte».

Arrivano altri «tettaroli» portando come genere di conforto alcuni gelati. L'impiegato ha qualcosa da ridire: «Non mi portate il cremino. Fa venire sete. Le tegole scottano, meglio un ghiacciolo». Tra i «vivandieri» c'è anche un infermiere: 31 anni, una barba ben curata ed una divisa senza macchia. È vero — chiediamo — che soprattutto per voi infermieri lo straordinario non è un piacere, né una libera scelta?

«Io, come tanti altri — risponde prentendendo anche lui l'anonimato — sono obbligato a fare lo straordinario: 25 ore fisse tutti i mesi. Lavoro in un reparto specialistico: oculistica, dove non bisogna solo portare la padella e dare la pillola al malato. Siamo in due a dover badare a 25 ricoverati e secondo certi parametri di assistenza previsti per legge dovremmo essere cinque per ogni turno. Siamo così pochi che non solo — continua — non possiamo programmare le ferie, ma bisogna fare una sorta di trattativa privata con i colleghi come se fosse un affare nostro. E devo ancora consumare 15 giorni dell'anno scorso».

E quanto guadagna?

«Poco più di un milione». «Ma che dici» — intervengono gli altri —. «Beh, lo saprò quanto guadagno...», risponde il giovane infermiere. Poi, dopo un attimo di pausa fa: «Ah, già, calcolavo anche gli straordinari, che ormai sono fissi».

r. p.

Ieri al Pantheon manifestazione di Pci e Fgci anti-apartheid

«Contro Botha applichiamo le sanzioni»

«Isoliamo politicamente ed economicamente il regime razzista del Sudafrica». Con questa parola d'ordine mille persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione antiapartheid indetta dal Pci e dalla Federazione giovanile comunista di Roma. Al tavolo della presidenza, montato dietro alla fontana di piazza del Pantheon, c'erano Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale del partito, Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, Carlo Fiorini, segretario della Fgci romana e Benny Nato dell'African National Congress.

«Botha — ha detto il compagno Reichlin — è pazzo se pensa di poter governare soggiogando 20 milioni di neri per gli interessi di 3 milioni di bianchi. Ma ancora più pazzi di Botha sono coloro che credono di poter reggere il mondo in questo modo».

Carlo Fiorini, segretario della Fgci romana, ha sottolineato l'importanza della richiesta comunista delle sanzioni economiche e dell'interruzioni di rapporti politici con il governo del sua Africa e ha ricordato che la festa dei giovani comunisti organizzata a Napoli dal 3 al 13 luglio avrà proprio l'Africa come tema centrale. Al popolo nero del Sudafrica sarà dedicata la manifestazione conclusiva con Natta, Folena e Oliver Tombo.

Benny Nato ha ringraziato i comunisti italiani per il loro impegno a fianco della liberazione del popolo nero. «Il Sudafrica — ha detto Goffredo Bettini — è un problema occidentale, dell'Europa. È un anello fondamentale del sistema economico ed anche dei rapporti politici e militari che regolano il mondo. Proprio per questo accanto alla condanna morale al governo di Botha servono aiuti ed atti concreti della comunità europea e di tutto l'Occidente alla lotta dei neri del Sudafrica».

NELLA FOTO: un momento della manifestazione al Pantheon

Quel 'fattaccio' da prima pagina

Vincenzo Teti

Il giudice che legge la sentenza, un'aula stracolma di pubblico, l'imputato che davanti al verdetto crolla a terra urlando la sua innocenza. «Non ho ucciso», titolavano i giornali dell'afoso luglio del '72, offrendo all'avida curiosità dei lettori il resoconto dell'ultima seduta del processo contro il «mostro del Tevere», un'etichetta che Vincenzo Teti, condannato a trenta anni per aver ucciso la notte tra il 20 e il 21 giugno del '69 i coniugi Lovaglio e per averne orribilmente sezionati i corpi gettandoli impacchettati nel fiume, non si è mai scrollato di dosso. E che gli ripiomba pesantemente sulle spalle adesso, dopo appena un anno di semilibertà accordata per buona condotta, proprio mentre è costretto a tornare in carcere perché coinvolto in un traffico di stupefacenti.

Millenovecentosessantanove, millenovecentottantasei. Ne sono passati di anni e se ieri non fosse arrivata la notizia del nuovo arresto dello «squartatore», il tempo avrebbe definitivamente cancellato dalla memoria il ricordo di quel «fattaccio» che per giorni tenne i romani col fiato sospeso. Su come e quando Teti abbia intrecciato i rapporti con le organizzazioni di trafficanti di droga, fino a diventare una pedina importante nel vasto mosaico dello «spaccio», dovrà chiarirlo la seconda tranche dell'inchiesta aperta a suo carico. Ma del primo reato di cui si è macchiato non c'è più niente da scoprire. I coniugi Graziano Lovaglio e Maria Teresa Poidomani furono uccisi a coltellate, i loro corpi tagliati con maniacale precisione e infine gettati nel fiume pezzo per pezzo. Per giorni la polizia impazzì dietro a un'orribile sequenza di ritrovamenti di gambe, braccia, tronchi che l'acqua continuava a restituire implacabilmente. Non s'era ancora spenta l'eco del '68 e della contestazione giovanile, Roma era ancora sorpresa dalle manifestazioni studentesche e dalle violente cariche poliziesche eppure, in una simile «rivoluzione» che di lì a poco avrebbe portato a profonde modificazioni culturali, il giallo assunse prepotentemente la dignità della «prima pagina». Un «onore» riconducibile alla psicosi che attanagliò Roma per almeno due settimane pari a quella che oggi tiene prigioniera Firenze per l'imprendibile maniaco delle coppiette.

Il caso sembrava destinato ad essere archiviato, quando arrivò la svolta. Furono i figli delle vittime, che la sera del delitto dormivano tranquillamente nella loro stanza, a rivelare un particolare prezioso e ad incastrare Vincenzo Teti, un uomo tanto legato alla famiglia Lovaglio da essere chiamato zio dai due bambini. «Lo zio Vincenzo è venuto in casa nostra la sera del 20 giugno» — testimoniarono i ragazzi — e la mobile cominciò a cercarlo. Lo trovarono in una pensioncina di Campo de' Fiori, l'arrestarono ma lui negò tutto per ben sei anni. Disse che quella sera moglie e marito avevano litigato ma che non sapeva nulla dei corpi semibruciati e racchiusi nei sacchi di iuta.

La condanna fu dura: i 30 anni in primo grado (nonostante una perizia psichiatrica definisse Teti «non violento, mite e gentile») vennero confermati in sede d'appello. Poi il ripensamento: nel '75 «il mostro» confessò la sua colpa sulle pagine di un bollettino di Regina Coeli addossandosi la responsabilità solo dell'uccisione dell'uomo. Infine il silenzio, rotto da una richiesta avanzata da una regista al detenuto per un film. Rifiutò e i maligni ora dicono che aveva già trovato con la droga la strada per fare più soldi di quanti ne avrebbe potuto incassare con un normale «battage» cinematografico.

Valeria Parboni

Appuntamenti

IL DUBBIO DEI VINCITORI — Il libro di poesie di Pietro Ingrao verrà presentato lunedì 23 giugno alle ore 21 alla Casa della Cultura (Largo Arenula, 23) Interverranno Geno Pampaloni, Enzo Siciliano e Mario Tronti

CONTRO L'APARTHEID — Oggi alle ore 19 al Circolo sociale occupato di Forte Prenestino manifestazione sul tema con mostre video, dibattito e concerto del gruppo africano «Coco rock»

GITA DI ECOGEO — Il gruppo escursionistico della Lega per l'ambiente offre la possibilità di vedere cervi, caprioli e daini nella foresta Casentinesi Tutto nei giorni 20 21, 22 giugno con due escursioni e soggiorno in casa albergo a Badia Prataglia Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede di Via Otranto, 18 - Tel 319442

BORGHETTO FLAMINIO — Una proposta del Comitato per l'utilizzazione sociale dell'area viene discussa in un convegno promosso da Comitato artigiano, Sunia, Cna e Sindacato artisti per oggi (ore 16.30) a piazza della Marina, 27.

FORMAZIONE E LAVORO DEI DETENUTI — È il tema di un convegno organizzato dalla Commissione nazionale per il lavoro nei penitenziari che si tiene oggi (secondo giorno nella Casa di reclusione di Rebibbia Sarà presieduto da Gino Giugni, Luciano Lama, Bruno Storti e Giuliano Vassalli

FORMAZIONE UNIVERSITARIA DELL'ASSISTENZA SOCIALE — Una tavolta rotonda sui decreti attuativi si tiene domani, ore 9 45, per iniziativa dell Associazione nazionale assistenti sociali, nell auletta dei Gruppi parlamentari (via Campo Marzio, 7/4)

INVALIDI DEL LAVORO — Su «Servizi socio-assistenziali nel Lazio» è in programma domani un convegno di studi promosso dall Anmil e patrocinato dalla Regione Si tiene all Hotel Erfige (via Aurelia, 619) con inizio alle ore 9 30.

FONDAMENTI — Oggi alle ore 18 presso la Sala del Cenacolo in Palazzo Valdina (piazza di Campo Marzio, 42) viene presentato il n 4 della rivista «Il sacro» a cura di Massimiliano Pavan. Intervengono il sen Carlo Bo, il card Paul Poupard, i professori Alberto Soggin, Elio Toaff, Gerardo Bianco, Valerio Verra

IPNOSI APPLICATA — Presso la sede del Cipia (piazza B Cairoli, 2) domani alle 20 45 la dottoressa Maria Alborghetti tiene una conferenza su «Bioenergetica ed espansione della creatività»

SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TOSSICI NEL LAZIO — Domani sera alle ore 10 nella sala medici del residence Ripetta ambientalisti, amministratori e industriali a confronto sulla smaltimento dei rifiuti L'incontro è organizzato dalla Lega ambiente

Mostre

CARTOLINE DA NAPOLI — La città nel lavoro di fotografi italiani e stranieri Nella sede dell Istituto nazionale per la grafica - Calcografia nazionale - Via della Stamperia 6 - Ore 9 13, giovedì anche 17-19, lunedì chiuso Fino al 6 luglio

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14 Chiuso il lunedì Museo delle Navi a Fiumicino ore 9 14 Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì A Roma Museo dell Alto Medioevo sabato e domenica ore 9 14, martedì e sabato visite per le scuole Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica)

TEVERE UN ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO — Su questo tema mito storia archeologia urbanistica progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume S Michele a Ripa (Via di S Michele 22) Ore 9-13 30/16 30-19 30 Domenica 9-13 Lunedì chiuso Fino al 29 giugno

SCULTURA AFRICANA — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 6 luglio a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1) Orari 10-13 e 14-19 anche festivi Lunedì chiuso

ROSETO COMUNALE — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all Aventino L'ingresso è libero Orari 8-13 e 14-20 anche festivi Aperto fino al 30 giugno

ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace A Castel Sant Angelo Ore 9-13, domenica e festivi 9 12, lunedì chiuso Fino al 25 giugno

ICONE DALLA MACEDONIA — Opere dall XI al XVII secolo esposte in occasione della manifestazione «Jugoslavia in onore di S Cirillo Ai Musei Vaticani (viale omonimo). Ore 9-14, fino al 29 giugno

PITTORI NAÏF DELL'AMERICA LATINA — Sono opere tratte da collezioni private ed esposte alla Galleria d'arte Casa do Brazil - Piazza Navona, 10 Ore 16 30-19 30 fino al 15 giugno

DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO — Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argenterie, torciere, cose effimere e alcuni rari oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700 Al Gabinetto delle Stampe (Farnesina - Via della Lungara 230) Feriali e domenica 9-13, venerdì 9 13/15-18, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio

ARCHITETTURE 1971-83 — Al Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3) è aperta la mostra di progetti di architettura per l'Italia e per la Francia di Massimiliano Fuksas e Anna Maria Sacconi Organizzata dall Università di architettura di Lille, la mostra resta aperta sino al 20 giugno (da lunedì a venerdì ore 9 30-12.30 - 16 00-18.30).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno) 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651 2 3 - Farmacie di turno zona centro 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Culla

È nato Duccio Francesco Poggianti, figlio di Franco e Maria Maurri Ai genitori gli auguri della redazione de l'Unità

Lutto

È scomparso il compagno Giovanni Panicciò, padre di Enzo, della sezione Monte Mario, iscritto al partito dagli anni immediatamente seguenti la liberazione Ad Enzo le condoglianze della sezione Monte Mario, della zona, della federazione e de l'Unità

Il Partito

RINVIO DELLA RIUNIONE DEL CF E DELLA CFC — Per consentire in ogni sezione lo svolgimento delle riunioni dei Comitati direttivi sulla proposta sul decentramento del Partito la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo prevista per il 26 giugno è rinviata al 30 giugno ore 17 in federazione

RIUNIONI DEI COMITATI DIRETTIVI DELLE SEZIONI SUL DECENTRAMENTO E TESSERAMENTO PREVISTE PER OGGI: — NOMENTANO ore 20 Forti NUOVO SALARIO ore 20 Cosentino CASSIA ore 20 L Mastrofrancesco, CHE GUEVARA ore 18 30 A Nuccitelli, GREGNA ore 20 L Betti NUOVA GORDIANI ore 18 M Bartolucci, ACOTRAL CASILINO ore 16 A Pirone CASALOTTI ore 19 L Filisio BRAVETTA ore 20 P Luniddi, SAN GIOVANNI ore 19 S Paparo, BORGO PRATI ore 20 M Civita, CINECITTÀ ore 17 30 F Speranza, NUOVA TUSCOLANA ore 18 L Vestri, PORTO FLUVIALE ore 20 30 M Meta ITALIA ore 19 G Ganmarino, PORTUENSE VILLINI ore 17 30 G Rodano USL RM3 ore 14 30 M. Sarrocchia FATME ore 17 C Rosa, GARBATELLA ore 18 30 S Rolli, LAURENTINA ore 18 30 G Maglio, TORRE MAURA ore 18 30 G Ciullo; TORRE SPACCATA ore 18 30 F Vichi, BORGHESIANA ore 20 B. Pulcinelli TORBELLAMONACA ore 19 M Pompili, MONTESACRO ore 20 M Cervellini; ACILIA ore 18 I Bibolotti VILLA GORDIANI ore 18 E. Puro; TORREVECCHIA ore 18.30 V. Tola, ENEA CASACCIA ore 13 P. Mondani; SPINACETO ore 18 30 R Piccoli, VALLI CESIRA FIORI ore 20 30 C. Leoni; LAURENTINO 38 ore 18 Di Giorgio

FESTA DE L'UNITÀ DI CINQUINA (BORGATA CASSANDRA) — OGGI alle ore 19 dibattito sui problemi dello sport con la compagna Roberta Pinto

PORTA MAGGIORE 18 in piazza manifestazione sulla situazione al Comune con il compagno Ugo Vetere del Cc.

ITALGAS — Ore 17 a via del Gazometro assemblea sul nucleare con il compagno Giuseppe Vanzi.

CAVALLEGGERI — Ore 18 30 in sezione lezione di economia con il compagno Andreani

ZONA CENTRO — Ore 18 30 in zona Cdz con il compagno Mario Tuvè.

CENTOCELLE-QUARTICCIOLO — Ore 18 30 a Quarticciolo attivo sul bilancio comunale con il compagno Esterino Montino

SEZIONE SANITÀ — Ore 16 30 in federazione attivo dei responsabili di zona della sanità dei segretari delle cellule e sezioni Usl, dei membri dei comitati di gestione Odg 1) preparazione delle tre giornate di mobilitazione sulla sanità, 2) bilanci con il compagno Walter Tocci

RIUNIONE DEI CAPIGRUPPO CIRCOSCRIZIONALI — Ore 17 in federazione con i compagni Walter Tocci, Franca Prisco, Mario Tronti

GRUPPO PROVINCIALE — Riunione del gruppo alla Provincia, in sede ore 15 30

CREDITO, ASSICURATORI, BANKITALIA, UFFICIO ITALIANO CAMBI, CONSOB, ISVAP — oggi alle ore 17 in federazione attivo con i compagni Goffredo Bettini, Sandro Balducci Maurizio Marcelli.

TRIONFALE — Ore 18 in sezione assemblea sul nucleare con i compagni A Margheri e U Papi.

CASTELLI — VELLETRI sala comunale ore 17.30 iniziativa sul nucleare (De Jaco, Pellicciotti, Q. De Santis, Ciafrei), in sede ore 17.30 riunione commercio (Magni); ALBANO ore 18 c comunale più gruppo (Fortini, Apa), CAVA DEI SELCI ore 19 sezione del Marinese riunione sulla pace e problemi internazionali (Aversa).

LATINA — LT Gramsci ore 18 attivo cittadino in preparazione della manifestazione per la chiusura della centrale nucleare (Di Resta, Recchia)

TIVOLI — Ore 18 presso Sala Doria in via le Cassiano attivo di federazione per referendum sul nucleare (D. Romani, R Maffoletti)

VITERBO — S LORENZO ore 21 (E Barbieri); ONANO ore 21 (A. Capabi)

Lettere

Ecco una proposta per gli abitanti di via Facchinetti

L'Unità del 6 giugno e Paese Sera di qualche giorno prima hanno pubblicato una lettera degli abitanti di via Facchinetti che lamentava continui rimpalli di responsabilità e competenze tra gli uffici centrali e periferici del Comune di Roma sul problema degli interventi di emergenza rispetto a voragini verificatesi sul manto stradale di quella via Paese Sera in particolare concludeva proponendo che gli uffici interessati si ritrovassero sul posto assieme agli abitanti per concertare una soluzione del caso

E io accolgo questa proposta facendomi tramite degli abitanti per estendere l'invito all'ing Contadini e all'ing Leone rispettivamente Primo dirigente V ripartizione servizio VIII e Dirigente tecnico superiore V ripartizione servizio IX al segretario dell'assessore Giubilo che tanto solertemente secondo quanto scrivono gli inquilini di via Facchinetti, ha provveduto a far inviare fondi e documentazione alla circoscrizione perché provveda e all'assessore medesimo reg. sta finora invisibile, di questo incredibile film I cittadini sappiano che l'unica cosa giunta di recente, dalla V ripartizione a questa V circoscrizione, è l'incarico di redigere un progetto di bonifica, che si sta predisponendo, e per il quale ci fa comunque sapere di non avere fondi Si accontenteranno i cittadini del progetto o insisteranno meschini, nel pretendere una sistemazione concreta della situazione da tutti riconosciuta grave? Per saperlo l'appuntamento è ai margini delle buche di via Facchinetti Spero di trovarci anche gli altri invitati

ANGELO ZOLA
(pres V circoscrizione)

Denunciato dai comunisti il brutto piano della Regione

Dove mettere i rifiuti? Nei parchi e nelle oasi

Nel progetto per lo smaltimento dell'immondizia è previsto il raddoppio della discarica di Malagrotta, già sotto inchiesta - La riduzione degli inceneritori da 8 a 4

La commissione tecnica della Regione Lazio avrebbe dato parere favorevole al progetto della Colari per la bonifica e l'ampliamento — quasi il raddoppio — della discarica di Malagrotta. Nonostante le proteste della gente del quartiere e le inchieste della magistratura, la Pisana avrebbe accolto le proposte di chi gestisce la discarica privata. Questa notizia, non ancora ufficiale, è stata data ieri mattina dal consigliere regionale comunista Anna Rosa Cavallo, durante una conferenza stampa — a cui hanno partecipato molti sindaci della valle del Tevere, dei Castelli, del Viterbese — convocata per denunciare il piano proposto nei giorni scorsi dalla giunta per lo smaltimento dei rifiuti (la legge prevede che la Regione vari una norma in materia entro il 31.12.86).

La sostanza di quanto propone la Pisana è una riduzione degli inceneritori da 8 a 4 — rispetto a quanto indicava lo studio commissionato all'Istituto universitario del professor Aurelio Misiti — e un sovradimensionamento degli impianti per il compostaggio che, essendo commerciabile solo al 5% e dovendo finire comunque in discarica o nei forni, si riduce in pratica in uno spreco abnorme di energia. «Insomma, non è altro che una furbizia politica» — ha sottolineato il consigliere provinciale Vittorio Parola —. Non vi è nemmeno un accenno ai problemi della preselezione dei rifiuti, non si tiene conto della realtà del viterbese che graverebbe ancora una volta su Roma, e infine, riducendo i bacini di utenza da 21 a 15, comprendenti ciascuno decine di comuni, si creerebbero delle situazioni di assoluta ingovernabilità.

Questo è stato denunciato da tutti i sindaci presenti ieri nel palazzo di piazza Santi Apostoli, e in particolare dal sindaco di Lanuvio. Perchè questo comune dei Castelli nel nuovo progetto diventerà il sito di uno dei quattro inceneritori (gli altri sono a Roma, Latina, Frosinone più due piccoli a Ponza e Ventotene). E qui, nel cuore del parco dei Castelli, graviterà il 25% dei rifiuti solidi urbani giornalmente prodotti nel Lazio, un quarto dei rifiuti ospedalieri, un terzo di quelli tossici e nocivi delle industrie. Compostaggio, incenerimento, discarica: Lanuvio diventerà, se il piano sarà reso operante, il secondo polo di smaltimento, dopo quello di Roma.

Con che criterio è stato scelto questo centro? «Con l'improvvisazione», ha detto Anna Rosa Cavallo. Così come si è deciso di creare delle discariche a Bracciano che è uno dei tre laghi — con Vico e Bolsena — a fornire acqua potabile. E a Vallericca, ad un chilometro da Monterotondo, scelta da tempo invisa all'intera popolazione locale.

«Il piano della giunta ha tante certezze, mentre in questo campo si è ancora di fronte a mille dubbi, a mille problemi — ha aggiunto Parola, ricordando anche che se venisse approvato la provincia di Viterbo non potrebbe più rendere esecutivo il progetto per la raccolta preselezionata di carta e vetro, sottoscritto proprio tre giorni fa. Infatti di tutto — o quasi — si parla in questo piano tranne che di preselezione di recupero. «Mentre l'Iri ha appena pubblicato uno studio da cui risulta che il 70% dei rifiuti prodotti giornalmente si potrebbe recuperare — ha aggiunto il consigliere Giuseppe Vanzi — per produrre biogas, metano, per riciclare carta, vetri, metalli; la Regione dunque va esattamente nella direzione opposta, verso lo spreco».

Il costo dell'intera operazione è di circa 117 miliardi. 80 per i Comuni o i consorzi che devono costruire nuovi impianti o ristrutturare quelli vecchi; 30 per i privati che devono fare le stesse operazioni; 6 per la bonifica delle discariche pubbliche (mentre per le private sono i proprietari a doversi accollare le spese); 1 per la raccolta. Questo in sintesi quanto vuole la Regione, che adesso attende di conoscere il parere delle Provincie e dei Comuni. Tempo previsto per queste operazioni: 60 giorni. «Ma in realtà, ha concluso D'Alessio, sindaco di Lanuvio, la Pisana si sta muovendo alla chetichella con la filosofia "che tanto non si fa nulla", per far poi ricadere sui Comuni tutte le responsabilità delle eventuali mancanze. Così facendo si ottiene solo un risultato: affidare il settore alle aziende private che in quattro e quattr'otto possono risolvere tutti i problemi». Ma non è questo alla fin fine ciò che voleva la maggioranza di via della Pisana e anche quella di piazza Campidoglio?.

r. la.

Lo curarono per calcoli alla bile

Morì per un osso di pollo Sotto accusa quattro medici

Un osso di pollo aveva lacerato il suo esofago, provocando un'emorragia, ma i medici continuarono per 5 giorni a curarlo per calcoli alla bile. L'11 ottobre dell'83 Diego Ferrini, un giovane impiegato, morì. Tre anni dopo il giudice Giorgio Santacroce ha rinviato a giudizio quattro sanitari della casa di cura «Santa Famiglia», dove il malato era stato ricoverato. Sono Luigi Coari, direttore sanitario e primario del reparto di medicina, i medici della clinica Salvatore Abramo e Filippo Cavanna e il chirurgo esterno Piero Chirletti. Tutti sono accusati di omicidio colposo.

Diego Ferrini si sentì male la sera del 4 ottobre dell'83 dopo una cena a base di pollo. Un osso era rimasto nel suo esofago ma per i medici della clinica privata i dolori dipendevano da «coliche addominali con sospetta calcolosi biliare». Prescrissero delle cure che non ebbero naturalmente alcun effetto.

Le condizioni del Ferrini continuarono a peggiorare e i medici impotenti decisero di trasferirlo al San Filippo Neri dove il giovane fu operato d'urgenza: il chirurgo di quest'ospedale accertò che l'emorragia interna era stata provocata da un osso di pollo che aveva lacerato l'esofago. L'intervento arrivò troppo tardi. Poco dopo l'operazione Diego Ferrini morì. I familiari dell'impiegato si rivolsero alla magistratura che ieri ha rinviato a giudizio i quattro medici che diagnosticarono di tutto fuori che la vera causa del male.

Visita di parlamentari alla centrale di Montalto

Il presidente dell'Enel Francesco Corbellini, durante la visita dei parlamentari delle Commissioni industria e sanità alla centrale di Montalto ha annunciato una serie di iniziative per verificare lo stato di sicurezza delle nostre centrali nucleari. Tra queste la conferenza nazionale sull'energia del prossimo ottobre. Per prepararla è stato organizzato, la terza settimana di luglio, un incontro a Venezia a cui parteciperanno tutti gli enti nazionali per l'energia elettrica. Il capo cantiere e il direttore del progetto unificato nucleare hanno illustrato ai parlamentari le caratteristiche dell'opera. In mattinata c'era stato un incontro con i rappresentanti del consiglio comunale che avevano ribadito la richiesta di sospensione dei lavori espressa dal consiglio comunale la settimana scorsa.

Niente bagni per 60 chilometri di costa

Su circa 60 dei 310 chilometri di coste marine lacuali del Lazio non si può fare il bagno. Lo ha deciso la Regione Lazio dopo le analisi fatte dai laboratori di igiene e profilassi che indicano le zone non idonee alla balneazione che saranno pubblicate sul bollettino ufficiale della Regione di domani 20 giugno. Ora spetta — conclude la nota — ai sindaci interessati contrassegnare con appositi cartelli le zone vietate.

Trovato un corpo nelle acque del Tevere

Il cadavere di un uomo è affiorato ieri pomeriggio nelle acque del Tevere all'altezza di ponte Testaccio. I vigili del fuoco lo hanno tirato fuori: si tratta di Carlo Vergine, 43 anni, abitante in via Antonio Musa, al Nomentano. Nelle tasche c'erano ancora i documenti e il portafoglio dell'uomo. Il corpo, in acqua da almeno dieci giorni, non presentava segni di violenza. Oggi sarà eseguita l'autopsia per stabilire le cause della morte.

Scendono in piazza duemila produttori di latte

«Per la radioattività niente risarcimenti»

«Non ci hanno ancora risarcito i danni provocati dalla radioattività. E nel frattempo il latte in eccedenza del mese di aprile ci è stato pagato ad un prezzo ridotto». I produttori sono sul piede di guerra e seri rischi si presentano per i rifornimenti. In duemila hanno manifestato ieri mattina davanti alla Centrale del latte. Delegazioni si sono recate poi in prefettura ed alla Regione Lazio. «È proprio su quest'ultima — e sul governo nazionale — dice Biagio Minnucci, della commissione amministratrice della Centrale — che ricadono tutte le responsabilità di questa situazione. Noi, dal canto nostro, abbiamo manifestato tutta la nostra solidarietà ai produttori in lotta».

Confcoltivatori, Unione provinciale agricoltori e Coldiretti muovono accuse precise: «Il governo, ad oltre un mese ormai dalla decisione di aprire i centri di stoccaggio Aima autorizzando il ritiro del latte, è in grave ritardo nel varare i provvedimenti a favore dei produttori colpiti dalla nube radioattiva». Per quanto riguarda la sovrapproduzione di latte (si verifica particolarmente nel periodo primaverile) «la Regione — accusano i produttori — tarda ingiustificatamente a varare i provvedimenti. La Centrale del latte, inoltre, non ha mostrato di comprendere questa situazione decidendo il parziale pagamento (400 lire al litro, anziché 600, ndr) del latte alimentare di aprile e maggio nel momento di maggiore crisi dei produttori». Le tre organizzazioni degli agricoltori chiedono pertanto al governo «l'immediata approvazione di un decreto-legge per consentire il giusto indennizzo ai produttori».

Dalla Regione, invece, vogliono «l'immediata approvazione del provvedimento sulla normalizzazione del mercato del latte ed i finanziamenti necessari.

«Per quanto riguarda i danni provocati dalla nube radioattiva — dice Biagio Minnucci — il governo deve quanto prima intervenire. Sono invece lampanti le responsabilità della Regione sulla questione del latte in eccedenza. Erano almeno due i miliardi che la giunta doveva mettere a disposizione nel corso del 1984 e del 1985 per avviare una campagna promozionale necessaria alla soluzione del problema. Invece finora non si è vista una lira. Al punto che noi siamo stati costretti nell'aprile scorso a ridurre il pagamento ai produttori da 600 a 400 lire al litro».

Intanto i produttori che ieri si sono incontrati con l'assessore regionale all'agricoltua, Giuseppe Paliotta, hanno già annunciato che se la situazione non cambia non saranno in condizione di versare i contributi previdenziali all'Inps, di corrispondere le tasse al fisco e di pagare i salari al personale dipendente. Per questa sera l'assessore Paliotta ha convocato le organizzazioni professionali dei produttori e gli operatori del settore.

Paola Sacchi

Torna a casa e trova due ladri: un cuscino per tapparle la bocca

Quando è rientrata a casa ha trovato due ladri occupati a ripulire i cassetti della camera da letto. Non ha fatto in tempo neppure a gridare aiuto. Uno dei giovani è piombato alle spalle della donna e con un cuscino le ha tappato la bocca e coperto gli occhi. L'altro ha continuato con tranquillità a frugare alla ricerca di soldi e gioielli.

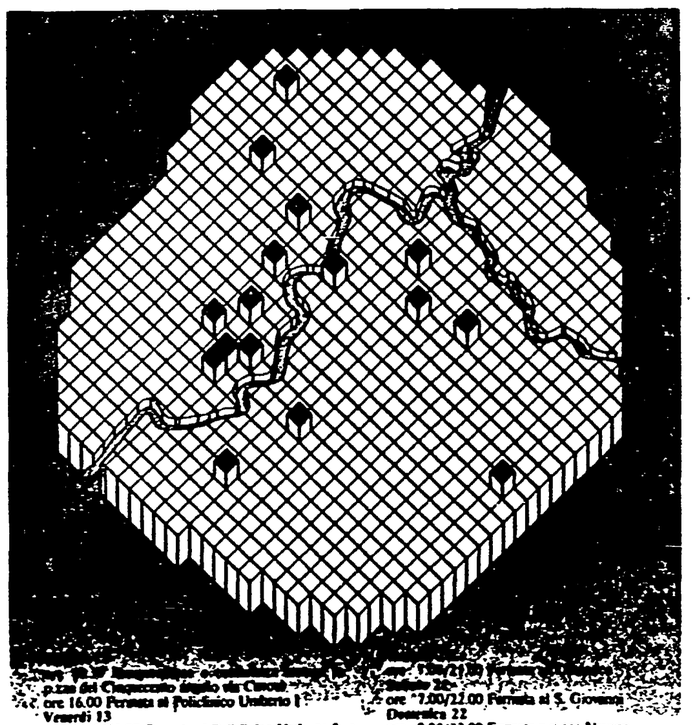
La serie interminabile delle rapine in casa si è allungata ieri notte con il colpo nell'abitazione di Maria Martini, una pensionata di 60 anni. La donna è tornata, poco prima di mezzanote nel suo appartamento di via Castelfranco Veneto a Tor di Quinto. Dal pianerottolo non ha sentito nessun rumore sospetto. Ma appena la porta si è richiusa alle spalle un rapinatore l'ha afferrata e immobilizzata, spingendo un cuscino sul suo volto. Per impedirle di gridare ma probabilmente anche per non farsi riconoscere.

La pensionata ha sentito la voce e i passi di un'altra persona che metteva a soqquadro la casa. Presi tutti i soldi e gli oggetti d'oro i due ladri hanno legato e imbavagliato la donna e sono scappati dalla finestra che avevano già forzato qualche minuto prima per entrare nell'appartamento. Quando Maria Martini è riuscita a liberarsi, e a denunciare la rapina; dei rapinatori non c'era naturalmente più traccia.

IL NICARAGUA E' GIOVANE AIUTIAMOLO A CRESCERE

UN PULLMAN CHIAMATO NICARAGUA

ROMA 12-27 GIUGNO 1986
PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI



p.zza del Cinquecento angolo via Cavour
ore 16.00 Fermata al Policlinico Umberto I
Venerdì 13
ore 7.00/21.00 Fermata al Policlinico Umberto I
Sabato 14 e Domenica 15
ore 7.00/22 00 Fermata al Regina Margherita
Lunedì 16
ore 7 00/21 00 Fermata al Santo Spirito
Martedì 17
ore 7 00/13 00 Fermata al deposito Atac di Portonaccio
ore 14 00/19 00 Fermata al deposito Atac di Tor Sapienza
Mercoledì 18
ore 7 00/21 00 Fermata al Policlinico Gemelli
Giovedì 19
ore 7 00/21 00 Fermata al S Filippo
ore 7.00/22.00 Fermata al S. Giovanni
Domenica 22
ore 8 00/22.00 Fermata a p.zza Navona
Lunedì 23
ore 7.00/21 00 Fermata al S. Eugenio
Martedì 24
ore 7 00/21.00 Fermata al CTO
Mercoledì 25
ore 7 00/13 00 Fermata al deposito Atac di Trastevere
ore 14 00/21 00 Fermata al S Camillo
Giovedì 26
ore 7 00/21 00 Fermata al Fortinini
Venerdì 27
ore 7 00/21 00 Fermata al Bambino Gesù
Chiusura dell'iniziativa

Chi spegnerà gli incendi?

Stazioni della forestale «finte» 400 guardie in tutto il Lazio Scarsi mezzi a disposizione Nessun collegamento tra le forze di soccorso - Un piano regionale stravolge la legge del '75

Per i boschi estate rovente

«Pronto, c'è un incendio!» Chiami domani

Pronto? Stazione forestale di Leonessa? «Sì», risponde una voce femminile. «Vorrei segnalare un incendio». «Richiami verso le 13, ora mio marito non c'è». E intanto l'intera flora del Terminillo potrebbe tranquillamente bruciare perché la guardia forestale è assente e non c'è nessuno a ricevere l'allarme.

È tutto vero, non abbiamo inventato nulla. È stata la prima telefonata «provocazione» fatta per capire cosa si nasconde dietro la pagina pubblicitaria della Regione Lazio, comparsa sui quotidiani lo scorso 12 giugno, «a difesa dei boschi». Il periodo dal 1° giugno al 30 settembre è stato definito da una delibera della Pisana particolarmente «caldo» e allora, per «raffreddarlo» un po', la giunta ha pubblicato l'elenco dettagliato delle stazioni della guardia forestale che noi abbiamo spulciato. Iniziando, appunto, da Leonessa.

L'imprevedibile risposta, di quello che dovrebbe essere un comando operativo, non ci ha scoraggiato. Altra zona, altro numero, altra telefonata. A Ronciglione, provincia di Viterbo, risponde con prontezza la guardia di turno. «Se oggi dovessimo intervenire per spegnere un incendio dovremmo accontentarci di una macchina normale: la campagnola di servizio è fuori uso. Ma comunque dal capoluogo in 45 minuti o poco più arriverebbero i soccorsi», cioè due autobotti. Nell'ufficio del centro operativo provinciale di Frosinone le informazioni le fornisce un geometra. «Non c'è nessuno, richiami domani mattina». Anche lì dove pare che le cose funzionino, come nel centro provinciale di Rieti, è la desolazione. «Abbiamo due autobotti per centomila ettari boschivi — risponde il caposervizio Enrico Laudati —. Ma non sappiamo come muoverci, ora che hanno stravolto la legge 47».

Questa legge del '75 prevede un piano per l'avvistamento e l'intervento antincendio. Stabiliva inoltre un decalogo per la prevenzione attraverso l'assunzione stagionale di giovani dalle liste di collocamento, per disboscare, creare le barriere antifuoco (solchi profondi due metri lungo le strade), aprire percorsi di accesso nelle zone impraticabili dalle autopompe. Il piano prevedeva anche l'attivazione di campi antincendio per i gruppi volontari — una quindicina nella regione — che, collegati alle stazioni della forestale e al servizio civile internazionale, lavoravano soprattutto all'avvistamento delle fiamme. «In questo modo — spiega Esterino Montino, oggi consigliere regionale — si riuscì ad attivare fino a 20 campi per 400 giovani».

Oggi invece è il caos più assoluto. Lo lamentano i dirigenti dei centri operativi provinciali; lo afferma Franca Rampi, presidente del centro di volontariato omonimo; lo conferma Goffredo Fortunato, responsabile regionale della Cgil dei vigili del fuoco. Le guardie forestali nella regione sono circa 400, ma talmente sparpagliate da essere introvabili. «Si e no rispondono al telefono — dice Fortunato —. E così tocca a noi intervenire, fare tutto. Il problema vero è che operiamo in maniera assolutamente schizofrenica, non c'è una testa pensante che dirige tutta la baracca».

Se scoppia un incendio e qualcuno informa la locale stazione della forestale, le guardie vanno sul posto, valutano l'entità del danno, poi telefonano al centro operativo provinciale. Da qui parte l'ulteriore segnalazione per il centro regionale che, solo, può decidere se è il caso di far intervenire gli aerei antincendio, gli Hercules C130, di stanza a Pisa, o gli elicotteri, i CH47 fermi a Viterbo o i Canader CL215 di Ciampino. Ma quanto tempo passa dall'avvistamento all'intervento sulle fiamme? Incalcolabile. «Non possiamo fare i miracoli — ironizza un funzionario del centro operativo regionale che chiede l'anonimato». Così, senza miracoli, nel periodo estivo 1985 ci sono stati 10mila incendi, l'80% nei boschi, con l'immane risultato di 6.000 ettari di bosco e 8.000 di pascoli e colture agricole distrutti. Un danno non quantificabile, «perché non si può quantificare in soldi, in vile denaro, la morte di un pino», commenta Goffredo Fortunato.

La Regione, allora, cosa fa per questo 1986? Il periodo «caldo» comincia il 1° giugno, ma ancora non ha approntato un piano mentre, contemporaneamente, è stato ridotto da 2 miliardi a 880 milioni il fondo antincendi. Si vive dunque alla giornata. Ogni attimo può essere quello fatale, ma nessuno se ne preoccupa più di tanto.

A Roma, venerdì scorso, il Pci ha presentato in consiglio comunale un ordine del giorno, firmato poi da tutti i gruppi politici, per chiedere che si proceda alla riorganizzazione del servizio. «Innanzitutto — sostiene Esterino Montino — vogliamo un coordinamento delle varie forze: vigili del fuoco, volontariato, protezione civile (a Roma, per esempio, il servizio antincendio sulla costa è appannaggio dell'assessore giardini, che svolge il suo lavoro scollegato da tutti gli altri centri). Poi chiediamo un uso più razionale dei mezzi a disposizione. La Regione, spende ogni anno mezzo miliardo per affittare un elicottero — che costa un miliardo e 200 milioni — per il servizio di soccorso stradale, quando i vigili del fuoco hanno quattro apparecchi sottoutilizzati».

Ma siamo soltanto al livello delle richieste. Di fatti concreti per ora non si vede nemmeno l'ombra.

Rosanna Lampugnani

Bassetti di Frosinone, la Gepi sta a guardare

Dal nostro corrispondente

FROSINONE — I licenziati della Bassetti di Sora, hanno aggredito il segretario regionale della Filtea, Leopardi, all'uscita dal ministero dell'Industria dove si era tenuto un incontro per trovare una soluzione ai problemi della loro fabbrica. La situazione, dunque, è sempre più complicata: nei giorni scorsi abbiamo assistito ad una serie interminabile di colpi di scena e di intrecci di posizione da parte dei vari sindacati, della Gepi, della proprietà e dei sindaci della zona di competenza della Bassetti. L'altro ieri tutte le parti in causa, si erano riunite nell'ufficio del sottosegretario all'Industria, Sanese, per trovare una soluzione ai problemi della fabbrica in questione, cercare di mantenerla in vita e nello stesso tempo trovare il miglior rimedio alla tragica situazione che vede 135 lavoratori licenziati senza molte probabilità di essere riassunti.

Il solo intervento che la Gepi sembra intenzionata a compiere nei confronti della Bassetti, è il mantenimento di 130 lavoratori (tutti coloro che sono occupati attualmente) più venti da ripescare tra i licenziati. Un altro punto importante dell'accordo raggiunto dalle varie parti, prevede l'avviamento delle pratiche per la disoccupazione speciale per tutti i licenziati.

La disoccupazione speciale, permette a tutti i lavoratori di percepire un importo mensile pari all'80 per cento del salario fino alla collocazione del lavoratore in un altro posto di lavoro. Si differenzia quindi dalla cassa integrazione guadagni per l'interruzione di ogni rapporto con la ditta da cui si è stati licenziati.

Questa, afferma il responsabile di zona dell'esecutivo regionale Filtea D'Antonio, è l'unica soluzione che permetta di non compromettere definitivamente l'esistenza stessa della Bassetti che, senza tali provvedimenti, non ottenendo quindi il supporto della Gepi minaccia seriamente di chiudere e sarebbero guai molto più seri per tutti. La Cgil è l'unico sindacato che resta fermamente su questa linea, aggiungendo altre proposte che possono parzialmente aiutare i lavoratori rimasti disoccupati. La Cisl e la Uil, aggiunge D'Antonio, mentre prima erano sulle nostre stesse posizioni, in sede di riunione con il sottosegretario Sanese hanno inspiegabilmente cominciato a traccheggiare senza peraltro proporre nulla per la soluzione dei gravi problemi della Bassetti.

La Cgil propone l'organizzazione di un gruppo di lavoro per le pulizie della fabbrica che potrà occupare parte dei disoccupati, la formazione di una cooperativa delle rifiniture dei prodotti della Bassetti che è disposta a fornire commesse e macchinari. Tutto ciò sarà possibile se effettivamente cesseranno le azioni che hanno portato ad assurde manifestazioni di violenza come l'aggressione del segretario regionale Leopardi, unico fra i partecipanti alla riunione con il sottosegretario Sanese ad essere stato vittima dell'insana e dissennata azione dei lavoratori disoccupati.

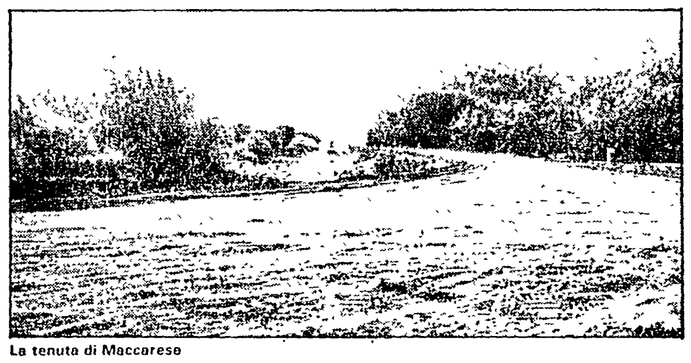
Oggi si terrà un incontro con i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale dove presenteremo ai politici locali le ipotesi per la ricomposizione della vicenda. La Cgil, dunque, è per il mantenimento dell'unità produttiva.

Dario Facci

Presentata la mappa dei vincoli paesaggistici dal Comune

E da qui il cemento sarà bandito Parola di assessore

Pala è entusiasta ma le aree non coincidono con quelle definite dalle associazioni ambientalistiche - Nuovi impianti sportivi



La tenuta di Maccarese

L'assessore l'ha elogiato come un esempio della efficienza e rapidità del proprio ufficio. Le associazioni ambientalistiche ritengono l'opera solo un «atto dovuto».

Si tratta della mappa dei vincoli paesaggistici, la delimitazione cioè delle aree da salvaguardare dall'assalto del cemento secondo quanto dettato dalle disposizioni delle leggi di tutela esistenti: la numero 1947 del '39, la numero 431 dell'85, più nota come la «Galasso», nonché normative regionali e decreti ministeriali. Il provvedimento è stato presentato ieri mattina nell'ufficio dell'assessore Antonio Pala, all'Eur, insieme a quello che stabilisce nuovi impianti sportivi in cinque circoscrizioni.

La mappa dei vincoli paesaggistici riguarda diciannove aree (che elenchiamo nella stessa pagina) definite di «alto interesse pubblico». Su di esse il cemento non *dovrebbe* più trovare asilo (e il condizionale è d'obbligo nella patria dell'abusivismo) anche se lo stesso decreto Galasso non esclude la possibilità di realizzare nelle stesse zone «tabù» nuclei abitativi.

In che maniera tali aree saranno salvaguardate?

I vincoli introdotti dalla legge Galasso sono quelli più significativi perché non suddividono più il territorio in paesaggio di serie «A» (quello da tutelare) e quello di serie «B» (da deturpare). Cosicché non solo lo splendido angolo di paradiso va tutelato ma anche il pezzetto di terra brutto e spelacchiato se è «strategico», capace cioè, se «assaltato» dal cemento, di stravolgere l'ambiente. E, elemento di non secondaria importanza, si impone la «non inedificabilità» temporanea nel caso di assenza di piano paesaggistico. Vale a dire si blocca la costruzione immediatamente anche se non esiste una legge che comprende quel caso specifico. Poi si vedrà. E tuttavia a Roma è ancora poco.

«Resta aperto — ha però ammesso Pala — il discorso sulla variante generale al Piano regolatore e sulle aree irrinunciabili che rappresenta la prospettiva politica di fondo dell'assessorato in vista di una più razionale e moderna gestione del territorio». È quanto si aspettano le associazioni ambientalistiche che, come accennato, hanno accolto abbastanza tiepidamente la mappa dell'assessore, comprendendo essa solo una piccola parte delle aree da «salvare assolutamente». Senza contare che se la Regione non prepara il piano generale dei vincoli, entro il 31 dicembre di quest'anno, lo «sforzo» del Comune sarà stato vano perché il varco ai padroni del cemento sarà di nuovo aperto.

Per quanto riguarda gli impianti sportivi, a cui ha lavorato anche l'assessore allo sport, Carlo Pelonzi, ottimisticamente è stato annunciato che essi raddoppieranno in brevissimo tempo. Il programma prevede la realizzazione di impianti nelle circoscrizioni XIV, XV, XVI, XVII, XX. Tale programma consente ai proprietari delle aree che devono essere espropriate, in quanto destinate a verde pubblico, di chiedere al Comune una concessione per realizzare degli impianti compatibili con il verde. Gli impianti comunque saranno di proprietà comunale che autorizza solamente gli interessati a fornire un servizio alla popolazione (e a farci qualche soldo).

«Per il momento — ha detto Pala — sono pervenute circa 80 domande che ora possono essere prese in considerazione. In tempi brevi gli uffici del piano regolatore completeranno il programma delle altre circoscrizioni».

Su cosa si poggia la certezza dell'assessore di fornire la città in «brevissimo tempo», come ha promesso, di tanti impianti sportivi? Non è dato saperlo.

Maddalena Tulanti

Ecco le zone da tutelare con i vincoli

La mappa dei vincoli paesaggistici riguarda le seguenti zone: laghi di Bracciano e Martignano, Focene e Maccarese, Pineta Sacchetti, la tenuta S. Giovanni, Lunghezza, Procopio Altieri, Casale della Cecchignola, Casale Marcigliana, l'Isola Sacra e il casale di S. Lucia, Cioccari e la Macchia Grande; Torreimpietra e Macchia della Signora; Galeria Vecchia; l'Insughereto; Cesano; la tenuta Infermeria. Per le restanti cinque località il comune non dovrà definire i piani: Decima-Trigoria; tenuta Castel Porziano, comprensorio villa Doria Pamphili, villa Carpegna e valle dei Casali, parco di Veio, area limitrofa all'Appia Antica.

didoveinquando

La «scelta dura» di Cinzia Gizzi: ogni sera al piano per fare jazz

«Per suonare jazz ci vuole energia, forza fisica, perché è una musica fatta di passioni ed è estenuante. Credo sia per questo che, soprattutto agli inizi, di solito non c'è molta confidenza nelle donne strumentiste. Pensa che alcuni musicisti americani con i quali ho suonato, per farmi un complimento mi hanno detto: «Tu suoni come un uomo!».

Cinzia Gizzi, pianista al Mississippi Jazz Club, forse suona come un uomo, ma certo vive il jazz come una donna. Emozionalmente, afferma, la condizione delle donne è molto simile a quella dei neri: secolarmente oppresse nel loro bisogno di esprimersi; ed è quindi naturale che esse nel jazz sentano soprattutto la carica liberatoria di questa musica. «Il jazz è essenzialmente improvvisazione — dice la pianista — qualcosa che non puoi assimilare standotene chiuso in casa a suonare, o ascoltando i dischi, devi viverla, sudarla. È per questo che io ho scelto di lavorare fissa in un jazz club, suonare tutte le sere. È una scelta dura, ci sono serate che vanno bene, altre in cui il pubblico è come morto, e poi è un'attività che sul piano economico non ti ripaga per niente, ma lo faccio perché mi piace, è un'esperienza che ti matura. Probabilmente in Italia sono l'unica donna a farlo, o comunque una dei pochi ad esibirsi costantemente in un jazz club. Il problema è che qui da noi puoi emergere solo se sei un buon manager di te stesso, indipendentemente dal tuo valore di musicista».

Da circa un anno Cinzia Gizzi ha anche intrapreso l'attività di insegnante ai corsi organizzati dal Mississippi. «Non l'ho fatto prima d'ora perché pensavo fosse giusto accumulare una certa esperienza. Io suono il piano da quasi quindici anni, e da cinque anni faccio jazz a livello professionale. Devo dire che è stato piacevole il fatto che molti miei allievi hanno espressamente chiesto di studiare con me dopo avermi sentito suonare. Personalmente ho cominciato suonando il repertorio tradizionale, perché non credo sia giusto iniziare subito col moderno; quando studi, mettiamo, storia dell'arte, cominci dall'antichità, non certo da Picasso, no? Ora comunque suono anche be bop, cool, e non credo sia una contraddizione, come alcuni affermano, interpretare diversi generi». Malgrado privilegi le frequentazioni col tradizionale, i pianisti ideali di Cinzia sono due moderni come Bud Powell e Thelonuos Monk.

Nella sua non lunghissima ma intensa carriera la Gizzi ha avuto modo di incontrare e suonare con molti musicisti americani: da Harry «Sweets» Edison a Joe Newman, Johnny Griffin, Wild Billy Davison, Al Cohn, Earl Warren, Eddie «Lockjaw» Davis, Robin Kenyatta, Pepper Adams, Al Singer, Hal Grey, Benny Bailey e molti altri. «Trovarmi al loro fianco, sentirli raccontare la loro vita, le loro esperienze, mi ha dato molto. La cosa più importante che mi hanno insegnato è che quando sali su un palco devi essere pronto a dare tutto».

Fra i musicisti italiani con i quali la Gizzi ha lavorato ci sono Luigi Toth, Marcello Rosa, Enzo Scoppa, Massimo Urbani, Joe Cusumano, Gianni Basso. Di recente è stata ospite ad un Jazz Festival internazionale in Polonia, dove l'ha colpita il calore e la partecipazione del pubblico. Prossimi programmi: un'apparizione al festival di Pescara, ed un disco con un musicista americano, «di cui non voglio rivelare il nome, così, per scaramanzia».

Alba Solaro

Piero Tauro, da «May be» di Maguy Marin (1986)

Settanni e Tauro Dialogo/Confronto

PINO SETTANNI: «DIALOGO SUI MINIMI SISTEMI»; PIERO TAURO: «MAGUY MARIN IN «GROTTESCO FLAMENCO». «CALAMBRE/MAYBE», DUE LAVORI A CONFRONTO». Associazione culturale Underwood, via S. Sebastianello, 6. Fino al 21 giugno, ore 17-20.

L'opera presentata da Settanni è formata da venticinque grandi fotografie a colori, accostate su cinque file a comporre un rettangolo posto sul pavimento della galleria anziché sul muro. La prima immagine è quella di un gabbiano in volo ad ali spiegate; le successive sono ingrandimenti molto spinti di zone della stessa immagine, che ne evidenziano i «difetti»: graffi, granelli di polvere, peli che hanno lasciato le loro impronte nell'emulsione.

Invece di eliminarli, Settanni li porta in primo piano, creando con essi un percorso che si conclude con un «difetto» la cui sagoma ripete la forma di partenza, il gabbiano ad ali spiegate. L'approccio analitico di questo lavoro si riallaccia a quanto è stato fatto nella stessa direzione, in campo sia artistico sia fotografico, durante gli anni Settanta.

Diverso carattere hanno le fotografie di Piero Tauro, che documentano il lavoro della coreografa francese Maguy Marin giustapponendo immagini tratte da *May be* (prima opera di Marin, 1982) e da *Calambre* (ultima, ancora inedita in Italia, 1985). Tauro indaga partecipe i caratteri delle due coreografie: grottesco e statico quello di *May be*, centrato sulla vecchiaia (colore smorzato e forti chiaroscuri); dinamico e sanguigno quello di *Calambre*, dedicato alle sfaccettatute della gioventù (l'accento è qui sui colori, vivaci e saturali). I movimenti dei gruppi di danzatori sono bloccati dall'alta velocità dello scatto, che ne evidenzia efficacemente — in funzione espressiva — il valore tettonico.

Jacopo Benci

«Anacreon» e «Acteon» vanno a Santa Cecilia

Uno dei maggiori complessi vocali e strumentali d'Europa, «Les Arts Florissants», si esibirà oggi (non più a Villa Medici ma, causa il maltempo, all'Auditorio di Santa Cecilia (via della Conciliazione, ore 22). In programma «Anacreon» di Jean-Philippe Rameau e «Acteon» di Marc-Antoine Charpentier. A dirigere queste due opere sarà l'americano William Christie che nel 1979 ha fondato «Les Arts Florissants», raffinato interprete del barocco italiano e francese.

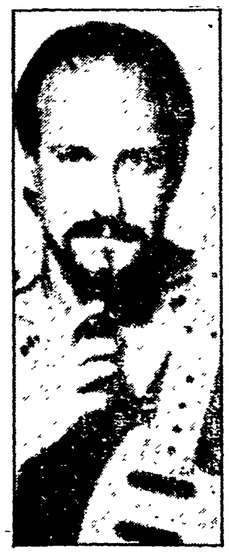
Anacreonte, poeta dell'antichità greca che cantò l'amore e i piaceri della tavola, fece il suo ingresso nella cultura francese grazie ai poeti della Pleiade che ne riconobbero la sensibilità e gli si affiliarono. Anche Cherubini fu attratto da questo personaggio galante della poesia greca. L'Acteon si presenta come un'opera che mescola gli artefici più classici della tragedia in musica secondo l'interpretazione di Lully. Ma qui tutto si pone ad un livello di miniaturizzazione. Anche «Turingalila», sinfonia di Olivier Messianen, in programma per domani, si tiene all'Auditorium di via della Conciliazione (ore 22).

Giornata all'Università «Per una cultura di pace»

Oggi nell'Aula magna dell'Università «La Sapienza» (piazzale Aldo Moro, 5) giornata sul tema «Per una cultura di pace» promossa dall'Associazione Allosanfan, Sos razzismo, Federazione delle Comunità straniere in Italia, Laboratorio teatrale Cmc. Il contributo tecnico e organizzativo è stato fornito, oltre che da Allosanfan, anche dalla Cooperativa Lumière. Il programma è così articolato: alle ore 19,30 proiezione video e esibizione di gruppi di danza. Alle 21 va in scena lo spettacolo «Uomini, e stranieri», testo e messinscena elaborati da Carozzi, Conte, Marino, Hazza, Moreira. L'azione teatrale mostra un percorso che procede mediante sequenze-chiave, relative al tema della convivenza nella grande città, vista attraverso l'ottica di chi sta allestando uno spettacolo e vivendone contemporaneamente tutte le contraddizioni. La manifestazione prosegue con l'esibizione di diversi gruppi musicali e con una festa collettiva di amicizia.

Al Flaminio musica fusion di Scofield

Allo stadio Flaminio, nonostante tutto, ancora musica. Questa volta jazz. Subentrato alla coop Avt che ha clamorosamente fallito gli obiettivi di «Roma '86-Il mundial allo stadio», il club Alexanderplatz propone questa sera un concerto del John Scofield Group. Il raffinato chitarrista, per tre anni a fianco di Miles Davis (ma prima è stato partner di Mingus, Burton, Cobham) e membro del nuovo quintetto di Joe Zawinul, dopo lo scioglimento del Weather Report (adesso si chiamano Weather Update) ha oggi un quartetto, di cui è indiscusso leader: lo compongono Mark Cohen (tastiere), Jerry Grainger (basso) e Ricky Sebastian (batteria). Di eccellente tecnica esecutiva, denso di versatilità e di inventiva, Scofield ha da tempo invaso i terreni del jazz elettrico e della fusion. Dopo Roma il gruppo avrà molti altri concerti in Italia e l'11 luglio aprirà a Terni la decima edizione di «Umbria Jazz».



John Scofield

All'Espero «Cccp-Fedeli Alla Linea»

Questa sera alle 21 al Teatro Cinema Espero (via Nomentana Nuova), i Cccp-Fedeli Alla Linea in concerto. «Ai punk da collezione vogliamo sbattere in faccia la possibilità del filosovietismo, alle mummie da sezione la possibilità del punk». La linea dei Cccp è dura, ma la loro musica è melodica, sia pure con l'urgenza e l'immediatezza tipica del punk. Dall'Emilia, la più filosovietica delle province americane, un gruppo che finalmente ha qualcosa da dire e che dal vivo propone qualcosa che è più di un concerto, emozionante sintesi di musica, visualità, performances.

I Cccp hanno appena pubblicato il loro primo album dal titolo «Affinità e divergenze tra il compagno Togliatti e noi del conseguimento della maggiore età». Presenteranno in concerto il materiale tratto dall'album.

Canottaggio: sfida Tevere-Tamigi

Prenderà il via domani a Roma la quinta sfida tra il Tevere ed il Tamigi. L'originale appuntamento di canottaggio tra due equipaggi romani e due inglesi che si svolge ogni anno alternativamente in Italia e in Gran Bretagna. Saranno in gara per gli inglesi un equipaggio di Oxford ed uno di Cambridge. Mentre il mondo del remo romano verrà rappresentato da una formazione del Circolo canottieri Aniene e da una costituita da elementi di altri circoli capitolini selezionati dall'allenatore del canottieri Roma Parmegiani.

La manifestazione, che è stata illustrata questa mattina, è riservata a canottieri sopra i 35 anni in equipaggi da otto con timoniere, e prevede due regate, la prima è in programma a Roma domani nel tratto che va da Ponte Margherita a Ponte Sant'Angelo alle 20 e la seconda sul lago di Piediluco domenica alle 12. A tutt'oggi il bilancio agonistico ved. in testa le formazioni di Roma.

Scelti per voi

☐ Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «Amerika» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danielle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosè e Aronne», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non riconciliati», ricreano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosciugata, distante, quasi didascalica. Fotografato in uno smagliante bianco e nero, il film è una splendida «vacanza intellettuale» consigliabile a chiunque sia stufo dei film-videogame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

SCREENING POLITECNICO

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

RIVOLI

☐ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlondorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso, ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ESPERIA

☐ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di **Zelig**, **Broadway Danny Rose** e **La rosa purpurea del Cairo**, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Mahattan è, soprattutto un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in **Io e Anna** e in **Mahattan**) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON PARIS QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico». Un quadro d'epoca e d'ambiente disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato nel bar sotto casa quattro parole con una bella ragazza (la Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON 2

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso. C: Comico. DA: Disegni animati. DO: Documentario. DR: Drammatico. F: Fantascienza. G: Giallo. H: Horror. M: Musicale. S: Sentimentale. SA: Satirico. SM: Storico-Mitologico.

Prime visioni

ACADEMY HALL L. 7000 — Via Stamira 17, Tel. 426778
9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)

ADMIRAL L. 7000 — Piazza Verbano 15, Tel. 851195
Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

ADRIANO L. 7000 — Piazza Cavour 22, Tel. 352153
Blade runner con H. Ford - A (17.30-22.30)

AIRONE L. 3500 — Via Lidia 44, Tel. 7827193
Taron e la pentola magica - DA (16.30-22.30)

ALCIONE L. 5000 — Via L. di Lesina 39, Tel. 8380930
L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti - BR (17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 4000 — Via Montebello, 101, Tel. 4741570
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE L. 7000 — Accademia Agiati 57, Tel. 5408901
Chiusura estiva

AMERICA L. 6000 — Via N. del Grande, 6, Tel. 5816168
Chiusura estiva

ARISTON L. 7000 — Via Cicerone 19, Tel. 353230
Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)

ARISTON II L. 7000 — Galleria Colonna, Tel. 6793267
Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

ATLANTIC L. 7000 — V. Tuscolana 745, Tel. 7610656
Blade runner con H. Ford - A (17-22.30)

AUGUSTUS L. 5000 — Corso V. Emanuele 203, Tel. 6875455
Subway con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 4000 — V. degli Scipioni 84, Tel. 3581094
Ore 17 **Don Giovanni (Mozart)** di Losey; ore 20.30 **Direttore d'orchestra** di Wada; ore 22.30 **Roma** di Fellini

BALDUINA L. 6000 — Piazza Balduina 52, Tel. 347592
Chiusura estiva

BARBERINI L. 7000 — Piazza Barberini, Tel. 4751707
Signori, il delitto è servito, con H. Brennan, Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)

BLUE MOON L. 4000 — Via dei 4 Cantoni 53, Tel. 4743936
Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL L. 5000 — Via Tuscolana 950, Tel. 7615424
L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti - BR (16-22.30)

CAPITOL L. 6000 — Via G. Sacconi, Tel. 393280
Chiusura estiva

CAPRANICA L. 7000 — Piazza Capranica 101, Tel. 6792465
The Blues Brothers con John Belushi e Dan Aykroyd di John Landis - M (17-21.30)

CAPRANICHETTA L. 7000 — Piazza Montecitorio 125, Tel. 6796957
Papà ... è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)

CASSIO L. 3500 — Via Cassia 692, Tel. 3651607
Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (17-22.15)

COLA DI RIENZO L. 6000 — Piazza Cola di Rienzo, 90, Tel. 350584
La bestia di Valerian Borowczyk con Sirpa Lane - DR (17.30-22.30)

DIAMANTE L. 5000 — Via Prenestina, 232 b, Tel. 295606
Chiusura estiva

EDEN L. 6000 — Piazza Cola di Rienzo, 74, Tel. 380188
3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)

EMBASSY L. 7000 — Via Stoppani 7, Tel. 870245
La vita di scorta «Prima» di Piero Vida, con Jean Rochefort - DR

EMPIRE L. 7000 — V.le Regina Margherita, 29, Tel. 857719
3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)

ESPERIA L. 4000 — Piazza Sonnino 17, Tel. 582884
Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlondorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)

ESPERO L. 3500 — Via Nomentana 11, Tel. 893906
Chiusura estiva

ETOILE L. 7000 — Piazza in Lucina 41, Tel. 6876125
Tootsie con Dustin Hoffman - BR (17.30-22.30)

EURCINE L. 7000 — Via Liszt 32, Tel. 5910986
Chiusura estiva

EUROPA L. 7000 — Corso d'Italia, 107/a, Tel. 864868
Senza limiti di M. Debest, con J. Vatter - E (VM 18) (16.45-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51, Tel. 4751100
SALA A: **La mia Africa** di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (15.50-22)
SALA B: **Doppio taglio** di Richard Marquand - H (16.15-22.30)

GARDEN L. 6000 — Viale Trastevere, Tel. 582848
Doppio taglio di Richard Marquand - H (16.30-22.30)

GIARDINO L. 5000 — Piazza Vulture, Tel. 8194946
Riposo

GIOIELLO L. 6000 — Via Nomentana 43, Tel. 864153
Heimat di Edgard Reitz - DR (Apertura alle 16.30)

GOLDEN L. 6000 — Via Taranto 36, Tel. 7596602
Chiusura estiva

GREGORY L. 6000 — Via Gregorio VII, 180, Tel. 6380600
Chiusura estiva

HOLIDAY L. 7000 — Via B. Marcello 2, Tel. 858326
Steaming (Al bagno turco) «Prima» di Joseph Losey, con Vanessa Redgrave - DR (17.30-22.30)

INDUNO L. 5000 — Via G. Induno, Tel. 582495
Chiusura estiva

KING L. 7000 — Via Fogliano 37, Tel. 8319541
Chiusura estiva

MADISON L. 5000 — Via Chiabrera, Tel. 5126926
Spie come noi di John Landis con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)

MAESTOSO L. 7000 — Via Appia 416, Tel. 786086
Chiusura estiva

MAJESTIC L. 7000 — Via SS. Apostoli 20, Tel. 6794908
Alamo Bay «Prima» di Louis Malle - DR (17.30-22.30)

METRO DRIVE-IN L. 4000 — Via C. Colombo km 21, Tel. 6030243
Il mio nemico di V. Petersen - A

METROPOLITAN L. 7000 — Via del Corso 7, Tel. 3619334
22ª vittima nessun testimone con Alain Delon di J. Pinheiro - A (16.30-22.30)

MODERNETTA L. 4000 — Piazza Repubblica, 44, Tel. 460285
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO L. 4000 — Piazza Repubblica, Tel. 460285
Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 6000 — Via Cave, Tel. 7810271
Chiusura estiva

NIR L. 6000 — Via B.V. del Carmelo, Tel. 5982296
Chiusura estiva

PARIS L. 7000 — Via Magna Grecia, 112, Tel. 7596568
Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) L. 6000 — Via Appia Nuova, 427, Tel. 7810146
22ª vittima nessun testimone con Alain Delon di J. Pinheiro - A

PUSSICAT L. 4000 — Via Cardoni 98, Tel. 7313300
Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE L. 6000 — Via 4 Fontane 23, Tel. 4743119
Chiusura estiva

QUIRINALE L. 7000 — Via Nazionale, 20, Tel. 462653
Lussuria - E (VM18) (17.00-22.30)

QUIRINETTA L. 6000 — Via M. Minghetti, 4, Tel. 6790012
Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16-22.30)

REALE L. 7000 — Piazza Sonnino 15, Tel. 5810234
Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

REX L. 6000 — Corso Trieste, 113, Tel. 864165
22ª vittima nessun testimone con Alain Delon di J. Pinheiro - A (17-22.30)

RIALTO L. 5000 — Via IV Novembre, Tel. 6790763
La ballata di Narayana di Shohei Imamura - E (VM 14) (16.30-22.30)

RITZ L. 6000 — Viale Somalia, 109, Tel. 837481
Chiusura estiva

RIVOLI L. 7000 — Via Lombardia 23, Tel. 460883
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 7000 — Via Salaria 31, Tel. 864305
9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - Dr (17-22.30)

ROYAL L. 7000 — Via E. Filiberto 175, Tel. 7574549
Oltre l'urlo del demonio di Russel Mulcahy - H (17-22.30)

SAVOIA L. 5000 — Via Bergamo, 21, Tel. 865023
Perdizione - E (VM 18) (17.10-22.30)

SUPERCINEMA L. 7000 — Via Viminale, Tel. 485498
Chiusura estiva

UNIVERSAL L. 6000 — Via Bari 18, Tel. 856030
Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049
Non pervenuto

ADAM L. 2000 — Via Casilina 18, Tel. 6161808
Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI L. 3000 — Piazza G. Pepe, Tel. 7313306
Desideri e perversioni - E (VM 18)

ANIENE L. 3000 — Piazza Sempione, 16, Tel. 890817
Film per adulti

AQUILA L. 2000 — Via L'Aquila, 74, Tel. 7594951
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2000 — Via Macerata, 10, Tel. 7553527
Le calde liceali - E (VM18)

BROADWAY L. 3000 — Via dei Narcisi, 24, Tel. 2815740
Film per adulti

DEI PICCOLI L. 2500 — Villa Borghese, Tel. 863485
Riposo

ELDORADO L. 3000 — Viale dell'Esercito, 38, Tel. 5010652
Riposo

MOULIN ROUGE L. 3000 — Via M. Corbino, 23, Tel. 5562350
Film per adulti (16-22.30)

NUOVO L. 5000 — Largo Ascianghi, 1, Tel. 588116
Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.30-22.30)

ODEON L. 2000 — Piazza Repubblica, Tel. 464760
Film per adulti

PALLADIUM L. 3000 — Piazza B. Romano, Tel. 5110203
Film per adulti

PASQUINO L. 3000 — Vicolo del Piede, 19, Tel. 5803622
Places in the Heart di Robert Benton, con Sally Field (16.30-22.40)

SPLENDID L. 4000 — Via Pier delle Vigne 4, Tel. 620205
Film per adulti (16-22.30)

ULISSE L. 3000 — Via Tiburtina, 354, Tel. 433744
Chiusura estiva

VOLTURNO L. 3000 (VM18) — Via Volturno, 37
Donne inquiete e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5000 — Via Archimede, 71, Tel. 875567
Riposo

ASTRA L. 4000 — Viale Jonio, 225, Tel. 8176256
Chiusura estiva

FARNESE L. 4000 — Campo de' Fiori, Tel. 6564395
Il bacio della donna ragno con W. Hurt e R. Julie - DR (16.30-22.30)

MIGNON L. 3000 — Via Viterbo 11, Tel. 869493
Ultimi bagliori di un crepuscolo di R. Aldrich, con Burt Lancaster

NOVOCINE D'ESSAI L. 4000 — Via Merry Del Val, 14, Tel. 5816235
Rendez-vous di André Téchiné, con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16.30-22.30)

SCREENING POLITECNICO 4000 — Tessera bimestrale L. 1000, Via Tiepolo 13/a, Tel. 3619891
Rapporti di classe, regia di D. Huillet e J. M. Straub - (20-22.30)

TIBUR — Via degli Etruschi, Tel. 4957762
La merlettaia con Isabelle Huppert - DR (16.30-22.30)

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE — Via Tiburtina Antica 15/19, Tel. 492405
Video Club dalle 15 alle 20. **Il dittatore dello Stato libero di Bananas e Amore e guerra**

GRAUCO — Via Perugia 34, Tel. 7551785
Chiusura estiva

IL LABIRINTO — Via Pompeo Magno 27, Tel. 312283
SALA A: **Ginger e Fred** di Federico Fellini (18-20.15-22.30)
SALA B: **Tokio-Ga** di W. Wenders (19.20.45-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI — Via Terni 94, Tel. 7578695
Riposo

DELLE PROVINCE — Viale delle Province 41
Riposo

NOMENTANO — Via F. Redi 4
Riposo

ORIONE — Via Tortona 3
Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) L. 6000 — Via dei Pallottini, Tel. 5603186
Chiusura estiva

SISTO L. 6000 — Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
Ran di Akira Kurosawa - DR (17.30-22.30)

SUPERGA L. 6000 — V.le della Marina, 44, Tel. 5604076
Crystal Heart di Gil Bettman - SE (17-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888
Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone - A (17-22)

RAMARINI
Film per adulti

FRASCATI

SUPERCINEMA Tel. 9420193
Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041
Colpo di fulmine di M. Risi - BR

VENERI Tel. 9454592
Echo Park di Robert Domheln con Tom Hulce e Susan Day - SE (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212
Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO
Film per adulti

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

AULA MAGNA DEL RETTORATO Università «La Sapienza» (Piazzale Aldo Moro 12)
Per una Cultura di Pace: alle 19.30 Proiezioni Video e Gruppi di Danza; alle 21 teatro **Uomini, e stranieri** alle 22.15 esibizioni di Gruppi Musicali. Questa iniziativa è curata da Laboratorio Teatrale C.M.C. S.O.S. Razzismo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 8598111)
Riposo

AUT AND AUT (Via degli Zingari 52)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi 56) - Tel. 5806091
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 353360)
Chiusura estiva

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4753710)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 17 «La comunità» e «La bottega teatrale di Firenze» di Vittorio Gassman presentano **Buon compleanno Samuel Beckett** (preparativi). Regia di Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo

META-TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel. 573089)
Alle 21.30 Attroteatro presenta **Frilli Troupe.** Spettacolo per movimento

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Tel. 855118)
Alle 21.45 La compagnia Teatro Trianon presenta **L'uomo dal fiore in bocca** di Pirandello e **Monologo** di H. Pinter. Di e con Alberto Di Stasio

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7570521)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3962635)
Alle 21.30 Trisha Brown Company in **Son of Gone Fishin.** Musica di Robert Ashley. **«Set and Reset.** Musica di Laurie Anderson. **Lateral Pass.** Musica di Peter Zummo

TEATRO SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4756841)
Riposo

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891637)
Alle 15 **Giugno in stages** con Carlo Meo (educazione della voce), Lucio Rovereto (tecniche del movimento) e R. Valenti (tip tap)

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Isole - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785, 7822311)
Alle 10 Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastroglocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini 16 - Roma)
Alle 10 Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria 13 - tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - tel. 3601752)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6530211)
Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo

ARCUM
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel. 6756834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca 8) - Tel. 5263950
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Domani alle 20 C/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina) concerto del pianista MONICA LO NERO. Musiche di Mozart, Beethoven, Liszt, Chopin (Ingresso libero)

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanione 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo

BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Domani alle 21.15, 18 Primavera musicale di Roma. Aldo D'Amico (violoncello), Luciano Cerroni (pianoforte). Musica di Beethoven

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Tonielo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

CHIESA ANGLICANA DI SAN PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale)
Alle 20.30. **Così fan tutte** di W. A. Mozart. Direttore F. A. Savagnone. Orchestra dell'opera da camera di Roma

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (Piazza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.30 Saggio di studio del Conservatorio di Santa Cecilia. Classe di arti sceniche di Marcella Govoni. (Ingresso gratuito)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana 117 - Tel. 5235998)
Domani alle 21 C/o Oratorio del Caravita (via del Caravita, 7) **Villanelle e danze del Rinascimento.**

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 659052)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 5 - Tel. 6795903)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala B» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Alle 20.45 Spettacolo di musica Latino-Americana. Con Roland (flauti e sikus), Renato (arpa paraguaya e chitarra)

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21 Concerto di Mandrake Som

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Piano bar con Luca Laurenti

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23 Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 20 Concerto con gli Allievi della Scuola di **Musica del Mississippi Jazz Club**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo

STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti 13/c - Tel. 6783237)
Riposo

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446)
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Alle 22 Spettacolo di Cabaret. Calcio mondiale su schermo gigante

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22 «Video piano-bar»

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Alle 21.30 **Samy and Mario** spettacolo internazionale di rivista

cooperativa florovivaistica del lazio srl

A tutti i bambini di Roma e del Lazio

LA ZONA CENTRO e l'Unità

lanciano una grande iniziativa per tutti i bambini di Roma, dai 7 ai 12 anni, che chiameremo

aria pulita

Cosa pensate del pericolo nucleare?

Raccontatelo con un disegno a colori o in bianco e nero e fatelo pervenire entro e non oltre il 5 Luglio 1986 presso l'Unità, Aria pulita - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

*

Tutte le opere dovranno essere firmate e, nel retro, l'indirizzo e l'età del piccolo artista — La Zona Centro e l'Unità si impegnano ad allestire una grande mostra di tutti i lavori pervenuti all'interno delle sei feste che le sezioni allestiranno tra Luglio e Settembre a P.zza San Salvatore in Lauro, Colle Oppio, P.zza Farnese, San Saba, P.zza S. Maria Liberatrice a Trastevere.

*

Una commissione composta di critici d'arte, pittori e giornalisti, sceglierà il disegno più attinente al tema che diventerà, riprodotto a colori, il poster delle feste.

*

Per ulteriori informazioni rivolgersi al 65.68.924 65.40.800 - da lunedì a venerdì, dalle ore 10,30 alle 13.

abbonatevi a l'Unità

MEX86ICO

Craxi: «Bearzot è simpatico ma ha sbagliato»

ROMA — Tra l'esercito dei delusi c'e anche Maradona. Ma il capitano argentino ha una ragione in piu per essere arrabbiato con gli azzurri per la sconfitta con i francesi aveva puntato sul suo amico Bagni e compagni ed e rimasto scottato «Avevo scommesso del denaro sull'Italia, non lo faro piu»

Rummenigge boccia l'Italia. «La squadra di Platini — dice — ha pienamente meritato il successo ed e giusto che prosegua il torneo».

Grande delusione in Brasile dove i giornali da giorni invocavano una vendetta per lavare l'onta della «tragedia del Sarria (il successo degli azzurri al Mundial di Spagna). Edinho commenta «Non mi aspettavo un'Italia cosi modesta, era assai inferiore a quella dell'82». Ancora piu critico Junior. «Appena ho sentito la formazione ho capito che l'Italia non ce l'avrebbe fatta Mancava un uomo d'ordine a centrocampo La sconfitta e senza attenuanti, non hanno creato neppure un'occasione» Infine Falcao. «Italia lenta e sfasata

Ieri mattina a Montecitorio i commenti sugli azzurri tenevano banco. Rognoni (capogruppo Dc) «La partita sembrava giocata per beneficenza, per devolvere l'incasso alla Croce rossa». Rutelli (capogruppo radicale: «Paghiamo la testardaggine di Bearzot». Bassanini (Sin. ind) «Nel giro delle lottizzazioni ora si dovra discutere anche della sostituzione di Bearzot». Petruccioli (Pci) «Mi sembrava di veder giocare la Lazio».

A Palermo il presidente del Consiglio Craxi, in un suo comizio, non ha dimenticato il Mundial. Prendendo spunto dal suono di una sirena di un'ambulanza ha detto. «Stara andando a prendere Bearzot, che mi e simpatico, ma in Messico ha sbagliato» Severo il parere di Teodosio Zotta, presidente del settore tecnico di Coverciano: «Sono amareggiato — ha detto — e ritengo che sia giunto il momento di rimboccarsi le maniche Occorre chiamare tutte le componenti della Federazione ad un lavoro collettivo, perché la Nazionale non e monopolio di nessuno».

La nazionale campione ora davvero non c'è più: con la Francia la fine di un ciclo

Quest'Italia? Da rifare...

Ma tornare felici e vincenti non sarà facile

Da uno dei nostri inviati

CITTA DEL MESSICO — Non c'e rabbia sul volto degli azzurri E nelle loro prime ore dopo la sconfitta, dopo questa sconfitta senza attenuanti che e stata qualcosa di piu di un semplice episodio tecnico o di un computo di gol fatti e di gol subiti, c'e rassegnazione ma anche uno strano senso di sollievo Come se ognuno si fosse trovato ad interpretare una parte troppo difficile, a vivere con sulla coscienza un obbligo troppo oneroso Forse il vero nemico di questa nazionale era l'ottimismo e la fiducia del pubblico, e Bearzot ha dovuto lottare in un terreno non suo invece di essere costretto a rintuzzare critiche feroci doveva proteggere la squadra che cresceva coccolata da tutti e forse non vedeva quante debolezze si portava dentro Anche nelle parole di Bearzot non si trovano ne rabbia ne amarezza, soltanto il senso di una illusione sfumata Il primo Bearzot dopo la sconfitta e un uomo che non entra piu di tanto nel merito della gara con i francesi E un uomo il cui futuro e incerto, perché la sua permanenza azzurra non e certo scartata

«Speravo di arrivare al Brasile, speravo che andando avanti la squadra progredisse Invece abbiamo trovato un avversario contro il quale non c'era niente da fare Abbiamo avuto cinque minuti di reazione dopo il gol di Platini, poi non c'è stata piu partita»

E come se Bearzot non avesse mai avuto veramente fiducia in questa squadra e anche la sua scelta di trasformarla alla vigilia della prima grara decisiva ne e in fondo la conferma Forse il Ct ha pensato di saltare l'ostacolo con uno stratagemma e che la sua «invenzione» (Baresi dentro Di Gennaro fuori) potesse surrogare alle debolezze che i giocatori e la squadra avevano dentro. «Questo non e un funerale — sbotta dopo un lungo momento di silenzio, in cui e stato possibile sentire le biro scorrere sulla carta I ragazzi hanno dato tutto il loro entusiasmo e la loro capacita, sono stati battuti da un avversario piu forte di loro, in tutto» Ma queste sono proprio parole da funerale E nel tono si avverte un senso di liberazione come di chi ha dovuto spingere un carro troppo carico per le proprie forze Un Bearzot che pensa forse di lasciare o addirittura di fuggire? «Non scappo Non scappo mai da nessuna realta Prima bisogna vedere se la Federazione mi ritiene all'altezza di restare alla guida della nazionale, anche se ho un contratto fino al 1990 E un contratto, pero, che mi lascia due possibilita o continuo cosi, come allenatore, oppure assumo l'incarico di Direttore tecnico Ci penseremo»

Ma non deve essere stato questo il primo pensiero che e venuto a Bearzot quando gia durante la gara con la Francia ha capito che tutto ormai era finito, la sua mente gia in quel momento deve essere andata al futuro ed alla squadra che dovra essere costruita a partire da domani. «Non nascondo che il mio traguardo privato è il campionato europeo, anche se quella manifestazione può essere considerata solo una tappa in vista del mondiale del 1990» E l'atteggiamento, insomma, di chi ha mancato un bersaglio ma pensa di aver fallito per colpa delle armi spuntate, non certo di chi sente di non aver più nulla da dare

Che Bearzot considerasse questa gara con la Francia un ostacolo quasi impossibile, si era avvertito — del resto — nella sofferta vigilia. In quei giorni aveva insistito solo sulle garanzie fisiche che gli davano i suoi uomini,ed è a partire da ciò che ha costruito la mossa del centrocampo da «distruzione»: sentiva, insoma, di non poter puntare sulle possibilità tecniche, non aveva evidentemente fiducia nella capacità di «giocare» dei suoi ragazzi. «Il comportamento globale della squadra è stato ottimo fino all'altro giorno, nelle mie intenzioni c'era una squadra che mettesse in difficoltà l'avversario aggredendolo, pensavo di costruire una squadra capace di grandi ritmi. Invece ..». La constatazione di un fallimento? «No, sono ottimista per il futuro Non e vero che c'e un impoverimento del nostro patrimonio tecnico. c'e un gruppo di giocatori sul quale lavorare De Napoli e Vialli, ad esempio, sono degli acquisti importantissimi. Altri giovani interessanti ci sono nel campionato, sono già nel mirino della squadra azzurra». Assieme a Bearzot o senza Bearzot?

Gianni Piva

Ritornano domani mattina

PUEBLA — La nazionale italiana di calcio e partita ieri alle 10 in torpedone per Citta del Messico dove trascorrera la notte in un albergo accanto all'aeroporto Dalla capitale la comitiva azzurra partira questa mattina alle 9 (le 17 italiane) alla volta di New York dove l'arrivo e previsto per le 15 30 locali. Qui la comitiva si dividera in due gruppi: il primo ripartira per Roma con volo di linea Alitalia per essere a Fiumicino alle 8 di domani mattina Il secondo gruppo da New York partira per Milano, per essere all'aeroporto della Malpensa alle 9 di domani mattina

L'accusa del regista

Di Gennaro: «Contenta la stampa?»

In alto Bearzot triste dopo la sconfitta. Platini che consola Bagni al termine della partita; cabrini e De Napoli escono dal campo battuti

Da uno dei nostri inviati

CITTA DEL MESSICO — I sei minuti di Rivera contro il Brasile a Messico nel '70 Un'altra clamorosa staffetta (Baresi - Di Gennaro) nell'ultima partita. Un'altra decisione che farà discutere. Intanto Di Gennaro è forse l'unico degli azzurri che salirà sull'aereo per l'Italia con l'animo in pace. Attorno a lui durera a lungo il balletto dei «se», anche lui ne e coinvolto e certo ripenserà tante volte a questa occasione che gli è svanita fra le mani. Anche il dopo partita di Antonio Di Gennaro è diviso in due, una parte immediatamente personale ed un'altra quale appartenente a una squadra che è caduta male.

Il centrocampista del Verona di Bagnoli sente che ha in mano un'arma comoda. Se dicesse che tutto dipende da una scelta tecnica errata troverebbe ampi consensi. La sua è una posizione vincente, ma non ne approfitta. Forse non vuole fare un così bel regalo alla stampa, una stampa che in parte gli è stata nemica.

In questo caso le sue parole sono chiare: «l'esclusione era nell'aria, in fondo non mi ha sorpreso che tre giorni prima di questa gara con la Francia una parte della stampa italiana mi ha fatto fuori. Ancora una volta chi si è trovato nel ruolo di regista con la maglia azzurra è stato il bersaglio delle critiche. Io ero il responsabile di ogni guaio azzurro. Quando Bearzot mi ha detto che non giocavo ero come preparato».

Si accorge che le sue parole tolgono alla decisione di Bearzot la dimensione tattica e ne fanno una scelta legata ad altre considerazioni, forse condizionamenti e si affretta a cancellare questa ipotesi: «Non sono state certo le critiche a far decidere il signor Bearzot». E stata ovviamente una decisione che Di Gennaro non condivide anche se non lo dice direttamente. Però così commenta il primo tempo: «Tutto era difficile, facevano fatica a trovare la posizione. Credo che non si dovesse concedere nulla al loro centrocampo, si doveva tentare di saltarlo e di uscire da quegli spazi dove noi faticavamo».

Tre giorni prima della partita all'Olimpico, forse sentendo attorno a sé l'aria dello scetticismo, Di Gennaro aveva spiegato come a suo avviso si dovesse affrontare questa Francia che stava preoccupando tanto Parlo di gioco lungo, di scavalcamento della zona dove operavano i magnifici quattro di Francia, avvisando Galderisi e Altobelli che avrebbero dovuto farsi vedere per essere lanciati Ovviamente lanciati da lui, come questa nazionale nata dalle ceneri di quella che era stata eliminata agli europei aveva sempre fatto.

Di Gennaro potrebbe ricordare quelle parole ma, anche se le domande sono precise, preferisce non rispondere. Fino dal primo minuto del primo tempo gli azzurri in mezzo al campo parevano disorientati? «Forse sarebbero cambiate le cose senza quel gol arrivato tanto presto». Era giusto preoccuparsi tanto di Platini al punto di stravolgere la squadra? «Non sta a me giudicare queste cose» e poi aggiunge «non credo sia giusto legare questa partita a questo cambio, nessuno può dire cosa sarebbe successo». Certo, nessuno e nemmeno Antonio Di Gennaro. E proprio questo gli lascia nello stomaco un gran vuoto «non mi capiterà di giocare un altro mondiale, nel '90 avrò 32 anni. Essere uscito così mi dà tanta amarezza».

g. pi.

Altobelli «Avanti altri Io mi faccio da parte»

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Cosa significhi l'eliminazione dell'Italia dal Mundial, Alessandro Altobelli, il giocatore che torna a casa con un risultato personale più che soddisfacente, lo dice con franchezza: «Potrei decidere di chiedere di non essere più convocato. Ho trent'anni, non ne vale più la pena». No, di uscire così dal mondiale, Altobelli non è contento. La figura è stata pessima. È allora meglio avviare il lavoro per costruire tutto di nuovo. «Dopo la Spagna Bearzot ha dato fiducia a chi raggiunse quel traguardo, poi, dopo l'eliminazione dall'europeo, ha varato questa nazionale con quattro reduci spagnoli. Adesso è meglio ricominciare». Ma senza Alessandro Altobelli. È chiaro che sente questa avventura messicana come un fallimento e che è meglio dimenticare in fretta. La maglia azzurra in questo momento non gli dice più niente, forse proprio perché a lui ha fatto intravvedere la possibilità di giocare a grande livello.

Che fosse arrivato a questo mondiale in grande forma non c'è dubbio e non lo dicono solo i gol che lo hanno collocato per ora in testa alla classifica dei marcatori. La sconfitta gli brucia dentro: forse pensa che l'intero mondiale azzurro sia stato sbagliato. «Abbiamo avuto grandi problemi a centrocampo... In realtà la svolta negativa per noi è stata il non aver vinto il nostro girone». Un obiettivo che era a portata della squadra, comunque di una squadra che avesse avuto delle ambizioni. Decisivo per Altobelli quindi il gol subito nella gara d'apertura, in quei novanta minuti con la Bulgaria così belli e così prodighi nel far nascere illusioni. «Arrivando primi avremmo incontrato formazioni più alla nostra portata, con più possibilità di passare il turno. Invece siamo finiti contro la Francia che è certamente la squadra più forte di questo mondiale».

Chissà se a tutti la squadra di Platini ha dato questa impressione. E chissà come in Italia saranno accolti gli azzurri al loro rientro. I giocatori, tornando verso Puebla, pensano anche a questo Ci saranno forse dei fischi? «Quando parti per un torneo come il mondiale metti nei tuoi conti anche questa possibilità. No, non sono preoccupato. Certo dispiace molto fare una brutta figura ma se questo avviene contro i più forti, si riesce a mandar giù meglio». Forse anche «Spillo» farà come Di Gennaro che ha deciso di fare tifo per la squadra di Platini. Se la Francia andrà avanti anche l'eliminazione dell'Italia sembrerà forse meno amara

Che Altobelli sia arrabbiato e cerchi un bersaglio contro il quale scagliarsi lo conferma il fatto che non si accontenta di guardare solo a questa partita. Nell'eliminazione vede forse la prova di cose che ha sempre pensato; e nella debolezza della squadra, delle origini «politiche». Se questa squadra è parsa miserella i motivi ci sono e vanno cercati nel nostro campionato «Bisognerebbe chiudere le frontiere agli stranieri. La loro presenza non fa bene alla nazionale e non è nemmeno una buona iniziativa economica anche se ci sono dei presidente che credono di poter calmierare in questo modo gli ingaggi ed il mercato Questa è un'invenzione proprio strana!». Un Altobelli tutto schierato sul fronte degli interessi della nazionale, d'accordo con Bearzot. Forse si sente tradito, tradito da tutto quello che ha contribuito a non dargli la possibilità di giocare con una squadra più forte. Il suo nome stava diventando quello di una star di questo mondiale: al pubblico chi segna dei gol piace. Ma a sentir parlare di gol Alessandro Altobelli non è per nulla contento: «Mi restano queste reti assolutamente inutili. i più inutili che io abbia mai segnato nella mia carriera»

g. pi.

Il commento del tecnico

Battuti dalla paura già prima di giocare

di EDMONDO FABBRI

L'Italia ha chiuso con i campionati del mondo Sinceramente speravo che accadesse in maniera più decorosa Le ragioni della sconfitta subita ad opera della Francia possono essere interpretate in modi diversi, ma quelle che hanno determinato il tipo di prestazione e, quindi, la batosta così le sintetizzerei

1 Grande preoccupazione di affrontare un avversario della statura di Platini

2 Questa grande paura è stata manifestata apertamente con l'inserimento in formazione di un terzino-mediano come Baresi a centrocampo, togliendo da questo reparto (gia debole per inventiva) l'unico elemento (Di Gennaro) in grado di orchestrare la manovra

3 Questo ha creato sul piano psicologico un condizionamento in tutta la squadra, che non si e espressa con il solito dinamismo, né con il consueto spirito

4 Esagerata è stata l'insistenza nel proporre un attacco senza quel peso necessario al cospetto di una difesa esperta, e questo dato era emerso anche nelle prestazioni precedenti

Tutti questi elementi costituiscono la causa che hanno determinato il crollo di una nazionale che si è presentata ai mondiali con un destino già segnato. Una nazionale troppo improvvisata e che, sicuramente, non costituiva l'espressione migliore del nostro calcio né sul piano individuale, né su quello del collettivo, né, infine, su quello tattico.

L'Italia non aveva l'esperienza sufficiente per sopportare gli stress che una competizione come i campionati del mondo creano.

Un capitolo a parte merita Platini.

Il capitano dei francesi è stato ancora una volta diabolico come uomo prima poi come calciatore. Alla vigilia della partita aveva dichiarato di temere Baresi come avversario diretto. Così dicendo ha allestito una specie di specchietto per le allodole sollecitando quella marcatura.

Abbiamo poi visto una Francia che tatticamente ha rubato la nostra furbizia di un tempo lo scolaro ha superato il maestro Il nostro avvio arruffato aveva lasciato credere a superficiali che la Francia poteva essere superata con tranquillità. Ma subito sono emerse le nostre carenze: abbiamo concesso spazi all'avversario che presto, con quel fuoriclasse di Platini sbucato non si da dove, ci ha puniti con un gol che ha praticamente decretato la nostra resa incondizionata

L'Italia non e mancata in quanto a capacità di lottare, ma non ha avuto la possibilità di creare inserimenti in profondità perché non aveva forza fisico-atletica nelle punte. Agli errori iniziali di formazione si è tentato di ovviare quando la frittata era già fatta. La Francia avendo già la partita in mano, l'ha controllata a piacimento. Per parte azzurra gli inserimenti di Di Gennaro e più tardi (molto più tardi) di Vialli non potevano determinare sostanziali mutamenti proprio perché già la squadra non era nelle condizioni di rimediare.

E buon per noi che la Francia si è accontentata di amministrare il vantaggio acquisito e che Platini, grandissimo in ogni circostanza, ha dimostrato una certa benevolenza, «evitando» che la nostra sconfitta assumesse l'entità di una disfatta.

Il giudizio sul tecnico è immutato «Contro la Francia una giornata no» E il futuro? «C'è un'ottima Under 21»

Federico Sordillo

Sordillo: «Bearzot? Ha un contratto con noi fino al '90»

Nostro servizio

CITTA DEL MESSICO — «Soltanto due mesi fa ho fatto firmare a Bearzot un contratto fino al 1990. Avevo avuto in tal senso dal Consiglio federale un mandato pieno, con l'esplicita autorizzazione ad andare anche al di là dei limiti di gestione del Consiglio e miei. Sul piano personale ed anche, credo, dell'intera Federazione, il giudizio su Bearzot è immutato. Il commissario tecnico gode di tutta la mia stima e fiducia». Sono parole del presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, subito dopo l'eliminazione dell'Italia dal Mundial.

Sordillo fa un esame della sconfitta: «La nostra Nazionale ha incontrato una giornata no. La Francia ha giocato meglio ed ha meritato di vincere. Non dimentichiamo che sono i campioni d'Europa. Devo comunque dire che altre volte ho visto l'Italia giocare meglio. Ma io non amo le valutazioni tecniche». Si è molto parlato, subito dopo la sconfitta, delle «frontiere» e dell'inopportunità — secondo alcuni — di aprire al terzo straniero. Non pochi hanno trovato una correlazione tra la «magra» italiana al Mundial e l'avvento degli stranieri nel nostro campionato. Sordillo cerca di non esprimere un giudizio preciso: «Qualcuno può dire che, poiché come stranieri si prendono sempre centrocampisti, è normale che ci sia un ristagno di fioritura di giocatori italiani in quel reparto. Comunque questa sconfitta non cambia niente. Ci sarà il Consiglio federale del 12 luglio che si occuperà di questo problema».

Ora si crea, in termini di strategia federale, un problema di scelta. Bisognerà puntare sui giovani guardando al 1990 o, invece, tenere in vita una squadra esperta, con i dovuti inserimenti, in vista degli Europei? «Gli Europei — dice Sordillo — incombono. Questa manifestazione rappresenta per noi una tappa ed un traguardo al tempo stesso. La strategia federale punta sempre alla vittoria. Perciò ci rivolgiamo ai tecnici».

Sulla Nazionale del futuro il presidente della Federcalcio è ottimista: «Lo sono — spiega — perché c'è un'ottima Under 21 ed ho visto altre squadre giovanili affermarsi a livello europeo». Il premio per la qualificazione agli ottavi di finale per i giocatori a quanto ammonta? «Per il momento non ve lo dico, poi lo saprete. Bisogna comunque tenere presente che, secondo la legge fiscale vigente, bisogna trattenere fino al 62%. Più sono alti i premi e più si deve devolvere al fisco». Allora il ministro Visentini sarebbe stato contento se si fosse vinto il Mundial... «Credo che il ministro avrebbe gioito per una vittoria dell'Italia sul piano sportivo».

r. s.

Azzurri fuori e stavolta neppure la medicina sportiva ha fatto miracoli

Perché hanno fatto splash?

Il dottor Vecchiet: «Fisicamente stavano benissimo. Sono crollati psicologicamente col gol di Platini»

PUEBLA — In Spagna era stato l'«uomo del miracolo». La scienza applicata al calcio: ecco la chiave con cui si era spiegato il successo mondiale del 1982. Così, quando alla vigilia di Italia-Francia, il professor Leonardo Vecchiet aveva parlato di «squadra che può solo migliorare», tutti avevano cominciato a rinsaldare le speranze. Invece è venuto il crollo, proprio sul piano fisico. Ci si sente come traditi e da Vecchiet c'è da martedì sera una lunga processione di gente che vuol sapere perché questa nazionale sulla via della piena salute è improvvisamente spirata.

O, più semplicemente, perché il «miracolo» costruito sul triangolo Vigo-Barcellona-Madrid non si è ripetuto. «*Miracoli non ne ho mai fatti* — risponde Vecchiet, il cui volto, dietro il sorriso di circostanza, tradisce la delusione —. *Si è cercato soltanto, qui come allora, di far rendere i singoli al loro massimo livello. Se poi trovano gente più forte di loro, come è stata la Francia, niente da fare e, soprattutto, niente da dire*».

Ma Vecchiet non è d'accordo con chi afferma che ci sono stati crolli clamorosi: «*No, sul piano fisico cedimenti non ne ho visti. Non dimentichiamo che ci sono altre cose per spiegare quel che è successo: ad esempio, quando non ci si trova, come è accaduto contro i francesi, si corre a vuoto. Senza contare che in una partita c'è la componente fisica ma anche quella tecnica, tattica, psicologica*».

Sulle componenti tecnica e tattica il medico non si sofferma. Questo è un campo di Bearzot. La componente psicologica ha avuto il suo peso, è rimasta legata al gol di Platini nelle prime battute. Quella fisica — quel sintomo di logorio — la si è avvertita in ogni momento. Eppure il medico azzurro dice che «*la prestazione fisica, nel giro di tre-cinque giorni, non può cambiare molto. Cambia, questo sì, l'avversario e l'evidenza della nostra prestazione è condizionata da quella di chi ci sta di fronte*». Vecchiet di una cosa è certo: «*Non c'è stata nessuna defaillance fisica*».

Galli in ginocchio dopo il gol di Platini è l'immagine dell'Italia piegata dalla Francia. Qui a lato, una smorfia di dolore di Conti

Resta inspiegabile la resa e il modo stesso in cui è avvenuta. È uno dei tanti quesiti irrisolti che questa eliminazione si porta appresso. Basta sentire ancora il medico: «*Se mi chiedete se, singolarmente, questi giocatori sono in grado di dare di più, rispondo di no*». Come dire: è la caduta del collettivo, non dei suoi componenti. Tutti leoni, se presi uno ad uno, tutti a mostrare la corda se messi insieme.

Vecchiet difende il lavoro suo e del suo staff. Paradossalmente tutto era, anzi è, andato fin troppo bene: dall'aggiramento dei guai provocati dall'altura (almeno nelle prime partite, per quella con la Francia lasciamo perdere...) alla «vendetta di Montezuma» mai lasciata consumare: «*Dal punto di vista medico* — conclude il professor Vecchiet — *è stato un mondiale in cui non abbiamo avuto problemi di alcun genere. Abbiamo costantemente risposto ad una serie di quesiti che il tecnico ci poneva, sempre in piena tranquillità*».

r. s.

Il parere di Conconi

«No, hanno lavorato poco a Roccaraso»

«*La desolante resa degli azzurri mi porta alla mente certi studenti agli esami: gli fai la prima domanda, non rispondono e vanno nel pallone...*».

Il professor Francesco Conconi introduce la sconfitta degli uomini di Enzo Bearzot con una immagine molto efficace. Allo studente impreparato alla prima domanda si secca la gola ma se è uno studente *vero*, adeguatamente preparato, reagisce subito e, si riprende. Per un po' balbetta e poi va via spedito. Se non risponde a due, tre, cinque domande vuol dire che non era preparato.

«*È vero. Possiamo paragonare la prima domanda alla rete di Platini alla quale gli azzurri non hanno saputo rispondere e sono andati nel pallone. Forse è venuta a nudo una preparazione inadeguata che unita a una labile tenuta psicologica ha contribuito al crollo*».

E «crollo» è la parola esatta perché, se non era difficile ipotizzare una sconfitta, era difficilissimo pensare a una resa senza condizioni.

«*Sì, e devo dire che questa resa mi ha molto colpito. Ho sofferto per loro e con loro. È una sconfitta grave che coinvolge tutto il mondo dello sport italiano perché quando un settore frana è l'intero ambiente sportivo che viene messo in discussione. Abbiamo dato di noi una cattiva immagine anche se io rifiuto di pensare al calcio come al solo e unico simbolo dello sport italiano*».

Beppe Baresi ha detto che si aspettava un'Italia atleticamente più fresca, Salvatore Bagni ha precisato che lui e i suoi compagni facevano fatica a respirare e Fernando De Napoli ha aggiunto che la squadra era affaticata. Cosa vuol dire?

L'atleta che dice "correvo poco" non è attendibile perché è evidente che chi è galvanizzato corre di più. Il ciclista che veste la maglia rosa fa cose perfino al di là dei propri mezzi.

«*I 2240 metri di Città del Messico non hanno avuto alcuna influenza, perché a quel punto del torneo erano tutti acclimatati e quindi non restano che le ipotesi di una preparazione fisica non adeguata e della fragilità sul piano psicologico (che sarebbe ancora peggio). Resta il fatto che non c'è stata partita e se non c'è stata partita e se erano le gambe a non girare e se ciò non è accaduto per l'acclimatazione non resta che il tema della preparazione*».

I francesi non erano la fine del mondo, ma al momento buono si lanciavano in scatti fulminanti.

«*È vero. Essi interpretavano correttamente il calcio moderno correre in velocità ed essere capaci di variazioni. Io non so se il nostro mondo del calcio interpreta seriamente il tema della preparazione, ma so che la questione di fondo sta lì. Come si prepara il calciatore? È un problemaccio. I nostri sono un po' viziati, il mondo del calcio mal si adatta a lavorare duro. Quando parlo coi calciatori li vedo strabiliati nell'ascoltare come lavora qualsiasi junior dell'atletica leggera*».

Mi pare che non ci sia scampo: si va dal problema dell'altura (superato) al problema della preparazione di fondo.

«*I francesi si sono preparati a Font Romeau che è uno dei centri più efficienti del mondo per questo tipo di lavoro. Ma non è tanto questo che conta, né il fatto che i francesi fossero più preparati per giocare a 2.000 metri può spiegare la differenza abissale tra le due squadre anche perché il divario tecnico non è tanto largo. E così si torna, fatalmente, al solito discorso della preparazione fisica. La preparazione spetta a Enzo Bearzot, ai preparatori di sua fiducia e allo spazio che hanno.*

C'è da aggiungere che i nostri calciatori sono i più ricchi del mondo e non è che la ricchezza aiuti a stringere i denti. Abbiamo quindi tre componenti: la preparazione fisica, la fragilità psicologica, i troppi soldi. Se le mettiamo assieme forse ci danno la spiegazione del crollo. Resta la dura lezione che il Campionato del mondo ha dato al calcio italiano. Chissà se insegnerà qualcosa...».

Remo Musumeci

Parigi, stavolta l'euforia non è solo «grandeur»

Champagne a fiumi e cortei «Ora toccherà al Brasile»

Nostro servizio

PARIGI — «L'Italie-on l'a eue-on aura-le Bresil»: scandita da centinaia, migliaia di voci ebbre di gioia, dall'Arco di Trionfo all'Obelisco della Concorde, su tre chilometri di automobili che la sottolineavano a colpi ritmati di clacson, questa popolare certezza (l'Italia ce la siamo fatta, ci faremo il Brasile) ha salutato, nella notte tra martedì e mercoledì, la meritata vittoria dei francesi sull'Italia ai campionati del mondo di calcio.

Lo champagne era stato messo in fresco per ogni evenienza: per dimenticare in caso di sconfitta, per cantare meglio se la Francia campione d'Europa fosse riuscita a «far fuori» i campioni del mondo. E di champagne ne è stato bevuto a fiumi: nelle case, per le strade, nei bar del centro e della periferia, mentre dagli schermi televisivi debordanti di orgoglio nazionale, una volta tanto giustificato, gli «storici» ricordavano che era la prima volta dal 1920, cioè in 66 anni, che la Francia batteva l'Italia in una competizione ufficiale e mondiale

A un certo punto lo schermo familiare ha centrato una sola parola, «cocorissimo», il superlativo di «cocoricò» che è il «chicchirichì» dei galli francesi nonché il grido che questi stessi francesi lanciano in segno di vittoria nazionale essendo il gallo, da tempi immemorabili, l'emblema e il feticcio della nazione. Il che era il preludio scontato ai titoli della stampa che abbiamo letto qualche ora dopo: «Bravissimo!» in apertura del «Figaro» su una monumentale fotografia di Platini; «Bravo» su tutta la prima pagina del «Matin»; «Bellissimo» sulla foto del gol di Platini che occupava i tre quarti della prima pagina dell'«Humanité», doverosamente aperta dal Comitato centrale dedicato agli intellettuali; «L'Italia ha perso la botta» ancora su tutta la prima pagina di «Liberation» e con in più un sottile gioco di parole perché «botte», in francese, significa anche stivale e l'Italia, come si sa, ha la forma di uno stivale.

I francesi non hanno mai avuto il trionfo modesto. Sarebbe meglio dire che la modestia non ha e non può avere domicilio dove alloggia da secoli l'idea della «grandeur». Qualsiasi sconfitta è sempre stata il frutto della «malchance», della sfortuna, qualsiasi vittoria il prodotto del genio nazionale.

Chi ha lanciato per primo «impossible n'est pas français»? Non saprei dirlo. Ma qui, dove è corrente affermare che la parola impossibile non esiste nel vocabolario patrio, questa attesa e sperata vittoria sull'Italia, un'Italia «sorprendentemente amorfa», ha aperto i cuori alle speranze più audaci, e prima di tutto a quella di «e adesso fuori il Brasile» su nove colonne del pomeridiano «France Soir».

Non abbiamo nessuna intenzione, almeno oggi e proprio oggi, di prendercela coi nostri «cari cugini» per la loro esplosione di gioia. Avendo visto assieme a loro l'incontro Italia-Francia. (E avendo poi ricevuto per tutto il resto della sera infinite telefonate di condoglianze da parte di «carissimi amici»), comprendiamo perfettamente la loro euforia, tanto più che l'Italia non aveva fatto nulla per meritare qualcosa di meglio del secco 2 a 0 che l'ha rispedita a casa senza nemmeno l'onore di una battaglia perduta, ma combattuta fino all'ultima palla.

I francesi hanno il diritto di essere euforici e ciò compensa tutte le volte che lo sono a sproposito. Ma penso — e molti giornali parigini ne hanno parlato — a quelle decine di migliaia di italiani, emigrati qui da quaranta o cinquant'anni, che hanno figli francesi e nipotini più francesi ancora, incollati martedì sera davanti al loro televisore, metà per l'Italia, metà per la Francia, lacerati tra la patria d'origine e la patria d'adozione ma con un pizzico di preferenza per la prima, che avrebbero tanto «voluto», come il padre Alfieri, vedere il piede d'Altobelli o di chi per lui «esser funesto ai Galli» o almeno più appassionato nella difesa di un titolo, di una storia calcistica, di una tradizione.

Ma si può chiedere passione e intelligenza al piede di chi non ce la fa nemmeno a muoversi? So di atroci delusioni di questi nostri immigrati che avevano invitato a casa i loro compagni di lavoro francesi (o viceversa) e che hanno dovuto riconoscere che l'Italia aveva perso senza combattere. So di padroni di ristoranti italiani, a Parigi, che — memori del 1982 — avevano preparato non avare bicchierate per i loro clienti per festeggiare qualcosa che non c'è stato e che si sono rassegnati a stappare ugualmente bottiglioni di vino per nascondere l'amarezza della sconfitta con un gesto di insincera generosità.

Ma in una pizzeria che non citerò, in una strada che è meglio dimenticare, un cliente ha respinto sdegnosamente il bicchiere: «Non bevo vino italiano. C'è il metanolo». E non è successo niente. Nessun italiano a Parigi aveva la forza per reagire. Proprio come gli «azzurri».

Augusto Pancaldi

MEX86ICO

Platini compie 31 anni nel giorno del Brasile

CITTÀ DEL MESSICO — Il francese Michel Platini compirà 31 anni sabato prossimo, giorno in cui la sua squadra giocherà contro il Brasile per i quarti di finale del Mundial messicano. Platini è nato a Joef, nel nord della Francia. Ed è nato sotto il segno dei Gemelli, che contraddistingue calciatori estrosi e complicati molto più di quanto sembra a prima vista.

Il giocatore della Juventus ha giocato contro l'Italia la sua partita numero 64 con la nazionale ed è al suo terzo mondiale avendo già partecipato a quelli di Argentina e Spagna. In Argentina la Francia fu eliminata dall'Italia, in Spagna dalla Germania.

Al Mundial finora 101 ammoniti e 6 espulsi

CITTÀ DEL MESSICO — Sono già 101, numero quindi consistente, i giocatori ammoniti in questo mondiale, di questi dodici sono stati ammoniti per due volte e quindi automaticamente squalificati per un turno. L'italiano Agnolin ha dato il suo contributo con i cartellini mostrati a argentini e uruguajani per il derby del Rio della Plata. Tra coloro che hanno ricevuto il cartoncino giallo nelle ultime due partite giocate figura il difensore francese William Ayache, già ammonito nella partita contro l'Ungheria, per cui dovrà disertare l'incontro di sabato con il Brasile. Gli espulsi sono ancora sei, più due a fine partita.

Ecco perché Santana ha mandato via Cerezo

«Con Zico sapevamo già che correvamo dei rischi circa la sua partecipazione al mondiale e non potevamo mettere nella lista dei 22 un altro giocatore come Cerezo che sarebbe stato disponibile solo dopo 15-20 giorni».

Così il preparatore atletico della selezione brasiliana, Moraci Vasconcelos Sant'Anna, ha commentato il fatto che il giocatore della Roma, escluso dalla lista dei 22 brasiliani perché in non buone condizioni fisiche, sia già tornato in campo con la sua squadra, segnando anche un gol nella finale di Coppa Italia vinta contro la Sampdoria. «Il 23 maggio — ha aggiunto il preparatore — quando abbiamo dovuto consegnare la lista, Cerezo non era pronto per giocare. E Zico lo stesso».

Gli inglesi superano facilmente il Paraguay e trovano in Lineker (5 reti) un capocannoniere del Mundial

L'Inghilterra di fronte a Maradona

Butragueno e il pressing eliminano la Danimarca

Inghilterra-Paraguay 3-0

MARCATORI: 31' e 74' Lineker; 57' Beardsley.

INGHILTERRA: Shilton; Stevens G.A., Sansom; Hoddle, Martin, Butcher; Hodge, Reid (58' G.M. Stevens), Lineker, Beardsley (82' Hateley), Steven.

PARAGUAY: Fernandez; Torales (64' Guash), Zabala; Schettina, Delgado, Nunez; Ferreira, Romero, Cabanas, Canete, Mendoza.

ARBITRO: Al Sharif (Siria).

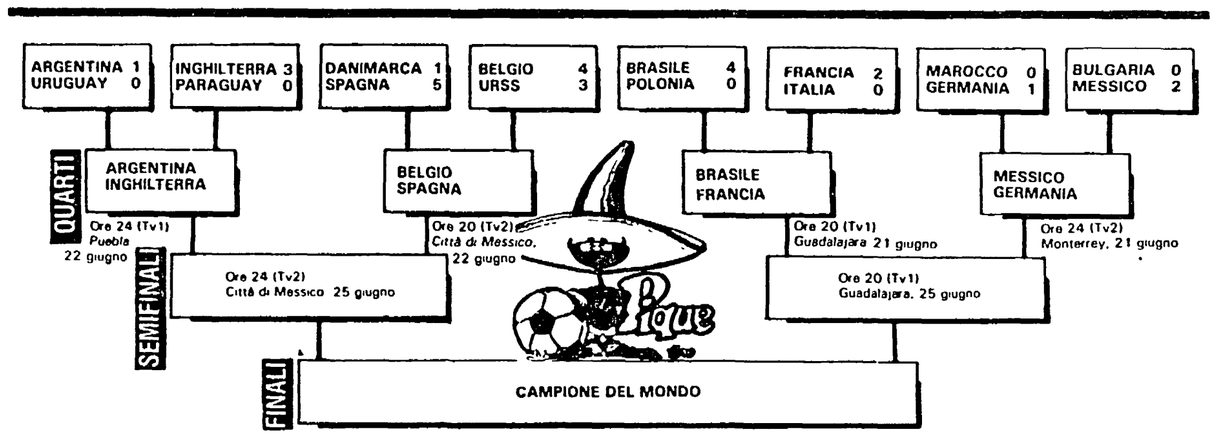
Nostro servizio

CITTA DEL MESSICO — L'Inghilterra rinasce a nuova vita; trova in Lineker il suo match-winner (adesso con cinque reti all'attivo capocannoniere), e spazza via le perplessità nate dopo gli incontri con Marocco e Portogallo. Sarà perciò lei a vedersela nei «quarti», domenica prossima, con l'Argentina. Gli inglesi di Robson hanno subito soltanto per 20' del primo tempo il gioco dei paraguayani; poi, una volta segnato il primo gol, tutto è filato liscio come l'olio. Troppo lenta la manovra paraguayana per poter impensierire una difesa rocciosa com'è quella inglese. Nella ripresa, poi, gli inglesi hanno giocato un ottimo calcio, segno che la vittoria con la Polonia (tre reti di Lineker, oggi altre due), non era stato un caso. Ma ora passiamo alla cronaca.

Avvio con grande circospezione da parte di entrambe le squadre. Ma il tema è. Inghilterra che spinge in avanti, Paraguay che controlla per poi partire in contropiede. Pare che il piano dei paraguayani funzioni. Però la loro manovra è piuttosto elaborata, quasi barocca. Gli spunti migliori sono comunque i loro. Canete ha una buona palla ma la spreca facendosi precedere da un difensore. Un tiro da lontano di Mendoza impegna il bravo Shilton. Ancora Mendoza a tu per tu con Shilton che spreca al momento decisivo. Gli inglesi rispondono con un colpo di testa di Hodge servito da Stevens. Ma la palla del quasi gol capita a Canete, che da fuori area manca poco non trafigga Shilton che salva in angolo. Ancora occasione per Canete, ed ancora Shilton blocca. Subitaneo capovolgimento di fronte e gol degli inglesi, proprio nel momento in cui sembrava che il Paraguay avesse imboccato il viale giusto. È Hoddle che avvia l'azione, gli si fa incontro precipitosamente Zabala, Hoddle lo evita e lascia partire un tiro-cross, sulla traiettoria si inserisce Lineker che, in scivolata, segna a porta vuota. Di nuovo Lineker servito da Beardsley fa sibilare un gran tiro che Fernandez è bravo a sventare in angolo. Adesso gli inglesi si fiondano negli spazi invitanti.

Ad inizio di ripresa l'Inghilterra va di nuovo vicino al gol. È Hoddle a servire Hodge, che spedisce alto davanti a Fernandez. Ancora gli inglesi che vanno a nozze negli spazi enormi lasciati dai paraguayani. Martin, però, spedisce fuori. Poi, nel momento in cui Lineker si trova fuori del campo per aver ricevuto una gomitata, segna il raddoppio Beardsley che raccoglie una respinta su precedente tiro di Butcher. Al 15' un episodio controverso che farà discutere a lungo: contrasto in area tra Cabana e Butcher, il paraguayano rovina a terra: a noi è parso fosse stato agganciato per un braccio. Viceversa il sig. Al Sharif sorvola. Ne nasce un parapiglia in campo, e il cartellino giallo scatta diverse volte. Ma gli inglesi chiuderanno definitivamente il conto con la terza rete di Lineker, che così diventa il capocannoniere del Mundial con cinque reti in totale.

r. s.



Il campionato del mondo è alla svolta finale. Anche gli ottavi di finale sono andati in archivio con qualche sorpresa, tanto per vivacizzare un torneo, che altrimenti sarebbe troppo scontato. Ora il mondiale si prende due giorni di riposo, prima di rituffarsi nell'ultima, «calda» settimana. Si comincerà sabato con i primi due quarti di finale. Teatri di gara gli stadi di Guadalajara dove giocheranno il Brasile e la Francia, che martedì ci ha sbattuto fuori dal mondiale e di Monterrey (ore 24 tv2) dove saranno di fronte Germania e Messico. Domenica le altre due gare sui campi di Puebla (ore 24 tv1) dove l'Argentina se la vedrà con l'Inghilterra e Città del Messico (ore 20 tv2). Le semifinali che si giocheranno a Città del Messico (ore 24 tv2) e Guadalajara (ore 20 tv1) sono in programma mercoledì 25. Il gran finale nel week-end di fine mese. Sabato 28 (ore 20) si giocherà per il terzo e quarto posto e domenica 29 (ore 20) a Città del Messico per diventare campioni del mondo.

Cade un'altra squadra mito Spagna miracolo

Nostro servizio

QUERETARO — Anche la Danimarca, una delle squadre più ammirate della prima fase esce dai Mondiali, sbattuta fuori in modo perentorio (5-1), da una sorprendente Spagna, capace di distruggere con un pressing asfissiante una squadra che con una manovra, sciolta e piacevole a vedersi, aveva raccolto grandi consensi. Dopo l'Urss, un'altra squadra che era subito diventata un mito, è stata eliminata. Il pressing della Spagna ha colto di sorpresa i danesi, che non sono mai riusciti a mettere in pratica quel gioco arioso e dinamico, fatto di una fitta ragnatela di passaggi, e poderosi allunghi con i quali avevano mandato in barca squadre del valore e della capacità della Germania e dell'Uruguay. Determinante è stato Butragueno autore di una partita e dei quattro gol. Eppure per i danesi nonostante le grosse difficoltà incontrate, le cose si erano messe bene quando al 33' l'arbitro Keizer assegnava loro un rigore per un fallo commesso da Galleno ai danni di Bergreen. Jasper Olsen realizzava dal dischetto.

Sembrava l'inizio di una goleada, invece ad un paio di minuti dal riposo lo stesso Jasper Olsen stoltatamente serviva una palla all'indietro al suo portiere, non avvedendosi che nei pressi stazionava Butragueno, che si inseriva e batteva inesorabilmente Hoegs. Era l'inizio dell'exploit degli iberici. Dopo due occasioni sciupate avventatamente da Elkjaer, la Spagna raddoppiava ancora con Butragueno di testa. La Danimarca accusava il colpo e si gettava in avanti scoprendosi e favorendo il contropiede della Spagna, che al 23' triplicava con Goicochea su rigore. Faceva altri due gol al 35' e al 44' ancora su rigore con l'inafferrabile Butragueno.

a. l.

Sui parametri rottura, critico Campana

Ai ferri corti la Lega e i calciatori

L'avvocato Campana

Calcio

MILANO — Una rottura si è verificata ieri fra Leghe e Associazione calciatori sul problema della riduzione dei parametri di svincolo dei giocatori e sul rinnovo del contratto nazionale. Vi sono state quattro ore di discussione tra il presidente della Lega di serie A e B on. Matarrese, l'avvocato Costa in rappresentanza di Cestani, presidente della Lega di serie C e il presidente dell'Aic Campana, ma non hanno avuto esito positivo. Come non lo avevano avuto gli altri quattro incontri svoltisi negli ultimi mesi. «In questo momento non possono mortificare ulteriormente la situazione finanziaria delle società — ha commentato Matarrese —. Ho invitato l'Aic a considerare lo stato di difficoltà in cui ci troviamo per cui non possiamo arrivare ad un accordo».

Da parte sua Campana ha fatto rilevare che le società già in questi mesi stanno attuando una sorta di riduzione dei parametri ma che non vogliono codificarla per poter continuare a condurre a loro piacimento il mercato dei calciatori. «Visto che le Leghe non ci vogliono ascoltare — ha aggiunto Campana — ci rivolgeremo ad altri come il Coni e la Federcalcio come è già successo altre volte. Comunque l'Associazione rimane sempre più convinta che il piano di risanamento passa anche attraverso la riduzione dei parametri».

Campana ha quindi precisato che dopo questa rottura automaticamente il contratto nazionale che scade il 30 giugno prossimo è prorogato di un anno e che l'eventuale riduzione dei parametri scatterà nella prossima stagione. La Lega di serie A e B aveva anche proposto una franchigia di due miliardi sullo svincolo che deve rimanere fissa e non soggetta a riduzioni ma il sindacato l'ha respinta perché ciò danneggerebbe i giocatori di serie C che hanno un costo di riscatto inferiore ai due miliardi stessi

Cade da un muro a Reggio C.

Tragica morte del giovane play Mazzetto

Basket

REGGIO CALABRIA — Una morte per certi versi inspiegabile quella di Massimo Mazzetto, il giovane play maker della Opel Reggio Calabria ricoverato martedì sera in ospedale dopo essere caduto da un muretto e morto nella tarda mattinata di ieri in seguito alle gravi ferite riportate nella caduta.

I primi accertamenti fatti dai carabinieri hanno confermato che Mazzetto si è ferito cadendo da un muro. Il giocatore di basket ha compiuto un volo di circa 8-9 metri ed è finito su un muro di cemento armato. Nel momento della caduta Mazzetto era in compagnia di alcuni amici che sono stati i primi a soccorrerlo e a trasportarlo in ospedale.

Massimo Mazzetto era il sostituto di Massimo Bianchi, nella «Opel Reggio Calabria» nel ruolo di play maker ed era stato selezionato come riserva a casa della nazionale italiana per i prossimi mondiali che si giocheranno a luglio in Spagna. Era considerato un giocatore molto dotato, una sicura promessa del basket italiano. Era nato a Padova 21 anni fa. Si era trasferito lo scorso anno a Reggio.

Brevi

SURER USCITO DAL COMA — Il pilota svizzero Marc Surer è uscito dal coma. Lo hanno reso noto i medici dell'ospedale universitario di Giessen dove il pilota è ricoverato dal 31 maggio scorso quando fu protagonista di un grave incidente in cui perse la vita il suo copilota Michael Wyder, durante il rally di Hesse

GIRO DELLA SVIZZERA — Vittoria per distacco dello svizzero Guido Winterberg nell'ottava tappa del giro ciclistico della Svizzera, la Bellinzona Klosters di 226,5 chilometri. Lo statunitense Andrew Hampsten ha conservato la testa della classifica

DUCLOS-LASSALLE VINCE — Il francese Gilbert Duclos-Lassalle, uno dei favoriti della vigilia, ha vinto il Giro della Svezia open davanti agli olandesi Marsen, Zoetemelk e Nijdam. L'ottava ed ultima tappa, disputatasi in circuito nelle strade di Stoccolma, ha visto il successo del norvegese Dag Otto Lauritzen che ha preceduto in volata l'olandese Nijdam e lo svedese Raoul Fahlin

CEREZO AL NAPOLI? — Quasi certamente sarà Tonino Cerezo, ex romanista, brasiliano di Belo Horizonte ad affiancare nel Napoli il grande Maradona. A giorni l'annuncio ufficiale?

OGGI TITOLO ITALIANO PESI MASSIMI — L'imbattuto Stefano Vassallo incrocerà i guantoni, stasera a Senigallia (Ancona), con Guido Trane, per decidere chi dei due potrà fregiarsi del titolo italiano dei pesi massimi, ora vacante.

DUE GIORNATE A GRAZIANI — Il giudice sportivo della lega calcio professionisti, in relazione alla finale di Coppa Italia Roma-Sampdoria, ha squalificato per due giornate Graziani (Roma) e per una Galia (Sampdoria). Nel campionato di serie «B» sono stati squalificati per 4 giornate Rebonato (Pescara), per 2 giornate Fontanini (Monza) e Cotroneo (Cesena), per una giornata Allievi (Perugia), Argentesi (Campobasso), Bertozzi (L. Vicenza), Cerone (Triestina), Chiodini (Brescia), Garzilli (Cremonese), Occhipinti (Cagliari)

BASKET — Nella serata iniziale del torneo internazionale Acropolis di Atene, l'Italia ha superato l'Olanda 90 a 63 (39 a 34)

NUOTO: PRIMATO MONDIALE — Col tempo di 1'57"55, la tedesca orientale Heike Friedrich ha stabilito a Berlino il record del mondo dei 200 metri stile libero femminile. Il primato precedente apparteneva all'altra tedesca orientale Kristin Otto, con 1'57"75, che lo aveva ottenuto nel 1984 a Magdeburgo.

FONDRIEST AL GIRO — Maurizio Fondriest ha conquistato in solitudine la settima tappa del Giro d'Italia dilettanti che ha condotto la carovana da Livorno a Chiavari. Il sovietico Krasnov, giunto con il gruppo degli immediati inseguitori, resta leader della classifica generale davanti al lombardo Bianchini, mentre Fondriest rafforza la sua posizione nella graduatoria a punti

Triestina, Palermo e Vicenza sempre più inguaiate nel Totonero

TORINO — (v.d.) Si complica la situazione del Palermo, l'Ufficio Inchieste ha deciso di andare a fondo sul caso di Palermo-Triestina e in particolare sull'«assemblea» dei giocatori siciliani che si riunirono per decidere se accettare la proposta di pareggio che arrivava da alcuni tesserati della Triestina. Uno degli «007» federali è a Palermo per interrogare tutta la squadra. Saranno contestati sette o otto violazioni per «omessa denuncia» (tra le quali, pare che ce ne sia una per il presidente Matta) e un tentato illecito al giocatore Cecilli, che fu contattato dal triestino Braghin, come risulta dai verbali dell'Ufficio Inchieste. Altri due tentati illeciti saranno contestati allo stesso Braghin e al suo compagno di squadra Cerone. Anche la Triestina, inquisita per la partita di campionato contro il Cagliari, rischia una severa punizione.

Ieri si è presentato a Marabotto Franco Cerilli, centrocampista di un altro club di B pesantemente coinvolto: il Vicenza. Cerilli ha negato di essere uno scommettitore e ha cercato di dimostrare la propria estraneità ai fatti. Molte telefonate però lo inchiodano. Ci sono riferimenti precisi a proposito di Brescia-Vicenza, Pescara-Vicenza (Coppa Italia), Monza-Vicenza e altre partite.

Atletica

All'Arena di Milano mezza Italia contro gli invincibili «panzer»

MILANO — C'è un vantaggio nell'affrontare una squadra come quella della Germania Federale: che si parte battuti. Il vantaggio sta nel fatto che la sconfitta preventivata concede ampio margine per battersi come se ogni gara fosse determinante. Ecco, gli sconfitti in partenza non hanno nulla da perdere. Ma siccome sanno benissimo la differenza che corre tra la sconfitta e la disfatta in genere si battono con grande coraggio e col cuore tra i denti.

Oggi e domani gli azzurri di Enzo Rossi si battono — sulla pista e sulle pedane dell'antica Arena — con la Germania Federale e con l'Ungheria. Con i tedeschi hanno sempre perso (33 volte dal lontano 39 agosto 1935) mentre con gli ungheresi sono in vantaggio (13-10). Il pronostico dice che perderanno per la trentaquattresima volta con i tedeschi e che vinceranno per la quattordicesima volta con l'Ungheria.

Il campo di gara presenta quattro campioni olimpici: Alberto Cova, Alessandro Andrei, Maurizio Damilano e Didi Moegenburg; il campione del mondo dei 1500 metri Willi Wuelbeck; il primatista e campione europeo dei 400 ostacoli Harald Schmid; l'ex primatista mondiale del giavellotto e il primatista attuale Ferenc Paragi e Klaus Taferlmeier.

La squadra italiana è falcidiata visto che mancherà di atleti come Stefano Tilli, Donato Sabia, Riccardo Materazzi, Claudio Patrignani, Marco Bucci, Orlando Bianchini, Marco Montelatici. È tuttavia è una squadra solida che i tedeschi faran bene a temere.

Alberto Cova correrà i 5mila domani sera alle 21,40. Li correrà consapevole che da lui la gente si attende punti preziosi Alberto è in ritardo di preparazione perché conta di essere al *top* alla fine di agosto quando affronterà il meglio d'Europa sulla pista di Stoccarda.

Alessandro Andrei ha ottenuto una facile vittoria a Furth, proprio mentre Stefka Kostadinova subiva la prima sconfitta dopo 34 successi. A Milano non troverà rivali in grado di stimolarlo ma se la serata non sarà troppo umida è pensabile che ci regali un lancio nettamente superiore ai 21 metri.

Stasera si comincia alle 20,30 con l'asta e col giavellotto (record mondiale di Klaus Tafelmeier) e si finisce alle 22,10 con la staffetta veloce. Domani si comincia alle 19 col martello e si finisce alle 22 con la staffetta 4×400.

r. m.

La recita Dc-Psi

formalmente rigettate.

L'alternanza che respinge a Roma, Craxi la invoca invece per Palermo, dove il Psi presenta la candidatura di Lauricella alla guida della giunta regionale. Ne raccoglie sarcasmi e invettive da parte di De Mita: il prossimo voto — dice il segretario della Dc — potrà semmai alimentare qualche illusione ma non alterare i dati della realtà attuale». Quanto poi alla candidatura Lauricella, si tratta di «un anziano esponente del passato del Psi. È un po' come se la Dc proponesse una mummia in nome del rinnovamento». Questo è il tenore del «messaggio politico» lanciato dai capi di quel pentapartito che pretende — con o senza l'alternanza — di continuare a governare la Sicilia.

Il giudizio passerà tra poche ore agli elettori siciliani. E a loro, e a tutte le forze animate, anche dentro la Dc, da propositi di progresso, che si è rivolto ieri Paolo Bufalini, presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, in un comizio ad Agrigento. «Bisogna mandare avanti — ha detto Bufalini — la ricostruzione di un processo unitario tra tutte le forze progressiste e autenticamente autonomistiche, liquidando una volta per tutte ogni preclusione pregiudiziale verso il Pci, e dunque respingendo la demitiana riproposta del "preambolo" o esclusione dei comunisti. Il Pci deve partecipare, con pari dignità, e col peso corrispondente alla propria influenza elettorale, al governo della Regione».

Ecco perché c'è bisogno di accrescere la forza dei comunisti: perché «si formi un nuovo governo veramente autonomistico della Sicilia, o perché il Pci eserciti la sua funzione di opposizione costruttiva con efficacia ancora maggiore. Ciò significa — ha concluso Bufalini — rendere più solida la pace e la sicurezza, approfondire la democrazia, combattere risolutamente mafia e criminalità, assicurare sviluppo e dare lavoro ai giovani e a tutti, sollevare l'autonomia dalla crisi profonda in cui è stata gettata».

Antonio Caprarica

Ghirelli

❶ *Il Tg 2 da ieri l'altro è diretto da Antonio Ghirelli (auguri — sinceri — di buon lavoro, naturalmente).*

❷ *Antonio Ghirelli fino al giorno prima di assumere questo incarico, ricopriva un altro incarico importante: capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio.*

❸ *Il Tg 2, ieri, nella sua edizione delle 20, ha offerto agli spettatori, come prima «notizia», una lunga intervista al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nel corso della quale, a quattro giorni dal voto in Sicilia, la Presidenza del Consiglio prometteva molte buone cose agli elettori siciliani.*

Alle 23 un servizio di dieci minuti sulle elezioni in Sicilia da cui risultava che nell'isola parlano soltanto De Mita, Andreotti e Craxi. Non una parola sul discorso di Natta ad Avola.

Sommando i punti uno, due e tre si ottiene questa conclusione: non è un comportamento molto serio.

Lama: un programma comune della sinistra

MILANO — «Un programma comune con il Psi individuando fin da ora i contenuti essenziali di un governo progressista». Così ha detto Luciano Lama, parlando a Sesto San Giovanni, nel corso di una manifestazione promossa dal Pci dopo l'insediamento della giunta comunale Pci-Psi. I comunisti, ha aggiunto Lama, non faranno parte di un governo nazionale che faccia a meno dei socialisti. E ancora: «Noi siamo per l'alternativa, per un governo di cambiamento, ma a questo punto tocca ai compagni socialisti dire che cosa vogliono fare del pentapartito». «Realizzare in Italia una collaborazione molto stretta e continuativa fra Pci e Psi — ha concluso Lama — è una necessità se si vuole essere davvero parte integrante della sinistra europea».

Un italiano su cinque

vista «Italiano e oltre». Annotava De Mauro: «Utilizzando accortamente recenti sondaggi della Doxa, Stefano Gensini ci dice che è ridotta a poco più del 20% la massa di coloro che usano sempre e solo uno dei dialetti, e mai l'italiano, in nessuna circostanza» (dati, calcoli e riflessioni di Gensini sono nel suo contributo «Che lingua parliamo?», al recente volume degli Editori Riuniti, «Profili dell'Italia repubblicana»). La cifra conferma il dato di Sylos Labini. Chi, infatti, non sa usare altro che il dialetto, quasi certamente appartiene alla sacca semisommersa dell'analfabetismo. Terza e ultima fonte, l'indagine Istat sulla diffusione della lettura. Seccamente informa che il 22,1% degli italiani non legge mai nulla, è totalmente estraneo alla carta stampata, giornali o libri che siano. Come si vede, una pesante ricorrenza quel «duro» 20 per cento.

«Come possiamo pensare — si chiede Raffaele Simone — che queste tre cifre, così somiglianti tra di loro da parere quasi variazioni di uno stesso valore, non si riferiscano alla stessa parte della popolazione? Come non credere che ci sia un quinto degli italiani che non sa leggere, non conosce (forse) una parola di italiano e, perciò, non ha mai preso in mano una pagina stampata?».

Se le cose stanno così non deve sorprendere che i tassi di diffusione della lettura in Italia rimangano costanti negli anni. Dai dati della rilevazione Istat sulla lettura si ricava che sono oltre quattro milioni (pari al 21,1%) le famiglie italiane che non possiedono neppure un libro, e che soltanto il 29,7% di italiani leggono un giornale tutti i giorni.

«Non stupisce — aggiunge Simone — che molti giovani, non trovando in casa, spesso, neppure un libro, e non trovando a scuola nessuna buona ragione per cercarne e per leggerne, regrediscano verso altre forme, sicuramente più primitive, di fruizione culturale (come la musica giovanile e il visivo)».

Carmine De Luca

Rissa nell'aula bunker

Ma è soltanto un attimo, poi i quattro giovani vengono sommersi da un nugolo di mani. Il presidente Lino Monteverde, con calma, ordina: «Fate sgombrare e subito», ma lo dice con molta tranquillità e senza isterismi. È però davvero complicato portare via i quattro: si dibattono, si gettano per terra a corpo morto e tirano calci e pugni. Tra carabinieri, «inneggiatori», fotografi, giornalisti e teleoperatori, in mezzo ad una confusione indescrivibile, nasce un vero e proprio parapiglia. I quattro, infatti, devono essere trasportati di peso al piano di sopra, nelle camere di sicurezza. Quella specie di rissa gigantesca dura, così, abbastanza a lungo. Anche perché, i quattro, senza sapere niente, giunti in mattinata dalla Germania, erano andati a sedersi proprio alle spalle del console americano Richard Higgins che segue i lavori e che, per timore di un attentato, era schizzato via in un baleno, tallonato da decine di agenti. Poi, finalmente, torna la calma e la Corte può entrare in camera di consiglio per decidere sulle eccezioni degli avvocati.

Il processo era iniziato puntualmente alle 9, in mezzo ad eccezionali misure di sicurezza: strade d'accesso al Palazzo di Giustizia, nel cuore della città, totalmente bloccate, elicotteri in volo, mille controlli con il metal detector e così via. All'interno, poi, ancora controlli lunghi e meticolosi. I giornalisti, quasi duecento (decine e decine di americani, francesi, tedeschi, spagnoli) con molta fatica possono finalmente prendere posto. Sui tavoli, trovano una vera e propria ordinanza nella quale (mai visto niente di simile in altre città), in base al codice, si spiega l'importanza della stampa, in quanto rappresentante dell'opinione pubblica che ha diritto di seguire il dibattimento in ogni fase. Gli imputati sono già stati sistemati in quattro gabbie, con vetri laterali a prova di proiettile. Ecco Magied Al Molqi che uccise brutalmente Leon Klinghoffer: baffetti appena accennati, cerca di apparire comunque il «duro» della situazione. Poi ecco Ibrahim Abdelatif (che i marinai napoletani della «Achille Lauro» chiamano «Rambo») e quindi Ahmad Al Assedi (il cosiddetto «pentito» e autentico palestinese dell'Olp). Il quarto in aula è Mohammed Issa Abbas, cugino del più famoso Abu Abbas, nemico giurato di Arafat e organizzatore dell'«impresa» e armiere del gruppo. Il quinto è Mohawat Gandura, ambigua figura di trafficante e «informatore». Manca, invece, Bassan Al Ashkner che all'epoca dei fatti era minorenne e che sarà, appunto, giudicato dal tribunale dei minori. Gli imputati, in totale, sono quindici e non c'è, ovviamente, Abu Abbas che alcuni dicono sempre attivissimo, sotto la protezione di Gheddafi. Ieri, in un'intervista alla rete televisiva americana Nbc, Abbas ha ripetuto che obiettivo dell'azione non era sequestrare la «Lauro» ma colpire il porto israeliano di Ashod, dove la nave doveva fare scalo. «Le istruzioni impartite — afferma Abbas — erano chiare, nessun civile doveva venire coinvolto». I fatti, come si sa, andarono in modo ben diverso.

In aula fanno la loro comparsa, per pochi minuti, anche il comandante della «Lauro» Gerardo De Rosa, un buon numero di passeggeri di quel terribile viaggio e poi marinai, camerieri, motoristi, marconisti. Insomma, tutto quel gruppo di personaggi che compongono, di solito, la «grande famiglia» di una nave passeggeri in crociera. Ovviamente, come previsto, dopo il giuramento dei giudici popolari, si provvede alla costituzione delle parti. L'on. Alfredo Biondi, ex segretario liberale, è parte civile per la figlia di Klinghoffer (la moglie è morta qualche tempo fa); l'avvocato Edoardo Ascari lo è per la «Flotta Lauro» e Oreste Terracini (figlio del nostro indimenticato compagno) vorrebbe costituirsi parte civile per conto dell'Associazione internazionale giuristi ebrei. Poi, ci sono uno stuolo di avvocati d'ufficio per gli imputati presenti e assenti. Abu Abbas, capo del Flp, è rappresentato dall'avvocato Lazzaro Bori che fa capire ai giornalisti di saperla lunga. Chiede ai giudici di convocare Andreotti per parlare della «trattativa» tra il governo italiano e Arafat e per sapere tutto del dirottamento dell'aereo egiziano, a Sigonella. Tra tutti questi avvocati, prima che la Corte si ritiri, si discute a lungo, stranamente, su come tenere fuori la politica da questo processo, badando solo ai fatti. La prima doccia fredda su questo atteggiamento viene proprio dall'imprevisto «intervento» in aula dei quattro giovani tedeschi solidali con la Palestina. Sulle diverse eccezioni, dopo tre ore di camera di consiglio, la Corte respinge tutto e decide di andare avanti. Andreotti, forse — spiega il presidente — sarà ascoltato più in qua. Niente costituzione di parte civile, comunque, per i giuristi ebrei: la Corte spiega che Klinghoffer fu ucciso come cittadino americano e non come ebreo. I dirottatori della «Lauro» non seppero mai di questo «dettaglio». Oggi, toccherà agli accusati rispondere alle domande. L'interprete arabo ha intanto chiesto ai giornalisti di scrivere che le autorità italiane non hanno mai voluto dare in cella, ai dirottatori della «Lauro», una copia del Corano, il «libro santo» dell'Islam, come era stato richiesto. «È una inutile cattiveria — spiega l'interprete — scrivetelo per favore».

Wladimiro Settimelli

GENOVA — Il giovane tedesco arrestato ieri in aula

Minacce all'Italia da Beirut

BEIRUT — Un comunicato, dettato al telefono da un sedicente portavoce dell'«Organizzazione di Abu Abbas» a Beirut, minaccia il governo italiano per «qualsiasi provvedimento o decisione presi contro i guerriglieri dell'«Achille Lauro». In ambienti giornalistici e politici della capitale libanese si nutrono dubbi circa l'autenticità delle minacce.

Sentenza Chinnici

ne dei magistrati per le questioni più complesse o se, invece, dovesse proporsi una riforma sulla composizione dei collegi giudicanti. Uno dei maggiori studiosi del processo penale, Mario Chiavario, intervenendo a proposito di questa polemica, ha proposto che «si affrontino però egualmente i problemi anche i più delicati, che la vicenda propone o ripropone; non ultimi quelli, più generali, di ordinamento giudiziario relativi ai criteri di composizione dei collegi giudicanti».

Probabilmente questo — che è il vero significato dell'iniziativa — andava chiarito contestualmente alla presentazione della interrogazione. Ma alla luce del testo e della intera nostra politica della giustizia, il suo significato avrebbe dovuto essere chiaro. Ha nociuto forse un clima di sospetto che avvolge i rapporti tra politici e giudici. Ma questa richiesta di documenti al ministro della Giustizia, fatta da alcuni senatori della Repubblica, mediante l'esercizio di una legittima prerogativa parlamentare, è agli antipodi dei giudizi offensivi ed intimidatori che sono stati pronunciati contro la magistratura da esponenti di altre forze politiche, appartenenti alla maggioranza o, addirittura, all'Esecutivo.

Ecco, dunque, il problema più generale e di fondo. Quali sono i doveri dei parlamentari nei confronti del paese quando un provvedimento giudiziario su fatti di grande rilevanza suscita sconcerto, interrogativi, dubbi?

Noi comunisti lottiamo per una magistratura indipendente da ogni condizionamento. In nessun modo va incrinata l'autonomia di giudizio dei magistrati, le sentenze non devono tenere in alcun conto le emozioni e le aspettative dell'opinione pubblica. Ma noi comunisti lottiamo contemporaneamente per un Parlamento nella pienezza delle sue funzioni. Crediamo che un Parlamento abbia il dovere di dare un suo decisivo contributo per rispondere nel modo più giusto agli interrogativi dell'opinione pubblica e di proporre soluzioni per i problemi che quegli interrogativi propongono, senza interferire nelle esclusive competenze di altri organi.

[illegible] dai senatori comunisti per adempiere alle loro funzioni costituzionali non [illegible] la più rispondente a [illegible] principi, [illegible] l'alternativa. L'unica alternativa inaccettabile [illegible] l'inerzia, non [illegible] del singolo componente di una istituzione democratica, ma della istituzione stessa.

Luciano Violante

Ed ora l'Italia s'è desta

basta: dispiace che sia stata una sconfitta netta e dolorosa a colmare la misura; ma almeno si dovrà ricominciare a parlare di calcio e non più di mitologia.

L'eliminazione dell'Italia, avvenuta per manifesta inferiorità, non si presta affatto a polemiche esagitate. Tutta la critica ha già ampiamente sottolineato come i ventidue portati da Bearzot, con la sola eccezione, forse, di Donadoni che doveva esserci e Rossi che non doveva, fossero bene o male il fior fiore del calcio nazionale; tutti hanno detto e sottoscritto che la formazione schierata fin qui dal ct era la meno peggio. Attaccarsi, adesso, a dettagli — importanti in sé, ma assolutamente ininfluenti nella visione d'assieme — come l'immissione in extremis di Baresi o la pochezza di Galli, vorrebbe dire ciurlare nel manico.

È vero, Bearzot preferendo Baresi a Di Gennaro ha sconfessato due anni di lavoro, togliendo al centro campo il pur modesto ragionatore del Verona in favore di un guastatore che non è stato in grado di guastare che le speranze degli azzurri. Ma questa incertezza sul filo di lana può significare soltanto una cosa: che lo stesso Bearzot — e certo non aveva mai fatto proclami di segno contrario — era conscio della modestia della squadra. Insisteva sulla preparazione fisica proprio per far capire che non c'era molto altro su cui insistere: e anche quella, alla fine, ha mostrato la corda, perché non si è mai vista una squadra che riesca ad avere gambe non avendo testa.

Mai sconfitta fu più limpida. E ha fatto bene Bearzot, dopo la partita, a dire con voce meno bofonchiante del solito che chi nello sport non mette in preventivo le sconfitte, è solo un povero di spirito. Ciò nonostante, prepariamoci ugualmente a un piccolo festival dello sciacallaggio. Gli stessi che pomparono come forsennati la vittoria di Madrid, per tenere allegri i lettori adesso sputeranno sulla sconfitta di Città del Messico, andando a frugare tra i rifiuti abbandonati sul campo per scovare «le ragioni segrete della disfatta». Certi articoli e certi titoli prossimi venturi già sembra di averli letti: il tale accusa il tal'altro, tizio rivela che già prima di partire sapeva che la squadra era sbagliata, caio sostiene che se avesse giocato lui Platini sarebbe stato ridotto a uno zerbino. Tutte balle. La Nazionale italiana ha giocato secondo le sue attuali, scadenti possibilità, e giustamente è stata eliminata: questa è l'unica verità.

La sola discussione seria — speriamo non si trasformi in una discussione da taverna — potrebbe riguardare gli stranieri. Già il presidente federale Sordillo, dopo la sconfitta, ne ha fatto cenno, come chi chiude le porte dopo che i buoi sono scappati: è fuori di dubbio che l'ondata di giocatori stranieri scesi in Italia non abbia giovato alla crescita del nostro vivaio di talenti. Che i Platini e i Maradona possano avere insegnato qualcosa a qualcuno è indubbio; ma che i Luther Blissett e i Juary abbiano rubato il posto a qualche giovanottone italiano, è roba da Tribunale Russell.

Adesso inizia il tempo dei ripensamenti. Se qualche untorello, domani mattina, volesse attendere gli azzurri munito di ortaggi, sappia che sbaglia bersaglio. Si rivolgano, piuttosto, i malumori del popolo tifoso, contro il grottesco e smodato indotto che ha prosperato attorno alla Nazionale a partire dal dopo-Spagna. Contro i miliardi spesi alla cieca da presidenti demagoghi, regalati agli esosi piazzisti che vendono calciatori stranieri; contro il querulo, ossessivo *battage* pubblicitario che ha voluto farci credere che Nela e Bergomi facciano «immagine italiana» più di quanti si fanno un mazzo così lavorando nelle fabbriche e negli uffici, contro l'incredibile circo di cialtroni e di maghari che circonda la Nazionale, le stesse facce da cattiva commedia all'italiana che alimentano il giro del totonero. I tifosi sempre pronti a digerire tutto in cambio dell'elemosina di una vittoria, approfittino di questa utile sconfitta per chiedere che i giocatori venduti e i presidenti corruttori si tolgano dalle scatole. Una nazionale forte si può sempre ricostruire. Un cuore pulito non si compra al mercato, nemmeno con tutti i miliardi del mondo.

Michele Serra

P.S. — Il Mundial continua. La specificazione non sembri oziosa. È dedicata ai tanti che, laggiù in Italia, vedono nel calcio soprattutto l'occasione per sfoderare bandieroni e tonsillone, arrampicandosi su monumenti e qualsivoglia arredi urbani per vociare evviva evviva noi, abbasso abbasso gli altri. Qualcuno li informi, per cortesia, che qui in Messico sono rimaste otto squadre, tutte degne e simpatiche. Se non hanno di meglio da fare, possono trascorrere le prossime serate davanti alla tv sostituendo ai gagliardetti e ai putipù un buon bicchiere. Sarà finalmente l'occasione per godersi il calcio senza dare in smanie.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461
Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale